

LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO

ISOLE DELL'EGEO

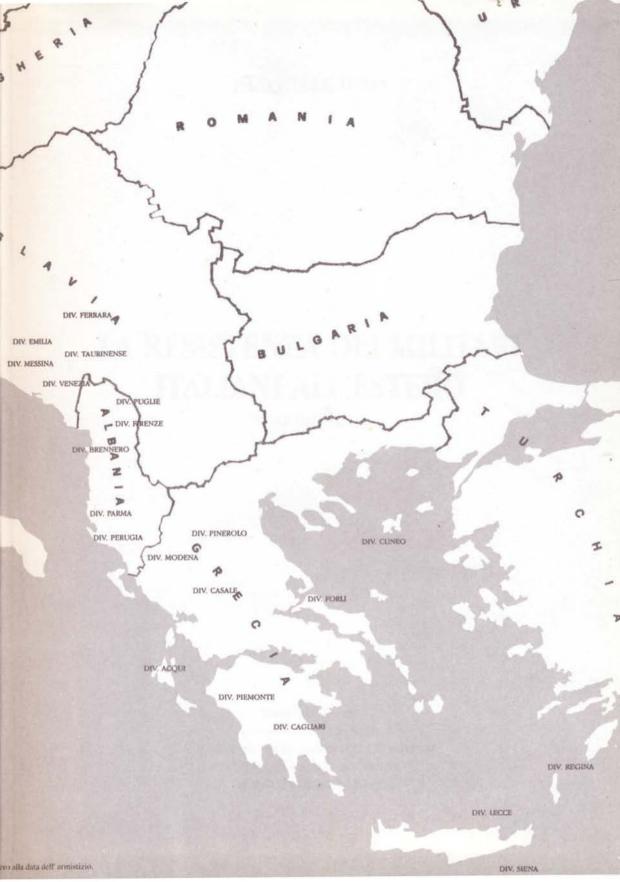
da pag 1 a 412

COMMISSIONE PER LO STUDIO DELLA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO





Ingresso della Caserma "Regina" a Rodi.





Direttore responsabile Giovanni Cerbo

0

1994

Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

PASQUALE IUSO

LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO

ISOLE DELL'EGEO

MINISTERO DIFESA
GABINETTO DEL MINISTRO
COMMISSIONE PER LO STUDIO DELLA RESISTENZA
DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO
DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

PRESENTAZIONE

the first own to the Print that the next even beautiful to be in a stand of

Solo attraversando le isole dello Ionio e dell'Egeo si può avere la sensazione di quello che è successo in quell'area, dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943. Ed è quello che ho voluto fare con una crociera che ha toccato le isole maggiori di Rodi, Creta e Corfù, sfilando attraverso l'arcipelago del Dodecaneso e le isole ioniche della Grecia.

L'impressione che si ricava è che si sia trattato di una partita astuta e spietata, condotta dai tedeschi sulla vasta e frammentata scacchiera di un ambiente operativo estremamente difficile e dilatato. In esso le unità italiane rappresentavano le pedine stabili e le tedesche le mobili.

Da parte di queste ultime, gli "affondi" delle unità di pronto intervento, riuscivano sempre ad arrivare al cuore del dispositivo italiano, determinando ripetuti "scacchi al re", che rendevano praticamente non più operativi i comandi italiani.

Ad essi, secondo un piano coordinato e preparato con anticipo rispetto alla data dell'Armistizio, facevano seguito le "mosse" delle forze tedesche di secondo intervento, che portavano lo scompiglio nello schieramento italiano, largamente distanziato e nella più totale disinformazione di quanto stava accadendo.

Navigare davanti alle coste di quelle meravigliose isole, dagli strapiombi insuperabili, interrotti spesso da insenature di facile accesso, da l'idea, ad un osservatore, di quanto fosse difficile la loro sorveglianza, senza un efficiente dispositivo di avvistamento e di allarme. Inoltre, l'organizzazione difensiva italiana in funzione antisbarco ormai ingessata da anni di pacifica vita di guarnigione, aveva privato gli ufficiali di un'adeguata capacità reattiva, di fronte all'aggressivo ed audace piano tedesco, tutto basato su una oculata scelta dei tempi e sorprendentemente snello, in quanto costituito da forze mobili che sorprendevano per la loro esiguità di fronte a quelle italiane, di gran lunga superiori di numero.

In una situazione come questa, dove le distanze da un'isola all'altra avrebbero suggerito la concentrazione degli sforzi e della manovra per linee interne, gli italiani restarono praticamente immobili, alla mercé dei loro ex-alleati, che quei principi, invece, dimostrarono di sapere applicare egregiamente e con uno sprezzo del pericolo che rasentava l'incoscienza, come in occasione dei numerosi lanci di paracadutisti al di sotto delle quote di sicurezza. A ciò aggiungasi una partecipazione impressionante di aerei, da bombardamento e da attacco al suolo, momentaneamente sottratti dai più vari fronti, destinata ad assicurare il dominio incontrastato del cielo.

Il risultato finale era pertanto scontato, anche perché l'intervento inglese si andava vanificando in una confusa, affrettata e frammentaria operazione di raccolta delle forze, quanto mai eterogenee, ed in una errata e spesso tardiva scelta degli obbiettivi di attacco.

Là dove gli italiani resistettero fino al totale olocausto, come a Cefalonia, o al limite delle possibilità umane, come a Lero e Corfù, lo fecero per loro libera scelta, anche quando non era difficile immaginare la conclusione del loro disperato sforzo di salvare l'onore di soldati.

E' questo il quadro complessivo della battaglia dell'Egeo, come appare dallo studio del giovane ricercatore Pasquale Iuso. Un quadro che è stato senz'altro difficile da ricostruire ed analizzare, per obiettive difficoltà non solo di ricerca, ma anche di carattere geografico ed ambientale. Malgrado ciò l'autore ha superato brillantemente la prova fornendo, per la prima volta nella storiografia di quell'area, un resoconto dettagliato di quanto vi èaccaduto dopo l'8 settembre 1943, non solo sul piano militare ma anche psicologico dei nostri soldati. Un autore inglese, Parish, ha scritto recentemente un libro su questi avvenimenti di cui è stato partecipe; si intitola "Aegean adventures 1940-43 and the end of Churchill's dream". Egli vi rivolge aspre critiche all'operato delle unità inglesi, incapaci di sfruttare la collaborazione degli italiani e responsabili, a suo dire, della "fine del sogno" dello statista britannico, di aprire un secondo fronte nell'arcipelago delle Sporadi. Con tutte le cautele del caso, il pensiero di questo scrittore non va

Presentazione V

lontano dall'idea che il lettore trarrà anche dalle considerazioni dello Iuso, cui va il riconoscimento per aver fornito agli studiosi un abbondante e ricco materiale per approfondire una tesi così stimolante. Al meritato plauso per l'autore, anche per la ricca documentazione e bibliografia reperita e puntualmente indicata, desidero aggiungere un ringraziamento per la Rivista Militare ed il suo direttore che hanno contribuito a realizzare questo nuovo volume della collana sulla Resistenza dei militari italiani all'estero.

Ilio Muraca



32312 m 5 MAR. 1988

Al Ministrodella Difesa

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DEL TESORO

V I S T O il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n.5 e successive modificazioni;

CONSIDERATA l'opportunità di approfondire la ricerca storica sul contributo fornito alla Resistenza dalle Unità regolari delle Forze armate italiane all'estero;

RITENUTA l'esigenza di affidere detto compilità apposita Commissione composta di personale particolarmente preparato nella materia;

DECRETA:

Art. 1 14

Dere Mil

E' costituita la Commissione per lo studio sulla resistenza militare italiana all'estero, con il compito di promuovere la raccolta di tutte le notizie e testimonianze verbali e scritte del contributo fornito dalle unità regolari delle Forze armate all'estero.

Art. 2

La Commissione è così composta:

Presidente:	Gen.C.A. (r)	Ilio MURACA
.emori:	Gen.div (r)	Angelo GRAZIANI - A.N.P.I.
	Cap.cpl	Alfonso BARTOLINI - A.N.P.I.
11	Ten.cpl M.O.V.H.	Giuseppe MARAS - A.N.P.I.
96	Gen. (r) Dr.	Gaetano MESSINA - F.I.A.P.
17	3ig.	Avio CLEMENTI - F.I.A.P.
19	On.le Dr.	Giovanni GIRAUDI - F.I.V.L.
- 0	Prof.	Giuseppe AMATI - F.I.V.L.
16:	Dott. G.Uff.	Carlo DE LUCA - A.M.E.I.
de .	rrof. Vittorio	Emanuele GIUNTELLA - A.M.E.I.
11	Cen. D. (r)	Luigi RECGIANI - A.N.V.R.G.
0:	Col. (r)	Lando MANNUCCI - A.N.V.R.C.
**	Capo Ufficio storico del	llo Stato Maggiore Esercito
4		llo Stato Maggiore Marina
9	Capo Ufficio storico del	llo Stato Maggiore Aeronautica
11	Capo Ufficio Associazion	ni Combattentistiche e d'Arma

del Cabinetto del Ministro della Difesa.

Le funzioni di segretario della Commissione sono svolte dal Cap. a. spe (RSU) Pasquale LOMBARDI.

Art. 4

I lavori della Commissione termineranno il 31.12.1989.

Art. 5

Ai Componenti della Commissione compete il gettone di presenza nella misura prevista dalla vigenti disposizioni.

Ai componenti estranei all'Amministrazione sarà attribuito il trattamento economico di missione nella misura prevista per la qualifica di dirigente generale.di livello C.

Ai conseguenti oneri, compresi quelli derivanti dalla spesa per il funzionamento della Commissione, si farà fronte con i fondi stanziati sul Cap. 1082 dello stato di previsione della spesa del ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1989.

Il presente decreto sarà comunicato alla Corte de conti per la registrazione.

Roma, 11 2 6EN. 1989

IL MINISTRO DEL TESORO

IL MINISTRO DELLA DIFESA

MINISTERO DELLA DIFESA
RAGIONENIA CENTRALE
DIV. 174 - S EST. 14

Bonn, R = 6 MATA 13.3 p. IL BIRTHOUS BALL TREATME

f.to Crosti

TO CITAL



Il Ministro della Difesa Rognoni, saluta il Presidente della Commissione in occasione dell' incontro di commiato.



La Commissione riunita durante una seduta di lavoro.

INTRODUZIONE

Il 18 ottobre del 1912 l'Italia, con la pace di Losanna che pose fine al conflitto con la Turchia per la conquista della Libia, ottenne il riconoscimento formale dell'occupazione del Dodecaneso avvenuta nel corso di quella stessa guerra. Trentuno anni più tardi in quello stesso arcipelago, e nelle altre isole dell'Egeo successivamente conquistate a fianco della Germania nazista (le Sporadi, le Cicladi, Creta), l'Esercito, la Marina e l'Aereonautica italiani scrissero una delle pagine più complesse delle vicende seguite all'Armistizio dell'8 settembre 1943.

Mezzo secolo più tardi quelle vicende, note nelle loro linee complessive ma poco analizzate rispetto alla moltitudine degli elementi in gioco, specialmente nel più ristretto quadro dello scacchiere ed in quello ancor più piccolo delle singole isole, mantengono intatto il fascino della ricerca, della ricostruzione, dell'analisi. Sarebbe stato impossibile ed ingiusto, tuttavia, prescindere da ciò che è stato scritto sull'Armistizio e sugli avvenimenti successivi in Egeo. Non molto - secondo me - rispetto alla varietà del quadro, agli avvenimenti alla durata delle vicende; e non sempre tenendo conto di tutti quegli aspetti che contemporaneamente agirono sugli uomini e sulle situazioni locali.

Alle cause ed al loro reciproco agire sugli uomini e sui fatti, abbiamo cercato di dare delle risposte plausibili attraverso l'utilizzazione di documenti italiani e stranieri il più possibile vicini ai fatti stessi, rispettando le opinioni di tutti ma cercando di offrire una ricostruzione ed un'analisi il più possibile originale nelle conclusioni cui ci ha portato - senza alcuna forzatura - la lettura del materiale, il collegamento degli elementi, l'equilibrio quantitativo e qualitativo delle fonti.

Ecco che gli inglesi (per volontà o necessità) non seppero scegliere il momento opportuno per giungere a Rodi; non seppero

essere chiari là ed altrove; non superarono mai (se non in parte nei casi di Samo e di Lero) una profonda diffidenza verso gli italiani; non contribuirono in modo sempre omogeneo alla resistenza di alcune isole pur nell'oggettivo impegno da essi profuso nel rifornimento delle stesse.

Ecco che i tedeschi si ritrovarono vincitori a Rodi senza sapere del tutto come ciò fosse stato possibile e riuscirono a passare indenni in una fase per loro estremamente delicata all'indomani dell'occupazione della stessa Rodi.

Ecco che gli italiani non possono essere accomunati da denominatori comuni, perchè fra loro troppo differente fu la risposta che diedero agli avvenimenti del 25 luglio prima e dell'8 settembre poi; una risposta che si compose di una molteplicità di aspetti, sensazioni, deduzioni e che determinò una varietà di posizioni anche all'interno della stessa isola.

Dal punto di vista pratico ho seguito un criterio essenzialmente di tipo geografico; tenendo sempre presente, cioè, la divisione geografica, a suo tempo operata, tra le isole con dei necessari accorgimenti, dettati dall'intrecciarsi delle vicende, e rivolti ad offrire un quadro il più articolato possibile nel quale le ottiche privilegiate attraverso le quali procedere nella ricostruzione e nell'analisi sono state quelle tedesca ed italiana.

Per questi ed altri motivi, vista anche l'estrema frammentazione dello scacchiere, il libro è organizzato in due parti. La prima, dedicata al contesto generale nei due aspetti geografico-militare e politico-militare, nella quale sono tracciate le necessarie linee di fondo delle vicende e le diverse posizioni delle parti in causa; la seconda volta alla ricostruzione degli avvenimenti nei diversi arcipelaghi e nell'isola di Creta, fino alla conclusione della guerra in Egeo. In merito a ciò, diretta conseguenza di tale impostazione, ho scelto di mantenere la vecchia divisione geografica: Sporadi Meridionali (o, come si usava dire, Dodecaneso), Sporadi Settentrionali (che non sono le attuali isole di Lemno, Mitilene e via dicendo, a suo tempo occupate solo da reparti tedeschi, ma quelle più meridionali di Samo, Nicaria e Furni in cui erano presenti soltanto soldati italiani), Cicladi.

Introduzione

A parte, tranne nei casi in cui era necessario precisare alcuni elementi, ho trattato l'isola di Creta nella quale le vicende sono partite da presupposti profondamente differenti, e solo più tardi si sono intrecciate con quelle dei militari italiani dislocati negli arcipelaghi. Non mutava certamente il clima di fondo sul quale si abbattè l'Armistizio, tuttavia nel corso della ricerca è apparso sempre più evidente come essa potesse essere, a tutti gli effetti, trattata a sè stante.

Le vicende sono state ricostruite, quindi, isola per isola, partendo dall'8 settembre per giungere alla fine dell'occupazione tedesca dell'Egeo. Ovviamente ciò è stato fatto laddove la documentazione ha permesso di procedere in modo sufficientemente comprovabile. L'ampiezza della ricostruzione del periodo successivo al novembre del 1943 (momento in cui Santorino, ultima isola ancora sotto controllo italiano, cadde in mano tedesca) e il minor numero di isole coinvolte, inoltre, è dovuta al fatto che i tedeschi procedettero ad evacuare gran parte di esse ed a concentrare parte dei prigionieri solo su alcune di queste (Rodi, Coo, Lero, Samo, Creta).

Il più ampio spazio possibile, non in maniera esaustiva ma nel quadro dell'omogenità complessiva del lavoro, è stato dato inoltre ad alcuni aspetti specifici come la prigionia sulle isole, la deportazione dei soldati italiani e gli affondamenti delle navi da parte Alleata, il collaborazionismo con i tedeschi.

Nello sforzo di mantenere un filo conduttore e, ancor più, per una chiarezza espositiva non facile di fronte al rapidissimo evolversi delle diverse situazioni, alla scarsità di informazioni successive al novembre del 1943 (specialmente su alcune isole), ho ritenuto indispensabile affiancare e fondere, in modo di volta in volta leggermente differente, la strategia tedesca prima durante e dopo l'8 settembre, la suddivisione geografica, il ruolo delle truppe italiane e dei singoli militari, l'effettivo contributo fornito dagli Alleati e, specialmente, dagli inglesi. Un aspetto, quest'ultimo, spesso sovrastimato se non dal punto di vista materiale (sul quale lo sforzo fu ampio per quel tanto che permettevano le diverse strategie statunitensi per la guerra nel Mediterraneo), certamente dal punto di vista del contributo fornito alla resistenza e dei risultati che essi

ottennero.

Visti i presupposti che mossero le prime missioni alleate ed i contingenti che le seguirono, infatti, da una parte era presumibile ed auspicabile una maggior responsabilizzazione delle truppe e dei comandi italiani e, da un'altra, era da attendersi una maggiore chiarezza nei confronti di coloro che certamente erano stati dei nemici fino al giorno precedente, ma che adesso si trovavano a dover combattere contro l'alleato di ieri con dei nuovi amici non sempre sinceri, nel completo "non-orientamento" dei comandi italiani del tutto all'oscuro dell'imminente armistizio ed incapaci troppo spesso, nei giorni e nei mesi precedenti l'8 settembre, di cogliere alcuni determinanti mutamenti della situazione politica e militare in Egeo.

La mancanza di ordini e di indicazioni di massima da Roma nel periodo precedente l'Armistizio, le clausole armistiziali conosciute con grave ma incolpevole ritardo, la reciproca diffidenza fra inglesi ed italiani, gli errori di valutazione compiuti dal Comando Superiore dell'Egeo nelle primissime ore e nei primissimi giorni successivi all'8 settembre, sommati ad aspetti più specifici (tra i quali i più evidenti da segnalare in questa introduzione sono: la frammentazione geografica dello scacchiere, la dispersione delle truppe occupanti, le difficoltà delle comunicazioni e dei collegamenti, la tempestiva azione germanica sull'isola sede di tutti i comandi generali e delle piste per gli aerei, il colpevole ritardo inglese a Rodi e la non sempre valida "capacità" dell'Amm.Campioni di gestire una situazione complessa, ma certamente non disperata, almeno fino al 10 settembre) sono alcuni degli elementi che provocarono un corto circuito i cui effetti si ripercossero ad onde concentriche in tutte le isole dell'Egeo.

In questo contesto le ombre e le luci del periodo dei combattimenti (settembre-novembre 19143) e di quello dell'occupazione (novembre 1943-primavera 1945) si rincorrono continuamente, offrendo un quadro estremamente variegato di situazioni, atteggiamenti, risposte, azioni militari, resistenza, fughe che difficilmente, per la particolarità geografica della zona, si sarebbero potute determinare altrove. Rodi, Coo e Lero sono le isole nelle quali si svolsero le vicende almeno in alcuni aspetti più

note; gli Ammiragli Campioni e Mascherpa sono i personaggi più conosciuti; ma in queste ed in tutte le altre isole vi sono stati uomini e vi si sono svolti dei fatti assai meno noti ma altrettanto significativi sui quali, a tutt'oggi, ben poco - se non nulla - era stato detto.

Lo sforzo che ho compiuto, quindi, è stato quello di annodare questi aspetti e seguirli lungo il corso degli avvenimenti che hanno scandito la seconda parte del conflitto nel settore. Non sempre ciò è stato possibile; certamente vi sono forzature, ripetizioni e richiami tuttavia necessari perchè, altrimenti, ben difficilmente ci si sarebbe sollevati dalla semplice e contorta narrazione dei fatti. Per questo stesso motivo nel corso dei capitoli della seconda parte, ho ritenuto opportuno trarre alcune conclusioni, non sempre legate al contesto locale ma riferite al quadro generale, al fine di offrire alcuni punti di riferimento successivi alla "fotografia" della situazione al momento dell'Armistizio contenuta nella prima parte del volume. Non tutte queste osservazioni hanno poi trovato posto nelle conclusioni che, altrimenti, sarebbero divenute troppo ampie, perdendo quella sinteticità che le rende invece necessarie.

Certamente non abbiamo esaurito tutti i possibili filoni di indagine; gli aspetti particolari degni di ulteriori approfondimenti non mancano e la ricerca (come tutte, peraltro) chiudendo una porta altre ne apre, costringendo a delle scelte preferenziali che non sempre sono facili (e non sempre esatte). Le dimensioni dell'indagine ed ancor più quelle del volume hanno, quindi, suggerito di non allargare ancor più un quadro di per sè già ampio e complesso. Tuttavia, tra gli argomenti che mi riprometto di affrontare ne vale segnalare tre, forse particolari e non sufficienti per un volume, ma senz'altro interessanti. Si tratta delle vicende della Divisione "Cuneo" una volta che questa venne parzialmente evacuata in Turchia e di là in Palestina con gli Alleati; dell'attività dei servizi di informazione italiani in Egeo; del collaborazionismo con i tedeschi nel periodo in cui questi occuparono tutto lo scarchiere.

Non posso infine non ringraziare la Commissione per lo Studio della Resistenza dei Militari Italiani all'Estero, gli ufficiali, i sottufficiali ed i soldati che l'hanno composta. Un saluto ed un ringraziamento particolari vanno al Gen. Ilio Muraca, al Gen.

Alessandro Bianchini, al Gen. Gaetano Messina, al Col.Alfredo Terrone per l'impegno, i suggerimenti ed i necessari consigli che mi hanno saputo dare nel corso di tutto il lavoro. In modo altrettanto sincero ringrazio l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito per la sua disponibilità; il Prof. Lamberto Mercuri ed il Prof. Massimo Mazzetti per gli spunti e le notizie che mi hanno saputo dare; la Dott.ssa Annamaria Cicolani per la pazienza con la quale ha partecipato alle diverse fasi, contribuendo alla conclusione di questo lavoro; alla Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane.

Naturalmente nessuno degli Istituti e delle persone menzionate è in alcuna misura responsabile degli errori e delle tesi contenute nel volume.

PARTE I Il contesto generale

CAPITOLO 1 Lo scenario geografico-militare

1.1 PROFILO GEOGRAFICO

Non si può prescindere, al fine di una più completa interpretazione degli avvenimenti nel mar Egeo dopo l'8 settembre 1943, da una descrizione del contesto geografico all'interno del quale si sono svolte le vicende oggetto del nostro studio.

Un tale approccio ci pare pressoché inevitabile in quanto l'immagine degli arcipelaghi, la precisazione delle componenti che rendono possibile un collegamento tra le parti, e quei fattori che per loro stessa natura non possono riassumersi in cartine e schemi ma vanno catalogati nella più generale definizione delle condizioni di vita, rivestono una particolare importanza ai fini della comprensione degli avvenimenti in un'area così frammentata, ed hanno profondamente interagito con le vicende divenendone, talvolta, gli elementi determinanti.

Innanzitutto definiamo l'area geografica di cui ci occuperemo. Si tratta della Grecia insulare - settore Egeo¹, intendendo con essa quegli arcipelaghi situati tra la costa anatolica e la penisola greca (vds. cartina n.1 a p.17): a nord le Sporadi settentrionali, poi le Cicladi ed alla stessa latitudine, ma con alcune isole spostate più verso sud-est, le Sporadi meridionali (o Dodecaneso); a sud, quasi a chiudere l'Egeo, l'isola di Creta² che, pur dipendendo dai comandi della Grecia continentale e con una propria organizzazione militare non può geograficamente considerarsi fuori dal settore.

¹ L'area geografica della Grecia continentale e quella delle isole del mare Jonio é oggetto di altro lavoro nella stessa collana curata dalla Commissione per lo Studio della Resistenza dei Militari Italiani all'Estero.

² Per una visione d'insieme dell'intero settore cfr. cartina n.1 pag. 17 tratta da U.S.S.M.M., *La Marina italiana nella seconda guerra mondiale*, vol XVI, *Gli avvenimenti in Egeo dopo l'armistizio : Rodi, Lero e isole minori*, a cura di A.Levi e G.Fioravanzo, pag. XVIII, Roma 1972 (d'ora in avanti solo: U.S.S.M.M., vol.XVI, *Gli avvenimenti....*).

In merito alla suddivisione che abbiamo operato, occorre precisare un elemento. Attualmente gli arcipelaghi sono raggruppati più semplicemente sotto la dizione di Sporadi e Cicladi ma nel periodo dell'occupazione italiana del Dodecaneso e durante la seconda guerra mondiale, era usuale suddividerle nel modo che si é indicato più sopra; esiste quindi una discrepanza con le isole a nord delle allora definite Sporadi Settentrionali, che oggi rientrano geograficamente in questo arcipelago. Queste isole - di ragguardevoli dimensioni - da una parte non vengono mai citate negli avvenimenti riguardanti i reparti italiani, perché sotto il diretto ed esclusivo controllo delle autorità germaniche e, da un'altra, sono escluse dalla partizione geografica utilizzata nella documentazione.

Alla luce di questo ed al fine di evitare una continua precisazione fra l'attuale denominazione e la precedente, abbiamo ritenuto di dover adottare la vecchia separazione anche per meglio operare nella ricostruzione degli avvenimenti.

Per analogia si é ritenuto più opportuno adottare un criterio similare anche per i nomi delle singole isole che non vengono riportati nell'attuale dizione, ma con quella a suo tempo vigente. Per completezza del lavoro, comunque, una tabella comparativa delle diverse denominazioni è stata inserita a pag. 839.

Tutte le isole hanno fra loro distanze relativamente modeste, in alcuni casi addirittura insignificanti e lo stesso accade se le si considera rispetto alla terraferma³. E' una caratteristica importante che in molti casi incise profondamente negli avvenimenti. Anche la frammentazione territoriale é un elemento importante da tenere sempre presente perché se in alcuni casi aiutò i soldati italiani, in altri fu per essi un ostacolo insormontabile divenendo, in altri ancora, un sostegno per le truppe tedesche.

Chiariamo: la presenza di un così alto numero di isole e la scelta del Comando Supremo italiano di presidiarle praticamente tutte, provocò almeno due conseguenze: frantumò le forze in piccole unità rendendone difficile il coordinamento data la precarietà dei mezzi di trasmissione, e rese assai complesso e problematico l'invio dei rifornimenti e il ricambio del personale. E' in tal senso che la

³Ci sono le ovvie eccezioni ma anche per quelle in apparenza più lontane, esiste la possibilità di utilizzare, come tappe intermedie, le altre isole.

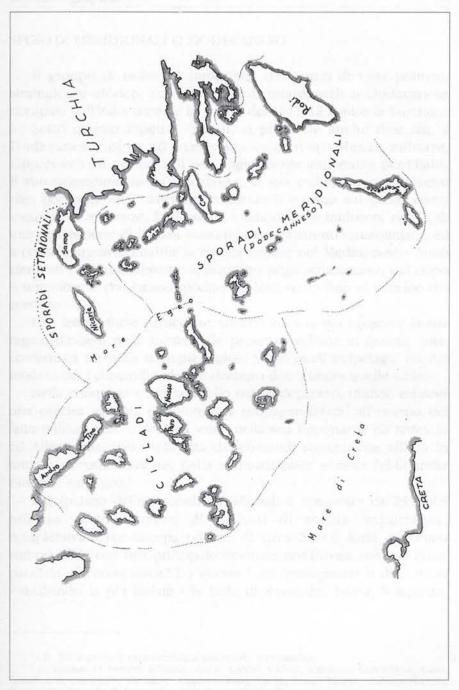
geografia dell'Egeo divenne un alleata delle truppe tedesche le quali, oltre a dover fronteggiare un esercito demotivato dagli eventi e in una delicata fase psicologica, si trovarono nella comoda posizione di potersi concentrare di volta in volta su di un obiettivo circoscritto, e - se si eccettuano le isole principali⁴ nelle quali le forze italiane avevano una certa consistenza - difeso da uomini inferiori se non come numero almeno come mezzi ⁵.

Poi gli avvenimenti seguirono il logico concetto secondo il quale controllare le isole maggiori, o strategicamente più importanti, significava avere il pieno controllo della "micronesia" circostante.

In questa situazione il mantenimento militare degli arcipelaghi avrebbe richiesto una forte presenza aereo-navale che, da parte italiana, venne a mancare all'atto dell'Armistizio ed a cui gli Alleati non intesero far fronte. Motivi strategici e politici fecero decidere gli anglo-americani per un impegno aereo-navale limitato, ma fu proprio la quasi totale assenza di copertura aerea che precluse ogni possibilità di mantenere il controllo delle isole e resistere agli attacchi tedeschi.

^{*}Rodi, Scarpanto, Coo, Lero, Stampalia, Sira, Samo.

⁵ Fondamentale l'apporto che, in queste operazioni, assunse l'arma aerea per il controllo del mare e per la strategia di attacco.



Cartina n. 1. Gli arcipelaghi dell'Egeo (Dodecaneso, Sporadi Settentrionali, Cicladi) e l'Isola di Creta

SPORADI MERIDIONALI O DODECANESO

Il gruppo di isole più importanti dal punto di vista politico, strategico e storico, sono le Sporadi meridionali o Dodecaneso occupate dall'Italia durante la guerra del 1911/12 contro la Turchia.

Sotto questo aspetto, quindi, si potrebbe anche dire che il Dodecaneso, oltre ad avere una oggettiva valenza militare, rappresentò un qualcosa di psicologicamente importante per l'Italia. Il suo possedimento, la sua difesa, la sua caduta sono argomenti che, per certi versi, avevano costituito il terreno sul quale erano cresciute le speranze, le illusioni, i simboli e le tradizioni di più di una generazione di italiani educati al nazionalismo mussoliniano ed a considerare inaccettabile la rivalità inglese nel Mediterraneo. Sono elementi che puntualmente si ritrovano negli schieramenti del dopo 8 settembre e che hanno giocato un loro ruolo fino al termine del conflitto.

Una lettura forse particolare ma che trova la sua origine e la sua ragion d'essere nella trentennale presenza italiana in queste isole, confermata sia nella strategia inglese verso quell'arcipelago, sia nei modi in cui i comandi tedeschi decisero di occupare quelle isole.

Nella conquista o nel controllo del Dodecaneso, quindi, esisteva una precisa valenza psicologica e propagandistica, all'esterno del fatto militare vero e proprio, colta nella sua importanza da tedeschi ed Alleati, ma non esplicitata dai comandi italiani; che affiora in tutta la documentazione, nella memorialistica e nella bibliografia esistente sull'Egeo.⁶

L'arcipelago delle Sporadi meridionali é composto da 25 isole⁷ più un certo numero di isolotti di scarsa importanza; complessivamente occupa un'area di circa 24.000 Kmq. nell'Egeo sud-orientale con una principale direttrice nord/ovest sud/est, quasi parallela alla costa turca.⁸ Da questa linea immaginaria si discostano - risultando le più isolate - le isole di Stampalia, Sirina, Scarpanto,

⁶ Cfr. Bibliografia e memorialistica essenziali in appendice.

⁷ In ordine alfabetico: Alimnia, Archi, Calchi, Calino, Calolino, Candeliusa, Caso, Castelrosso, Coo, Ialli, Farmaco, Gaidaro, Lero, Levita, Lisso, Nisiro, Ofidusa, Patmo, Piscopi, Pserimo, Rodi, Scarpanto, Simi, Sirina, Stampalia.

⁸ Cartina n.2 a pag. 21 , tratta da U.S.S.M.M., vol.XVI, Gli avvenimenti.... , pag. XVIII, cit. 19

Caso e Castelrosso.

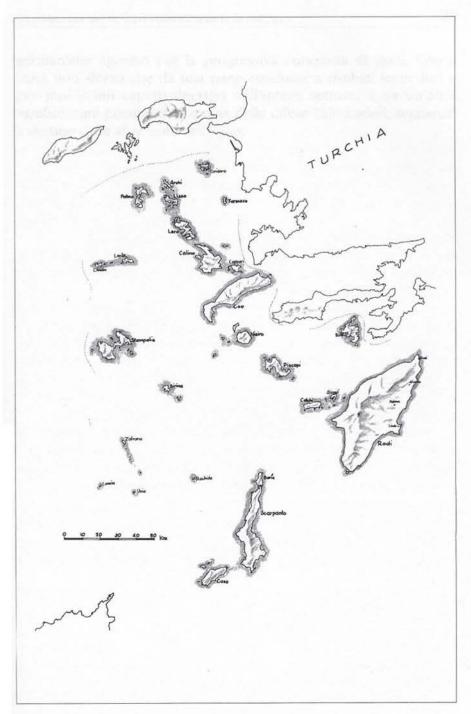
I suoi confini sono a nord le isole di Patmo, Archi e Gaidaro; a sud la direttrice Scarpanto-Castelrosso, a ovest l'isoletta di Ofidusa; ad est la linea sinusoidale che, tracciata fra le stesse isole e la costa turca, partendo da Gaidaro arriva a Castelrosso.

La conformazione geologica e costiera delle sue isole, é molto differente: Lero, frastagliata e quasi divisa in due da profonde insenature; Coo, più regolare, stretta e di forma allungata; Rodi, massiccia e compatta con una concavità costiera variabile. Dal punto di vista storico - per il periodo di cui ci occupiamo - queste sono anche le isole più importanti, mentre in una fascia inferiore vanno poste Simi, Stampalia, Calino e Scarpanto, tutte caratterizzate da coste frastagliate che, sommandosi alla morfologia ed alla posizione geografica, creavano già di per sé non pochi problemi ad una efficace difesa specie dopo l'Armistizio.

Un'altra componente cui già si é fatto cenno, ma che occorre tenere sempre presente nell'analisi dei fatti, é la vicinanza delle isole, fra loro e rispetto alla costa.9 Non é difficile, infatti, cogliere l'importanza delle basi militari che, una volte occupate, rendevano concreta la possibilità di controllare l'intero settore ed il traffico navale che lo attraversava. A tal proposito basta osservare la cartina generale dell'Egeo per rendersi conto di come le isole di Rodi, Scarpanto, Caso, congiungendosi con Creta, formino una vera e propria "porta d'accesso" a quel mare. Un'importanza strategica determinante per tutta l'area sud-orientale del Mediterraneo e per la stessa penisola balcanica che non sfuggiva a Churchill, ma non sfuggì nemmeno al Comando Supremo della Wehrmacht che sollecitò Hitler ad ordinare la creazione di una vera e propria barriera difensiva dal Peloponneso alla Turchia passando per le isole di Cerigo, Cerigotto, Milo (più eccentrica ma significativamente controllata solo da forze tedesche), Creta, Scarpanto e Rodi.

L'importanza delle Sporadi meridionali emerge ancor più se guardiamo semplicemente all'impegno con il quale le forze armate

⁹ Elemento che tornerà per le implicazioni di ordine politico e militare che videro protagonisti la Turchia, gli Alleati e gli stessi tedeschi; implicazioni che si riferiscono agli appoggi logistici concessi - in alcuni casi - alle missioni ed alle truppe Alleate al momento dello sbarco nelle isole, ma anche al momento delle evacuazioni dalle stesse; alla fuga dei militari italiani che cercarono rifugio dirigendosi verso le coste turche.



Cartina n. 2. Sporadi Meridionali o Dodecaneso

germaniche agirono per la progressiva conquista di Rodi, Coo e Lero; uno sforzo che da una parte condusse a risultati immediati e per moltissimi aspetti decisivi nell'intero settore, e da un'altra vanificò ogni possibilità di tenuta delle difese italo-inglesi, segnando il destino delle altre isole dell'Egeo.

SPORADI SETTENTRIONALI

Proseguendo verso nord-est, l'arcipelago successivo é quello delle Sporadi settentrionali, composto secondo la definizione del tempo, da tre isole disposte in direzione est-ovest. Dalla semplice osservazione della cartina i si intuisce che geograficamente fanno parte della stessa corona di isole (le Sporadi) che circondano quel tratto di costa della Turchia. Le vicende militari, invece, le hanno viste divise dalla parte meridionale. Occupate dall'Italia nel maggio del 1941, in seguito alla conquista della Grecia da parte dell'Asse¹², non vissero la trentennale presenza italiana e, in alcuni aspetti, le vicende successive all'Armistizio hanno avuto uno svolgimento differente specie per il diverso orientamento degli abitanti nei confronti delle truppe italiane.

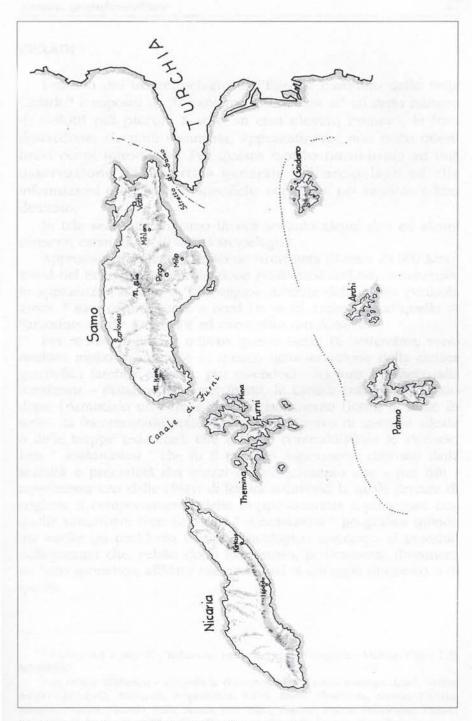
Se queste isole non ebbero la stessa importanza del Dodecaneso, svolsero invece una precisa azione di sostegno ed incoraggiamento assumendo, all'indomani della caduta di Rodi - l'11 settembre 1943 - su iniziativa del Gen.Mario Soldarelli, comandante la Divisione di Fanteria " *Cuneo* ", un ruolo di raccordo e di coordinamento nei confronti di quelle altre isole non ancora sotto il controllo tedesco che si opponevano ad una resa all'ex-alleato.

La principale e la più estesa isola, é Samo: di forma mediamente irregolare, con uno sviluppo costiero di circa 165 chilometri, con maggiori e più profonde concavità nella parte orientale rispetto all'andamento più regolare della parte nord-occidentale.

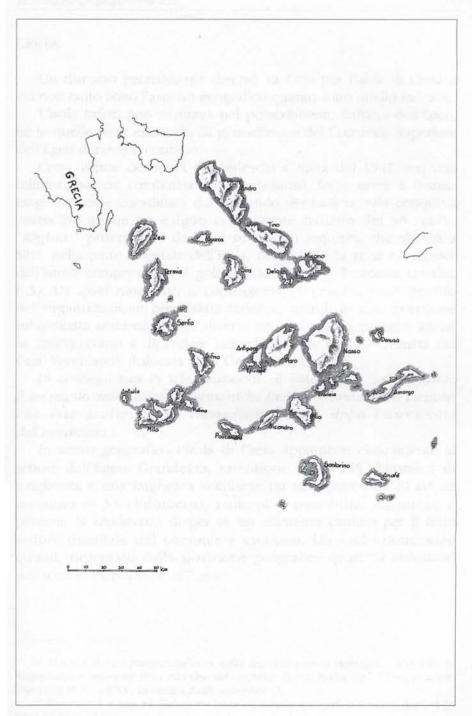
¹⁰ In ordine alfabetico: Furni, Nicaria, Samo. Occupano una superficie globale di circa 4.500 Kmq., quindi molto più piccola degli altri due arcipelaghi.

¹¹ Cartina n.3 a pag.25. Riduzione tratta da Istituto Geografico Militare, foglio J 35 SO NASSO.

¹² Le altre isole della zona settentrionale dell'Egeo (Lemnos, Lesbos, Chios) più vicine alla costa greca, furono occupate direttamente dalle forze tedesche.



Cartina n. 3. Sporadi Settentrionali



Cartina n. 4. Isole Cicladi

CICLADI

L'ultimo dei tre arcipelaghi dell'Egeo é costituito dalle isole Cicladi, ¹³ composto da 32 isole maggiori ¹⁴ oltre ad un certo numero di isolotti più piccoli. Stante un così elevato numero, la loro descrizione, sia pure sommaria, appesantirebbe non poco questi brevi cenni introduttivi. Per questo motivo rimandiamo ad una osservazione della cartina generale dell'arcipelago ed alle informazioni e cartine più specifiche contenute nel capitolo a loro dedicato.

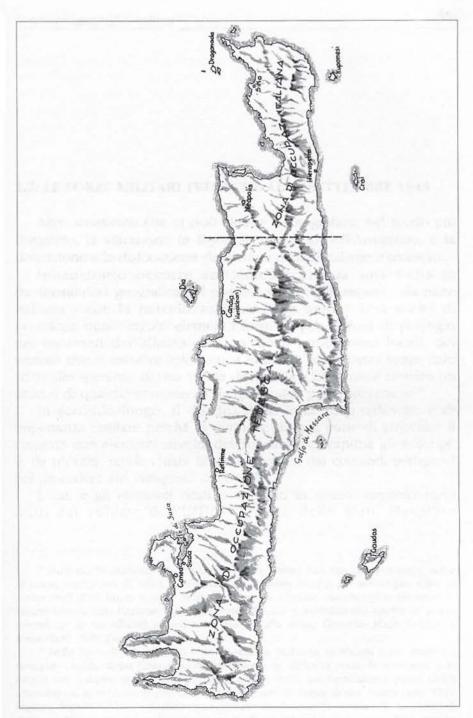
In tale sede aggiungiamo invece soltanto alcuni dati ed alcuni elementi caratteristici di tutto l'arcipelago.

Approssimativamente si estende su un'area di circa 25.000 Kmq. a sud del Peloponneso in direzione nord-ovest sud-est, assumendo, in apparenza l'aspetto di propaggine naturale della stessa penisola greca. I suoi confini sono: a nord l'isola di Andro, a sud quella di Santorino, ad est Amorgo e ad ovest Milo con Antimilo.

Per motivi politici e militari queste isole, l'8 settembre, sono risultate molto più remote di quanto un'osservazione della cartina geografica farebbe pensare: pur essendoci - fra loro e rispetto alla terraferma - distanze modeste, infatti, le Cicladi conobbero subito dopo l'Armistizio un vero e proprio isolamento (rotto, di tanto in tanto, da frammentarie notizie, oppure dall'arrivo di missioni alleate o delle truppe tedesche), che di fatto contraddistinse le vicende. Una " lontananza " che fu il risultato logicamente derivato dalla scarsità e precarietà dei mezzi di collegamento che - per noi rappresenta una delle chiavi di lettura attraverso la quale cercare di cogliere il comportamento delle truppe costrette a convivere con quella situazione. Non solo una "lontananza" geografica quindi, ma anche un problema di tipo psicologico connesso ai possibili collegamenti che, subito dopo l'armistizio, praticamente divennero un fatto sporadico, affidato alle azioni ed al coraggio di questo o di quello.

¹³ Cartina n.4 a pag. 29 . Riduzione tratta da Istituto Geografico Militare, foglio J 35 SO NASSO.

¹⁴ In ordine alfabetico - secondo la dizione italiana - sono: Amorgo, Anafi, Andro, Anokouphonesi, Antinori, Argentiera, Caro, Delo, Denousa, Giaro, Iraklia, Katokuophonesi, Micono, Milo, Nasso, Nio, Paro, Penosa, Pisopi, Policandro, Polino, Santorino, Serifo, Sichino, Sifno, Sira, Skhoinousa, Strongili, Termia, Tino, Zea.



Cartina n. 5. Isola di Creta

CRETA

Un discorso parzialmente diverso va fatto per l'isola di Creta e ciò non tanto sotto l'aspetto geografico quanto sotto quello militare.

L'isola infatti non rientrava nel possedimento italiano dell'Egeo, né in quelle zone entrate nella giurisdizione del Comando Superiore dell'Egeo durante il conflitto.

Creta venne occupata dai tedeschi a metà del 1941 con una fulminea azione combinata tra paracadutisti, forze aeree e marina magistralmente coordinata dal comando germanico. Alla conquista partecipò anche un esiguo contingente italiano del 9^ rgt.ftr. "Regina" proveniente da Rodi su natanti requisiti, che sbarcò a Sitia, nella parte orientale dell'isola, occupando la zona ad oriente dell'istmo compreso tra il golfo di Marabella e Ierapetra (cartina n.5). Da quel momento il contingente fu praticamente inserito nell'organizzazione presidiaria tedesca, quindi in una posizione subordinata sostanzialmente diversa rispetto agli arcipelaghi, anche se continuavano a dipendere gerarchicamente dall'11^ Armata del Gen. Vecchiarelli dislocata nella Grecia continentale.

In conseguenza di tale situazione, il fatto che "...il comando fosse tenuto dalle autorità germaniche facilitò enormemente l'azione che esse svolsero con immediato inizio dopo l'annuncio dell'armistizio.... "15.

In senso geografico l'isola di Creta appartiene chiaramente al settore dell'Egeo. Grandezza, estensione (circa 255 chilometri di lunghezza e una larghezza oscillante tra un minimo di 20 ed un massimo di 55 chilometri), molteplici possibilità logistiche e portuali, la rendevano di per sé un elemento cardine per il tutto settore orientale del continente europeo. Un ruolo dominante quindi, rinforzato dalla posizione geografica quasi "*a chiusura*" dell'accesso meridionale all'Egeo.¹⁶

¹⁵ U.S.S.M.M., *La Marina Italiana nella seconda guerra mondiale* , Vol XV, *La Marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto* , p.202, Roma 1962 (d'ora in avanti solo U.S.S.M.M., vol.XV, La Marina dall'8 settembre...).

¹⁶ Cartina n.5 a pag 33. Riduzione tratta da Istituto Geografico Militare, foglio I-34 NE. I-35 NO CANDIA.

1.2: LE FORZE MILITARI TEDESCHE ALL'8 SETTEMBRE 1943

Altro strumento che ci può aiutare a fotografare, nel modo più completo, la situazione in Egeo al momento dell'Armistizio, é la descrizione e la dislocazione delle forze militari italiane e tedesche.

Innanzitutto occorre sottolineare ancora una volta la frammentarietà geografica del possedimento cui si rispose - da parte italiana - con la parcellizzazione delle unità.¹⁷ Una scelta di presidiare ogni singolo elemento insulare per ragioni di prestigio nei confronti dell'alleato tedesco, delle popolazioni locali, del nemico che si esauriva solo in una funzione di vigilanza senza dare adito alle speranze di una valida difesa, allorché venisse sferrato un attacco di qualche consistenza da qualunque parte provenisse.¹⁸

In secondo luogo, il quadro delle forze italo-tedesche é di importanza basilare perché ci permette da una parte di arricchire il contesto con elementi talvolta determinanti per capirne gli sviluppi, e, da un'altra, rende chiara la tattica seguita dai comandi germanici nel procedere alla conquista delle isole.

I dati e gli elementi citati o utilizzati in questo capitolo sono tratti dal volume dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore

¹⁷ Esistono le eccezioni di Rodi, Coo, Lero, Samo, Sira ma ciò non toglie nulla all'errore commesso di voler presidiare tutte le isole; errore, già messo più volte in risalto negli studi finora apparsi in argomento, che divenne macroscopico allorquando venne annunciato l'Armistizio. Un errore rilevato e sottolineato anche in tempi precedenti da alti ufficiali italiani e fra questi dallo stesso Generale Mario Soldarelli, comandante della Divisione *Cuneo*.

¹⁸ Nelle Sporadi settentrionali e in particolare nell'isola di Nicaria - per citare un esempio - subito dopo l'annuncio dell'Armistizio, le difficoltà sorte, la resistenza e le attività anti-italiane svolte dalle più alte cariche civili, già significative prima dell'8 settembre, si accrebbero al punto di dovere inviare da Samo alcuni reparti della XXIV Legione della M.V.S.N. Un trasferimento comunque, che non fu dettato solo da motivi di ordine pubblico, ma era collegato alla poca affidabilità del reparto nella difesa contro un attacco tedesco.

dell'Esercito ¹⁹, da quelli dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina²⁰, dalla documentazione raccolta dalla Commissione per lo studio della Resistenza dei Militari Italiani all'Estero.²¹

Estremamente utile, infine, il saggio di Lamberto Mercuri sull'occupazione tedesca dell'Egeo e il processo di riabilitazione degli ammiragli italiani ²², che in appendice riporta una serie di documenti della " *Commissione Egeo* " relativi agli avvenimenti nell'isola di Rodi, nei quali é riportata la situazione della Divisione "*Regina*".

L'ultimo elemento da sottolineare é quello relativo alle truppe italiane effettivamente presenti. In pratica tutte le unità delle tre FF.AA. non erano a pieno organico ed in alcuni casi la situazione era particolarmente aggravata dalla scarsità e dall'obsolescenza dei mezzi a disposizione. Queste lacune - tuttavia - non sono da intendere solo in senso negativo e quindi tali da portare ad un giudizio di condanna complessivo: in molti casi infatti le navi e gli aerei erano in Italia per riparazioni o in missione. Certo, invece, é che non possono essere passati sotto silenzio tutti quei casi in cui una tale deficienza possa essere rapportata secondariamente alla preparazione dell'Armistizio. In tal caso se é evidente l'estraneità a tale responsabilità dei comandi locali, questa non può non addebitarsi al Comando Supremo per la poca attenzione prestata alla valutazione della situazione delle truppe italiane all'estero: responsabilità ancor più grave se si fa iniziare la strada che portò all'Armistizio dell'8 settembre, a quel 25 luglio 1943 quando - per molti uomini ma anche per effetto di molti segnali - era evidente che non si sarebbe riproposto un fascismo senza Mussolini e che da parte italiana ci sarebbero state delle ripercussioni sulla condotta della guerra.

¹⁹ U.S.S.M.E, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, a cura di M.Torsiello, Roma 1975, (d'ora in avanti solo U.S.S.M.E., Le operazioni ...)

²⁰ U.S.S.M.M., vol.XV, La Marina dall'8 settembre..., cit.; U.S.S.M.M., vol.XVI, Gli avvenimenti...., cit.

²¹ In particolare National Archive Washington [...], (d'ora in avanti solo N.A.W....), "Quadro di battaglia del Comando Superiore FF.AA. dell'Egeo e dei comandi dipendenti". Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc. n.150. Tale documento essendo relativo, in alcuni suoi passi, ad una situazione anteriore di qualche mese al settembre 1943, non é esente da imprecisioni ma si integra bene con le altre fonti.

²² Lamberto Mercuri, *L'occupazione tedesca dell'Egeo e il processo di riabilitazione degli ammiragli*, in Storia e Civiltà, a.III, n.3/4, sett.-dic. 1987.

LE FORZE ITALIANE NEL DODECANESO

La più alta autorità civile dell'Egeo era il Governatore con sede nell'isola di Rodi, e, prima dello scoppio del conflitto, con giurisdizione relativa al solo Dodecaneso. Le successive vittorie militari dell'Asse e la conquista italiana delle altre isole, ne dilatarono le competenze territoriali estendendole anche alle Sporadi settentrionali e alle Cicladi.

Già prima dello scoppio della guerra veniva designato a tale carica un ufficiale generale o un ammiraglio al fine di riassumere in un'unica persona le responsabilità militari, politiche e civili. Pertanto il Governatore era anche il Comandante Superiore di tutte le forze italiane dislocate in Egeo.

Tutta la zona fino al giorno dell'Armistizio dipese operativamente dal Comando del Gruppo Armate E che aveva sede a Tirana, ma dall'8 settembre passò alle dirette dipendenze del Comando Supremo italiano.

Dall'agosto del 1941 tale carica era ricoperta dall'Ammiraglio di Squadra Inigo Campioni.

L'8 settembre 1943 l'organigramma del Comando Superiore delle Forze Armate dell'Egeo risulta essere quello riportato nella tabella n. 1.

Nelle Sporadi meridionali il Regio Esercito, aveva dislocato la Divisione di fanteria "Regina", comandata dal Gen. Michele Scaroina (Capo di Stato Maggiore il Ten.Col. Vittorio De Paolis). Il suo comando era sull'isola di Rodi in località Campochiaro (oggi Eleusi).²³ Complessivamente la divisione era composta da 4 reggimenti di fanteria ed un reggimento di artiglieria da campagna al comando, rispettivamente, del Col. Giuseppe Capigatti (9^ Rgt.), del Col. Felice Leggio (10^ Rgt.), del Col. Luigi Bertesso (309^ Rgt.), del Col.Vincenzo Manna (331^ Rgt.). Non é noto il nome del comandante del 50^ Rgt.Art. da campagna che dipendeva dalla "Regina"; mentre il 35^, 36^ e 55^ raggruppamento di artiglieria da posizione dipendevano dal comando militare dell'isola tramite il

 $^{^{23}}$ Vds. cartina relativa alla dislocazione delle forze italiane e tedesche sull'isola di Rodi a p. 133 .

Gen. di Brigata Giuseppe Consoli.

Di queste forze, il 10[^] Rgt. Fanteria era dislocato nell'isola di Coo (meno un battaglione a Lero); un battaglione del 9[^] Rgt.Ftr. "Regina" ed un btg. del 31[^] Rgt.Ftr. proveniente da Creta presidiavano la vicina isola di Scarpanto (comandata dal Col. Francesco Imbriani). Le rimanenti unità erano tutte a Rodi per il controllo dei vari settori in cui era stata divisa l'isola; sempre inquadrati nella divisione "Regina" si aggiungevano una serie di unità minori ed extradivisionali.²⁴

" al momento dell'armistizio dell'8 settembre 1943 l'ordinamento e la situazione delle Forze Armate nel Dodecaneso e nelle isole di occupazione Italiane erano le seguenti:

Comandante Superiore delle Forze Armate e Governatore del Dodecaneso, Ammiraglio di Squadra Campioni Inigo;

Capo S.M., Generale di Brigata Sequi Luigi;

Comandante delle Forze Terrestri dell'isola di Rodi, Generale A.Forgero;

Capo S.M., Colonnello Vacchelli

Tutti i reparti erano al disotto della forza organica, specialmente il 331^ rgt.Fanteria, ed avevano ceduto personale per il servizio delle numerose armi automatiche assegnate in più rispetto all'organico. La divisione "Regina", a causa della deficienza generale di automezzi nell'isola, non aveva automezzi di trasporto assegnati in proprio.

²⁴ Erano: 201^a Legione della M.V.S.N. - organizzata su 2 battaglioni: il CCI e CCCI; il L battaglione mortai da 81; il L battaglione chimico; 1 nucleo tattico celere; da 16 a 18 compagnie mitragliere costiere (solo 11 secondo il volume dell'U.S.S.M.M., vol.XVI, Gli avvenimenti...., cit., p.7); 1 compagnia mortai da 45; il CCCXII battaglione carri in buona parte inefficienti. Dati che abbiamo dedotto dalle fonti citate e confrontato con U.S.S.M.E., Le operazioni ..., cit., p.526. In parte diverso é risultato essere l'elenco riportato nel documento allegato al citato articolo di Lamberto Mercuri

Gran parte delle truppe dell'esercito erano concentrate a Rodi (circa 35.000 uomini), Coo (circa 4.000), Lero (circa 1.200) e Scarpanto (circa 2.500); presidi minori erano a Stampalia, Castelrosso, Calino (con forze superiori a 150 uomini); più piccoli (meno di 150 uomini) erano quelli di Caso, Piscopi, Simi, Lisso e Patmo; mentre le unità dell'esercito erano assenti ad Alimnia (dove il com.te era il Sten.Art. Settimio Cinicola), Nisiro, Levita, Candeliusa, Gaidaro, Archi e Farmaco dove esistevano piccole unità della marina militare. In totale, nel Dodecaneso, l'esercito poteva contare su circa 44.000 uomini.

Il comando della Zona Marittima delle Isole Italiane dell'Egeo era affidato al Contrammiraglio Daviso di Charvensod (con sede a Rodi). La dislocazione delle unità navali era conseguente ai compiti operativi dell'esercito ma alcune isole (in particolare Lero e Stampalia), rivestivano una specifica importanza al punto che i compiti della Regia Marina erano preminenti rispetto a quelli delle altre forze armate.

Alla data dell'8 settembre 1943, il Comando della Zona Marittima

Artiglieria: alle dipendenze di un Comando di Artiglieria (Generale di Brigata Consoli) del Com.Sup. F.A., comprendente: 35^, 36^, 55^ rgt. Art. da posizione (40 batterie e 9 sezioni autonome). 3 Battaglioni mortai da 220, 10 obici da 149, 8 da 46 e 4 sezioni da 105; 19 batterie e 5 da 75/96 ordinate in gruppi con funzioni antisbarco; 6 batterie da 75 in casamatta per appoggio alle fanterie nei settori costieri; 56^ Raggruppamento art.C.A. (7 batterie da 75/40, 1 batteria da 75 C.K. e 2 da 90; 10 batterie mitr. c.a. da 20) con forza ridotta e senza attrezzature e mezzi di traino per l'autotrasporto.

Automezzi . Per tutte le esigenze dell'isola due autoreparti dotati di tipi vari ed antiquati, con possibilità di riparazione per 30 unità circa.

Servizi . Ripartiti e dislocati în varie località, specialmente nell'interno onde sottrarli ai pericoli di eventuali sbarchi.

Tutte queste forze sopra elencate erano quasi totalmente schierate lungo i 200 chilometri di costa in una sistemazione difensiva quasi senza riserva e prive di una propria massa centrale di manovra intesa a fronteggiare tentativi nemici di sbarco. I comandi delle truppe erano concentrati in una ristretta zona centrale dalla quale si dipartivano due bretelle difensive in direzione est e ovest, delle quali era prevista l'occupazione sia fronte a nord sia fronte a sud; ma lo stato dei lavori era appena sull'inizio. Altra linea difensiva fronte a sud, di carattere campale e i cui lavori erano a buon punto, correva lungo il fronte Apollona-Iannadi per compartimentare, in caso di bisogno, la parte sud dell'isola. Altra linea difensiva, in stato di avanzato lavoro, correva tra Trianda e Capo Vodi, e un'ultima fronte a nord era organizzata lungo il margine dell'abitato di Rodi, appoggiata alle coste e ai fabbricati più importanti tra i quali era il Castello, apprestato a difesa...". Sta in L. Mercuri, art.cit.

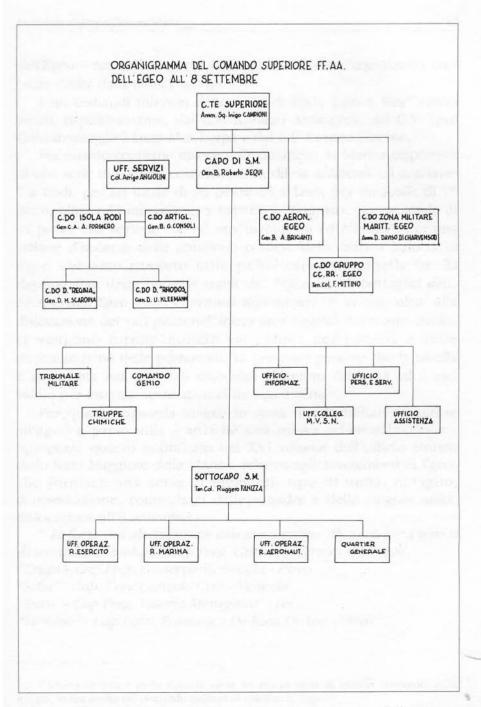


Tabella n. 1. Organigramma del Comando Superiore delle FF.AA. dell'Egeo all'8 settembre 1943

dell'Egeo - non solo le Sporadi meridionali - era organizzato così come risulta dalla tabella n.2 (p. 45).

I tre comandi inferiori delle isole di Rodi, Lero e Sira²⁵ erano tenuti, rispettivamente, dal C.F. Adriano Arcangioli, dal C.V. (poi Contrammiraglio) Luigi Mascherpa e dal C.F. Ernesto Navone.

Per quanto concerne invece il Dodecaneso, la Marina disponeva di una serie di batterie costiere, per la difesa antiaerea ed antinave: 7 a Rodi, per un totale di 26 pezzi; 24 a Lero, per un totale di 95 pezzi, oltre a 49 mitragliere; 5 batterie a Stampalia, per un totale di 21 pezzi; una sezione c.a. ed una mitragliera ad Alimnia²⁶. Per una visione d'insieme delle artiglierie costiere della marina italiana in Egeo abbiamo ritenuto utile pubblicare una tabella (n. 3) riepilogativa delle batterie tratta dal "Quadro di battaglia delle FF.AA. dell'Egeo e dei comandi dipendenti "²⁷ in cui, oltre alla dislocazione dei vari pezzi nell'intera area oggetto del nostro studio, ci vengono fornite notizie sui calibri degli stessi e sulle denominazione delle postazioni. Va precisato peraltro che la tabella é aggiornata nei suoi dati essenziali all'agosto del 1943 ed il suo valore pur estremamente attendibile non è certo.

Per quanto riguarda invece le unità navali militari assegnate all'Egeo é parso utile - anziché una nuova schematizzazione - riproporre quanto pubblicato nel XVI volume dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina, relativo agli avvenimenti in Egeo, che fornisce una serie di elementi: tipo di unità, naviglio, denominazione, comandanti delle squadre e delle singole unità, dislocazione all'8 settembre.

" Le forze navali assegnate alla zona erano: 4^ sq.ct. per i servizi di scorta. Comandante Cap.Freg. Giuseppe Verzocchi - Pireo

"Crispi"- Cap.Freg. Giuseppe Verzocchi - Pireo

"Sella" - Cap. Corv.Corrado Cini - Venezia

"Euro" - Cap.Freg. Vittorio Meneghini - Lero

"Turbine" - Cap.Corv. Francesco De Rosa De Leo - Pireo

²⁵ L'isola di Sira é nelle Cicladi; oltre ad essere sede di questo comando della marina, lo era anche del comando militare di quell'arcipelago.

S Confrontando i volumi dell'U.S.S.M.E. e dell'U.S.S.M.M. citati si notano alcune diversità.

²⁷ N.A.W., [...], "Quadro di battaglia del Comando Supremo delle FF.AA. in Egeo" cit.

III Flottiglia Mas, Comandante Cap.Freg. Luigi Borghi con sede a Lero che comprendeva una sq.Ms. e tre sq. Mas.

	dislocazione all'8 settembre
1\sq. Ms Cap.Corv. Vittorio Daviso di Charvensod	un o senemore
Ms.12 - Cap.Corv. V.Daviso di Charvensod	Rodi
Ms.11 - Sten. Vas. Giancarlo Bacci	Lero
Ms.15 - Sten Vas.c. Lino Aracci	Rodi
Ms.23 - Ten.Vas. Alberto Bencini	Rodi
Ms.26 - Sten. Vas.v. Giovanni Galatà	Lero
3\sq.Mas Com.te Ten.Vas. Gabriele Lombardo	Lero
Mas 540 - Ten.Vas. Gabriele Lombardo	Rodi
Mas 538 - Nocch.1^cl. Maurizio Massensini	Lindo
Mas 555 - Sten.Vas. Massimo Calabrese	Lero
Mas 559 - Nocch.3^cl. Alberto Baldelli	Lindo
11/sq.Mas - Com.te Ten.Vas.c. Ercole Rocchi	Linuo
Mas 520 - Nocch.2^cl. Armando Milella	Lero
Mas 521 - Ten.Vas. Ercole Rocchi	Mikoni
Mas 522 - Sten. C.R.E.M.c. Carlo Beghi	Samos
Mas 523 - 2^Nocch. Alberto Rivano	Lero
16\sq.Mas - Com.te Ten.Vas. Aldo Baldini	Lero
Mas 534 - Ten.Vas. Aldo Baldini	Lero
Mas 542 - Nocch.2^cl. Flaminio Carniel	Pireo
Mas 545 - Nocch.1^cl. Giuseppe Annovazzi	Lero
Il V^ Gruppo Sommergibili al comando del Cap.Freg.	
con sede a Lero, comprendeva:	viiiorio spigai
Ametista - Sten. Vas. Luigi Ginocchio	Fiume
Beilul - Ten.Vas. Pasquale Beltrame	Monfalcone
Onice - Ten. Vas. Ferdinando Boggetti	in mare
Sirena - Ten. Vas. Vittorio Savarese	La Spezia
XIV Gruppo Antisom - Com.te Cap.Freg. Luigi Borghi	Lu speziu
AS 124 M/ps S.Antonio (Drag.) -	
Nocch.1^cl. Aldo Bagini	Rodi
AS 125 M/ps Garibaldino (Drag.)-	
Ten.Vas.c. Guido Novelli	Rodi
XXXIX Flottiglia dragaggio con sede a Lero - com.te T Citter - comprendeva:	en.Vas.c. Carlo

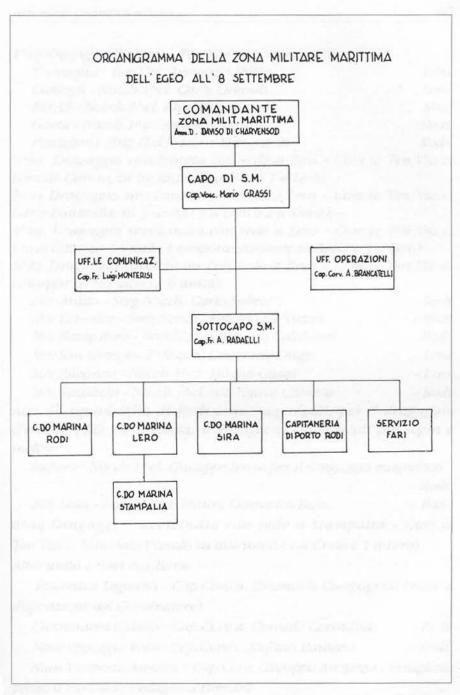


Tabella n. 2. Organigramma della zona militare marittima dell'Egeo all'8 settembre 1943

- Lero

1^sq.dragaggio d'altura - Ten.Vas.c. Armando Pillon

Tremaglio - Ten. Vas. Armando Pillon	Lero
Camogli - Nocch.1^cl. Carlo Orlandi	Lero
RD 35 - Nocch.1^cl. Aless.Bugnone	Sira
Gaeta - Nocch.1^cl. Angelo Chessa	Rodi
Postiglioni- Brig.G.d.F. Olivo Mangraviti	Rodi
2\sq. Dragaggio ravvicinato con sede a Sira - Com.te Ignazio Caruso, su tre unità (2 a Sira e 1 a Lero);	Ten.Vas.c.
3^sq Dragaggio ravvicinato con sede a Lero - Com.te Carlo Battistella, su 5 unità (3 a Lero e 2 a Samo);	Ten.Vas.c.
4\sq. Dragaggio ravvicinato con sede a Lero - Com.te	Ten.Vas.c.
Carlo Citter su 4 unità (1 temporaneamente in Italia e 3 d	i Lero)
5^sq Dragaggio ravvicinato con sede a Rodi - Com.te Giuseppe La Monaca su 6 unità):	Ten.Vas.c.
M/v Ardito - Serg.Nocch. Carlo Subrizio	- Rodi
M/v Berenice - Serg.Nocch. Antonio La Nuzza	- Rodi
M/v Navigatore - Nocch.2^cl. Cesario Calabrese	- Rodi
M/v San Giorgio- 2^Nocch. Emanuele Drago	- Lero
M/v Alleanza - Nocch.1^cl. Milano Glussi	- Lero
M/v Vassilichi - Nocch.1^cl.mil. Natale Catania	- Rodi
Alla 5 [^] squadriglia di Rodi erano aggregati, per il	dragaggio
d'altura, l'RD 35, il Gaeta, il Postiglioni già elencati pinoltre:	niù sopra e
Impero - Nocch.1^cl. Giuseppe Irreta per il dragaggio n	nagnetico
	- Rodi
M/v Leda - Nocch.2^cl. Mauro Domenico Befo	- Rodi
6\sq.Dragaggio ravvicinato con sede a Stampalio	a - Com.te
Ten.Vas.c. Nunziato Pizzolo su due unità (1 a Creta e 1 a	
Altre unità e navi ausiliarie:	
Posamine Legnano - Cap.Corv.a. Emanuele Compagn	oli (nave a
disposizione del Governatore)	
Cannoniera Caboto - Cap.Corv.a. Corrado Corradini	- Rodi
Nave appoggio Volta- Cap.Corv.c. Stefano Bausani	- Rodi

Nave Trasporto Asmara - Cap.Corv. Giuseppe Arciprete - incagliata

Cisterna acqua nafta Cerere - Ten. Vas.c. Vittorio Pellegrinelli - Pireo

P.fo Requisito Morrhua - Ten. Vas.c.a. Giorgio Montebarocci

presso il Faro delle Pedagne a Brindisi

ZONA MILITARE MARITTIMA DELL'EGEO - BATTERIE DELLA R'MARINA ALL'8 SETTEMBRE

150L€	DALLERIE	CALIBRI & NUMERO PEZZI							
		76/47	76/40	76/50	102/35	120/45	152/40	152/45	152/5
RODI	MELCHIORRI				1				3
NOD!	5 STEFANO					4		3	1
	DANDOLO				4		3		
	HOROSINI				4		3	-	
	BIANCO					3			
	MOCENIGO					3			
	BRAGADINO					4			
LERO	CIANO					-	4		
LERO	5.GIORGIO						3		
	LAGO					-	4		
	FARINATA	-					4		
	PL 306				6		7		
	PL. 227	-	-		4				
	PL. 241				4				
		-	_		4				
	PL 388	-			4				
	PL 899	-	-	2		-	-	-	-
	PL. 690	-	-						
	PL . 508	-		2					
	PL. 262	-	6	_				-	
	PL : 248	_							
	PL.763	-	6	-	-	-	-		
	PL 281		4						
	PL 906		4	-	115	-	-		
	PL 939		4						
	PL 888		4						
	PL.413		4						
	PL. 749		4						
	PL .432		3						
TO THE MINE OF	PL.250		3						
	LERO	4							
STAMPALIA	5.MARCO					1	3		
	ST. 687			4					
	PATMO			2		- 1			
	ST. 221		4						
	5T. 938		5					117	
	STAMPALIA	4							
ΔΙΙΝΝΙ Δ	DLINNIA	4		1	4				
LERO	pucci								4
SIRA	SIRA 4		4	100	1111111			- 3	
	5IRA 2	4							
SANTORINO	SANTORINO	3							

Tabella n. 3. Zona Militare Marittima dell'Egeo: batterie della regia marina all'8 settembre 1943

Rimorchiatore Porto Salvo - Nocch.2^cl. Amerigo Vincenti - Pireo"28

Una rapida lettura degli elementi riportati fa notare come alcune delle unità principali erano assenti dall'Egeo al momento dell'Armistizio; in particolare mancavano 3 delle 4 cacciatorpediniere (2 erano al Pireo ed 1 a Venezia per lavori) e l'intero V^ Gruppo Sommergibili.

Il personale di Marina del Dodecaneso, oltre quello imbarcato, risultava concentrato a Lero, Rodi, Stampalia, Alimnia, cui vanno aggiunti gli addetti alle molte stazioni di vedetta, per una cifra totale compresa fra le 8.000 e le 9.000 unità.

L'Aereonautica militare, infine, aveva anch'essa il comando generale per l'Egeo dislocato a Rodi, retto dal Gen. di Brigata aerea Alberto Briganti. Come organici, all'8 settembre, disponeva di quattro reparti (bombardieri, caccia, ricognizione e trasporto), e di alcuni apparecchi adattati ad esigenze particolari ²⁹.

La situazione é più specificatamente descritta nella tabella n.4

Per una prima valutazione di tali mezzi, comunque, occorre aggiungere che gli apparecchi e le unità realmente disponibili ed efficienti il giorno dell'armistizio, erano all'incirca la metà. In particolare, il 154^ gruppo caccia (su 40 apparecchi ne erano disponibili 30 ma con solo 20 piloti); mentre il 30^ Stormo su 20 aerei ne aveva 8 temporaneamente in Grecia.

Il più esteso schieramento dell'aereonuatica dell'Egeo era a Rodi, dove disponeva di due aereoporti (Gaddura e Maritza) e di un terzo scalo a Cattavia non operativo al momento dell'Armistizio³⁰, per un totale di circa 3.000 uomini. Altro fulcro della difesa aerea era l'isola di Coo - aereoporto di Antimachia - dove era stata distaccata una sezione della 396^ Squadriglia del 154^ Gruppo caccia con 8 apparecchi (di cui 4 efficienti ma solo con due piloti). Un altro contingente era di stanza a Lero - circa 400 uomini - per

²⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti...., cit., p.11-13.

²⁹ Tre degli apparecchi del reparto di ricognizione marittima, normalmente di stanza a Lero, erano distaccati a Rodi, uno per le esigenze del Governatore e due attrezzati ad aerei da soccorso.

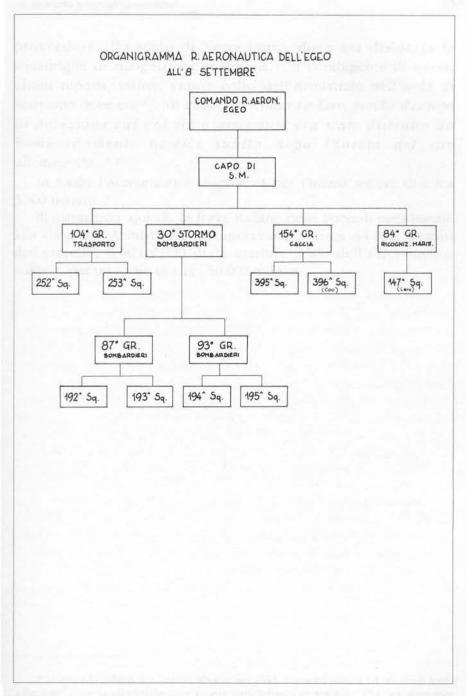


Tabella n. 4. Organigramma della Regia Aeronautica dell'Egeo all' 8 settembre 1943

ovvedere allo scalo di Xerocampo, dove era dislocata la squadriglia di ricognizione marittima. Un contingente di questi ultimi reparti, infine, venne colto dall'Armistizio nell'isola di Scarpanto dove era "...in attesa di rientrare a Lero, perché il campo di aviazione cui era stato assegnato era stato distrutto da bombardamenti nemici subito dopo l'inizio del suo allestimento..." 31.

In totale l'Aereonautica disponeva per l'intero settore di circa 3.500 uomini.

Riassumendo, quindi, le forze italiane nelle Sporadi meridionali, alla data dell'Armistizio, assommavano a circa 44.000 uomini dell'esercito, 8.000/9.000 della marina, 3.500 dell'aereonautica militare, per un totale di circa 56.000 militari.

³⁰ La pista in asfalto di Cattavia, abolita nel 1943, era stata minata ed un buon tratto adiacente reso inutilizzabile con grossi pali infissi nel terreno. Ciò per impedire l'atterraggio anche ad alianti su tutta la pianura che ben si prestava a sbarchi aerei.

³¹ U.S.S.M.M., Vol. XVI, Gli avvenimenti..., cit. p. 351.

LE FORZE ITALIANE NEGLI ALTRI ARCIPELAGHI

Negli altri due arcipelaghi, la situazione delle forze armate al momento dell'Armistizio, se per alcuni versi appare semplificata per la minore importanza strategica degli stessi rispetto al Dodecaneso, per altri invece é maggiormente complicata dalla estrema frammentazione geografica e dalla conseguente dispersione delle unità. Un'osservazione valida, in particolar modo, per le Cicladi ma che ha una certa valenza anche per le Sporadi Settentrionali. Se infatti facciamo un'eccezione per le isole chiave dei due arcipelaghi - Samo e Sira - sedi dei comandi più importanti, tutte le altre erano presidiate da piccoli reparti.

In tutte queste isole era dislocata, in "ordine sparso", la divisione di fanteria "Cuneo", comandata dal Gen. Mario Soldarelli (Capo di Stato Maggiore il Ten.Col. Nicola Gaudioso) composta da due reggimenti di fanteria (7^ e 8^), da un reggimento di artiglieria da campagna (il 27^), dalla XXIV Legione della M.V.S.N. (su due btg: 24^ e 25^), dal VI Battaglione Mortai, dal VI Battaglione Genio, da un Battaglione Arditi più unità dei servizi, per un totale di circa 9.000 uomini.

Ai reparti dell'Esercito occorre aggiungere quelli della Marina Militare che - come si é detto - nelle Cicladi aveva alcune zone di preminente interesse e che doveva provvedere, inoltre, al funzionamento delle numerose stazioni di vedetta, di segnalazione e semaforiche; il totale dei suoi uomini era compreso fra le 500 e le 700 unità.

Occorre anche tener presente che la divisione "Cuneo" era dislocata su entrambi gli arcipelaghi, ma solo le Sporadi erano sotto il diretto controllo del suo comando, mentre le Cicladi dipendevano operativamente dal Comando Superiore di Rodi.

Nelle Sporadi Settentrionali la maggior parte delle forze dell'Esercito era concentrata a Samo 32; ad esse si affiancava il

³² Riportiamo da U.S.S.M.E., *Le operazioni*...., cit., p.572n: "....Comprendeva il Comando della Divisione "*Cuneo*", l'8 reggimento fanteria con i battaglioni I e II e una compagnia mitraglieri, un battaglione Arditi divisionale, il VI battaglione mortai, la 6° compagnia cannoni c.c., il 27° reggimento artiglieria da campagna su tre gruppi e una batteria da 20 c.a., la 24° compagnia mista artieri, la 6 compagnia trasmissioni, la 19° sezione fotoelettrica....., la 24° legione milizia (affluita a fine agosto) ed elementi dei servizi ".

personale della Marina Militare assegnato alle tre stazioni di vedetta dell'isola ed al porto di Vathi. Nelle altre si trovavano solo piccoli presidi; a Nicaria erano distaccati un plotone di mitraglieri, una compagnia di fucilieri ed il personale delle due stazioni di vedetta³³, mentre a Furni esisteva solo una squadra di fucilieri.

Completamente assente l'aereonautica militare.

Il discorso é più complesso per le Cicladi. Già si é detto che le truppe dell'esercito qui dislocate dipendevano direttamente dal comando superiore di Rodi, ma non é tanto questo il problema.³⁴

Ciò che più di ogni altra cosa ha inciso negli avvenimenti é l'esiguità degli uomini presenti rapportata alla molteplicità di isole.

La decisione che a suo tempo venne presa di distaccare piccoli contingenti di militari praticamente ovunque, si rivelò più tardi un errore. Se infatti una tale scelta poteva avere un senso laddove vi fossero state esigenze strategiche preponderanti - come nel Dodecaneso - o motivi di ordine pubblico particolarmente gravi come nelle Sporadi settentrionali - questa non aveva più validità se si considerano una serie di elementi caratteristici delle Cicladi: la posizione complessivamente " interna " dell'arcipelago rispetto al mare Egeo ed al suo perimetro rappresentato dall'isola di Creta a sud, da Rodi e Scarpanto a est e a sud, dall'isola di Milo (l'isola più " esterna " appartenente alle Cicladi controllata - come abbiamo detto - direttamente dai tedeschi); la conseguente mancanza eccettuata l'isola di Sira, unica ad avere una organizzazione difensiva in qualche modo valida - di preminenti interessi strategici; il disinteresse dei tedeschi che fino all'Armistizio avevano guardato più concretamente al lato occidentale; l'ordine pubblico non era - a quanto risulta - così minacciato da richiedere la presenza costante di presidi dell'esercito; le difficoltà di collegamento via mare erano all'ordine del giorno, il che comprometteva l'intera organizzazione tattica e logistica dei singoli presidi. Rimane la motivazione del

³³ All'indomani dell'8 settembre 1943, in quest'isola si ebbero rilevanti problemi con forze partigiane che attaccarono le postazioni italiane successivamente rinforzate da truppe della M.V.S.N..

⁵⁴ Non si verificarono, infatti, accavallamenti di ordini e competenze tanto più che il comando divisionale della "*Cuneo*" si trovò già l'11.9.1943 - caduta Rodi - ad assumere di propria iniziativa il comando superiore delle truppe italiane dislocate in Egeo.

prestigio, ma su questa ci pare superfluo ogni ulteriore commento.

Se si eccettuano le isole principali - Andro, Nasso, Santorino e Sira - nelle rimanenti, i nuclei distaccati erano veramente esigui; proporzionati all'importanza militare dell'isola, ma sicuramente impossibilitati ad una qualunque azione difensiva.

Di ciò ben se ne rese conto il Gen. Soldarelli quando - dopo l'Armistizio e dopo la caduta di Rodi - diramò gli ordini di concentrare i presidi più piccoli e più lontani, nelle isole principali; ordini che in molti casi non vennero eseguiti o per mancanza di mezzi, o per l'arrivo di truppe tedesche, o perché non giunsero mai a destinazione.

Nelle Cicladi era distaccato il 7^ Rgt.Ftr. integrato da alcune unità dell'8^ Rgt. (in particolare il III battaglione). Il comando militare era affidato al Col. Luigi Gino; complessivamente erano presenti circa 3.500/4.000 soldati appartenenti all'Esercito.³⁵

A tali forze si affiancavano quelle della Marina Militare che aveva una sua zona di interesse preminente a Sira con un proprio comando (dipendente da quello della Zona Marittima dell'Egeo con sede a Rodi) retto dal Cap.Freg. Ernesto Navone la cui giurisdizione si estendeva a tutto l'arcipelago. Le sue forze si concentravano quasi completamente a Sira (500 uomini circa) unica, con Santorino, ad avere in dotazione delle batterie costiere. A questi dati sono da aggiungere gli addetti alla ventina di stazioni di vedetta dell'arcipelago.

Come unità navali il giorno dell'Armistizio erano presenti: 4 posamine che stavano operando nell'area fra Micono e Delo (non dipendenti dalle forze navali italiane dell'Egeo); 1 Mas peraltro in quel momento assente; la 2^ Squadriglia di dragamine.³⁷

A questi reparti andrebbero aggiunti infine i militari dell'arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza presenti in queste e nelle altre isole del mare Egeo.

³⁵ I nuclei principali approssimativamente erano di circa 1.500 uomini a Sira, 700 a Nasso, 350 ad Andro, 500 a Santorino.

³⁶ Rispettivamente due a Sira ed una a Santorino. Per una visione dei calibri e delle denominazioni rimandiamo allo stralcio del "Quadro di battaglia del Comando Superiore delle FF.AA. dell'Egeo" - più volte citato - relativo alla dislocazione ed al calibro delle batterie costiere italiane dell'Egeo.

⁵⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti...., cit., p.11-13.

LE FORZE ITALIANE NELL'ISOLA DI CRETA

Nell' isola di Creta le forze militari italiane che vi erano state dislocate rispecchivano il diverso svolgersi delle vicende che avevano portato alla sua occupazione; un' occupazione formalmente operata dall'Asse, ma in pratica portata in gran parte a compimento dalle sole forze tedesche.

In tale situazione le truppe italiane, dipendenti in origine dall'11^ Armata del Gen. Vecchiarelli, a partire dal 28 agosto del 1943 (si faccia particolare attenzione alla data), erano entrate a far parte di una armata mista italo-germanica alle dipendenze del comando tedesco della "Fortezza di Creta" a sua volta dipendente dal Comando Gruppo Armate del Sud-Est. Le truppe italiane, quindi, erano dipendenti operativamente dai comandi tedeschi: una posizione molto particolare.

Alla data dell'8 settembre 1943, l'isola era divisa in due distinte zone di occupazione: la parte occidentale e centrale (più di 2/3 dell'isola) sotto controllo germanico, la parte orientale presidiata dagli italiani.³⁸ In realtà la situazione si era venuta modificando a partire dal 25 luglio, allorquando i tedeschi presero a spostare ingenti forze corazzate anche nella zona controllata dalle truppe italiane che si vennero così a trovare con il mare di fronte ed i tedeschi alle spalle.

Il Comando Supremo italiano aveva distaccato sull'isola la Divisione di fanteria " *Siena* ", comandata dal Generale Angelo Carta (Capo di Stato Maggiore, il Mag. Aurelio Marcarino) e la LI Brigata Speciale "*Lecce*" comandata dal Gen. Mario Matteucci.

Il comando delle truppe italiane - tenuto dal Gen.Carta - aveva sede a Neapolis rimanendo a sua volta dipendente dal comando tedesco della "Fortezza di Creta".

La " *Siena* " era composta da due reggimenti di fanteria - 31^ e 32^ - comandati rispettivamente dal Col. Orioni il primo, e dal Col. Ruggero Fradella il secondo ³⁹; dal 51^ Rgt.Art. da campagna

^{**}Cartina n.5 a p. 33 relativa all'isola di Creta; riduzione tratta da Istituto Geografico Militare, foglio I-34 NE, I-35 NO CANDIA.

³⁹ Un battaglione del 31^ rgt. non era a Creta, bensì dislocato - come si é visto - nel Dodecaneso sull'isola di Scarpanto.

comandato dal Col. Griselli, dal LI battaglione misto Genio, dal LI battaglione mitraglieri, dal LI battaglione mortai, dal LI plotone chimico, dalla 51^ compagnia cannoni. A queste truppe si aggiungevano alcune unità di CC.NN. (la 251^ compagnia mitraglieri e il CXLI battaglione), due sezioni miste dei Carabinieri (63^ e 120^), elementi della Guardia di Finanza, unità dei servizi.

La LI Brigata " *Lecce* " - sede del comando a Katokoriò - a sua volta comprendeva: due reggimenti di fanteria (265^ e 341^ - comandati rispettivamente dal Col. Giorgio Lodi e dal Col. Giovanni Aleotti),l'XI battaglione mitraglieri, l'XI battaglione mortai, due compagnie di cannoni (251^ e 252^), una compagnia di carri L (51^), il XXIX battaglione del genio artieri (cui si aggiungevano altre unità sempre del genio), la 160^ compagnia mista, il XIV battaglione delle Guardie di Finanza, più tre batterie contraeree (199^, 268^, 269^), cinque gruppi di artiglieria costiera, unità minori e servizi. 40

Per quanto riguarda la Regia Marina, questa aveva a Creta un comando a La Canea (retto dal Cap. di Corvetta Domenico Da Novi), quattro batterie costiere ed alcune unità navali. Il comando marina dipendeva, gerarchicamente, da quello italiano dell'Egeo settentrionale con sede ad Atene, mentre aveva alle sue dipendenze quelli di Suda ed Iraklion (oggi Heraklejon). Questo in teoria perché, in realtà, tutti i comandi - anche quello di La Canea - svolgevano le " funzioni di uffici di collegamento colle autorità navali tedesche dell'Egeo ⁴¹, e tali erano considerati dai tedeschi che attuarono, nei confronti della Marina, la stessa tattica seguita verso l'Esercito: inviare presso comandi e postazioni loro uomini pronti a qualsiasi evenienza.

Le quattro batterie costiere, comandate dal Cap. di Fregata Pilosio, erano state dislocate nella parte orientale dell'isola e nel personale addetto erano presenti aliquote di militari tedeschi; un elemento che facilitò in concreto la resa e la cattura delle stesse

^{**} Dati tratti da: U.S.S.M.E., Gli avvenimenti...., cit., p.457; U.S.S.M.M., vol XV, La marina dall' 8 settembre..., cit., p.233 e seg.; Monsignor Mario Schierano, Situazione delle truppe italiane nell'isola di Creta dopo l'8 settembre 1943, in U.S.S.M.E., Studi storico-militari 1988.

⁴ U.S.S.M.M., Vol.XV, La marina dall'8 settembre..., cit., p.233.

postazioni.

Le unità navali che, infine, si trovarono nell'isola il giorno dell'armistizio, erano in tutto tredici⁴² variamente ripartite nei porti di Iraklion, Suda, La Canea.

Complessivamente le truppe italiane a Creta assommavano a 21.700 unità su un pieno organico di circa 23.480 di cui 880 ufficiali.⁴³

⁴² U.S.S.M.M., Vol.XV, *La marina dall'8 settembre...*, cit., p.233; si trattava di 2 torpediniere (Solferino e Castelfidardo), 4 motovelieri, 3 motosiluranti, 2 piroscafi, 2 mezzi antisommergibile.

⁴³ U.S.S.M.E., *Le operazioni...*, cit. p.458. Con molta probabilità erano presenti anche elementi dell'aereonautica militare ma dai documenti consultati non é possibile determinarne il numero e neppure il periodo in cui i militari di tale arma si trovassero a Creta. Non si può tuttavia escludere - laddove questi non risultassero colà presenti il giorno dell'Armistizio - che gli stessi vi fossero stati deportati durante e dopo le ostilità italo-tedesche degli ultimi mesi del 1943 (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri - d'ora in avanti A.S.M.A.E. - Affari Politici 1946/50, Grecia 1946, b.4.: il Min. Assistenza Post-bellica al M.A.E. il 20 novembre 1946, prot.n.3663/B - relativo alle ricerche di avieri dispersi durante il conflitto. In merito alla prigionia ed alla deportazione anche dall'Egeo non si può non sottolineare Gerhard Schreiber, *Die italienischen Militarinternierten im deutschen Machtbereich 1943-1945. Verraten, Verachtet, Vergessen*, I ed., Munchen, 1990. Ed.italiana, *I Militari Italiani Internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945, Traditi, Disprezzati, Dimenticati*, a cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (trad.di F.Mazza e G.Primicerj), Roma 1992 (d'ora in avanti solo "*I militari italiani...*").

1.3. LE FORZE MILITARI TEDESCHE ALL'8 SETTEMBRE 1943

Passiamo ora ad indicare quale fosse l'ubicazione e la consistenza delle forze tedesche al momento dell'Armistizio.

Un primo elemento da sottolineare, di estrema importanza, é come l'aumento di forze tedesche in Egeo avesse assunto - già nell'aprile - caratteristiche " pericolose " per il dispositivo militare italiano. Un segno tangibile dell'attenzione posta dai vertici germanici agli avvenimenti italiani ed alla crisi iniziata sul finire del 1942 in Africa settentrionale.

Tuttavia, tenendo distinti ancora una volta i possedimenti italiani dell'Egeo da quelli direttamente controllati dai tedeschi, é a partire dai mesi di maggio e di giugno che iniziano ad emergere con maggiore insistenza elementi tali che ci mostrano come la Germania si stesse preparando a far fronte ad uno sganciamento dell'Italia dall'alleanza. Un fatto che non venne colto in tutta la sua portata dagli italiani i quali, pur notando un sostanziale cambio di atteggiamento da parte tedesca⁴⁴, di fatto non operarono per contrastarlo efficacemente né a livello truppe, né verso lo stesso alleato limitandosi solo a cercare di contenerne l'eccessiva invadenza.

Vedremo comunque meglio, nell'ambito dei rapporti italotedeschi durante i " *quarantacinque giorni* ", come si fosse venuta a configurare la situazione in Egeo; per quello che qui ci interessa, invece, gli altri elementi da sottolineare rientrano nel più ampio

⁴⁴ Numerosi sono, in proposito, gli episodi; a Rodi, Coo, Scarpanto, Creta non mancarono incidenti fra le truppe dei due eserciti, seppure vennero celati dietro la parvenza di errori durante esercitazioni. Lo stesso dicasi per le molte missioni esplorative compiute in quel periodo da ufficiali tedeschi, che avevano il chiaro fine di valutare lo stato complessivo dell'alleato.

quadro delle strategie tedesche tese essenzialmente a posizionare nel modo migliore le truppe con il preciso scopo di ottenere - nel caso di una defezione italiana - un pieno controllo della corona meridionale delle isole dell'Egeo, sbarrando in tal modo l'accesso al lato orientale del confinente europeo.

Alla luce di tale impostazione strategica, quindi, assumono un'importanza determinate alcuni elementi: l'armamento, la concentrazione delle truppe, la loro disposizione territoriale, la perfetta conoscenza dei cardini del sistema difensivo italiano, l'aver intuito e saputo sfruttare al meglio le gravi incertezze degli Alleati. Se a tutto questo aggiungiamo il dominio aereo presto strappato agli anglo-americani (che - tuttavia - non avevano interesse a rafforzarlo, né fecero molto per mantenerlo), la diversa condizione psicologica delle truppe 45 e la "sensibilità" mostrata verso i mutamenti politici intervenuti in Italia dopo il 25 luglio, risulta chiaro come i tedeschi partissero - quanto meno - da un'evidente posizione di vantaggio. Certo vi furono accorgimenti, raggiri, sottili tradimenti, efferate uccisioni, deportazioni ed internamenti che condannano il comportamento delle truppe tedesche; ma quanto di ciò, escludendo i maltrattamenti e l'uccidere per uccidere, non é valutabile in una analisi ed interpretazione di quei fatti.46

Contrariamente a quanto abbiamo visto per le truppe italiane che presidiavano tutte le isole dell'Egeo, i tedeschi agirono in maniera diversa concentrando i propri reparti in alcuni punti vitali del sistema. Una scelta razionale che diede risultati immediati e determinanti per l'intero settore.

Le attenzioni germaniche si erano incentrate innanzitutto sull'isola di Rodi, su quella di Scarpanto e su Creta, mentre sulle altre o erano assenti o vi avevano dislocato piccolissimi gruppi ⁴⁷.

⁴⁵ Truppe ben più preparate al combattimento di quelle italiane che, si é accennato, avevano vissuto in gran parte lontano dagli avvenimenti di guerra.

⁴⁶ In merito alle direttive di comportamento emesse dalla Wehrmacht e da Hitler in persona, alle qualifiche assegnate ai militari italiani catturati (vero nodo interpretativo della prima fase della prigionia) si rimanda complessivamente alla citata opera di Gerhard Schreiber.

O Notizie su altre truppe tedesche presenti prima dell'Armistizio sono relative alle isole di Coo (una ventina di avieri), Caso (un piccolo nucleo distaccato da Scarpanto),

L'8 settembre, nell'isola di Rodi, era dislocata una Divisione comandata dal Gen. Ulrike Kleemann, costituitasi con reparti provenienti dalla 22^ Divisione di fanteria dell'isola di Creta ed altre unità. A Rodi l'ingerenza tedesca era iniziata nel gennaio del 1943 ma divenne più pesante - lo abbiamo detto - a partire dal mese di giugno e se per alcune interpretazioni questa fu "... non chiesta e non desiderata... "48, secondo altre fu almeno parzialmente avallata per deficienze di organici ed armi, favorendo oggettivamente le intenzioni tedesche seguito a breve distanza di tempo dal Gen. Kleemann e da altri due battaglioni. A quel punto era costituita la brigata che assunse ben presto la denominazione di "Divisione d'Assalto Rhodos", e che stabilì il suo comando a Campochiaro (oggi Eleusi), nella zona centrale dell'isola.

Si trattava di un complesso del tutto motorizzato e corazzato, dotato di una grande mobilità operativa. Un elemento che colpì profondamente i comandi italiani che, nel quadro della difesa dell'isola e su ripetute sollecitazioni germaniche, si convinsero ad accettarla come unità centrale di manovra, modificando lo schieramento difensivo fino ad allora previsto e portando i 2/3 delle truppe a difesa della costa (esattamente il contrario di quanto fino

Andro (un nucleo di marinai) e Sira (4 o 5 uomini incaricati di servizi metereologici); così in U.S.S.M.M., Vol. XVI, "Gli avvenimenti...", cit. ed anche U.S.S.M.M.E., "Le operazioni..." cit. Le truppe tedesche dell'Egeo (quelle di Rodi solo sotto il profilo disciplinare ed amministrativo, mentre per l'utilizzazione tattica erano sotto il comando dell'Amm. Campioni) e di Creta erano comandate dal Gen. Alexander Loehr che aveva la sua sede a Salonicco, nella cui giurisdizione ricadeva anche il Comando dell'Ammiraglio Comandante dell'Area dell'Egeo di Atene e tutte quelle altre unità italiane e tedesche che operavano nella Grecia continentale e nelle isole dello Jonio (G. Schreiber, I militari italiani..., cit.)

⁴⁸ U.S.S.M.E., "Le operazioni...", cit., p.530

^{* &}quot;Le forze armate nell'Egeo alla data dell'8 settembre" cit., in L. Mercuri, cit.: "... in seguito ad autorizzazione delle nostre autorità centrali, in mancanza di unità italiane, era inviato a Rodi un Battaglione granatieri tedesco motorizzato... successivamente giungeva un colonnello, quindi altri due battaglioni e qualche batteria anticarro..." (sta anche in A.C.S., P.C.M., 1944/48, b. 121, fasc. 10308).

⁵⁰ In proposito la lettura del diario di guerra della "*Divisione di Assalto Rhodos*" (N.A.W., (...), bobina T. 315/2274; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.149. D'ora in avanti solo "*Diario Rhodos*"), nelle parti relative al periodo antecedente l'Armistizio, è estremamente rivelatrice sul come ormai i tedeschi si stessero preparando alla defezione italiana.

ad allora seguito, con soltanto 1/3 delle truppe italiane in posizione costiera). Modifiche importanti, che risultarono poi decisive.

Lo schieramento italiano - peraltro - derivava da esigenze di carattere tattico, mentre la presenza della Divisione tedesca risolveva il fino ad allora insolubile problema della reazione di movimento in caso di invasione dell'isola. In ogni caso la "Rhodos" venne schierata sul terreno suddivisa in tre gruppi principali (di cui due in posizione centrale ed uno di riserva) con un interesse strategico affatto nascosto verso gli scali aerei di Maritza e Gaddura ⁵¹.

La Divisione era costituita da tre battaglioni di granatieri 52 - circa 4.000 uomini - cui si aggiungevano: 1 gruppo autoblindo con 1.500 uomini, 1 btg. di 25 carri armati "Tigre "53, due gruppi di artiglieria, due batterie cannoni, un gruppo pionieri composto da circa 1.000 uomini completamente motorizzato, reparti minori e servizi. Tali unità si andavano a sommare alle batterie contraeree e controcarro inserite nello schieramento italiano 54 ed un gruppo di "...300 greci, in uniforme tedesca con compiti non molto chiari, per la cui non opportuna presenza il Comando italiano aveva ripetutamente protestato..." 55. In sostanza a Rodi si trovavano 186 ufficiali, 1.165 sottufficiali e 5.149 soldati tedeschi 56; in tutto 6.500 uomini ben armati e completamente motorizzati, cifra che corrisponde a quanto riportato in un documento di fonte inglese relativo alla situazione alla data del 3 settembre 1943 nel quale, fra l'altro, viene fornito il numero di carri armati tedeschi presenti (30 secondo questa fonte)

⁵¹ N.A.W., (...) bob. T.315/2274, Diario Rhodos, cit.

⁵² Secondo alcuni divenuti segretamente quattro nel mese di agosto; "Le forze armate nell'Egeo alla data dell'8 settembre" cit. in L. Mercuri, cit., p. 246: "...4.000 uomini con 50 o 60 pezzi da 75/46, 40 o 50 pezzi da 50 e da 28/60 e 70 mortai da 80 e da 50, armi anticarro e controcarro: con tutti gli automezzi necessari al trasporto..."

⁵⁹ "Le forze armate nell'Egeo alla data dell'8 settembre", cit., in L. Mercuri, cit., p. 246. Il numero dei carri varia utilizzando altre fonti: U.S.S.M.E., "Le operazioni...", cit., ne indica 15; U.S.S.M.M., Vol. XVI, "Gli avvenimenti...", cit., conferma il numero di 25; altri ancora asseriscono 30.

⁵⁰ Numero di batterie che - anche in questo caso - varia se facciamo riferimento alle diverse ricostruzioni, oscillando comunque fra le quattro e le sei (U.S.S.M.E., cit.; U.S.S.M.M. Vol. XVI, cit.; L. Mercuri, cit.)

⁵⁵ U.S.S.M.M., Vol. XVI, "Gli avvenimenti...", cit. p. 18

⁶ G. Schreiber, I militari italiani..., cit., p. 219 n.

e l'indicazione della presenza di un forte distaccamento di artiglieria contraerea.⁵⁷

Nell'isola di Scarpanto, a partire dal 10 agosto 1943, iniziano a giungere alcuni ufficiali della "Rhodos" inviati a verificare la situazione dopo il 25 luglio. Da parte italiana ci fu una certa opposizione a tali manovre ma alla fine, il 12 agosto, si raggiunse fra le parti un accordo sulla base del quale "...il VI battaglione del 999^ reggimento [veniva] posto sotto il controllo tattico del Comando Superiore dell'Egeo, mentre disciplinarmente dipende[va] dalla Divisione d'Assalto Rodi... "58. In pratica i tedeschi erano riusciti a porre su uno degli anelli difensivi dell'Egeo un ingente nucleo divisionale pronto all'azione.

Per chiarire ulteriormente la situazione, merita un cenno la numerazione dei reggimenti e dei battaglioni tedeschi. Nei reparti contrassegnati con il 999, venivano riuniti tutti coloro (degradati, delinquenti comuni autori anche di efferatezze nella vita civile) che dovevano recuperare l'onore per prestare servizio nell'esercito tedesco. Secondo alcuni, la scelta di questa numerazione cadde sul 999 perché questo era il numero telefonico di Scotland Yard, per l'esattezza quello dove si concentravano i criminali e si pensò che ben si poteva adattare anche ai criminali tedeschi. Fu inoltre stabilito di far precedere la cifra da una grande V sbarrata di rosso che significava " annullato ", una persona nulla, carne da macello.59

A questo punto una lettura comparata di queste forze e di quelle italiane, ci permette di cogliere appieno sia la profonda diversità di impostazione strategica dei due eserciti, sia la stridente contrapposizione mentale che si veniva a creare almeno con una parte dei reparti germanici.

⁵⁷ Public Record Office (d'ora in avanti solo P.R.O.), Cab. 120/500, The Dodecanese: summary of events in Rhodes...", & 166862. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., doc. n. 185, IV settore.

⁵⁸ N.A.W., (...), bob. T.315/2274, Diario Rhodos, cit.

³⁹ Il regolamento dell'esercito tedesco, all'articolo 1, recitava che "il servizio militare è un servizio d'onore" e che " chi è stato condannato alla prigione per più di cinque mesi non è più degno di appartenervi". Il paragrafo 36 risolveva la questione sottolinenado come in "alcune circostanze eccezionali ... [si] accorda ai soldati puniti la possibilità di essere reintegrati".

CAPITOLO 2 Lo scenario politico-militare

2.1. LO "SPIRITO" DELLE TRUPPE ITALIANE IN EGEO

Uno degli elementi più importanti del clima precedente l'8 settembre é lo stato psicologico - lo "*spirito*" - delle truppe italiane. Un argomento basilare, che non ha ricevuto finora uno spazio adeguato. ¹

Pur trattandosi solo di uno dei molti aspetti che compongono il quadro, si tratta di una componente che ha assunto un valore particolare dettato proprio dalle caratteristiche geografiche e dalle vicende politico-militari dell'area. Per altri versi, un tale discorso va affrontato tenendo conto del gioco di elementi spesso tra loro concorrenti e del fatto che occorre prestare attenzione ai comportamenti individuali e collettivi. Comportamenti che se da una parte possono risultare chiari o scontati nei loro risultati finali, molto meno lo sono nelle loro cause determinanti; cause, infine, che non sempre sono legate a fatti specifici accaduti, ma trovano una loro origine in elementi apparentemente meno rilevanti, come

¹ La storiografia relativa al nostro settore, sia pure in modo schematico si é divisa in due tronconi: da una parte gli studi a carattere essenzialmente militare che hanno incentrato la loro attenzione esclusivamente sui fatti bellici (in tal senso sono da ricordare i citati lavori dell'U.S.S.M.E. e dell'U.S.S.M.M.); dall'altra lavori più recenti, meno estesi, che hanno prestato una maggiore attenzione alle diverse componenti della vicenda (A.Bartolini, G.Messina, L.Mercuri, M.Schierano, fra gli altri). Abbastanza ampia la memorialistica nella quale hanno una certa rilevanza: Ruggero Fanizza, De Vecchi, Bastico Campioni: ultimi Governatori dell'Egeo , Forlì 1947-48; Giuseppe Corrado Teatini, Diario dell'Egeo - Rodi, Lero: agosto, novembre 1943, Milano 1990; Domenico Pischedda, Guerra in Egeo: un marinaio racconta, s.l., 1979. Più facile é trovare delle informazioni relative all'Egeo, sparse nelle memorie dedicate alla prigionia nel Reich e nei territori occupati. Una particolare attenzione - anche per le vicende che li hanno riguardati successivamente - é stata rivolta alle figure dei due Ammiragli (Campioni e Mascherpa). A parte, infine, va considerata la produzione scientifica relativa alla prigionia in mano tedesca e, in particolare, al recente volume di Gherard Schreiber già citato.

potrebbe ritenersi essere la conformazione geografica del territorio.

Un tale allargamento di quadro é fondamentale perché da una parte allontana il rischio di visioni " *parziali* " e, dall'altra, rende più articolato lo stesso svolgimento militare delle vicende.

Non una rilettura dei fatti quindi, bensì una loro ricostruzione più composita che parta dagli elementi conosciuti, ma con una molteplicità di prospettive i cui risultati - al di là dall'essere positivi o esaurienti - offrono già in via preventiva almeno un risultato: quello di una maggiore articolazione e, quindi, svariate possibilità di approfondimenti.

Più sopra si accennava che i contributi riguardanti l'Egeo finora pubblicati, non hanno sempre approfondito o tenuto nel debito conto tali legami. I più ampi lavori sono stati quelli proposti dagli uffici storici dello Stato Maggiore della Marina e dell'Esercito²; entrambi validi e per non pochi aspetti basilari, ma insufficienti nelle parti che non riguardano gli avvenimenti militari, peraltro spesso schematicamente riportati o curati solo in alcune parti. Lavori importanti, indispensabili, di cui é necessario tener conto, ma che vanno utilizzati come base e " collante " di un contesto che deve fondarsi, necessariamente, anche su altri elementi.

Altri contributi, anche non specificatamente relativi all'Egeo, invece, si discostano da questa impostazione per allargarsi verso una più ampia prospettiva, da cui emerge meglio la simultaneità e la diversità delle origini e delle conseguenze dei fatti. Tra i molti che si potrebbero citare ricordiamo i lavori di Alfonso Bartolini ³ di Gaetano Messina ⁴, quello di Schreiber⁵ che hanno sottolineato alcuni aspetti, senza per questo rinunciare agli elementi contenuti

² U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., e Vol.XV, La Marina..., citt., Roma 1972 e 1975; U.S.S.M.E., Le operazioni..., cit., Roma 1975. Un cenno particolare merita l'opera di recupero operata dalla Co.Re.M.It.E. presso il National Archives di Washington e presso il Public Record Office di Londra, che ha permesso di acquisire una gran quantità di materiale riguardante i militari italiani in Egeo, molto del quale inedito ed utilizzato in questo lavoro, che ora é depositato presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

³ A.Bartolini, Per la patria e la libertà: i soldati italiani nella resistenza all'estero dopo l'8 settembre, Varese 1986.

⁴ G.Messina, Analisi degli avvenimenti prima e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 a Rodi e nelle isole del Dodecaneso (Lero esclusa), in AA.VV., Lotta armata e resistenza delle forze armate italiane all'estero, Milano 1990.

⁵ G.Schreiber, I militari italiani..., cit.

nei lavori di taglio più propriamente militare. Tali impostazioni rendono questi studi più plausibili, contribuendo a chiarire sia l'orizzonte di guerra, sia le molteplici componenti del panorama circostante.

Finora abbiamo parlato della particolare situazione delle isole italiane dell'Egeo solo dal punto di vista geografico e militare. Adesso occorre integrare tale esame, osservando come le peculiari caratteristiche di quest'area abbiano agito sulle condizioni psicologiche dei militari italiani.

Per semplicità, possiamo utilizzare una definizione: dall'occupazione dell'isola di Creta in avanti, i soldati italiani vissero una situazione di isolamento bellico oltre che fisico⁶. Due fattori nati diversamente che si fusero fra loro e con il contesto generale, agendo sulla psicologia del singolo e del gruppo.

Una situazione grave - specie dopo gli avvenimenti africani di fine '42 - che non sfuggì ai tedeschi se, come emerge dai documenti e dalle testimonianze, il contrasto di "spirito" (oltre che di mezzi) già esistente fra i due alleati, venne abilmente sfruttato per aumentare, dopo il 25 luglio, il latente stato di demoralizzazione delle truppe italiane. Una tattica che incise profondamente perché, altrimenti, non sarebbero così ricorrenti nella diaristica i confronti tra italiani e tedeschi.⁷

Abbiamo parlato di un " isolamento fisico " perché, pur essendo una costante dei vari fronti di guerra, tale fattore ha assunto un peso particolare nelle isole dove anche la vita civile, ancora oggi defilata ed appartata, si era sviluppata in un ambito circoscritto a sé bastevole e con poche contatti esterni⁸. Eppure questo era anche un

⁶ Non deve infatti considerarsi un elemento dettato dal caso il fatto che le truppe tedesche impegnate in Egeo provenissero da aree dove il confronto bellico era acuto e, costituite nell'arco di qualche mese tranne alcune eccezioni, fossero composte da uomini particolarmente addestrati.

⁷ Un confronto ricorrente, vide quasi sempre (se si escludono alcuni comportamenti nei confronti della popolazione locale) gli italiani in una posizione di inferiorità che, seppur basata su elementi concreti come gli armamenti, non poteva non indurre influenze negative. Nello specifico, per una visione più ampia, é da vedere il volume di Jay W.Baird, *The mythical world of nazi-war propaganda*: 1939-45, Minneasota University, 1974; segnatamente il cap.XIII: *Italy leaves the war*.

⁸ In proposito rimandiamo alla memorialistica citata in questo lavoro dalla quale, per il periodo precedente l'armistizio, tale elemento emerge come una costante della vita dei militari italiani dislocati in Egeo.

mondo dove la trentennale presenza italiana (almeno nel caso del Dodecaneso) aveva apportato delle modifiche.

Due elementi quindi - staticità e mutamenti - che hanno agito, per quel che ci interessa, in due modi: nei confronti delle popolazioni e nei confronti dei militari italiani. Tralasciando le valutazioni relative al fatto che tali interazioni abbiano o meno significato un progresso per le varie isole, dobbiamo considerare il secondo caso.

Gran parte dei reparti italiani in Egeo vissero in quei luoghi per mesi se non per anni e già questo é più che sufficiente per intuire come l'ambiente abbia potuto premere sui singoli. Ma c'é di più. Il soldato italiano visse in un mondo ristretto al periplo della "propria" isola, dove le possibilità di sviluppo come quelle di svago rimanevano, alla prova dei fatti, limitate. Eppure questo stesso mondo non era poi tanto diverso da quello che molti avevano lasciato in Italia: potevano cambiare i confini, trasformandosi da isole in vallate, paesi, campagne; ciò che non cambiava era la somiglianza fra i luoghi di origine ed i luoghi di servizio, che favorì l'impatto fra il soldato italiano e la popolazione locale ed aiutò in diversi modi un processo osmotico fra gli individui e l'ambiente circostante. E' in questo ambito, peraltro, che va tenuto presente il discorso sulla vicinanza/lontananza delle isole: distanze spesso minime sulla carta, che divennero poi incolmabili nella realtà dei problemi.

Gli elementi ed i fattori concorrenti che abbiamo appena citato, non assumono dimensioni così ampie e profonde dal momento dell'Armistizio. Per molti aspetti si ritrovano anche nel periodo precedente, ed in questo senso non si può non pensare alla situazione dei collegamenti aereo-navali (per gli spostamenti, per un alternarsi dei presidi più isolati, per i ricambi con truppe provenienti da altri settori) e radiotelegrafici. Tutte componenti fondamentali al di là dei fatti militari veri e propri, che non vennero migliorate in maniera sostanziale prima dell'8 settembre, contribuendo così a peggiorare lo stato di generale isolamento.

Nel caso dei collegamenti aerei il discorso é presto fatto; osservando le strutture aereoportuali e le dotazioni dell'Aereonautica, possiamo dire che una tale via di comunicazione non fosse granché sfruttabile nemmeno in una situazione di relativa calma. Parzialmente diverso é il discorso relativo ai collegamenti via

mare:, più frequenti per il maggior numero di mezzi a disposizione, ma via via sempre più sporadici per il progressivo ostacolo che trovavano nella guerra al traffico marittimo.

Dal punto di vista radio-telegrafico tutte le isole erano in contatto almeno con il comando immediatamente superiore, mentre anche il servizio postale, unico contatto realmente possibile con le famiglie, diminuì in modo sempre più evidente, ripercuotendosi sul morale.

Ouanto abbiamo detto sembra sufficiente per affermare che il problema dell' " isolamento fisico " dei militari italiani fu determinante e la sua incidenza da valutare tenendo conto anche della sostanziale impossibilità di procedere a regolari turni di licenza 9. Una mancanza di ricambio che non é da leggersi solo attraverso la mancanza di mezzi di trasporto, ma da collegarsi anche alla poca attenzione complessivamente tenuta nei confronti della psicologia delle truppe operanti. Sull' "isolamento bellico" dell'Egeo, invece, c'é da dire che dalla ricordata occupazione di Creta (giugno 1941), l'intera zona rimase pressoché estranea ad azioni militari di rilievo. Gli stessi Alleati, da quella data, rinunciarono ad iniziative per la conquista dell'isola di Rodi 10 e fu una decisione che contribuì ad accrescere il latente ed "inevitabile ozio castrense "11 delle truppe ed a far loro " acquisire una mentalità piuttosto territoriale e quietistica "12, a scapito della capacità militare. Elementi veri ma, secondo noi, da valutare in un più ampio contesto che tenga conto delle molteplici variabili cui abbiamo accennato e che sono intervenute in una determinata situazione; non ultima quella che una simile condizione era pressoché inevitabile alla luce della condotta di occupazione e di presidio adottati dai comandi superiori italiani e delle scelte anglo-americane.

⁹ G.Messina, Analisi degli avvenimenti..., cit. in AA.VV., Lotta armata e ..., cit., Milano 1990: "La massa dei militari italiani di stanza nel Dodecaneso apparteneva alla classe 1917, mai congedata, se non per qualche breve periodo, e si trovava in zona da almeno 5 anni (ad eccezione degli appartenenti al 331\[^6] fanteria) ".

¹⁰ P.R.O., Cab. 106/347, f.166862, Supplemento al *The London Gazette* dell'8.10.1948 (anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.Mi.It.E., IV settore, doc.n.181).

¹¹ G.Messina, Analisi degli avvenimenti..., cit. in AA.VV., Lotta armata e ..., cit., Milano 1990.

¹² U.S.S.M.E., Le operazioni..., cit.

Dal 25 luglio all'annuncio dell'Armistizio il quadro non migliorò; anzi si attraversarono le due gravi crisi provocate dalla caduta di Mussolini e dall'Armistizio nel cui intervallo di tempo - tuttavia - un qualcosa si mise in movimento. Sebbene dalla lettura della documentazione non emergono diffusi sintomi di "risveglio", infatti, ciò non vuol dire che nelle discussioni e nei pensieri di chi visse quelle vicende non vi fosse traccia di un qualche mutamento. oppure che in qualche reparto ed in qualche comando italiano - in particolare a Creta ed a Samo - non ci si stesse confrontando sul che fare, o già si fossero prese alcune iniziative. E' infatti troppo generica - seppure con alcuni elementi di esattezza - l'analisi contenuta in un rapporto inglese relativo all'isola di Rodi¹³, nel quale gli avvenimenti italiani del 25 luglio vengono indicati come portatori di un "piccolo effetto" sul morale italiano che " continuava a rimanere molto basso ".14 Nonostante che l'estensore ritenesse bene accetto dagli italiani un eventuale sbarco Alleato, lo stesso dubitava fortemente che questi fossero in grado di offrire più di un " supporto passivo alle operazioni "15; ma se queste ed altre osservazioni fossero risultate alla prova dei fatti del tutto vere, non si potrebbero - di contro - spiegare gli episodi di resistenza che invece contraddistinsero buona parte dei territori controllati dai reparti italiani.

Per altri versi non ci pare nemmeno esatto - alla luce di quanto abbiamo detto e di quanto possa considerarsi logico - ritenere che in tutti i casi e per tutte le persone coinvolte, l'8 settembre abbia racchiuso in sé l'origine e la decisione morale di resistere, rifiutando di collaborare sia con la Germania, sia con la R.S.I.. Non neghiamo che ciò sia anche avvenuto, ma il quadro ci sembra che debba essere allargato alla crisi del regime fascista acuitasi dopo il crollo africano; una crisi, quindi, che veniva da lontano, della quale solo una parte dei protagonisti si era resa conto, ma che solo in modo minimo poteva essere colta - nel suo senso politico e militare - da uomini ed unità in gran parte posti in una situazione di statica

¹³ P.R.O., W.O. 208/3031, prot.n. M.X.3b.APPN/695/43, Situazione in Egeo (anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.Mi.It.E., IV settore, doc.n.204).

¹⁴ P.R.O., W.O. 208/3031, prot.n. M.X.3b.APPN/695/43, cit.

¹⁵ P.R.O., W.O. 208/3031, prot.n. M.X.3b.APPN/695/43, cit.

attesa, sui quali infine, ricaddero anche le incertezze degli ordini.

Una situazione complessa e contraddittoria nella quale sembra chiaro come in Egeo (ma il concetto si può estendere facilmente anche ad altre zone), contò ancor più il singolo con le sue scelte, i suoi dubbi, i suoi crolli; in sostanza il suo travaglio psicologico.¹⁶

Laddove vennero prese iniziative da parte di comandanti più "sensibili" ed attenti all'uomo-soldato, assistiamo ad un diverso svolgimento dei fatti. Dove ciò non accadde (anche nell'ambito della stessa isola), il risultato fu la resa immediata o, più tardi, il collaborazionismo. Ci si arrese, in pratica, perché in quella situazione una tale decisione non era ritenuta una sconfitta, bensì un logico sviluppo degli avvenimenti militari e dei risvolti psicologici precedenti.

Un contesto così delicato non era nato per caso e l'annuncio dell'Armistizio cadde realmente come un fulmine a ciel sereno portando alla luce in modo traumatico sia le scelte, sia gli errori di condotta dei comandi superiori in Italia ed in Egeo. Senza, per ora, entrare nei dettagli, e al di là delle conseguenze pratiche che ebbe l'annuncio dell'8 settembre, sforziamoci di immaginare l'impatto che questo avvenimento ebbe sul morale del singolo e del gruppo.

La mancanza di preparazione psicologica, le sostanziali facilitazioni accordate ai movimenti ed alle esigenze delle truppe tedesche, le modalità attraverso le quali i vari presidi ebbero la notizia, le incertezze e le ambiguità degli ordini superiori, la tempestività dell'ex-alleato (che non si mosse all'ultimo momento e su indicazioni vaghe), sono elementi che, collegati al quadro psicologico del soldato italiano, forniscono un contesto sufficientemente vasto per poter cogliere l'ampiezza e la profondità delle difficoltà psicologiche (oltre che materiali) del momento.

Per completare il quadro devono essere tenuti in considerazione altri due fattori: i tedeschi e gli Alleati.

Per i primi, lo si é detto, l'indiscussa superiorità in mezzi ed in

¹⁶ Dalla documentazione sul settembre/dicembre 1943, non emerge nulla che dimostri come la decisione di resistere e di non collaborare con le forze nazi-fasciste da parte dei militari italiani in Egeo, fosse stata operata sulla scorta di una scelta o di un orientamento politico consapevole; nella grandissima parte dei casi ci si richiamò alla fedeltà verso il governo legittimo ed al giuramento fatto. Solo più tardi può ritenersi che la componente politica abbia avuto una maggiore diffusione.

mobilità, permise loro di occupare in meno di quattro giorni Rodi ritenuta a ragione il centro nevralgico dell'intero dispositivo italiano - dando così un pesantissimo colpo morale e militare alle altre isole.

Per quanto riguarda gli Alleati, invece, il discorso é più complesso e sono da prendere in considerazione il comportamento delle "missioni" nei confronti dei reparti e dei comandi con i quali vennero in contatto; i contrasti tra gli stessi vertici anglo-americani sulla opportunità o meno di procedere ad un impegno su larga scala in Egeo; il più vasto problema dell'Italia non più nemica, non ancora cobelligerante ma rovinosamente sconfitta.

Problemi che portarono dapprima a situazioni di incertezza e successivamente ad interventi più consistenti, ma con una situazione ormai gravemente compromessa dalla repentina caduta di Rodi.

Queste considerazioni erano sconosciute, nelle loro concrete dimensioni, ai reparti ed ai presidi sparsi sulle isole che le vennero a conoscere, invece, nella pratica assistendo prima all'arrivo delle missioni, poi allo sbarco di piccoli nuclei armati, ed infine alla sconfitta o - peggio - all'evacuazione preventiva senza alcun preavviso.

Un alternarsi di fatti, sensazioni, speranze e scoramento che non facilitarono mai le decisioni, ma aumentarono il valore morale di chi, nonostante tutto, decise di resistere.

2.2. I RAPPORTI ITALO-TEDESCHI IN EGEO NEI "45 GIORNI"

E' noto che i " 45 giorni " rappresentano uno dei periodi più complessi della vicenda italiana nella seconda guerra mondiale ma questa non é certo la sede per ripercorrere sommariamente nemmeno le tappe essenziali della ricostruzione e delle interpretazioni date dalla vasta storiografia esistente sull'argomento per la quale si rimanda ad alcuni cenni bibliografici orientativi¹⁷.

Pur ripercorrendo a grandi linee un contesto dal quale é impossibile prescindere, quindi, la nostra attenzione sarà rivolta solo all'Egeo. Abbiamo già parlato delle forze tedesche e della loro dislocazione e si é fatto altresì cenno ad alcuni degli elementi più caratteristici che ci consentono adesso di limitare la nostra ricostruzione alle isole di Rodi e di Creta.

Dando una data all'inizio della crisi militare che porterà prima al 25 luglio e poi all'8 settembre, questa non può che essere indicata pur con le opportune precisazioni variamente segnalate dagli studiosi - sul finire dell'autunno del 1942, con gli avvenimenti in Africa Settentrionale ¹⁸.

¹⁷ A puro titolo orientativo citiamo: U.S.S.M.E., Bibliografia della Seconda guerra mondiale, Roma 1980; Bibliografia italiana di storia e studi militari 1960-1984, a cura del Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche storico-militari; A.Mola, Bibliografia essenziale, in AA.VV., 8 settembre 1943: l'armistizio italiano 40 anni dopo, atti del convegno internazionale tenuto a Milano il 7 e 8 settembre 1983, a cura di A.Mola e R.H.Rainero, Roma 1985; D.Savona, Bibliografia, in AA.VV. Lotta armata e ..., cit.; va infine tenuto in conto il materiale citato in R.De Felice, Mussolini l'alleato: L'Italia in guerra 1940-43, 1^ vol., Torino 1990.

In tal senso: D.Grandi, Il 25 luglio 40 anni dopo, a cura di R. De Felice, Bologna 1983; M.Mazzetti, Gli avvenimenti dell'8 settembre nel quadro della strategia della seconda guerra mondiale, in AA.VV., 8 settembre 1943...., cit.; J.Petersen, La Germania ed il crollo del fascismo italiano nell'estate del 1943, in AA.VV., La cobelligeranza italiana nella lotta di liberazione europea, atti del convegno tenuto a Milano il 17/19

Da quel momento in avanti le ipotesi di un ritiro italiano dal conflitto divennero sempre più consistenti, raggiungendo il culmine - secondo Klinkhammer 19 - nell'aprile del 1943. Ipotesi ed informazioni che, nel successivo mese di maggio, indussero i vertici militari tedeschi a " riflettere sul loro atteggiamento nei confronti dell'Italia", elaborando così un piano di difesa per l'area mediterranea²⁰. Secondo altri, invece, la notizia della caduta di Mussolini giunse come un fulmine a ciel sereno sui vertici tedeschi, denotando una sottovalutazione della crisi interna del regime italiano. Sorpresa derivata anche dai rapporti inviati a Berlino dai rappresentanti del Reich in Italia 21, che cominciarono a cambiare opinione solo dopo lo sbarco alleato in Sicilia²². Non così per Mazzetti che osserva giustamente, alla luce di quanto stava avvenendo dall'inizio del 1943, come Hitler " si mosse rapidamente sul piano militare e politico "23 preparando contromisure adeguate che poi scattarono, subito dopo l'annuncio dell'Armistizio, attraverso la parola convenzionale "Achse".

In sostanza, i tedeschi si prepararono con anticipo ad una defezione italiana dall'alleanza, nonostante che le notizie inviate " a Berlino nella seconda metà del mese di luglio su un risveglio del regime e sull'intensificazione degli sforzi bellici "²⁴, avessero acceso qualche speranza ed avessero indotto l'Ober Kommando der Wermacht (O.K.W.) a sospendere i preparativi delle operazioni in Italia ²⁵.

Analoghe considerazioni possono farsi anche relativamente all'Egeo dove i cambiamenti iniziarono, di fatto, prima del 25

marzo 1984, a cura di A.Mola, Roma 1986; L. Klinkhammer, La politica tedesca nei confronti dell'Italia prima dell'8 settembre e il disarmo delle truppe italiane, in AA.VV., Lotta armata..., cit.; R.De Felice, Mussolini l'alleato: crisi e agonia del regime, 1^ vol., cit., II tomo.

¹⁹ L. Klinkhammer, La politica tedesca..., cit.

²⁰ L. Klinkhammer, *La politica tedesca...* , cit., p.88. In proposito anche G.Schreiber, *I militari italiani...* , cit.

²¹ L. Klinkhammer, La politica tedesca..., cit., p.87-91

²² L. Klinkhammer, *La politica tedesca...*, cit., p.90 che ripropone il rapporto dell'Addetto Militare tedesco a Roma, datato 23 luglio 1943.

²³ M.Mazzetti, Gli avvenimenti dell'8 settembre nel quadro..., cit. p.169.

²⁴ J.Petersen, La Germania ed il crollo..., cit. p.315.

²⁵ J.Petersen, La Germania ed il crollo..., cit. p.315.

luglio26, e questo non poteva accadere sulla base di iniziative unilaterali del comando tedesco del sud-est inducendo, piuttosto, a considerare come tali manovre si stessero basando su precise indicazioni provenienti dai comandi supremi germanici. Ci pare infatti poco coerente - osservando gli avvenimenti del primo semestre del 1943 in Italia e nel Mediterraneo, collegandoli alle informazioni in possesso dei tedeschi ed alle scelte anglo-americane di aprire il fronte italiano - che il Reich, per come stava modificando la propria strategia²⁷, avesse deciso di inviare truppe corazzate a Rodi ed ordini circostanziati a Creta, con l'unico scopo di integrare e rinforzare le unità italiane giudicate insufficienti. Quelle truppe dovevano invece servire a porre sotto il diretto controllo della Whermacht un'area molto delicata fino ad allora lontana dalle grandi battaglie che, nell'ipotesi di uno sganciamento italiano, sarebbe potuta divenire una pericolosa spina nel fianco degli schieramenti tedeschi in Balcania. Sono, infatti, almeno quattro i motivi che minano alla base l'ipotesi secondo la quale i tedeschi si stessero muovendo per rafforzare lo schieramento italiano: i servizi segreti tedeschi avevano colto elementi della crisi italiana28; una defezione italiana era quindi prevista e considerata, ed occorreva, di conseguenza, una preparazione alla duplice possibilità: che le truppe italiane accettassero l'Armistizio, oppure che rimanessero schierate a fianco della Germania; le visite sempre più frequenti in Egeo di alti ufficiali germanici che certo non si erano all'improvviso resi conto dell'insufficienza dello schieramento italiano per il controllo della zona; volendo - infine - anche pensare che i tedeschi presagissero un attacco Alleato che vedesse l'Egeo il teatro principale (ipotesi divenuta solo teorica dopo lo sbarco in Sicilia), era effettivamente pensabile che una sola divisione corazzata potesse reggere l'urto?

La situazione nelle isole dell'Egeo - per i tedeschi - si presentava in ogni caso complessivamente difficile.

²⁶ Vedi anche J.Petersen, La Germania ed il crollo..., cit. p.320.

²⁷ M.Mazzetti, *Gli avvenimenti dell'8 settembre nel quadro...*, cit.; J.Petersen, *La Germania ed il crollo...*, cit.; R.De Felice, *Mussolini l'alleato: crisi e...*, cit.

³⁸ L. Klinkhammer, La politica tedesca..., cit.; J.Petersen, La Germania ed il crollo..., cit.

Qui " in teoria, si offriva agli Alleati la possibilità di gettare sul piatto della bilancia il loro incontrastato dominio del mare e la schiacciante superiorità aerea " e l'O.K.W., nei momenti iniziali, ritenne inevitabile la perdita di Rodi e Scarpanto e conseguentemente - la resa dell'isola di Creta, con lo spostamento delle truppe su una lina difensiva più a nord, basata anche sulla costa orientale della penisola greca²⁹.

In un tale contesto ancora più gravi appaiono le responsabilità del Comando Supremo italiano e dello stesso Comando Superiore dell'Egeo. Una serie di errori di valutazione che ha inizio molto prima della caduta del fascismo e che si ripercosse pesantemente sugli avvenimenti successivi all'8 settembre. Solo alcuni fra i gradi più alti - che meglio si sarebbero dovuti muovere - seppero cogliere la crisi del regime e, almeno in parte, comprenderne il significato.

Per ovvii motivi non rientra nei criteri di questo studio l'approfondimento delle vicende che portarono alla seduta del Gran Consiglio del 25 luglio; ci preme, invece, sottolineare l'importanza dell' affermazione " *la guerra continua* ". Un'importanza secondo noi duplice e, allo stesso tempo, di segno contrario a seconda che la si legga dal punto di vista dei tedeschi o da quello degli italiani.

Per questi ultimi e particolarmente per i militari - ancor più per quelli all'estero - l'impatto psicologico fu profondo ed in netto contrasto con quelle intuizioni iniziali, spesso esplicitate in alcune manifestazioni di gioia, di associare alla caduta di Mussolini anche la fine delle ostilità. Chi riuscì ad abbinare i due elementi colse nel giusto, ma il proclama di Badoglio ne disorientò gli animi, producendo incertezza e demoralizzazione anche in Egeo. Tutte sensazioni che furono avvalorate nel corso dei "45 giorni" dal fatto che affermazioni come "la guerra continua" e "l'Italia mantiene fede alla parola data" rimasero - per la grandissima parte di coloro che non erano a conoscenza delle mosse del governo Badoglio, e certo così fu anche in Egeo - le uniche indicazioni di comportamento³⁰, anche per quell'unico caso (poco noto) di una missione italiana partita da Creta direttamente per l'Italia (saltando quindi la dipendenza gerarchica verso il comando dell'11^armata

³⁹ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.118 e p.217.

M A.Bartolini, Per la patria e la libertà..., cit. p.8.

italiana) sul finire del mese di luglio con l'intento di ricevere ordini più chiari³¹. D'altronde non era affatto facile cogliere appieno il significato dei "45 giorni" senza "risalire alla considerazione della guerra perduta"³².

Se invece si legge la frase "la guerra continua" dalla parte tedesca, vediamo che essa agì in maniera opposta permettendo un'accurata predisposizione delle mosse. Ed infatti dal punto di vista ufficiale " il governo del Reich poté far leva, dopo il 25 luglio, sull'intenzione di continuare la guerra proclamata da Badoglio "33 e, dopo i primissimi giorni, lo stesso Hitler aderì in pieno alla strategia suggerita dall'O.K.W. tendente ad utilizzare a proprio vantaggio il proclama di Badoglio attraverso una collaborazione militare ³⁴. Ben chiaro era, nei vertici tedeschi, il fatto che il successivo passo italiano sarebbe stato la richiesta di armistizio³⁵.

E' intuitivo, quindi, come il periodo dalla caduta di Mussolini all'Armistizio, sia stato contrassegnato da rapporti italo-tedeschi che, se formalmente potevano ancora considerarsi corretti, in realtà sottacevano una tensione crescente che, di tanto in tanto, emergeva: da un lato le misure tedesche, dall'altro gli italiani che si impegnarono a concludere l'Armistizio al più presto e con il massimo riserbo , preparando solo lacunose e generiche direttive di comportamento per le truppe all'estero.

Il primo riferimento esplicito da parte tedesca ad un possibile mutamento della situazione politico-militare in Egeo é del 26 luglio, pochissime ore dopo che la notizia delle dimissioni di Mussolini era giunta a Rodi ³⁶. Ciò non significa, peraltro, che fino a quel momento la situazione fosse rimasta immutata. Si é già fatto cenno

³¹ D.G.P.U., relazione del Ten. Salvatore Cozzolino, addetto alla Sezione Informazioni del comando della 51^ Div.Ftr. " *Siena* " (anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.Mi.It.E., IV settore, doc.n.133).

 $^{^{32}}$ L.Mercuri, $Osservazioni\ sull'armistizio$, in AA.VV., 8 settembre 1943:... , cit., p.264.

³⁹ J.Petersen, La Germania ed il crollo..., cit., p.318.

³⁴ L. Klinkhammer, *La politica tedesca...*, cit., p.93.

³⁵ J.Petersen, La Germania ed il crollo..., cit. p.320: "I preparativi militari, già avviati sin dal maggio del 1943 per l'eventualità del crollo dell'alleata, furono intensificati ed estesi alle zone di dominio italiano".

³⁶ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; annotazione del 26 luglio 1943, ore 02.38.

come in Egeo quella che venne definita da Campioni come una "invasione...da tutte le parti ed in tutti i campi "³⁷ fosse iniziata da parecchi mesi.

A partire dal mese di gennaio, infatti, erano iniziate a giungere a Rodi le visite di alti ufficiali tedeschi che avevano il chiaro fine di ottenere il maggior numero possibile di informazioni sulle forze e sullo schieramento italiano. Visite che si estesero anche a Lero ed a Scarpanto.

Nel mese di maggio, era stata la volta dell'Ammiraglio Kurt Fricke - comandante in capo del Comando Marina Sud fino al dicembre del 1944 - e di " altri generali e marescialli tedeschi fra cui, sembra, anche Kesserling " ³⁸, seguita ancora il 5 luglio da quella del Generale Wessel con il " compito di controllare e valutare le capacità dontrol darrol sull'isola " ³⁹. Sempre nel mese di luglio (in data 5 e 23) giunsero due navi mercantili italiane cariche di materiali e viveri per la divisione tedesca⁴⁰.

Contemporaneamente a questi controlli, il 21 maggio 1943, erano state predisposte anche le prime direttive operative che (per il settore egeo/balcanico) rientrarono inizialmente nel piano "Konstantin"; in quel frangente Hitler stesso ordinò al Gen.Kleemann di mantenere ad ogni costo Rodi sia contro attacchi esterni, sia utilizzando le armi contro la guarnigione italiana⁴¹.

A partire dal 25 luglio, poi, la situazione prese a modificarsi in modo ancor più evidente. La lettura del diario della divisione d'assalto tedesca di Rodi, in proposito, ci fornisce un quadro chiarissimo sulle idee dell'alleato germanico offrendoci - per converso - un contesto tragicamente statico da parte italiana che, tranne rari casi, rimase pressoché immutato fino all'Armistizio.

Nel rapporto che il Gen. Kleemann tenne ai suoi dipendenti diretti la notte stessa della caduta di Mussolini, vennero dettate istruzioni sulle misure da prendere nel caso di defezione dei reparti

³⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.15, lettera del Governatore dell'Egeo al Sottocapo di Stato Maggiore della R.Marina, datata 31 gennaio 1943.

^{**} U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.16.
** N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; annotazione della sera del 5.7.1943.

⁴⁰ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.

[&]quot; G.Schreiber, I militari italiani..., cit., p.42-43.

italiani, precisando che una qualunque resistenza - così come ordinato dal Führer - andava superata anche ricorrendo all'uso delle armi ⁴². Già a questo punto le due legioni della M.V.S.N. (24^ e 211^), con una iniziativa unilaterale, si erano messe a disposizione del comandante tedesco ⁴³.

Alle 10.00 dello stesso giorno si svolse un primo colloquio tra Campioni e Kleemann, durante il quale il comandante italiano rese noti - in forma ufficiale - i proclami del Maresciallo Badoglio sottolineando "con vigore che il punto cruciale di questi proclami [era] in...'la guerra continua' e 'l'Italia mantiene fede alla parola data".

Per i tedeschi nulla cambiava nell'organizzazione difensiva dell'isola. E' invece, proprio l'ultima frase che deve far riflettere perché nello stesso diario venne contemporaneamente annotato che stavano giungendo istruzioni sulle "prime misure tattiche da adottare". Da questo momento i rapporti sulla situazione e sulla dislocazione delle truppe italiane furono sempre più frequenti attraverso ricognizioni, colloqui diretti e rilevamenti topografici 45.

Una tattica dell'inganno e del raggiro che - comunque - non assolve l'ingenuo comportamento dei comandi italiani.

Il 29 giunsero altre informazioni sulla situazione e sulle "misure definitive da adottare all'entrata in vigore della parola convenzionale" ⁴⁶, trasmessi questa volta dal comando tedesco di Rodi alle truppe dipendenti come ordini operativi⁴⁷. Disposizioni che ricevettero ulteriori precisazioni alle ore 22.10 del 30 luglio

⁴² N.A.W., [...], Diario " Rhodos ", bob. T.315/2274, cit.; annotazione del 26 luglio 1943, ore 02.38.

⁶ N.A.W., [...], Diario "Rhodos ", bob. T.315/2274, cit.; annotazioni del 26 luglio 1943, ore 04.30 e 08.30.

[&]quot;N.A.W., [...], Diario "Rhodos ", bob. T.315/2274, cit.; annotazione del 26 luglio 1943, ore 10.00.

⁶ R.Fanizza, De Vecchi, Bastico, Campioni..., cit.

⁴⁶ N.A.W., [...], Diario "Rhodos ", bob. T.315/2274, cit.; annotazione del 29 luglio 1943 ore 02 30

[&]quot;Nelle prime direttive i casi considerati erano tre: a) le truppe italiane combattono contro eventuali sbarchi nemici; b) una parte dei reparti "contravvenendo agli ordini delle autorità italiane ... depongono le armi ed abbandonano le posizioni "; c) tutte le forze italiane si rifiutano di combattere. In proposito N.A.W., [...], Diario "Rhodos ", bob. T.315/2274, cit.

quando rimasero solo due possibilità: o disarmo o distruzione delle truppe italiane.48

Stando a quanto finora detto, é logico che la possibilità dell'entrata in vigore della parola "Achse" che aveva sostituito "Konstantin" ⁴⁹, doveva presupporre che una tale operazione, per essere eventualmente ordinata, fosse già stata concordata e preparata sul terreno in tempi anteriori, anticipando anche gli avvenimenti del 25 luglio.

Inoltre il Comando Gruppo Armate E, il primo giorno di agosto, avvertì che di lì a poco sarebbero entrati in vigore gli ordini, dando quindi "facoltà di iniziare segretamente i preparativi del caso per accellerarne l'esecuzione"⁵⁰.

Fino a questo momento - siamo al primo giorno di agosto - da parte italiana risulta un'unica iniziativa presa dal Magg.Lodovico Zocca in quel momento reggente dell'Ufficio I del Comando Superiore delle FF.AA. in Egeo.

In sostanza l'ufficiale prospettò, dopo il 25 luglio, "al Governatore... e al Capo di Stato Maggiore ... la necessità di seguire più attentamente le mosse dei reparti tedeschi ... e di sondare gli atteggiamenti del comando..."51.

Una richiesta avanzata sulla scorta della risultante attività, "intensificata ancor prima del 25 luglio" anche in settori delicati, esulanti il compito specifico di quelle forze 52, e del materiale sequestrato agli stessi tedeschi (fotografie e rilievi topografici). In sostanza "venne accertato che quanto sopra era fatto da elementi diretti dal comando" della Rhodos. Questa proposta venne accolta e venne stabilito di compilare una relazione giornaliera in proposito: era evidente che i tedeschi mirassero ad impadronirsi dei

⁴⁸ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit. annotazione del 30 luglio 1943, ore 22.10.

G.Schreiber, I militari italiani..., cit., p.75.

⁵⁰ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit., radiogramma ricevuto l'1.8.1943 ore 12.00.

⁵¹ A.U.S.S.M.E.,II Guerra Mondiale, relazioni, (d'ora in avanti solo A.U.S.S.M.E., relazioni) relazione del Magg. Lodovico Zocca, b.2129, fasc.A/1/21, alleg.1 al foglio 69336.3.7 del 17 novembre 1945 dello S.M.R.E. - Ufficio I.

⁵² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/21, rel. Magg. L.Zocca, cit.

⁵³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/21, rel. Magg. L.Zocca, cit.

centri strategici più importanti, ma ciò non preoccupò troppo lo Stato Maggiore che rispose "...risaltando la superiorità di uomini e mezzi..., nonostante che si facesse [notare] che, pur concedendo tale superiorità, i tedeschi disponevano di mezzi di cui il Comando Italiano difettava, quali carri armati, autoblindo..." ⁵⁴.

La scelta di attendere concedendo la prima mossa ai futuri avversari pare già tragicamente presente nei comandi italiani.

Fu un comportamento quanto meno singolare che colpì gli stessi tedeschi: "proprio in questi ultimi giorni gli italiani in Rodi si sforzano di rafforzare i già amichevoli rapporti con il Comando delle truppe tedesche sull'isola. Sembrerebbe che gli organi di comando italiani siano ancora male informati sull'orientamento e sulle intenzioni del Governo Badoglio "55.

Una situazione che precipitò quasi nel paradossale quando, il giorno seguente, il Gen. Michele Scaroina (Comandante della Divisione "Regina") comunicò alle proprie truppe alcune disposizioni che vennero, ovviamente, portate a conoscenza anche della "Rhodos": " ...é necessario che i comandi tedeschi, in caso di necessità, possano avere la massima libertà di movimento e siano perfettamente edotti non solo sul terreno in cui dovranno operare, ma anche sull'articolazione e la forza dei reparti responsabili della difesa. Dispongo quindi che i Comandi in indirizzo non lascino niente di intentato per fare in modo che gli ufficiali tedeschi abbiano sempre un chiaro quadro della situazione e della dislocazione ed entità delle forze impiegate in modo tale che i loro reparti possano integrarsi nel sistema difensivo con i nostri,.... Desidero che vengano intraprese in tal senso proprie iniziative in modo che questo obiettivo possa essere raggiunto nel più breve tempo possibile... "56.

Solo il 3, dopo un lancio di volantini alleati sull'isola nei quali si

⁵⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/21, rel. Magg. L.Zocca, cit.

⁵⁵ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit. annotazione dell'1.8.1943, ore 13.30.

⁵⁶ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit., trascrizione dell'ordine del giorno del Gen. M.Scaroina del 2.8.43. Ci é parso opportuno riportare un ampio stralcio di tale ordine perché con esso, in pratica, venivano spalancate le porte ad ogni tipo di controllo da parte dei tedeschi, che riuscirono a trovarsi in tutti i punti chiave al momento opportuno. In tal senso anche R.Fanizza, De Vecchi, Bastico, Campioni..., cit.

denunciavano le intenzioni dell'alleato germanico, i comandi italiani cominciarono ad interessarsi in modo più esplicito dei reparti tedeschi e della loro dislocazione. In pratica, alla Wermacht, era stata concessa una settimana durante la quale potersi preparare sia con le armi sia con il morale.

La visita del Feldmaresciallo Maximilian Von Weichs (comandante Superiore del Sud-Est e dal 28 agosto 1943 anche comandante in capo del Gruppo Armate F, giunto il 5 agosto da Creta e ripartito il giorno stesso) ⁵⁷, in apparenza, non apportò nulla di sostanziale alle disposizioni già ricevute ed applicate dalla "*Rhodos*" ⁵⁸; la sua fu, con ogni probabilità, una visita di controllo alle disposizioni impartite nel caso di un armistizio italiano, che si interessò in maniera più particolare solo di alcune zone dell'isola ⁵⁹.

La prima vera iniziativa de parte italiana fu presa solo il giorno 8 agosto dal Gen. Forgero, nella sua qualità di comandante militare dell'isola di Rodi de R

⁵⁷ N.A.W., [...], Diario "Rhodos ", bob. T.315/2274, cit., annotazione del 2.8.1943, ore notturne

Sulla base dei fatti finora descritti (specie gli ordini per la prossima entrata in vigore della parola " Achse"), non deve essere stato lui a portare le prime notizie sulla possibilità di un armistizio italo-alleato, così come indicato in U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.16.

⁵⁹ In particolare si interessò delle aree del M.te Fileremo e della zona costiera del settore S.Giorgio - cfr. in proposito la cartina dell'isola di Rodi - N.A.W., [...], Diario "Rhodos ", bob. T.315/2274, cit. L'ipotesi che la visita fosse solo relativa ad un controllo su quanto già organizzato, é avallata anche dalla relazione del Gen. A.Forgero raccolta presso A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/4.

⁶⁰ Probabilmente di tipo personale perché dall'Italia non giungeva alcuna direttiva, né informazioni sulla situazione.

⁶¹ U.S.S.M.E., Le operazioni..., cit., p.531n.: "L'istituzione di un nuovo comando nell'isola, retto da un Generale di Corpo d'Armata, sembra fosse motivata dall'invadenza e dall'aumento delle truppe tedesche".

come una risposta all'operazione " Achse " 62.

Il tentativo venne reiterato il 9 agosto e, questa volta, provocò una presa di posizione ufficiale da parte del Gen.Kleemann. Questi in apparenza si accordò per una dipendenza dal comando militare dell'isola, ma in realtà considerò valida tale intesa ad una precisa condizione: che la situazione a Rodi rimanesse pienamente sotto il controllo italiano ⁶³. Una limitazione, a sua volta, ancorata a due elementi che ridussero a pura forma l'accordo raggiunto: i basilari concetti operativi della divisione tedesca rimanevano inalterati e, secondo, le unità di manovra corazzate dovevano rimanere in posizione interna rispetto alla difesa costiera affidata agli italiani ⁶⁴.

Come se ciò non bastasse giunse l'ordine dal comando del sud/est di distaccare un battaglione anche nell'isola di Scarpanto, richiedendo al Capo di Stato Maggiore italiano - Gen. Roberto Sequi - una mappa dell'isola in cui fossero riportate le posizioni italiane 65. Il giorno 12 le questioni relative alla vicina isola vennero affrontate in un colloquio Kleemann-Sequi 66 durante il quale, in sostanza, venne avallato lo sbarco tedesco, poi compiuto il 6 settembre. Di fatto vennero modificati i rapporti di forze e, da parte tedesca, venne raggiunto l'obiettivo di essere pronti all'occupazione diretta ed immediata di tutte le isole del perimetro meridionale dell'Egeo.

Tra il 15 ed il 16 agosto la "*Rhodos*" divenne, a tutti gli effetti, l'unità centrale di manovra dell'isola di Rodi. La sua posizione sul terreno, ponendosi alle spalle delle truppe italiane, permise da quel momento il controllo di tutti i nodi principali dell'isola ⁶⁷. E' un momento centrale della vicenda: a questo punto le premesse degli avvenimenti dell'8 settembre erano state poste anche sul terreno operativo. Rimane tuttora non del tutto chiaro come i tedeschi riuscirono a riorganizzare la proprio unità in nuovi " *gruppi di*

⁶² N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; appunti dell'8.8.1943.

 $^{^{\}otimes}$ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; appunti del 10 agosto 1943.

⁶⁴ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; appunti del 10 agosto 1943.
⁶⁵ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; appunti del 10 agosto del 143. L'ordine di distaccare truppe a Scarpanto, giunge lo stesso giorno.

⁶⁶ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; appunti del 12 agosto 1943, 18 00

⁶⁷ In tal senso R. Fanizza, *De Vecchi, Bastico...*, cit. p.144 ed anche U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.16.

combattimento ". Non tanto negli aspetti tattico-militari, quanto nei modi - per così dire - " politici ". Probabilmente seppero sfruttare, ancora una volta, le deficienze dei mezzi, le incertezze, la lentezza, la mancanza di sensibilità e la scarsa attenzione dei comandi superiori italiani dell'Egeo. Sarebbe difficile, altrimenti, spiegare l'atto protocollare d'intesa sull'impiego della divisione tedesca raggiunto da Kleemann e da Forgero il 15 agosto, un atto che prevedeva, appunto, la riorganizzazione in gruppi di combattimento della " Rhodos " 68.

Su questa situazione agì, in maniera piuttosto evidente, il silenzio di Roma; ma non crediamo che ciò possa bastare. Un Comando Superiore ed un organismo politico come il Governatore dell'Egeo avrebbero dovuto essere in grado di trarre le logiche conseguenze anche dall'esame della situazione locale, basandosi su quanto stava accadendo e su quel poco che si sapeva dall'Italia.

La seconda metà di agosto non é contrassegnata, da parte italiana, da iniziative degne di nota, mentre i tedeschi continuavano a raccogliere informazioni sui reparti della " *Regina* " ⁶⁹.

Solo alla fine del mese si nota un qualche cambiamento. Due furono gli avvenimenti che da una parte segnarono una relativa ripresa italiana e, dall'altra produssero un qualche effetto sui comandi tedeschi.

Il primo fu il trasferimento della 24[^] legione della Milizia da Rodi a Samo ⁷⁰; una mossa che venne intesa come facente parte dei " *piani di difesa dell'isola di Rodi conseguenti al corso Badoglio* " ⁷¹, visti i rapporti di collaborazione instauratisi tra questa unità e la divisione tedesca. Il secondo - per alcuni aspetti più importante, ma destinato a rimanere solo sulla carta - é dell'1 settembre, giorno in cui il comando militare italiano di Rodi comunicò di aver assunto giurisdizione su tutte le truppe dell'isola (peraltro la " *Rhodos* "

⁶⁸ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; appunti del 15 agosto 1943, ore 09.00 ed allegato al diario n.121.

⁶⁹ R. Fanizza, De Vecchi, Bastico..., cit., p.135.

N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; appunto del 31 agosto 1943. Questa legione, fin dal 26 luglio, si era dichiarata a disposizione dei tedeschi; una volta trasferita - come vedremo - non rinuncerà ai suoi propositi collaborazionistici: sarà prima inviata a Nicaria (Sporadi settentrionali) e poi parzialmente trasferita, dalle truppe alleate giunte a Samos, verso l'isola di Castelrosso.

⁷¹ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; appunti del 31 agosto 1943.

dipendeva per l'impiego tattico, sin dall'inizio, dal Comando Superiore delle FF.AA. dell'Egeo). Un'iniziativa interpretata come una effettiva volontà italiana di far valere la propria autorità 72 che se da una parte venne respinta energicamente 73, dall'altra indusse gli stessi tedeschi ad atteggiamenti più guardinghi. Questa minore baldanza venne ancora mantenuta la sera dell'Armistizio quando, in ottemperanza alle direttive generali dell'O.K.W., il comando tedesco di Rodi ordinò che un qualsiasi tentativo italiano doveva " essere prima fronteggiato con trattative ".74 Che effettivamente non si trattasse di indicazioni meramente formali, é confermato nei fatti immediatamente seguenti la comunicazione dell'avvenuto Armistizio (momenti in cui, bene o male, si diede credito alle argomentazione tedesche, accettando una trattativa che, in realtà, prendeva tempo permettendo azioni armate contemporanee nei punti più importanti dell'isola), nelle testimonianze di parte italiana, e - ancor più nell'esplicita affermazione contenuta in documenti tedeschi. Un simile atteggiamento nei confronti delle truppe italiane, é contenuto nel diario del Comando Navale dell'Egeo (Ammiraglio Werner Lange) dove quest'ultimo e l'Ammiraglio Kurt Fricke (Comandante del Comando Marina), ricevettero una tale indicazione direttamente dal Feldmaresciallo Von Weichs: " a causa della debolezza militare tedesca in Grecia e ai conseguenti rischi di sconfitta, non ci sarebbe dovuto essere un uso immediato delle truppe... La trattativa tra alti ufficiali tedeschi ed italiani doveva essere la prima mossa ".75

Buona parte delle osservazioni fin qui fatte parlando di Rodi e dell'Egeo, possono ritenersi valide anche per l'isola di Creta; assai simili - questo é ovvio - furono i comportamenti dei tedeschi, differenti i rapporti di forza e - per alcuni versi e solo in alcuni momenti - gli avvenimenti e le scelte dei vertici militari italiani durante i " 45 giorni ". Proprio queste ultime diversità, emergenti da un parallelo con le vicende dell'Egeo, non possono essere tralasciate

⁷² N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; appunti dell'1 settembre 1943.

⁷³ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, allegato n.163. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.214.

⁷⁴ N.A.W., [...], Diario "Rhodos", bob. T.315/2274, cit.; appunti dell'8 settembre 1943, ore 20.15.

⁷⁵ P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni nell'Egeo, prot. F.D.S. 107/56; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc. n.205.

ed é a queste che sarà rivolto il nostro approfondimento, evidenziando il differente svolgersi degli avvenimenti. Ciò é importante perché anche se alla fine il risultato fu identico, vengono in piena luce le differenti premesse ed i diversi tentativi di approccio da parte italiana verso la nuova situazione creatasi all'indomani del 25 luglio prima, e dell'Armistizio poi.

Le maggiori differenze in termini militari erano - come abbiamo visto - nel regime di occupazione attuato sull'isola dalle truppe italo-tedesche e nelle forze italiane, inferiori numericamente, e deputate al controllo della zona più orientale dell'isola. Alla luce di questo, la situazione apparve ben più favorevole ai tedeschi, che si trovarono ad agire in un contesto semplificato rispetto a Rodi, ed all'Egeo. Nonostante tutto, però, i comandi italiani tentarono di prendere qualche iniziativa: nulla di risolutivo (e non poteva essere altrimenti viste le generali incertezze che derivavano dalla mancanza di ordini) ma tuttavia degne di nota.

A partire dal 25 luglio ⁷⁶, i comandi tedeschi di Creta accelerarono la preparazione di quello che venne definito come il " *subentro alle truppe italiane* " nel settore superiore orientale dell'isola⁷⁷. La notizia della caduta di Mussolini, giunta nelle primissime ore del 26, ebbe subito un seguito nell'incontro tra il comandante delle truppe italiane (Gen. A.Carta) e quello delle truppe tedesche (Gen. F.W.Muller), nella sede del comando italiano⁷⁸.

Anche in questo caso, come per l'Egeo, la sibillina frase " la guerra continua ", riconfermata dal Gen.Carta al collega tedesco sortì i suoi contrastanti effetti ed i movimenti tedeschi divennero

⁷⁶ La documentazione italiana e tedesca non offre spunti per tracciare, in modo chiaro, il quadro dei rapporti italo-tedeschi prima del 25 luglio. Tuttavia visto il numero delle forze tedesche presenti, l'importanza assegnata all'isola e l'interesse dell'O.K.W. di controllare i confini meridionali dell'Egeo, é lecita l'ipotesi che l'applicazione delle direttive previste a maggio per un eventuale sganciamento italiano, o per un attacco alleato, fossero in stato di avanzata applicazione. Ipotesi che trova conferma nella relazione del Col. Ruggero Fradella (com.te 32∧ Rgt. Ftr. Div. "Siena") - in A.U.S.S.M.E., relazioni , b.2128, fasc.b/7/4 - dove si legge che la dislocazione dei reparti venne " gradualmente, dalla primavera '43, rimaneggiata dal comando tedesco per ragioni di lavori e per necessità operative ".

⁷⁷ N.A.W., [.....], Diario di guerra della 22^ Divisione di fanteria (d'ora in avanti solo " *Diario 22^ Div.* "). Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.219.

⁷⁸ D.G.P.U., rel. Ten. S. Cozzolino, cit.

"subito ancor più radicali...(motivati sempre...come imposti da necessità in caso di azione nemica) " 79. Nei giorni immediatamente successivi si possono, tuttavia, individuare due significativi avvenimenti. Durante il ricordato incontro, il Capo di Stato Maggiore italiano (Magg. Aurelio Marcarino), aveva ritenuto necessario organizzare un servizio di controllo attorno alla sede dei colloqui, al fine di evitare dei colpi di mano da parte tedesca, affidando l'incarico al Ten.Cozzolino del Servizio Informazioni,80 mentre nello stesso momento giungevano alcune circostanziate notizie su movimenti tedeschi. 81 Elementi apparentemente poco rilevanti ma che assumono una certa valenza se letti parallelamente all'organizzazione, da parte dello stesso Magg. Marcarino all'insaputa del Gen.Carta, di un piano operativo di difesa contro i tedeschi " redatto in tre copie...e letto ai colonnelli ed ai generali comandanti i quali vi apposero la firma a margine ". 82 Quella che venne denominata come "operazione Sicilia" comprendeva una serie di azioni tese a bloccare l'affluenza delle truppe tedesche nel settore italiano e ad impedire la cattura di forze italiane 83, probabilmente in attesa di uno sbarco alleato o di un armistizio.

La stessa notte del 26, però, "il Capo di S.M., convinto dell'imminenza dell'attacco...si lasciava vincere dal panico e [trasmette] in una serie di telefonate ai comandi ed ai reparti... l'ordine di abbandonare i posti e darsi alla montagna...". 84

Un crollo psicologico inaspettato che, in pratica, mise fine al tentativo di organizzare le truppe italiane rispetto alla nuova situazione.

³⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fasc.B/7/4, rel. del Col. R.Fradella cit.

⁸⁰ Elementi confermati sia dalla citata relazione Cozzolino sia da soldati partecipanti al servizio; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128/E, fs. G/42, stralcio dell'interrogatorio dell'Autiere Renato Campi compiuto il 10 ottobre 1944 dal S.I.M./C.S.D.I.C., prot. n.2457/Z.A.S.

⁸¹ D.G.P.U., rel. Ten. S.Cozzolino, cit. che conferma, quindi, quanto asserito in quella del Col. R.Fradella.

⁸² D.G.P.U., rel. Ten. S.Cozzolino, cit.

⁸⁵ D.G.P.U., rel. Ten. S.Cozzolino, cit.

⁸⁴ D.G.P.U., relazione Ten. S.Cozzolino, cit.; episodio citato in altra forma anche nella relazione del Cap. Franco Tesi del comando divisionale: " *Marcarino, la cui opera fu nociva nei giorni a cavallo del 25 luglio e dell'8 settembre. Il 25 luglio con chiamata telefonica...donava direttive e promesse di guerriglia* " in A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fasc.B/7/2.

A partire da questo momento sono altri tre i principali punti da sottolineare: il viaggio del Magg. Marcarino al comando tedesco; la richiesta di direttive al comando dell'11^ Armata italiana in Grecia da parte del Gen.Carta; la missione a Roma del Magg.Arcuri.

Il quadro ricostruibile é comunque meno chiaro in quanto la documentazione italiana disponibile, non allontana le ombre che persistono sulle scelte che vennero operate e sui comportamenti che ne seguirono.

Il viaggio al comando tedesco di La Canea del Magg.Marcarino, dovrebbe essere avvenuto pochi giorni dopo i fatti che abbiamo accennato, ma nella relazione dello stesso ufficiale non vi é traccia di questo né degli altri avvenimenti. ⁸⁵ La notizia é, invece, riportata nella relazione del Ten.Cozzolino che, pur fornendo alcuni particolari relativi ai colloqui con i vertici tedeschi, non data con precisione lo svolgersi di tale avvenimento. Nell'incontro a La Canea sicuramente si parlò dello scambio di posizione tra due battaglioni italiani e due battaglioni tedeschi, primo passo ufficiale di questi ultimi nel "subentro" previsto nei loro piani.

Di un certo interesse, invece, sono le osservazioni del Ten Cozzolino secondo il quale il Magg.Marcarino rientrò " da La Canea completamente catechizzato dallo S.M. tedesco, che, per le sue dichiarazioni, veniva in possesso di tutti gli elementi atti a prevenire qualsiasi possibilità di resistenza da parte degli italiani...". 86

Tali richieste, tuttavia, non trovarono - in un primo momento - accoglienza presso il Gen.Carta che invece chiese al comando dell'11^ Armata italiana in Grecia, delucidazioni sul comportamento da assumere. La risposta - sulla scia dell'incertezza derivata dal proclama Badoglio e, più in generale, dal clima di quei giorni - non fu certo né incoraggiante, né chiarificatrice: il suddetto comando "ordinava a mezzo marconigramma cifrato di aderire a qualsiasi richiesta tedesca "87". In pratica veniva autorizzata la dislocazione di reparti tedeschi nella zona italiana, così come era stata richiesta dai

^{**} D.G.P.U., relazione Magg. A.Marcarino - Capo di Stato Maggiore, facente funzioni, delle truppe italiane a Creta - Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.236.

^{*} D.G.P.U., rel. Ten. S.Cozzolino, cit.

⁸⁷ D.G.P.U., rel. Ten. S.Cozzolino, cit. Più avanti, nei giorni dell'Armistizio, lo stesso comando ordinerà di fatto la consegna delle armi ai tedeschi.

locali comandi tedeschi e così come, di fatto, stava accadendo. Espressiva é, in proposito, la testimonianza del Col.Fradella: " nel mio settore, avevo solo un'aliquota del reggimento...per la sola difesa costiera...; reparti del mio reggimento erano stati distaccati in zona tedesca lontana dal...settore, frammisti " alle stesse truppe tedesche.88

Il terzo passaggio, forse il più significativo, fu il viaggio a Roma del Magg. Luigi Arcuri. Un episodio che, al di là dei risultati, indica per il periodo dei 45 giorni - la presenza di uno " *spirito* " diverso ed il tentativo concreto di affrontare, in qualche modo, la situazione all'indomani del 25 luglio.

Nella relazione dell'Arcuri non vi é alcuna traccia della sua missione e dalla documentazione italiana disponibile non emerge un granché. Le uniche informazioni a riguardo sono contenute nelle relazioni del Cap. Tesi e del Ten. Cozzolino: il Maggiore, venne segretamente inviato " a mezzo aereo ... a Roma per domandare nuove istruzioni " ⁸⁹, ma "rientrava dopo 5 giorni senza portare ordini che ristabilissero la situazione ". ⁹⁰

Molto interessante risulterebbe un approfondimento dell'episodio, con una particolare attenzione al contenuto dei colloqui romani dell'Arcuri, ma, allo stato attuale della documentazione disponibile (come gli allegati del diario del Comando Supremo) e consultata, non é emerso nulla.

Da parte tedesca, l'obiettivo cui si tendeva era il controllo della zona italiana dell'isola; questo fu chiaro fin dall'inizio agli italiani, ma il tutto cozzava contro l'anticipata pianificazione tedesca che non tenne in conto più di tanto quanto stava accadendo sfruttando abilmente la dipendenza operativa delle truppe italiane.

Il 3 settembre, giunse al comando del Gruppo Armate Est la risposta del comandante tedesco dell'isola di Creta cui era stato richiesto come intendesse procedere " *per integrare le forze italiane* con quelle tedesche " ⁹¹. Quindi, nel momento in cui avvenne la

⁸⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fasc.B/7/4, rel. del Col. R.Fradella, cit.

⁸⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fasc.B/7/2, rel. del Cap. F.Tesi, cit.

⁹⁰ D.G.P.U., rel. Ten. S.Cozzolino, cit.

⁹¹ N.A.W., [...], bob. T.311/17, rapporto giornaliero del comando superiore gruppo armate est, 3 settembre 1943, ore 10.45. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.243.

firma dell'armistizio, i tedeschi erano del tutto pronti a far scattare l'operazione che per Creta venne denominata " *Hagen* ". ⁹²

E' interessante annotare alcune delle istruzioni contenute negli ordini che vennero diramati in quanto evidenziano ancor più come la complessiva manovra tedesca nel Mediterraneo orientale, fosse stata organizzata in modo univoco, preciso, sfruttando al meglio le situazioni particolari che diversificavano fra loro le isole dell'Egeo.

L'azione a Creta era, innanzitutto, prevista come tempestiva, drastica ed improvvisa, anche se da una parte occorreva "...condurre il subentro con il tatto ed il riguardo necessari, dall'altra parte ogni resistenza [doveva] essere soffocata sul nascere con la massima energia... ". 93

Un'indicazione ribadita nell'applicazione pratica delle disposizioni generali in modo anche più esplicito: "...si deve innanzitutto cercare di effettuare il subentro in maniera onorevole, in considerazione delle relazioni finora amichevoli... Tuttavia non devono sussistere dubbi sul fatto che la resistenza deve essere repressa repentinamente...anche con l'uso delle armi... "94. Poi, venivano previste tutte le modalità di svolgimento delle azioni ed anche il servizio d'ordine all'interno delle unità italiane, una volta che queste erano state concentrate in luoghi prestabiliti, lontano dalle zone di difesa costiera; un servizio per il quale era previsto l'impiego del 141^ btg. delle CC.NN., del 16^ btg. delle Guardie di Finanza e dei Carabinieri.95

A questo punto possiamo trarre alcune conclusioni, formulando alcune osservazioni di tipo specifico. Innanzitutto emerge chiara una profonda differenza tra quanto stava accadendo in Egeo rispetto all'isola di Creta: da una parte c'é la conferma dell'ipotesi che i tedeschi non rafforzavano Rodi solo per il timore di sbarchi alleati, bensì si preparavano anche a qualcos'altro. Se infatti avessero ritenuto concreto un tale pericolo si sarebbero mossi in modo ben diverso a Creta (di cui abbiamo già evidenziato

⁹² N.A.W., [...], diario 22^A div., cit.; ordine per la presa del settore superiore est, senza data, prot. K.T.B.9903.

⁹³ N.A.W., [...], diario 22[^] div., cit.; ordine per la presa..., cit.
⁹⁴ N.A.W., [...], diario 22[^] div., cit.; ordine per la presa..., cit.

[%] N.A.W., [...], diario 22^ div., cit.; ordine per la presa..., cit.

l'importanza geografica e militare).

Da un'altra, appare evidente che la situazione cretese permetteva di muoversi in maniera più semplice e, quindi, non occorreva un maggiore impegno in termini di truppe. Non così a Rodi, dove infatti non giunsero - almeno non risulta dal diario della "Rhodos" e da altra documentazione - ordini talmente circostanziati da considerare ed organizzare subito, sulla carta, anche il controllo dei campi di raccolta degli italiani dopo la resa; un segno delle maggiori difficoltà che si sarebbero potute incontrare nel Dodecaneso.

Oltre a questo - ed é più importante - a Creta, i tedeschi non insistettero in maniera così pressante sulla fase delle trattative puntando, in una situazione favorevole, sulla velocità di esecuzione degli ordini: si parlava di tatto, ma si pensava di aver gioco facile. Un elemento che - al contrario - fa riflettere ancor più sulla possibilità che i comandi italiani a Rodi avessero, realmente, la possibilità di mantenere il controllo della situazione dopo l'Armistizio.

Dal punto di vista italiano, si possono formulare due osservazioni di un certo interesse. A Rodi, dove i rapporti di forza erano favorevoli (anche se, tenendo conto degli armamenti, delle dislocazioni e dello stato psicologico, non esisteva una immediata superiorità), e dove risiedeva il centro strategico ed il comando militare dell'intero possedimento italiano, sarebbero dovute prevalere le capacità individuali di intuito e di organizzazione, di iniziativa e di direzione anche in mancanza di ordini da Roma, si attese invece passivamente lo svolgersi degli avvenimenti. A Creta almeno per il periodo dei " 45 giorni", si cercò al contrario una qualche iniziativa ed un contatto con i comandi superiori italiani in Grecia ed a Roma; per di più in un contesto che, sotto tutti i punti di vista e senza un diretto ed immediato intervento Alleato, non poteva dar adito a molte speranze.

2.3. I CONTATTI CON GLI ALLEATI IN EGEO NEI " 45 GIORNI "

La questione dei contatti intercorsi fra italiani e forze angloamericane in Egeo, é un aspetto complesso che, tuttavia, deve essere affrontato al fine di rendere più compiuto il quadro degli avvenimenti successivi all'Armistizio negli arcipelaghi del Mediterraneo orientale.

Dal punto di vista formale, l'alleanza italo-tedesca continuava a sopravvivere all'indomani del 25 luglio; ma abbiamo appena visto come i tedeschi si stessero preparando ad una prossima defezione italiana. In tale quadro, i contatti che vennero allacciati con gli Alleati in qualche modo " forzavano " i tempi, ma rispondevano ad una logica.

Per molti versi questi tentativi di collegamento con gli angloamericani non furono fruttuosi, rimanendo in alcuni casi allo stato di idee (o di speranze) non praticabili, oppure si arenarono immediatamente; tuttavia avevano trovato la loro origine nel significato attribuito alla caduta di Mussolini ed al crollo del fascismo.

I rapporti italo-alleati anteriori all'8 settembre assunsero, sin dal loro nascere, un carattere eminentemente politico-diplomatico, assai lontano dal contesto principalmente di natura militare delle tensioni con i tedeschi in Egeo. Questo ed altri motivi, ci inducono ad osservare l'intera questione tenendo tuttavia ben presenti sia le vicende generali che portarono all'Armistizio, sia gli avvenimenti che si sono svolti in modo specifico nell'area. Il primo caso non rientra nei criteri fissati dal nostro campo di indagine e rimandiamo, quindi, alla vasta bibliografia esistente. Nel secondo, invece, occorre mettere in evidenza il maggior numero possibile di elementi, suggerendo una lettura comparata con lo svolgimento della vicenda generale dei rapporti italo-alleati.

Trattandosi di azioni intraprese attraverso le " Intelligence ",

inoltre non sempre é stato possibile, se non nelle linee generali, ricostruire i fatti, quindi sono auspicabili ulteriori approfondimenti.

Nonostante il periodo dal 25 luglio all'8 settembre sia un arco di tempo tra i più studiati, si tratta di una storia " abbastanza ben conosciuta come fatto interno ... meno come problema delle relazioni tra l'Italia e gli Alleati o, soprattutto, come problema delle relazioni tra gli alleati... "; ⁹⁶ ma possiamo aggiungere che ancora minore interesse é stato rivolto - escludendo il territorio nazionale - a queste vicende nelle diverse aree del conflitto.

Il "promemoria Ambrosio" del 30 luglio e la riunione fra Badoglio, Guariglia, Acquarone e lo stesso Ambrosio del giorno seguente, sono i due momenti cruciali in cui, da parte italiana, si decise l'avvio ufficiale dei contatti con gli Alleati, ponendo grande attenzione affinché nulla trapelasse e preferendo " sacrificare la sicurezza dell'esercito dislocato oltremare a quella dell'esercito sul territorio metropolitano... Le stesse parole attribuite dalla sentenza del Tribunale militare (...) al Maresciallo Badoglio ... attestano la priorità di tale scelta rovinosa ... Due terzi delle forze italiane nei Balcani e nell'Egeo rimasero così del tutto prive di notizie ". 97

Sulla base di quelle decisioni, quindi, vennero avviati i primi contatti che - é noto - si ebbero a Lisbona l'1 agosto ed a Tangeri il 5, cercando nel contempo di tergiversare nei confronti della Germania. Dalle testimonianze di quegli incontri e dal successivo evolversi della situazione da diversi punti di vista, risulta evidente come gli Alleati puntassero alla resa incondizionata, " obiettivo principale della politica di Roosvelth "." Venivano così alla luce quelle divergenze di impostazione nella compagine angloamericana sulla politica da attuare nei confronti dell'Italia. Una situazione che, lungi dall'essere definitivamente risolta, continuò a generare incertezze - sia nei rapporti interalleati, sia in quelli con l'Italia - nel periodo fra i due armistizi e nei primi mesi della cobelligeranza.

Questi elementi rappresentano una delle possibili chiavi di

^{*} E. Di Nolfo, L'armistizio dell'8 settembre 1943 come problema internazionale, in AA.VV., 8 settembre 1943..., cit. p. 65. Su tutta la vicenda si veda anche E. Aga Rossi Una nazione allo sbando. L'Armistizio italiano del settembre 1943, Bologna 1993

⁹⁷ G. Vaccarino, La cobelligeranza e l'Europa balcanica, in AA.VV., La cobelligeranza italiana nella lotta di liberazione dell'Europa, cit., p.208-209.)

⁸ J.Miller, L'armistizio e gli USA, in AA.VV., 8 settembre 1943..., cit., p.288.

lettura e, nel nostro caso, possono aiutarci a spiegare (almeno in parte) gli atteggiamenti e le decisioni dei comandi Alleati relativamente all'Egeo.

Una chiave di lettura - ancora - che, in qualche misura al di là dei singoli episodi, spiega anche l'apparente contraddittorietà dell'impegno inglese in quel mare (dove gli interessi della Gran Bretagna erano tradizionalmente preminenti rispetto a quelli degli Stati Uniti che, infatti, in termini strettamente operativi, rimasero sempre assenti): un alternarsi fra aiuti quantitativamente rilevanti (come nei casi delle isole di Lero, Coo, Samo), con altri quanto meno incerti, comunque sorretti da poca chiarezza ed in una fase militare divenuta progressivamente precaria e che, per essere ribaltata, aveva bisogno di un impegno ormai impossibile viste le scelte operative compiute.

In pratica vennero accantonate le possibilità concrete cercando di attuarne altre che, pur significative per il contributo comunque dato dalle forze militari italiane ed inglesi in Egeo alla lotta contro il nazismo, non risultarono collegate ad una globale strategia di intervento nell'area e, di conseguenza, destinate a scarsi risultati.

In prima approssimazione si potrebbe anche pensare - tenendo sempre nel debito conto l'impegno della campagna italiana e la scelta di non aprire un secondo fronte nei Balcani - che gli stessi Alleati non desiderassero più di tanto un immediato ed ampio impegno italiano in Egeo. Questo sia per motivi di opportunità politica verso le popolazioni locali, sia per interessi diretti dell'Inghilterra in Grecia, sia per la poca chiarezza e per le titubanze che pesavano sulla nuova posizione italiana, sia infine per il duplice ruolo che l'Italia si sarebbe avviata a svolgere: occupante prima, liberatrice poi.

Non vogliamo dire che il governo Badoglio avesse una qualche possibilità concreta di porre delle condizioni all'Armistizio: l'Italia era un paese sconfitto e come tale doveva adeguarsi. Tuttavia sia da parte italiana (fretta nel raggiungere l'Armistizio, tergiversazioni nello annuncio, ritardo nella dichiarazione di guerra alla Germania), sia da parte Alleata (sostegno incerto alle truppe italiane, attacchi proditori a navi cariche di prigionieri seppur scortate dalle forze navali tedesche), permangono delle ombre che non permettono di leggere come responsabilità completamente italiane gli errori commessi nella preparazione, nell'annuncio e nello svolgersi degli

avvenimenti dopo l'8 settembre in Egeo.

Le vicende successive ci porteranno spesso a riprendere il tema dei rapporti con gli Alleati, non così il quadro generale degli avvenimenti che portarono a Cassibile. Quindi, pur esulando dal nostro lavoro, sfioreremo questi aspetti rinviando per ogni approfondimento alla bibliografia esistente. 99

Intorno al 10 agosto, il Gen.Castellano ebbe da Badoglio alcune direttive verbali ed il 15 dello stesso mese, incontrando a Lisbona l'ambasciatore statunitense Campbell, gli vennero consegnate le clausole dell'Armistizio "corto", firmato poi il 3 settembre a Cassibile e reso noto l'8.

Tutto questo accadeva mentre i vertici militari e politici italiani erano impegnati a contenere l'invadenza tedesca che " nello spazio di tre settimane (dal 26 luglio al 18 agosto) concentrava sul territorio italiano ben 17 divisioni, 2 brigate " 100 (oltre alle forze già presenti), ed a cercare di affrontare il problema delle truppe all'estero. Nell'incertezza della situazione interna, si commise il tragico errore di non decidere, di attendere gli eventi tenendo all'oscuro i comandi italiani nei vari scacchieri, senza considerare l'indispensabile necessità di un orientamento preventivo. Un comportamento che divenne ancor più gravido di conseguenze se si tien conto di come i comandanti dei reparti erano da anni abituati a

⁹⁹ In questo senso - fra gli altri - quelli di R.Rainero, L'Italia e gli armistizi, nonché Gli armistizi di settembre, entrambi in AA.VV., 8 settembre 43..., cit., p.23 e seg.; E.Di Nolfo, L'armistizio dell'8 settembre 1943 come problema internazionale, cit.; J.Miller, L'armistizio e gli USA, cit.; D.Ellwood, Gli inglesi e l'8 settembre 1943, in AA.VV., 8 settembre 43..., cit. p.289 e seg, ed anche L'alleato nemico, la politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-46, Milano 1977; M.Toscano, Dal 25 luglio all'8 settembre (...), Firenze 1966; L.Mercuri, 1943-45: gli Alleati e l'Italia, Napoli 1975; E. Aga Rossi, Una nazione allo sbando. L'Armistizio italiano del settembre 1943, Bologna 1993. Una segnalazione va poi fatta per l'ampia bibliografia (fra le molte esistenti in argomento e citate in altre parti del nostro lavoro) contenuta nel volume di S.Loi (I rapporti fra alleati e italiani nella cobelligeranza, Roma 1986, p.417 e seg.) suddivisa per autori italiani e stranieri, e per il lavoro di M.Baistrocchi (Repertorio bibliografico: pubblicazioni sul fascismo, sulla resistenza, e sull'Italia nella seconda guerra mondiale nella Library of Congress di Washington, in AA.VV., La cobelligeranza ..., cit., p.567 e seg.). Infine non può non essere considerata la storia della seconda guerra mondiale di W.Churchill.

¹⁰⁰ P.Bertinaria, Il Comando Supremo e lo Stato Maggiore dell'Esercito dal 25 luglio all'8 settembre 1943, in AA.VV., 8 settembre 43..., cit., p.85.

non assumere iniziative senza aver ricevuto direttive che, in ultima analisi, dovevano provenire proprio dal Comando Supremo. Una responsabilità di Roma, quindi, che sottolinea ancor più il valore di chi comprese il 25 luglio e l'8 settembre.

Alla luce di quanto finora detto, i contatti che si ebbero in Egeo con gli Alleati, prima dell'armistizio, non sono affatto privi di significato. Anzi ne rivestono uno particolare, tenuto conto della particolarità dell'area e di tutti quei problemi che abbiamo finora toccato.

Nonostante da molte parti si continui a negare che le forze armate italiane abbiano avuto dei contatti con gli Alleati in periodi anteriori il 25 luglio, negli " *uomini dei servizi segreti fuori d'Italia si manifestò una crescente tendenza* " ¹⁰¹ in questa direzione.

Nell'isola di Samo (Sporadi Settentrionali), a partire dal marzo del 1943, prese a funzionare un nuovo centro del S.I.S. alle dipendenze di "Maristat S.I.S.", con cui era in costante contatto. 102 A questo servizio, venne distaccato sin dall'inizio del suo funzionamento, il Capitano di Porto Botto Tancredi che, come incarico ufficiale, ebbe quello di comandante militare del porto di Vathi ubicato nella stessa isola.

A partire dalla primavera inoltrata, il movimento greco degli Andartes, a Samo, prese ad agire con molta insistenza: " si trattava di bande armate suddivise in cinque piccoli gruppi il cui totale si aggirava sui 500 uomini.... Con l'autorizzazione del S.I.S...giunsi a stabilire un contatto ...e feci sapere che desideravo un incontro... Il 23 maggio 1943, dopo essere sbarcato in un punto deserto della costa ed essermi inoltrato nell'interno, mi incontrai col gruppo dei vari capibanda ".103"

Le discussioni con i partigiani si svolsero secondo " direttive ricevute e furono indirizzate nel senso di stabilire una tacita tregua d'armi in attesa di avvenimenti politici (caduta del fascismo)

¹⁰¹ R.De Felice, Mussolini l'alleato, cit. p.1129.

¹⁰² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fasc.B/5/2, relazione del Cap. di Porto Botto Tancredi (responsabile centro S.I.S. dell'isola di Samo), allo Stato Maggiore del Regio Esercito e al S.I.M. del 5 agosto 1945, prot.n.8659/44. Vicende assai sinteticamente riportate anche in R.De Felice, *Mussolini l'alleato*, cit. p.1129.

¹⁰⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fasc.B/5/2, relazione del Cap. di Porto T. Botto, cit.

prevedibilmente vicini e che avrebbero prodotto radicali cambiamenti. Dopo tre ore di discussione si raggiunse un'intesa ".¹⁰⁴

Solo a questo punto il S.I.S. - a conoscenza della situazione di collegamento che si stava instaurando - autorizzò il Cap.Botto a mettere al corrente il Gen. Soldarelli del suo vero incarico. Sulla base di questa intesa, si stabilirono le modalità attraverso cui mantenere dei contatti regolari (e nella relazione del Cap.Botto sono riportate fra l'altro brani di lettere scambiate con i comandanti delle bande). Si ebbero poi ulteriori sviluppi fino al punto che - prosegue il Cap.Botto - "potei proporre al S.I.S. di mettermi in contatto con elementi dell'I.S. [Intelligence Service] che dalla Turchia alimentava i ribelli. Mi era stato proposto un incontro con un ufficiale inglese da effettuarsi in un punto deserto della costa; la data fissata era quella del 29 luglio ". 105

L'incontro poi venne disdetto in seguito agli avvenimenti del 25 ed i contatti continuarono, solo in forma indiretta, attraverso la resistenza greca che, dal mese di agosto, dovette fronteggiare vaste operazioni di repressione ordinate direttamente da Rodi alle quali il "Gen.Soldarelli, nonostante si rendesse conto dell'inopportunità..., fu costretto ad obbedire ". ¹⁰⁶

Tuttavia é evidente che, anche da parte Alleata, vi fosse l'intenzione di giungere ad un qualche approccio. Il Quartier Generale del Medio-Oriente il 15 luglio 1943, su indicazioni del S.O.E. (Special Operations Executive), fornì le relative istruzioni al fine "di contattare il comando della guarnigione di Samo e di accertare le sue previsioni " 107, e chiede istruzioni ad Eisenhower sulla "politica da seguire in questi ed altri casi simili ", aggiungendo che le proposte italiane usualmente comprendevano " la cooperazione con gli Alleati, preferibilmente con gli inglesi ". 108

Con la caduta di Mussolini, gli approcci fra italiani ed Alleati

A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fasc.B/5/2, relazione del Cap. di Porto T. Botto, cit.
 A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fasc.B/5/2, relazione del Cap. di Porto T. Botto,

cit.

¹⁰⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fasc.B/5/2, relazione del Cap. di Porto T.Botto, cit. ¹⁰⁷ P.R.O., War Office (d'ora in avanti solo "W.O. "), 214/39, da M.E. a Air Ministry, nr.CC/260 del 15 luglio 1943, foglio 14455. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.200

¹⁰⁸ P.R.O., W.O., 214/39, da M.E. a Air Ministry, nr.CC/260 del 15 luglio 1943, cit.

entrarono in una fase, per così dire, ufficiale, anche se soltanto il 3 settembre il Comando Alleato del Medio Oriente fu informato dei negoziati con l'Italia e venne posto a conoscenza dei termini della resa. 109

Fino a questo momento si può ritenere che nei contatti con i comandi italiani, gli Alleati si muovessero senza indicazioni complete circa la complessa trattativa politico-diplomatica in corso. Mentre, dal punto di vista militare, alla fine di agosto era stata approntata l'8^ Divisione Indiana, in vista di un attacco a Rodi. 110 Un'azione cui si rinunciò perché una politica " aggressiva" in Egeo, avrebbe richiesto un continuo e considerevole impegno aereonavale 111 impossibile in quel momento. Fu un mutamento di impostazione cui il Gen. Maitland Wilson (Comandante delle forze Alleate nel Medio Oriente) dovette adeguarsi, ordinando solo delle piccole missioni attraverso le quali contattare i comandanti delle isole e spingerli a prendere il controllo della situazione. 112

Da parte italiana, le principali iniziative in direzione degli Alleati continuarono a svilupparsi attraverso gli Andartes di Samo, mentre presero consistenza anche a Creta.

Nulla, sotto questo aspetto, si svolse a Rodi e nelle altre isole dell'Egeo dove, peraltro, vengono fatti molti accenni alla presenza di stazioni radio clandestine sotto controllo inglese. Rimane in ogni caso significativo che, subito dopo l'Armistizio, anche altri comandi italiani, che sapevano della presenza di informatori e radio alleate sulle proprie isole, cercarono di prendere contatto con questi nuclei della rete di informazione alleata sparsi negli arcipelaghi. Così a Scarpanto dove il comandante italiano, col. F.Imbriani, sapeva che

¹⁰⁹ P.R.O., W.O., 106/3256, Operazioni nel Dodecaneso dal 3 settembre al 21 novembre 1943. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.94.

¹¹⁰ P.R.O., W.O., 106/3256, Operazioni nel Dodecaneso dal 3 settembre al 21 novembre 1943, cit.

¹¹¹ P.R.O., W.O., 201/2399, XC 157210, Eisenhower a Comandante in Capo del Medio Oriente, il 5 ottobre 1943 foglio n.72888, prot.n. W1750/3464, Operazioni prioritarie. Anche in Archivio Co.Re.Mi.It.E., IV settore doc.n.48.

¹¹² P.R.O., W.O., 106/3256, Operazioni nel Dodecaneso dal 3 settembre al 21 novembre 1943, cit., dispaccio del Gen.Wilson 0143/4793 alla 234^ Brigata Fanteria.

"già da prima vi era nell'isola un posto informazioni inglese " ¹¹³ e così a Creta, mentre a Rodi erano gli inglesi che inviarono disposizioni alla propria stazione per contattare nel migliore dei modi il comando italiano ¹¹⁴.

A Creta, immediatamente dopo l'Armistizio, si sviluppò tutta una serie di contatti che, per le forme che assunsero, non potevano essere nati improvvisamente. Un dispaccio dal Quartier Generale del Medio Oriente dell'1 agosto 1943 é il punto di partenza. Al suo interno si legge che " Tavana [capo ufficio Informazioni a Creta], ..., in rappresentanza del Gen.Carta,..., ha contattato un ufficiale inglese: egli ha riferito che i tedeschi [si] propongono di disarmare gli italiani.... Carta vuole rifiutare di cedere le armi ed é ... disposto ad aiutare lo sbarco inglese ". ¹¹⁵

In questo senso l'agente inglese ricevette alcune istruzioni: "incitare gli italiani a rifiutare ad ogni costo il disarmo; informarli di attendersi un sostegno aereo; chiedere agli italiani di segnalare gli obiettivi e la linea di bombardamento". ¹¹⁶

Un impegno sostenuto anche attraverso l'intervento del P.W.E. (*Psychological Warfare Executive*) ¹¹⁷ con radiomessaggi ai cretesi e volantinaggi sulle truppe italiane, al fine di informarle degli avvenimenti e delle intenzioni tedesche. ¹¹⁸

Istruzioni ed offerte disattese dal successivo comportamento

¹¹⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fasc.B/1/3, relazione del Col. Francesco Imbriani (com.te militare dell'isola di Scarpanto), s.d., s.prot.. Nel caso specifico, la stazione aveva cessato di funzionare proprio l'8 settembre e riprese le sue trasmissioni solo in seguito.

¹³⁴ P.R.O., W.O., 201/2519, rapporto sull'operazione "Rodell" dal Magg.Dolbey (H.Q. Force 135) al Brig. Heyman (M.O.2.A. G.H.Q.) prot.B9/19/49 del 5 gennaio 1944. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.208. Nella relazione al giorno 7 settembre si legge: "prendere immediato contatto con la nostra stazione radiotrasmittente segreta di Rodi chiedendogli di contattare il Governo ufficiale non appena viene annunciato l'armistizio, al fine di preparare l'arrivo della nostra missione".

¹¹⁵ P.R.O., W.O., 214/39, da M.E. ad Air Ministry l'1 agosto 1943, n.OC/269: Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.200.

¹¹⁶ P.R.O., W.O., 214/39, da M.E. ad Air Ministry l'1 agosto 1943, n.OC/269, cit.

¹¹⁷ Per un approfondimento relativo alla propaganda psicologica anglo-americana nel corso del secondo conflitto mondiale contro l'Italia, é da vedere L.Mercuri, *Guerra psicologica: la propaganda anglo-americana in Italia 1942-46*, Roma, 1983.

¹¹⁸ P.R.O., W.O., 214/39, da M.E. ad Air Ministry l'1 agosto 1943, n.OC/269, cit.

quando - nei contatti avuti nei giorni seguenti l'8 settembre - dal Quartier Generale Alleato venne comunicato, tramite lo stesso capitano dell'" Intelligence ", che nessun aiuto si sarebbe potuto inviare prima di molti mesi. 119 Una risposta che, come vedremo, da una parte contribuirà alla decisione del Gen. Carta di rinunciare a qualunque resistenza armata e, dall'altra, conferma come gli atteggiamenti Alleati, relativamente all'Egeo, stessero mutando o quanto meno - come il comando Alleato della zona fosse parzialmente informato, se non del tutto all'oscuro, delle linee strategiche adottate e del ruolo assegnato all'Egeo nel quadro della guerra in Europa.

Ouel che interessa, comunque, sono le indicazioni contenute nel dispaccio; se vengono lette parallelamente alla documentazione disponibile (in gran parte posteriore all'8 settembre), fanno emergere come, in realtà, nei " 45 giorni " a Creta si ebbero significativi approcci. Pur non esistendo riferimenti espliciti, infatti, é evidente come qualcosa del genere debba essere accaduto visto, fra l'altro, che " era stato sempre segnalato che esistevano nell'isola ufficiali inglesi dell'Intelligence ... i quali, provvisti di radio, esplicavano la loro azione in zona tedesca "120, e visto che coloro i quali organizzarono alcune forme di resistenza dopo l'Armistizio, erano gli stessi che avviarono questi primi contatti. E' difficile pensare, infatti, che si concedesse fiducia a persone che non fossero ritenute " sicure " e questo ancor più per il tipo di azioni che vennero chiamati a svolgere: non solo aiuto ai soldati italiani prigionieri, ma anche organizzazione delle fughe attraverso mezzi navali inglesi (come quella del Gen. Carta), fornitura di armi alla resistenza locale stornate da quelle da consegnare ai tedeschi, occultamento di armi vicino ai campi di internamento dei soldati italiani, propaganda. Tutto questo (ed é il punto da sottolineare) avveniva coinvolgendo, anche se solo in alcuni casi, i partigiani locali e gli agenti inglesi, presso i quali - pur senza ottenere molti aiuti - si era stati sufficientemente accreditati.

Questi ed altri contatti fra italiani ed Alleati, rimarrebbero

¹¹⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fasc.B/7/1, relazione del Ten. Franco Tavana (Capo Sezione I), del 25 gennaio 1944 al Comando Supremo, Ufficio Informazioni. Ma anche D.G.P.U., rel. del Ten. S. Cozzolino, cit.

¹²⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fasc.B/7/1, rel. del Ten. F.Tavana, cit.

tuttavia incompleti e forse anche contraddittori, se non si arricchisse il quadro con alcuni cenni alle strategie anglo-americane, previste per l'Egeo.

Abbiamo parlato dell'8^ Divisione Indiana pronta dal 24 agosto per un assalto all'isola di Rodi; questa unità era inserita, con altri reparti, nella cosidetta operazione "Accolade": un piano che, preparato sin dal gennaio del 1943, mirava ad aprire le porte dell'Egeo alle forze anglo-americane attraverso l'occupazione di Rodi. 121

Un obiettivo dapprima accantonato per le esigenze dello sbarco in Sicilia e poi, in seguito al successo conseguito in quell'azione, ripreso ma limitato al solo utilizzo delle forze disponibili in Medio Oriente cui si potevano aggiungere quelle accantonate in India.¹²²

Rimaneva da superare l'ostacolo rappresentato dalla mancanza di una forza aerea da bombardamento con un largo raggio d'azione. Si pensò allora di ricorrere al Gen. Eisenhower, poco propenso (se non contrario) ad un gravoso impegno nel Mediterraneo orientale. Ed infatti nella successiva conferenza dell'agosto 1943 (Conferenza del Quebec) le decisioni del "Combined Chiefs of Staff" furono negative: l'operazione venne cancellata 123 ed il 31 dello stesso mese, il Comandante in Capo del Medio Oriente venne informato che le uniche operazioni autorizzate erano, utilizzando i mezzi già a disposizione, quelle di: "a) small scale raids; b) sabotage and guerilla operations by resistance groups; c) unopposed 'walk-in' to areas evacuated by the enemy "(a. incursioni a scala ridotta; b. azioni di sabotaggio e guerriglia fatte da gruppo della resistenza; c. incontrastate penetrazioni nelle aree evacuate dal nemico) 124.

Il perché - nonostante le assicurazioni che in qualche caso vennero fornite - si ebbe un tale mutamento di rotta, risiede non

¹²¹ P.R.O., Cab., 106/347, Supplement to "The London Gazette" dell'8 ottobre 1948.
Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc. n.181.

¹²² P.R.O., Adm, 199/1044, Operazioni navali in Egeo, rapporto del Comandante in capo del Levante al Segretario dell'Ammiragliato inglese del 27 dicembre 1943, prot. n.3607/00230/30, Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.174.

¹²⁸ Ma ancora una volta solo momentaneamente, perché nel mese di ottobre - come vedremo - venne nuovamente presa in considerazione.

¹²⁴ P.R.O., Adm, 199/1044, Operazioni navali in Egeo, 27 dicembre 1943, prot.n. 3607/00230/30, cit.

solo nelle decisioni che vennero adottate dai vertici politici Alleati, ma anche nei reciproci interessi che erano in gioco.

In questo senso, gli sviluppi politico- diplomatici dei rapporti fra italiani ed Alleati (che di lì a pochi giorni avrebbero portato alla firma dell'Armistizio), e l'evolversi della situazione militare del conflitto nei diversi scacchieri, furono gli elementi che giocarono un ruolo decisivo. Entrambi contribuirono a delineare l'impegno Alleato in Egeo sia in positivo (l'azione in alcune isole, infatti, nonostante la precaria situazione militare e l'oggettivo impegno in altre zone del continente, non può non esser tenuto nel giusto conto), sia negativo.

Alcuni errori furono commessi (e spesso furono più di carattere psicologico che militare), alcune scelte vennero fatte (e vennero dettate da esigenze di guerra impellenti); tuttavia entrambe le componenti, nel nostro caso, sono da esaminare in tre distinte dimensioni fra loro inevitabilmente correlate: la prima delle quali relativa all'Egeo; la seconda, tenendo nel debito conto il contesto generale del conflitto; la terza valutando opportunamente gli interessi politici delle varie potenze riguardo all'area del Mediterraneo Orientale e della penisola balcanica.

2.4. L'ANNUNCIO DELL'ARMISTIZIO

In un contesto così delineato, l'annuncio dell'Armistizio non poteva che provocare effetti sconcertanti, tragici ed assai diversi fra loro.

to design making better or down state have built by both making

Da una parte "l'attenzione" e la forza militare tedesche, dall'altra la diffidenza e la politica alleati, da un'altra ancora le incertezze ed i silenzi di Roma; in mezzo, coinvolti in maniera diretta, migliaia di soldati italiani in grandissima parte all'oscuro dell'evolversi della situazione, della quale - nel migliore dei casi - non avevano che frammentarie notizie.

Una situazione gravissima, la cui drammaticità traspare nelle pagine dei diari e nei ricordi di chi visse quei momenti nell'Egeo: un ricorrente richiamo all'inatteso annuncio della resa italiana, il timore del comportamento dei tedeschi, la mancanza di notizie dall'Italia, l'incertezza sul da farsi, sono tutti elementi che ritornano e che denotano come tutto fosse inaspettato e, quindi, come si fosse impreparati dal punto di vista psicologico e militare. Mutano le intensità emotive: un timore é più sentito di un altro, una preoccupazione o una decisione sopravanzano l'incertezza del momento ma, nel complesso, si attraversò in ogni isola, una profonda e diffusa crisi di ordine morale e militare.

Orientativamente possiamo dire che laddove vi erano solo reparti italiani, i sentimenti che predominarono erano quelli legati all'incertezza di che cosa stesse accadendo in Italia e di che cosa sarebbe accaduto nella "propria" isola, sensazioni entrambe riunite nella diffusa e malcelata speranza che la guerra, per l'Italia, fosse finita.

Diversa in parte la situazione dove erano presenti le forze tedesche: in questo caso, pur persistendo questo tipo di reazioni, il motivo più ricorrente - espresso di frequente solo in maniera indiretta - fu rappresentato dal comportamento che avrebbero tenuto i reparti germanici.

Uno degli elementi che ebbe maggior incidenza sugli avvenimenti successivi, comunque, fu il mancato preavviso dei comandi che, in tal modo, vennero colti del tutto di sorpresa al contrario dei tedeschi e, in parte, degli stessi Alleati.

Il Comando Supremo italiano da cui, per linea gerarchica attraverso il Comando del Gruppo Armate Est, dipendevano le truppe dislocate in Egeo, infatti, aveva predisposto alcune direttive. Si tratta di documenti famosi più per la loro ambiguità che per il loro contenuto operativo (del tutto superato dagli eventi e dagli ordini emanati dagli Alleati, relativi alle navi ed agli aerei), che tuttavia vanno riproposti in quanto avrebbero dovuto rappresentare, se giunti per tempo a destinazione, le uniche indicazioni dopo 45 giorni di quasi assoluto silenzio.

Gli ordini relativi alle truppe in Egeo, erano contenuti nel promemoria n.2 diramato il 6 settembre dal Comando Supremo che, si noti, era di pertinenza anche del VI e XVI C.d.A. e della 9^ ed 11^ armata italiani.

Pensando che vi fosse "ancora qualche giorno per l'annuncio dell'armistizio " ¹²⁵, si decise di farlo giungere a Rodi in aereo il giorno seguente. Il maltempo poi impedì che l'aereo partisse, non andò mai oltre Pescara, dove era atterrato per fare rifornimento e dove fu colto dall'annuncio dell'Armistizio. ¹²⁶ Vista l'impossibilità di recapitare il documento " lo stesso Comando Supremo la sera dell'8 inviò al Comando Superiore [dell'Egeo] il telescritto n.24202 con le direttive del caso, … Il telescritto giunse a tarda sera e fu decifrato fra le 23.00 e le 24.00 " ¹²⁷; in pratica conteneva i punti salienti degli ordini contenuti nel promemoria.

Queste direttive, fra l'altro, prevedevano: che il Comando Superiore di Rodi rimanesse libero di assumere verso i germanici l'atteggiamento più conforme alla situazione; che, qualora fossero prevedibili atti di forza da parte tedesca, si sarebbe dovuto procedere al disarmo immediato delle unità tedesche dell'arcipelago; che tutte le truppe avrebbero dovuto reagire

¹²⁵ U.S.S.M.E., Le operazioni..., cit. p.45

¹²⁶ U.S.S.M.M., vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.537.

¹²⁷ U.S.S.M.E., Le operazioni..., cit. p.534 n.

immediatamente ad ogni violenza armata tedesca e della popolazione in modo da non essere sopraffatte e disarmate, senza prendere però " *iniziativa di atti ostili contro germanici* "128.

Dal momento della ricezione del telescritto, inoltre il Comando Superiore dell'Egeo cessava di dipendere dal Comando Gruppo Armate Est e passava direttamente a dipendere dal Comando Supremo.

Di tenore praticamente uguale le disposizioni relative all'11^ armata, dove invece era giunto il promemoria n.2, e da cui originariamente dipendevano le truppe dislocate a Creta. Anche in questo caso, l'atteggiamento suggerito era quello di vedere che cosa avessero deciso di fare le forze tedesche, con l'aggiunta di parlare chiaro con gli ex-alleati: "se non faranno atti di violenza armata le truppe italiane non prenderanno le armi contro di loro, non faranno causa comune né con i ribelli, né colle truppe anglo-americane, che eventualmente sbarcassero". 129

Come si può facilmente osservare, gli ordini non erano affatto lineari: contenevano frasi ambigue ma erano portatori di un elemento determinante. Va infatti sottolineato, più di quanto sia stato finora fatto, che in tale maniera veniva lasciata la prima mossa ai tedeschi i quali, di conseguenza, ebbero a loro favore non solo le precise indicazioni operative giunte dai vertici dell'O.K.W. nei mesi precedenti, ma anche la possibilità di sfruttare appieno il fattore sorpresa: indispensabile per l'isola di Rodi, importante, anche se non decisivo, per Creta.

In aggiunta, si può realisticamente pensare che il Comando Supremo, si sia illuso sull'atteggiamento che avrebbero assunto i tedeschi augurandosi, nello stesso momento, di aver di fronte un alleato che avrebbe "capito", ma che già aveva dato abbondanti prove di come intendesse agire di fronte ad una probabilissima defezione italiana. Un grave errore di valutazione (visto quello che stava accadendo in Italia già all'indomani del 25 luglio), che ebbe

Telescritto n.24202 dell'8 settembre 1943 dal Comando Supremo a Superesercito, Supermarina, Superaereo, Comando Gruppo Armate Est, Comando 11^ armata, Comando Superiore FF.AA.Egeo in U.S.S.M.E., *Le operazioni...*, cit. p.581.

¹²⁹ Promemoria n.2 del Comando Supremo, del 6 settembre 1943. In U.S.S.M.E., *Le operazioni...*, cit. p.70-72.

l'immediata conseguenza, di abbandonare a loro stessi migliaia di soldati, rendendo di fatto irrealizzabile una delle possibili contromosse: il concentramento delle truppe disperse nelle decine di isole dell'Egeo; un ordine peraltro impartito ma che non sempre é stato possibile attuare per la mancanza di mezzi di trasporto, per l'arrivo delle truppe tedesche, per la mancata ricezione in seguito all'interruzione dei collegamenti, per le tergiversazioni italiane ma anche inglesi nel concedere l'autorizzazione alla partenza delle imbarcazioni disponibili.

Se, infine, ricordiamo l'affermazione di Badoglio di sacrificare le truppe d'oltremare e, comunque, quelle che si trovavano fuori dai confini nazionali a favore di quelle all'interno¹³⁰, ed aggiungiamo l'osservazione del Gen.Gandini (Capo di Stato Maggiore dell'11^A Armata) riportata nella sua relazione ("l'Armata veniva sacrificata")¹³¹, il quadro complessivo che risulta non é esente da perplessità.

Dubbi che, nel caso dell'Egeo, valicano l'ambito degli errori di valutazione commessi nei confronti dei tedeschi, ed investono appieno sia la sfera dei rapporti con gli Alleati, sia quella del destino di decine di migliaia di soldati italiani.

Da parte Alleata, alla luce di una situazione che a posteriori é facile definire critica, ma che in qualche misura non doveva essere completamente ignota al Comando del Medio Oriente ¹³², l'aiuto che poteva concretamente essere fornito ai reparti italiani dislocati nelle varie isole, non poteva essere di ampia portata così come gli italiani speravano e gli inglesi, nei contatti avuti e nei loro messaggi e volantini, indicavano.

Nella pratica, si attuarono le direttive indicate da Wilson dopo

¹⁵⁰ In proposito, si rimanda a quanto accennato all'inizio del paragrafo relativo ai contatti con gli Alleati.

¹³¹ Circostanza riportata in U.S.S.M.E., Le operazioni..., cit. p.443 n.

Dal giorno 7, infatti, iniziano i preparativi delle prime missioni dirette all'isola di Castelrosso (P.R.O., W.O., 201/2511, Rapporto sull'operazione Gander dall'8 al 18 settembre; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.21) ed a quella di Rodi (P.R.O., W.O., 106/3255, Diario del Dodecaneso; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc. n.207), così come - attraverso i punti radio della rete clandestina inglese - venne indicato di contattare il governo italiano di Rodi non appena fosse stato annunciato l'Armistizio, per preparare l'arrivo della missione inglese (P.R.O., W.O., 201/2519, cit.)

che la conferenza del " *Quebec* " aveva deciso di rinunciare all'operazione " *Accolade* ", suggerendo solo operazioni minori.¹³³ Vennero organizzate diverse missioni che, raggiungendo i principali comandi italiani in tempi relativamente brevi, si rendessero conto della situazione sbarcando successivamente alcuni reparti di rinforzo ¹³⁴, non sempre dotati di artiglieria adatta a contrastare la probabile supremazia dell'aviazione tedesca.¹³⁵

In sostanza, si scelse di incoraggiare le truppe ed i comandi italiani a mantenere il maggior numero possibile di isole, attraverso la promessa di un qualche impegno su più ampia scala, senza precisarne i dettagli.

Paradossalmente, in senso generale, in Egeo, si venne a creare una situazione in cui i meno informati e preparati, moralmente e materialmente, ad un tale evolversi degli eventi erano proprio gli italiani, i cui comandi superiori ricevettero la prima notizia soltanto attraverso l'annuncio radiofonico: alle ore 19.20 dell'8 settembre - secondo il diario di guerra della divisione tedesca di Rodi - l'ufficiale di collegamento presso il comando italiano, dava " la prima notizia dell'avvenuto accordo di armistizio...e della richiesta di immediata cessazione " 136 delle ostilità contro le forze Alleate. La notizia viene riconfermata alle 19.50 ed alle 20.15 " tutti i reparti..vengono informati, ne viene disposta la loro prontezza operativa e viene inoltre ordinato che qualsiasi tentativo italiano di impossessarsi delle armi tedesche deve essere prima fronteggiato con trattative e, in caso di necessità, con il deciso uso delle armi "137".

Solo alle 20.30 il Gen. Forgero, nel primo dei suoi incontri con il

¹³⁵ P.R.O., ADM, 199/1044, prot.n. 3607/00230/30, cit.

¹⁵⁴ Truppe inglesi di diversa entità vennero inviate nelle isole di Castelrosso, Coo, Lero, Samo, Simi, Calino, Stampalia e nelle Cicladi.

¹³⁵ In pratica una vera e propria organizzazione difensiva venne impiantata a Coo (unica isola ad avere, dopo la caduta di Rodi, attrezzature aereoportuali adeguate all'aviazione inglese), a Lero ed a Samo.

¹³⁶ N.A.W., [...], bob. T.315/2274, Diario "Rhodos", cit.: appunto dell'8 settembre ore 19.20.

¹³⁷ N.A.W., [...], bob. T.315/2274, Diario "Rhodos", cit.: appunto dell'8 settembre, ore 19.50.

¹³⁶ N.A.W., [...], bob. T.315/2274, Diario "Rhodos", cit.: appunto dell'8 settembre ore 20.30.

comandante tedesco Kleemann, notificava, in forma ufficiale, la resa dell'Italia¹³⁸, e solo dopo la ricezione e la decrittazione del citato messaggio del Comando Supremo (che avvenne, come detto, fra le 23.00 e le 24.00 dell'8), l'Armistizio venne comunicato in forma ufficiale¹³⁹ alle altre isole italiane dell'Egeo¹⁴⁰ ed ai vari settori operativi in cui era divisa la stessa Rodi; nella comunicazione non venivano altro che ribaditi gli incerti ordini giunti da Roma.

Quest'ultima fase avveniva mentre da parte tedesca era già entrata in vigore la parola convenzionale " *Achse* " ¹⁴¹, che prevedeva l'immediato disarmo delle truppe italiane, promettendo loro un veloce rimpatrio dopo la consegna delle armi, oppure la possibilità di continuare a combattere con la Germania in qualità di " *ausiliari* " della Wehrmacht. ¹⁴²

Oltre queste direttive, il 12 settembre giunsero gli ordini da attuarsi in tutti quei casi in cui le truppe italiane si fossero opposte con le armi alle richieste di resa; ordini che prevedevano l'immediata fucilazione degli ufficiali ma che - come vedremo - vennero diversamente applicati dai singoli comandanti tedeschi. In tutta l'area di competenza del Feldmaresciallo Von Weichs - ad esempio - le direttive in merito alla fucilazione degli ufficiali italiani che avevano resistito, rimasero in vigore anche dopo il 29 settembre 1943, quando una simile eventualità era stata esclusa da ordini successivi 143, eppure gli avvenimenti a Creta, Coo, Lero, Samo ed Andro - fra gli altri - sono tipici esempi di discrezionalità nell'applicazione degli ordini di uccisione in seguito a resistenza armata. Non é purtroppo dato sapere - secondo Schreiber - con

¹³⁹ Il proclama Badoglio era stato tuttavia captato anche in altre zone dell'Egeo; quindi la notizia era già nota quando giunse la comunicazione ufficiale.

¹⁴⁰ Nell'isola di Scarpanto - per esempio - la notizia giunse alle 23.08 ed il comando tedesco " *doveva già esserne a conoscenza* " (A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fasc.B/1/3, rel. del Col.F. Imbriani).

¹⁰¹ N.A.W., [...], bob. T.315/2274, Diario "Rhodos", cit: " ore 22.30, entra in vigore la parola d'ordine Asse. Vengono impartiti gli ordini per porre in atto tutte le misure connesse all'operazione... A causa della vastità dell'isola, della schiacciante superiorità...degli italiani..., i primi provvedimenti da adottare sono quelli di impossessarsi degli aereoporti e di riunire tutte le forze della divisione ".

¹⁴² G. Schreiber, I militari italiani..., cit.

¹⁶ G. Schreiber, I militari italiani..., cit., in particolare p.141 e p.222-223.

quale rigore queste norme venissero poi applicate nei mesi successivi alla resa nelle diverse isole; in ogni caso la loro portata venne ridotta perché altrimenti i morti in seguito ad una tale direttiva sarebbero dovuti essere di più.144 Al di là di ciò, l'8 settembre portò con se il fondersi prima e il dividersi poi delle risposte (contraddittorie e incerte, ma anche chiare e definitive sulle scelte da operare contro i tedeschi), che si ebbero come risultato del " corto circuito " (fino ad allora possibile, ma non innescato) che era avvenuto sin dal 25 luglio fra tutti gli elementi del quadro (ambientali, militari, politici e psicologici) agenti in un campo e nell'altro. E' un momento da cogliere in pieno e da tenere ben presente, perché il dirompente effetto che ebbe l'annuncio dell'Armistizio sullo svolgersi degli avvenimenti in Egeo, non avrebbe potuto essere così immediato e rilevante, se non si fosse trovato ad incidere su una situazione oggettivamente complessa e particolare come quella degli arcipelaghi del Mediterraneo orientale.

¹⁴⁴ G. Schreiber, I militari italiani..., cit., p.222-224.

PARTÉ II Gli avvvenimenti dall'annuncio dell'armistizio alla fine dell'occupazione tedesca

PREMESSA

La memorialistica e la storiografia che si è occupata degli arcipelaghi dell'Egeo e di Creta, ha già tracciato le linee essenziali degli avvenimenti. Permangono, invero, aspetti poco chiari relativi alle isole maggiori e sono tuttora poco note le vicende dei presidi più piccoli. Le ricostruzioni - inoltre - si sono spesso fermate al termine delle ostilità con i tedeschi, mentre le vicende narrate nei diari fino ad oggi pubblicati, o accennano brevemente all'Egeo per spostarsi nel contesto della deportazione e della prigionia, o ricostruiscono i fatti in modo essenzialmente personale ed ovviamente circoscritto alla propria esperienza; solo di rado sono apparsi contributi memorialistici di elevato spessore che riescono a disegnare un quadro per lo meno più ampio degli avvenimenti.

Occorre andare oltre tutto questo e, proprio per tale motivo, si è ritenuto necessario dare un adeguato spazio anche agli aspetti successivi la fine dei combattimenti.

Una strada che richiede alcune precisazioni circa il metodo e l'organizzazione delle vicende nella nostra narrazione.

Per quanto concerne il periodo dall'Armistizio all'occupazione tedesca di Santorino (ultima isola italiana ad arrendersi a fine novembre '43), si è scelto di seguire un duplice criterio, geografico e cronologico: in pratica si è rispettata la suddivisione in arcipelaghi, esaminando gli avvenimenti secondo i tempi della progressiva occupazione tedesca. Accanto a questo si è reso necessario inserire alcuni indispensabili elementi di connessione fra i diversi aspetti e, in tal senso, si sono presi in considerazione sia fattori propriamente di guerra, sia altri di tipo più generale (situazione psicologica, atteggiamenti alleati e via dicendo) che, nella loro globalità, abbiamo esaminato nelle pagine precedenti.

Per le isole più importanti, nelle quali si sono svolte le vicende di maggiore significato o di più lunga durata, è stato necessario applicare criteri specifici, più aderenti all'evoluzione dei fatti e, in genere, dettati dalla varietà di situazioni che si vennero a creare dopo l'Armistizio. In tutti questi casi abbiamo indicato tali aggiustamenti, premettendoli alla ricostruzione ed all'analisi dei fatti. Infine, si è dato più spazio alle isole in cui si è combattuto che, ovviamente, esprimono meglio - ma solo parzialmente - il contributo dei militari italiani. Tutte quelle evacuate o consegnate alle truppe tedesche infatti, rappresentano due varianti che, mentre da una parte rendono le giuste dimensioni dell'opposizione militare italiana dopo l'Armistizio, dall'altra, ci permettono di approfondire il complesso delle vicende, leggendole nella loro globalità.

Per quanto riguarda gli avvenimenti successivi alla fine dei combattimenti e - comunque - durante l'occupazione tedesca, protrattasi fino al settembre-ottobre del 1944 ad eccezione di alcune isole di fatto liberate nella primavera del '45, questi sono stati trattati per quanto possibile in modo autonomo all'interno della narrazione. Una tale scelta si è resa necessaria innanzitutto per esigenze di chiarezza in quanto si è ritenuto fosse molto più semplice estrapolare dagli avvenimenti propriamente di guerra, tutti quegli aspetti (collaborazionismo, affondamenti, uccisioni, resistenza e così via) che avrebbero inevitabilmente complicato lo svolgimento e la narrazione dei fatti costringendo ad una continua lettura "a più piani", difficili da seguire nei loro diversi sviluppi.

Alla luce di quanto detto, questa parte del lavoro è divisa in quattro sezioni: tre per gli arcipelaghi ed una per l'isola di Creta. Ogni sezione è a sua volta divisa in capitoli e paragrafi che - in linea generale - seguono una suddivisione geografica e cronologica con opportuni (ma segnalati) aggiustamenti.

Una precisazione, infine, meritano le sovrapposizioni che, inevitabilmente, si sono venute a creare. Ciò è accaduto perché alcune isole più importanti (Rodi, Lero, Samo) hanno cercato di assolvere ad un ruolo di coordinamento e di comando intrecciando, di conseguenza, le loro vicende con quelle delle isole più piccole. Altre sovrapposizioni le hanno create gli stessi protagonisti che, sfruttando i pochi e spesso fortunosi collegamenti navali e radiotelegrafici, operarono in diverse zone incitando alla lotta o cercando di ottemperare agli ordini di concentramento dei presidi dalle isole più piccole a quelle più grandi.

In tutti i casi non era possibile operare una trattazione separata degli uomini e dei fatti perché il nostro procedere avrebbe provocato un turbamento del quadro generale. Di conseguenza queste connessioni sono state mantenute e trattate relativamente alle varie isole, facendo di volta in volta riferimento al collegamento esistente con altri avvenimenti; in ogni caso sono state esposte con maggiore attenzione e dovizia di particolari nei capitoli relativi a quelle isole dove più incisiva è stata l'azione di quel protagonista o di quell'avvenimento.

CAPITOLO 1 L'isola di castelrosso

1.1. L'ISOLA DI CASTELROSSO

La prima isola di cui ci occuperemo è Castelrosso (oggi Castellorizo) che, in pratica, divenne la base organizzativa delle missioni inglesi nell'Egeo ed il primo esempio di cooperazione italo-alleata nella zona. Per quanto non fu teatro di avvenimenti riguardanti i tedeschi (non rientrando, quindi, nei casi direttamente inerenti la resistenza armata dei militari italiani dopo l'Armistizio), Castelrosso ebbe una sua importanza, favorita dalla posizione geografica estremamente decentrata.¹ Una posizione che spinse gli Alleati a farne prima un avamposto per le operazioni in Egeo, poi durante i mesi autunnali del '43 - una organizzata base logistica e infine - caduta Lero ed evacuata Samo - nuovamente una piccola base per eventuali future iniziative, mantenendone il controllo con una piccola guarnigione.

Le tre fasi in cui si possono dividere gli avvenimenti che vi si svolsero, tuttavia, vedono i reparti italiani in una posizione decisamente di secondo piano al punto che, il 28 settembre² gli inglesi ne decisero l'evacuazione in Turchia e, di là, nei campi di raccolta della Palestina e dell'Egitto. In tal senso possiamo certamente parlare di una cooperazione italo/alleata, ma solo relativamente ai primi due periodi e di tipo, per così dire, "imperfetto" in quanto si sviluppò con premesse chiaramente differenti rispetto a quanto avvenne nelle altre isole.

Il perché le vicende della cooperazione fra italiani ed inglesi a Castelrosso si svilupparono in questa direzione trova la sua

¹ In proposito si veda la cartina generale dell'Egeo.

² U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.409.

principale motivazione nell'interesse Alleato di rendere l'isola una base operativa e logistica. Una scelta che non permise un maggior impegno da parte del Regio Esercito, presente solo con piccole unità al comando del Capitano di fanteria Augusto Rossi.³ Una cooperazione che, in ogni caso, rimane significativa anche se il tutto venne facilitato dalla mancanza di distaccamenti tedeschi e dalla continuità dei collegamenti mantenuta con i comandi superiori.⁴ Tali elementi, sommati all'arrivo degli Alleati nella notte fra il 9 e il 10 settembre, contribuirono ad indirizzare le scelte italiane anche se i primi contatti con gli anglo-americani non furono privi di problemi.

Alla luce di tutti questi motivi, Castelrosso ritorna spesso nelle vicende dell'impegno Alleato in Egeo mentre è quasi del tutto assente - tranne nelle ore immediatamente seguenti l'Armistizio - in quelle che riguardano direttamente gli italiani. In pratica l'isola ebbe un destino così particolare da essere l'unico nella zona.

Una caratteristica, che si ritrova puntualmente nella lettura del materiale direttamente riferito a Castelrosso, scarso ed unicamente di fonte inglese. Mentre da parte italiana esistono la ricostruzione degli avvenimenti fatta dall'Ufficio Storico della Marina ed alcune informazioni relative alla funzione svolta dall'isola nei mesi da settembre e da novembre, contenute in gran parte nel diario storico della Divisione " *Cuneo* ".5

La notizia dell'Armistizio fu appresa direttamente dalla radio e nella notte, a parte alcune comunicazioni con Rodi, non accadde nulla. Gli inglesi giunsero in prossimità dell'isola il 10 provenienti da Haifa da dove erano partiti alle 19.15 dell'8 ⁶ ed il loro

³ Al comando del Capitano Rossi vi erano: la 12^ cp. mitraglieri del 9^ Rgt. Ftr. della Divisione " *Regina* ", un distaccamento di artiglieria, due stazioni di vedetta della Regia Marina. U.S.S.S.M., Vol. XVI, " *Gli avvenimenti...* ", cit. p.409.

⁺ Nel citato volume dell'Ufficio Storico dello S.M. Marina - p.407 - è riportato un telegramma di Mariegeo che risulta essere più chiaro degli ordini ricevuti al Comando Superiore delle FF.AA. di Rodi e provenienti da Roma.

⁵ U.S.S.M.E., Diari Storici, Diario storico della Divisione di Fanteria " *Cuneo* " (d'ora in avanti solo " *Diario Cuneo* "), racc. n.2193.

⁶ P.R.O., W.O. 201/2511, prot. MO3/3108 del 6 ottobre 1943, Rapporto sull'operazione "*Gander*". Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc. n.21.

avvicinamento fu fatto con una certa attenzione perché si temeva che da Rodi fossero giunti nelle ultime 48 ore dei reparti tedeschi e che gli stessi italiani si sarebbero opposti allo sbarco. La manovra avvenne quindi all'alba del 10 dal lato del porto.⁷ Le due unità navali, furono subito avvistate e, non riconosciutane la nazionalità, fatte oggetto di alcune raffiche che provocarono due feriti.⁸ Anche il successivo tentativo, operato a Nord, fu soggetto al fuoco della difesa costiera italiana " più accurato del precedente ".⁹

A questo punto la ricostruzione degli avvenimenti operata dall'Ufficio Storico della Marina si discosta dalla narrazione dei fatti contenuta nel rapporto inglese sull'operazione. Secondo la fonte italiana - che cita solo uno dei due episodi di mitragliamento cui apparentemente gli inglesi non risposero - iniziò un dialogo a distanza e solo quando giunse l'autorizzazione richiesta al Comando Superiore di Rodi, venne concesso ad un ufficiale inglese di scendere a terra. 10 Secondo il rapporto inglese, invece, dopo il secondo tentativo di sbarco dello "Special Boat Squadroon" (S.B.S.), si decise di inviare un piccolo mezzo, con due uomini tra cui un ufficiale, per contattare il comando italiano. La riuscita dell'operazione venne poi segnalata ai reparti inglesi in attesa direttamente dalla stazione di vedetta della Regia Marina di monte Vigla e, nelle prime ore della mattina del 10 settembre, iniziò lo sbarco.11 Interessanti sono le osservazioni sul morale delle truppe italiane che il comandante inglese ha riportato nel suo rapporto: uno stato d'animo depresso, (al punto che un reparto tedesco di uguale entità non avrebbe avuto difficoltà a prendere il controllo dell'isola), ma orientato a cooperare con le forze Alleate.

Da questo momento, e nel giro di poco più di due ore,

⁷ P.R.O., W.O. 201/2511, Rapporto sull'operazione "Gander", cit.

⁸ P.R.O., W.O. 201/2511, Rapporto sull'operazione " *Gander* " cit.; anche U.S.S.M.M., vol XVI, *Gli avvenimenti...* , cit., p.407.

⁹ P.R.O., W.O. 201/2511, Rapporto sull'operazione " Gander", cit.

¹⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.407.

¹¹ P.R.O., W.O. 201/2799, X157183, GHQ Middle East Force: directive n.209 to Lt.Gen. Sir W.G.Holmes, 11 maggio 1944. Anche in Archivio Co.Re.M.It.E., IV settore, doc. n.22.

Castelrosso venne trasformata da primo avamposto Alleato in Egeo, a centro logistico ed operativo per le missioni e per le truppe da inviare nelle altre isole.¹²

Alle 8.30 del 10 settembre, arrivò nell'isola il Col. Turnbull¹³ che il giorno successivo si incontrò con il Sottocapo di Stato Maggiore del Comando Superiore delle FF.AA. dell'Egeo, Ten.Col.Ruggero Fanizza, giunto da Rodi con il MAS n.12 ed accompagnato dal Magg. Jellicoe paracadutatosi su quell'isola la notte del 10.¹⁴ Il 13 settembre giunsero due incrociatori inglesi e due imbarcazioni francesi che sbarcarono altri 350 uomini e numerosi rifornimenti per" a) aiutare gli italiani a resistere... b) utilizzare le isole per attaccare ... le postazioni delle comunicazioni tedesche... c) per l'attività degli agenti informatori ".¹5

Truppe, peraltro, destinate altrove visto che il 17 settembre la forza inglese presente a Castelrosso raggiungeva i 250 uomini e l'obiettivo era di arrivare a 350 unità con una base per idrovolanti. 16

Fino al 23 settembre la difesa dell'isola venne assicurata congiuntamente da italiani ed inglesi con le due bandiere che venivano regolarmente issate sui rispettivi comandi. ¹⁷ Si può ritenere, tuttavia, che proprio a partire dalla metà del mese, gli Alleati siano sempre più subentrati nel controllo e nella difesa. L'importanza assunta da Castelrosso, gli avvenimenti di Rodi, un incidente poco chiaro con alcuni elementi francesi ¹⁸, spinsero sempre più verso un ridimensionamento della già esigua presenza militare italiana. Dal 15 settembre il tricolore italiano non fu più issato ed il 27 la guarnigione venne evacuata in Turchia. ¹⁹

¹² P.R.O., W.O. 201/2799, X157183, GHQ Middle East Force: directive n.209, 11 maggio 1944, cit.

¹⁵ Capo Missione inglese

¹⁴ Di questi specifici avvenimenti ne parliamo più diffusamente nella parte riguardante l'isola di Rodi.

¹⁵ P.R.O., W.O. 106/3255, 166860, Diario del Dodecaneso dal 7 settembre al 29 novembre 1943, s.d., s.prot., s.f., p.2. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc. n.207 e n.95.

¹⁶ P.R.O., W.O. 106/3255, 166860, Diario del Dodecaneso, cit., p.3.

¹⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.409.

U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.409.

¹⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.409.

Evidentemente gli inglesi non ne avevano più bisogno.

Da quel momento non rimasero che unità Alleate impiegate nel supporto logistico. Il 6 ottobre giunsero una divisione indiana ed armi per la difesa contraerea, che si sommarono a quelle sbarcate il 10 settembre, portando a 285 il totale degli uomini della R.A.F. con 516 soldati indiani.²⁰ Uomini e mezzi che raggiunsero il massimo il 18 ottobre quando nell'isola vennero distaccati 934 soldati ed altre armi contraeree.²¹

Questi dati, peraltro, fanno riferimento al periodo in cui era già iniziata l'ultima fase della resistenza italiana ed inglese in Egeo: la caduta di Coo (4 ottobre) e l'inizio dell'attacco all'isola di Lero, segnano il destino della base di Castelrosso che dal 27 al 31 ottobre, venne ripetutamente bombardata.²² Il 27 novembre, dopo che anche Samo era stata abbandonata ed occupata dalle forze armate tedesche, Castelrosso venne in gran parte evacuata; rimasero solo 50 uomini per mantenerla utilizzabile " come base per i trasporti militari". ²³

²⁰ P.R.O., W.O. 106/3255, 166860, Diario del Dodecaneso, cit., p.3 e seg.

²¹ P.R.O., W.O. 106/3255, 166860, Diario del Dodecaneso, cit., p.3 e seg.

²² P.R.O., W.O. 106/3255, 166860, Diario del Dodecaneso, cit., p.3 e seg.

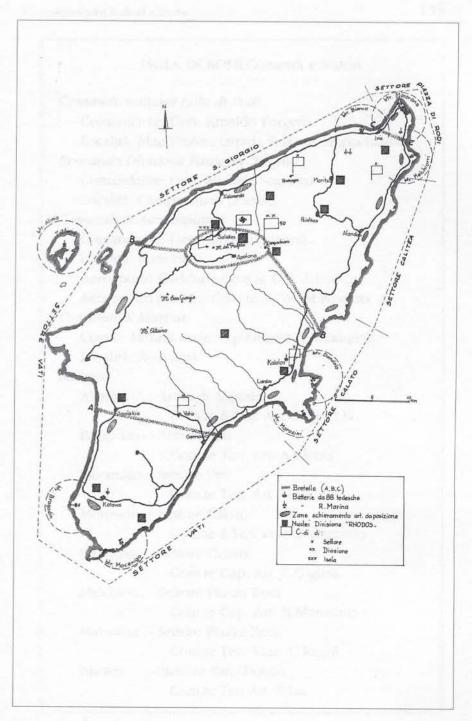
²⁵ P.R.O., W.O. 106/3255, 166860, Diario del Dodecaneso, cit., p.3 e seg.

CAPITOLO 2 Gli avvenimenti a Rodi ed Alimnia

2.1. I SETTORI, I COMANDI, LE TRUPPE

La difesa dell'isola di Rodi (Rhodos) era stata organizzata su cinque settori costieri - di profondità variabile all'interno secondo l'importanza tattica del relativo tratto di costa - tre zone interne e tre bretelle difensive. I settori, di norma, erano a loro volta suddivisi in zone più piccole e tranne quello relativo alla città di Rodi, erano alle dipendenze del comando divisionale della "Regina" situato a Campochiaro (oggi Eleusi).

Nella cartina e nello specchio riepilogativo che seguono, sono riportati i dati più importanti relativi ai comandi dei settori e dei sottosettori, l'indicazione delle località principali, l'ubicazione delle batterie della R.Marina e dell'artiglieria, la posizione delle truppe tedesche all'8 settembre 1943.



Cartina n. 6. Isola di Rodi

ISOLA DI RODI:Comandi e Settori

Comando militare Isola di Rodi

Comandante: Gen. Arnaldo Forgero

Località: M.te Profeta (strada Salaco-Campochiaro)

Comando Divisione Fanteria "Regina"

Comandante: Gen. Michele Scaroina

Località: Campochiaro (Eleusi)

Comando R.Aereonautica

Comandante: Gen. Alberto Briganti

Località: Rodi città

Aereoporto Gaddura: Com.te Col. A.Lorito

Aereoporto Maritza: Com.te T.Col. M.Fossetta

Comando R.Marina

Com.te Marina Rodi: Cap.Fregata A.Arcangioli

Località: Rodi città

Batterie:

Alimnia - Isola di Alimnia

Com.te S.Ten. Art. S.Cinicola

Bragadino - Settore Vati

Com.te Ten. Art. A.Clerici

Mocenigo - Settore Vati

Com.te Ten. Art. G.Leone

Morosini - Settore Calato

Com.te S.Ten.Vasc. B.Gazzullo

Dandolo - Settore Calato

Com.te Cap. Art. C.Giglioli

Melchiorri - Settore Piazza Rodi

Com.te Cap. Art. N.Monsurrò

Maiorana - Settore Piazza Rodi

Com.te Ten. Vasc. C.Ragni

Bianco - Settore San Giorgio

Com.te Ten Art. R.Lia

Comando Artiglieria

Comandante: Gen. Giuseppe Consoli

Località: Rodi città

Raggruppamenti: 55^ rgpt. - Col. Cogno

56^ rgpt. - T.Col Bandini 35^ rgpt. - T.Col. N.Pisarri 36^ rgpt. - Col. F.Ghelli

Settori

Settore Piazza Rodi

Com.te: Gen. Roberto Calzini

Località: Rodino

Sottosettori: Mixi (o Trianda) - Com.te T.Col.Abbondi

Punta - Com.te T.Col.Lucarelli Vodi - Com.te Centurione Coppoli Cova - Com.te Cap. Panerai

Settore San Giorgio

Com.te: Col. Giuseppe Capigatti Località: S.Giorgio di Peveragno

Sottosettori: Villanova - Com.te T.Col.Germano

Romeo

Calavarda - Com.te Magg. Davi

Settore Vati

Com.te: Col. Luigi Bertesso

Località: Vati

Sottosettori: Iannadi

Apollachia Cattavia

Settore Calato

Com.te: T.Col. Luigi Bertelli Località: La Concezione

Settore Calitea

Com.te: Col. Vincenzo Manna

Località: Calitea

Sottosettori: Stenà - Com.te Magg. Lauvergnac

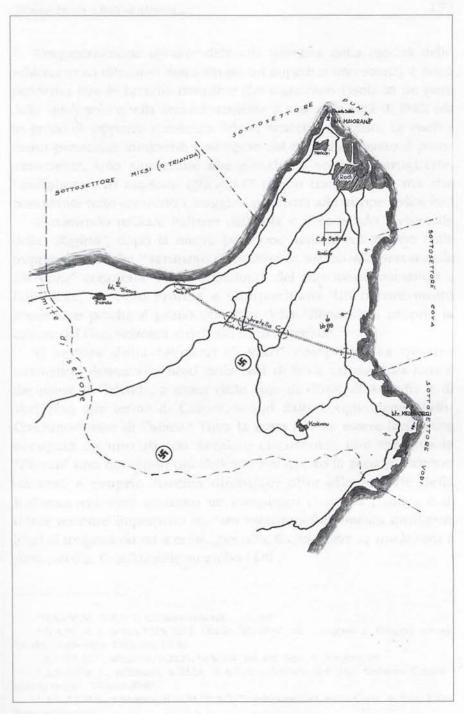
Afando - Com.te T.Col. Marcelli

Zone Centrali

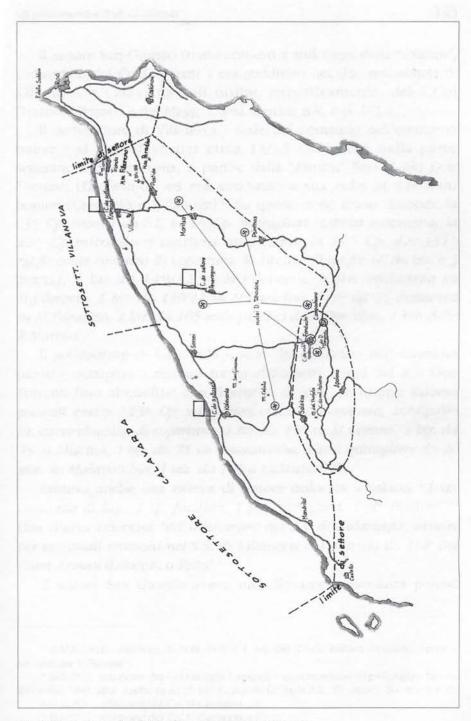
Psitos

Salaco-Campochiaro-M.te Profeta-Apollona

Vati



Cartina n. 7. Isola di Rodi, settore Rodi Piazza



Cartina n. 8. Isola di Rodi, settore San Giorgio

L'organizzazione militare dell'isola risentiva della rigidità dello schieramento difensivo, tutto rivolto ad impedire uno sbarco e poco potevano fare le bretelle difensive che tagliavano l'isola in tre parti delle quali solo quella immediatamente a sud della città di Rodi era in grado di opporre resistenza ad un attacco corazzato. Le riserve erano pressochè inesistenti così come del tutto inadeguato il parco automezzi. Una situazione che penalizzò anche le artiglierie, "antiquate e di modesta efficacia" e non trasportabili, ma che nonostante tutto crearono i maggiori problemi alle truppe tedesche.²

Il comando militare italiano dell'isola e il comando divisionale della "Regina", dopo la nuova posizione assunta sul terreno dalle truppe germaniche, "venivano a risultare in mezzo alla massa della divisione" corazzata³ ed in prossimità del suo stesso comando a Fonduchì, tra M.te Profeta e Campochiaro. Un fattore molto importante perchè il primo obiettivo della "Rhodos" fu proprio la cattura del Gen. Scaroina e del suo Stato Maggiore.

Il settore della "Piazza di Rodi" comprendeva quattro sottosettori delimitati a nord dalla città di Rodi, ad est dalla baia e dal paese di Trianda, a ovest dalle baie di Cova, di Acandia e di Vodi fino alle terme di Calitea, a sud dalla congiungente Zairi-Coschino-Terme di Calitea. Tutta la costa poteva essere facilmente occupata da uno sbarco nemico; circostanza che rendeva la "Piazza" uno dei settori più delicati. Per questo la zona presentava un vero e proprio sistema difensivo: oltre alle batterie della R.Marina, era stato costruito un complesso di difesa costiera e di difesa terrestre imperniato su "un robusto schieramento anticarro, [che] si svolgeva da est a ovest...per oltre 6 chilometri....; nucleo era il fosso...di 6 x 3" utilizzabile su ambo i lati. "

¹U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.8.

² N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., rapporto al Gruppo Armate Est del 9 settembre 1943, ore 12.30.

⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen. A. Forgero, cit.

⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, relazione del Gen. Roberto Calzini com.te settore "Piazza Rodi"

⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/7, relazione del Sotto Capo di S.M. T.Col. Ruggero Fanizza.

⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit.

Tale linea, detta "bretella", era arretrata rispetto al limite di settore, e lasciava fuori dalla sua protezione il paese di Trianda, alcuni caposaldi e l'intero sottosettore di Vodi che, per la morfologia del terreno su cui si estendeva, si riteneva avesse possibilità di resistenza autonoma. Il fosso anticarro era attraversato da cinque strade (di cui solo tre realmente praticabili), i cui ponti erano stati minati e "le loro adiacenze rese anticarro...; a cavallo di questi cinque ponti erano sorti cinque caposaldi". Altro cardine della difesa della "Piazza" era il caposaldo costruito sulla strada Asguro-Calitea che aveva lo scopo di difendere i magazzini della R.Aereonautica, la vallata antistante e la strada di accesso.

Le truppe dislocate nel settore, al momento dell'annuncio dell'Armistizio, erano: la 201^ Legione della M.V.S.N., l'843^ btg.autonomo fanteria, il L btg. mortai da 81, cinque compagnie mitraglieri, una compagnia mortai da 45, due compagnie cannoni da 47, due compagnie carri armati in postazioni fisse, una cinquantina di cannoni c.c. di vario calibro, il Gruppo CC.RR. "Egeo", un sottoraggruppamento di artiglieria (un gruppo obici da 210, un gruppo mobile da 105, una batteria da 87, sezioni con calibri diversi), un gruppo artiglieria c.a., alcuni reparti di genieri, il comando R.Guardia di Finanza "Egeo", due batterie R.Marina da 152, una compagnia marinai, reparti e servizi della R.Aereonautica.9

Nella "Piazza di Rodi", non erano stati distaccati consistenti nuclei di truppe tedesche, tuttavia nella zona di Cova era presente una delle cinque batterie da 88 mm.¹⁰, così come non erano lontane quelle della difesa c.a. di Maritza.

L'annuncio dell'Armistizio ebbe come immediata conseguenza lo spostamento delle truppe dall'originale posizione costiera alla "bretella" ed all'alba del 9 settembre "tutto il fronte a terra della Piazza e la Piazza stessa, erano in perfetto stato di efficenza".¹¹

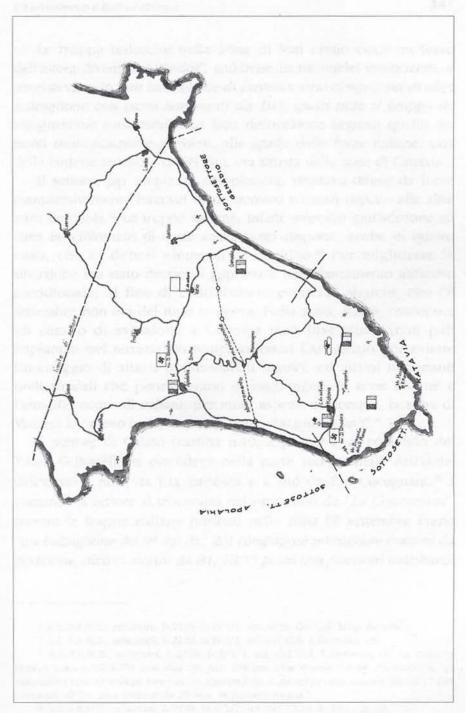
A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit.

⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit.

⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit.

¹⁰ Cfr. cartina n. 7, p. 137

¹¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit.



Cartina n. 9. Isola di Rodi, settore di Vati

Il settore San Giorgio (tratto costiero a sud/ovest della "*Piazza*", comandato dal Col.Capigatti) era suddiviso nei due sottosettori di Villanova e Calavarda agli ordini, rispettivamente, del T.Col Graziano Romeo e del Magg. Davià (cartina n.8, a p. 141)

Il sottosettore di Villanova - sede del comando nell'omonimo paese - si estendeva per circa 14/15 chilometri nella parte settentrionale della zona, a partire dalla "Piazza" fino al Rio Due Torrenti (Dipotamò), ed era suddiviso a sua volta in due tratti costieri (Cremastò e Villanova). Su queste zone erano dislocate la "3^ Cp. mortai da 81, la 1^ Cp. mitraglieri costiera autonoma, la 22^ Cp mitraglieri costiera autonoma, la 10^ Cp. del 331^ rgt.ftr.come rincalzo di copertura, la Btr.acc./9 rgt.ftr. (C.do btr. e 3 pezzi), 1 btr da 149/12 su M.Fileremo, 1 btr. antiaerea su M.Fileremo, 1 btr. da 149/12 su M.Paradiso, 1 btr da 75 antiaerea su M.Paradiso, 1 btr. da 105 sulle pendici di M.Paradiso, 1 btr. della R.Marina". 13

Il sottosettore di Calavarda - sede del comando nell'omonimo paese - occupava i restanti trenta chilometri a sud del Rio Due Torrenti fino al confine con il settore di Vati. Le truppe italiane presenti erano: "13^ Cp. mitraglieri costiera autonoma, 10^Cp./9^ ftr. come rincalzo di copertura, 1 btr. da 105 su M.Cerami, 1 btr. da 75 su Miscina, 1 btr. da 75 su Malasucchia, 1 sez. mitragliere da 20 mm. su Malasucchia, 1 sez. da 105 a Calanizzi. 14

Esisteva anche una riserva di settore dislocata a Salaco: "1 cp. comando di btg., 1 cp. fucilieri, 1 plt. mitraglieri, 1 plt. fucilieri". ¹⁵ Una riserva orientata "ad intervenire nel S.S. di Calavarda, mentre per eventuali reazioni nel S.S. di Villanova era previsto il...312' Btg Carri Armati dislocato a Psito". ¹⁶

Il settore San Giorgio aveva una rilevante importanza perchè

 $^{^{\}rm 12}$ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/4, rel. del T.Col. Romeo Graziano - com.te sottosettore Villanova -

¹³ D.G.P.U., relazione del Col.Giorgio Capigatti - com.te settore San Giorgio - Isparta 26 ottobre 1943, all.2. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.nn.11 e 15.

¹⁴ D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.

¹⁵ D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.

¹⁶ D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.

comprendeva alcuni dei cardini della difesa dell'isola: l'aereoporto di Maritza, la batteria della R.Marina "*Bianco*", i due caposaldi del Fileremo e del Paradiso, oltre alle rotabili che conducevano al centro dell'isola (sede dei comandi e dei magazzini) e a Rodi città. ¹⁷

Le artiglierie del settore erano al comando del T.Col. N.Pisarri (comandante del 35^ rgpt. con giurisdizione anche sui caposaldi del settore di Calitea).

Le truppe tedesche dislocate in questa zona, erano costituite da un nucleo nella zona di Peveragno, uno in quella di Martiza e due batterie da 88 mm. nelle vicinanze dei monti Fileremo e Paradiso. Complessivamente il settore era "facilmente sbarcabile nel S.S. Villanova". ¹⁸

Il successivo settore di Vati nella zona meridionale dell'isola (cartina n.9 a p. 145), era suddiviso nei sottosettori di Apollachia, Cattavia, Iannadi, paesi in cui risiedevano i rispettivi comandi. Quello di settore era a Vati, tenuto dal Col. L.Bertesso (com.te del 309^ rgt.ftr.) da cui dipendevano: il 55^ rgpt. art. al comando del Col. I.Cogno 19, "il 309^ rgt. ftr. su tre battaglioni, 4 compagnie mitragliere costiere da posizione, 15/20 pezzi con funzione antisbarco ed anticarro, 6 mortai da 50 (tedeschi), lanciafiamme, 6/8 batterie in postazione fissa, sezioni mitragliere contraeree da 20 mm."20, due batterie della R.Marina da 120 mm.

¹⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/7, rel. del T.Col. R. Fanizza, cit.

¹⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/7, rel. del T.Col. R. Fanizza, cit.

¹⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/2, relazione del Col. Ippolito Cogno; nella relazione sono contenuti i dettagli della dislocazione dei comandi e dei pezzi delle varie batterie presenti nel settore di Vati.

²⁰ A.U.S.S.M.E., Lavori e studi dell'Ufficio Storico, rep.L-9, racc.0/17, relazione sui fatti di Rodi (d'ora in avanti solo "Rodi").

Le truppe tedesche nella zona di Vati erano circa un terzo dell'intera divisione "Rhodos", suddivise in tre nuclei motorizzati, e consistevano in "un battaglione di fanteria, una compagnia di altro battaglione con pezzi semoventi da 105, quasi tutto il gruppo da ricognizione corazzato". ²¹ La loro dislocazione seguiva quella dei punti strategicamente rilevanti, alle spalle delle forze italiane; una delle batterie tedesche da 88 mm. era situata nella zona di Cattavia.

Il settore, per ampiezza complessiva, risultava difeso da forze complessivamente inferiori come numero e mezzi rispetto alle altre parti dell'isola.²² Le truppe italiane, infatti, avevano giurisdizione su circa 80 chilometri di coste senza poter disporre, anche in questo caso, che di deboli elementi di rincalzo.²³ Per migliorare la situazione era stato deciso di apprestare uno sbarramento anticarro meridionale, al fine di controbattere eventuali sbarchi, che l'8 settembre non era del tutto in opera. Nella zona, infine, esistevano un campo di aviazione a Cattavia reso inservibile (con pali impiantati nel terreno) in tempi anteriori l'Armistizio per evitare l'atterraggio di alianti o aviosbarchi nemici, ed alcuni importanti nodi stradali che permettevano di raggiungere le zone interne e l'area dei comandi italiani; per molti aspetti, comunque, la zona di Vati era la "meno importante,...lontano dai punti vitali".²⁴

Il settore di Calato (cartina n.10, a p. 149), al comando del T.Col. G.Bertelli, si estendeva nella parte sud-orientale dell'isola, delimitato a nord da P.ta Zambica e a sud da P.ta Cucugnano.²⁵ I comandi di settore si trovavano nel caposaldo de "La Concezione", mentre le truppe italiane presenti nella zona l'8 settembre erano "un battaglione del 9^ rgt.ftr., 2/3 compagnie mitragliere costiere da posizione, alcuni mortai da 81, 10/15 pezzi con funzioni antisbarco

²¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, relazione del Col. Luigi Bertesso.

²² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit.

²⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit. Le forze in riserva erano: "II/309^ con due cp. fuc. (di cui una avente un pl. distaccato); cp. mitraglieri con un solo pl. (tre nei c.s. costieri); cp. c.do rgt.le; una sezione da 65/17 con comando di btr; una sezione da 20 mm. in postazione c.a.".

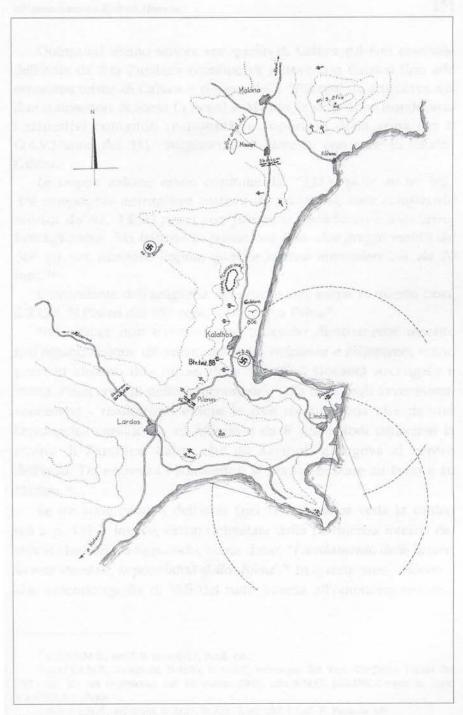
²⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/7, rel. del T.Col. R. Fanizza, cit.

²⁵ A.U.S.S.M.E., rep.L-9, racc.0/17, Rodi, cit.

e anticarro, lanciafiamme, 7/8 batterie in postazione fissa, qualche batteria c.a., sezioni mitragliere c.a. da 20 mm."²⁶ e due batterie della R.Marina. Punto cruciale era l'aereoporto di Gaddura (campo d'aviazione n.806), attorno al quale si era organizzata la difesa ed attorno al quale si accesero duri combattimenti. Anche in questa zona era stata inserita una delle batterie tedesche da 88 mm. ed un nucleo della divisione "Rhodos" si trovava nelle vicinanze.

and the later of the purpose of the

²⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/20, relazione del Col.Francesco Ghelli, comandante l'artiglieria del settore.



Cartina n. 10. Isola di Rodi, settore Calato

Quinto ed ultimo settore era quello di Calitea sul lato orientale dell'isola da P.ta Zambica (confine di settore con Calato) fino alle omonime terme di Calitea a ridosso della "Piazza". Si articolava nei due sottosettori di Stenà (a nord) e Afando (a sud) dove risiedevano i rispettivi comandi; responsabile superiore della zona era il Col.V.Manna del 331^ reggimento di fanteria, con sede in località Calitea.

Le truppe italiane erano costituite dal "331\stratection rgt.ftr. su tre btg., 3/4 compagnie mitragliere costiere da posizione, una compagnia mortai da 81, 15/20 pezzi con funzioni antisbarco e anticarro, lanciafiamme, 5/6 batterie in postazioni fisse, due gruppi mobili del 50\stratection rgt. art. divisione Regina, qualche sezione mitragliere c.a. da 20 mm.".

Comandante dell'artiglieria del settore era, anche in questo caso, il T.Col. N.Pisarri del 35^ rgpt., con sede a Psito.²⁸

Nel settore non c'erano forze tedesche direttamente inserite nell'organizzazione difensiva, ma nelle vicinanze e all'interno, erano presenti almeno due nuclei della "*Rhodos*" (località Arcangelo e Psito). Punti cruciali dello schieramento - alla luce degli avvenimenti successivi - risultarono essere le due rotabili; una che da sud (Arcangelo) conduceva ad Afando e da lì verso Rodi attraverso la stretta di Zambica, l'altra che da Arcipoli giungeva al centro dell'isola. Da entrambi i sottosettori si poteva puntare su Psito e su Maritza.²⁹

Le tre zone centrali dell'isola (nel complesso si veda la cartina n.6 a p. 133), invece, erano delimitate dalla pertinenza interna dei settori che variava seguendo, come detto, "l'andamento delle alture, la rete stradale, le possibilità della difesa". ³⁰ In queste aree - ridotte a due essendo quella di Vati del tutto interna all'omonimo settore -

²⁷ A.U.S.S.M.E., rep.L-9, racc.0/17, Rodi, cit..

^{**} A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/5, relazione del Ten. Garibaldi Talani del 35^ rgpt. art. da posizione, del 18 marzo 1945, allo S.M.G. I/CSDIC-Centro A, prot. n.3382/Z.A.S. Rodi.

²⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/7, rel. del T.Col. R. Fanizza, cit.

Ma.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/7, rel. del T.Col. R. Fanizza, cit.

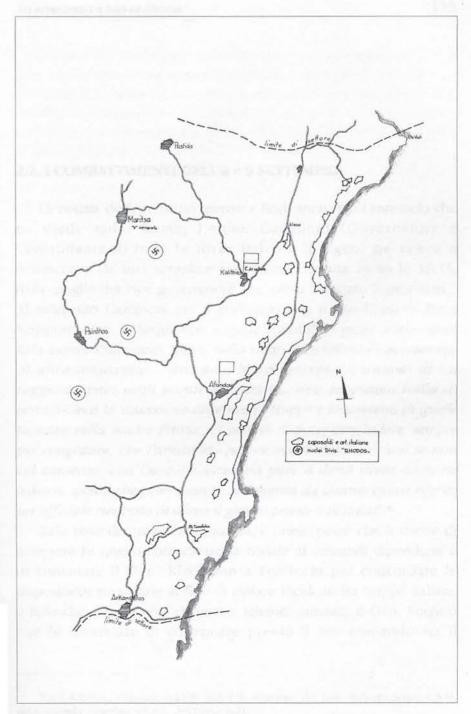
erano dislocate le scarse riserve mobili delle truppe italiane; a Psito "un nucleo tattico celere con automezzi sempre disponibili, una compagnia mitraglieri su motocarrelli, un plotone carri L (4 carri), una sezione da 47/32; 6 apparecchi lanciafiamme, un plotone fucilieri" ed aveva "facilità di accesso ai settori Rodi, San Giogrio, Calitea" nella zona di Salaco/Campochiaro/M.te Profeta/Apollachia vi era invece "un battaglione di fanteria (giunto da pochi giorni); un battaglione chimico (meno la cp. lanciafiamme), 4 compagnie del genio, un gruppo da 75/27 del 50^rgt. art. divisionale" con facile movimento sui settori di San Giorgio, Calitea e Calato. 4

⁵¹ A.U.S.S.M.E., rep.L-9, racc.0/17, Rodi, cit.

³² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/7, rel. del T.Col. R. Fanizza, cit.

³⁵ A.U.S.S.M.E., rep.L-9, racc.0/17, Rodi, cit.

⁵⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/7, rel. del T.Col. R. Fanizza, cit.



Cartina n. 11. Isola di Rodi, settore Calitea.

2.2. I COMBATTIMENTI DELL'8 e 9 SETTEMBRE

La notizia dell'Armistizio giunse a Rodi attraverso l'annuncio che ne diede radio Roma; l'Amm. Campioni (Governatore e Comandante di tutte le forze italiane in Egeo) ne venne a conoscenza da una semplice telefonata, ricevuta verso le 19.15, dalla moglie del vice governatore che aveva ascoltato il proclama.35 Al momento Campioni era a colloquio con il suo Capo di Stato Maggiore, Gen. R. Sequi, con il quale scambiò le prime impressioni sulla nuova situazione: "privi, nella nostra situazione di isolamento, di altre sensazioni ... avevamo bensì percepito i sintomi di un peggioramento negli eventi militari ma non sapevamo nulla di preciso circa la situazione delle nostre truppe e tantomeno di quelle tedesche nella madre Patria. Ci sembrò di poter concludere, sempre per congetture, che l'armistizio potesse essere stato concluso se non col consenso, con l'acquiescenza sia pure a denti stretti da parte tedesca, ipotesi che poteva essere avvalorata da quanto aveva riferito un ufficiale rientrato in aereo il giorno prima dall'Italia".36

Sulla base di queste osservazioni, il primo passo che si decise di compiere fu quello comunicare la notizia ai comandi dipendenti e di contattare il Gen. Kleemann a Fonduchì per concordare le disposizioni necessarie al fine di evitare incidenti fra truppe italiane e tedesche. Venne così chiamato, telefonicamente, il Gen. Forgero che fu incaricato di convocare presso il suo comando sia il

³⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, relazione del Gen. Roberto Sequi, C.S.M. del Comando Superiore FF.AA. dell'Egeo, p.21.

³⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.22.

Gen. Kleemann sia il Gen. Scaroina: erano le 19.45 dell'8 settembre.37

Dalle 19.20, tuttavia, i tedeschi avevano già ricevuto la notizia dell' "avvenuto accordo... fra il Governo Badoglio e il Generale Eisenhower" ³⁸ e alle 20.15 - dopo averne ricevuto conferma - ritennero "certa l'entrata in vigore della parole d'ordine ACHSE'. ³⁹

Tra le 20.00 e le 20.30 nei modi più disparati la notizia si sparse tra i reparti italiani suscitando diverse ma non eccessive manifestazioni di gioia presto rientrate per l'intervento dei comandanti e degli ufficiali, e per le incognite rappresentate dal comportamento che avrebbero assunto i tedeschi.

Il rapporto presso il comando militare dell'isola si svolse verso le 21.00.⁴⁰ Forgero invitò il comandante tedesco ad evitare incidenti, adeguandosi all'ordine - già dato ai soldati - di rimanere calmi e fermi nelle proprie posizioni, precisando che qualsiasi atto ostile avrebbe trovato una "pronta reazione e che fra gli atti ostili [erano] compresi anche gli eventuali spostamenti di reparti"⁴¹; Kleemann non oppose alcuna obiezione e verso le 22.00 si allontanò dal comando italiano. I risultati furono solo in apparenza positivi: dalle ore 20.15, infatti, tutti i reparti tedeschi erano in assetto operativo e alle 22.30, mezz'ora dopo la fine del rapporto al comando italiano (quindi pochissimo tempo dopo che il comandante tedesco era rientrato), entrava ufficialmente in vigore la parola d'ordine "Achse" con il primo provvedimento: cattura degli aereoporti.⁴²

I risultati dei colloqui vennero comunicati telefonicamente all'Amm. Campioni ed ai comandanti di settore, ai quali venne

³⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen. A. Forgero, cit., p.6; b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.22.

³⁸ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunto delle ore 19.20 dell'8 settembre.

³⁹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunto delle ore 20.15 dell'8 settembre.

⁴⁰ Secondo la citata relazione del Gen. Forgero, Kleemann giunse solo verso le 21.00, il Gen. Scaroina alle 20.15.

⁴¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen. A.Forgero, cit., p.7. Secondo G.Schreiber (*I militari italiani*..., cit. p.220), il termine convenzionale venne ricevuto al le 22.00 e solo alle 12.30 del 9 settembre divenne esecutivo l'ordine emanato da Kleemann di disarmare tutte le truppe italiane.

⁴² N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit.

ordinato di riunire, dove possibile, le forze ed i mezzi dislocati lungo la costa⁴³, contraddicendo quanto dichiarato a Kleemann ed offrendo a questi il pretesto di comportarsi di conseguenza. Tra le 21.00 e le 22.00, il comando divisionale - che aveva allertato i reparti - ordinava ai settori il rovesciamento del fronte ed il controllo degli snodi stradali al fine di limitare la mobilità tedesca.

Alle ore 24.00 - mentre le truppe tedesche già operavano - il Kleemann si presentò nuovamente, ma questa volta "molto emozionato" 4, al comando italiano di M.te Profeta, avanzando delle richieste che rovesciavano quanto concordato. Partendo dalla constatazione che la Germania continuava la guerra contro gli Alleati, Kleemann chiedeva che nulla venisse a turbare gli interessi militari tedeschi nell'isola; esigendo la piena libertà di movimento per le proprie truppe e il controllo degli aereoporti.45 La risposta di Forgero non poteva essere positiva e Kleemann, prima delle 00.30, lasciò nuovamente il comando italiano. Campioni venne subito avvisato dell'evolversi della situazione dallo stesso comandante italiano: "ebbi l'impressione che egli rimanesse per qualche momento perplesso; poi mi disse che non desiderava fossimo noi i primi a creare un incidente...; riteneva opportuno esaminare le richieste del Kleeman e che, a questo scopo, andassimo insieme da lui al Castello al più presto...". 46 Sulla scorta di questa direttiva Forgero invitò Kleemann a recarsi dal governatore ma, per "esigenze di servizio", la proposta non venne per il momento accolta.47

Cosa stava accadendo? Da parte italiana era in corso di decrittazione il marconigramma di Ambrosio giunto verso le 23.00; i tanto attesi ordini superiori, non davano affatto l'idea "di quale fosse l'atteggiamento ufficiale tedesco,...non contenevano una espressione qualunque che autorizzasse...a considerare da quel momento e a

⁴⁵ A.U.S.S.M.E., rep.L-9, racc.0/17, Rodi, cit.

^{**} A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen. A.Forgero, cit., p.7. Stato d'animo alquanto diverso da quello notato dai presenti al colloquio delle ore 21.00.

⁴⁵ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit.

⁴⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen. A. Forgero, cit., p.7. Versione sostanzialmente confermata anche dal Gen.Sequi nella sua relazione a p.23.
⁴⁷ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunto delle ore 1.20.

priori come nemico...il complesso delle forze tedesche; l'ipotesi della violenza pareva, quindi, essere stata prevista come effettuabile da parte di frazioni delle forze tedesche o come conseguenza di atteggiamenti parziali. 48

Da parte tedesca - in quegli stessi momenti - erano stati impartiti gli ordini tesi ad occupare "posizioni di vantaggio per...l'operazione di disarmo degli italiani" all'1.30 i gruppi di combattimento di Maritza ed Alerma si misero in movimento verso i due aereoporti, mentre i nuclei di Arnita-Cattavia, Soroni, e Malona modificarono la loro posizione. Solo dopo questi spostamenti, Kleemann comunicò al Gen. Forgero la sua disponibilità all'incontro.

Su questo punto, tuttavia, le diverse fonti non concordano. Secondo il Gen.Sequi⁵¹, la risposta del comandante tedesco giunse verso l'1.00 ma ciò appare in contrasto con l'orario della telefonata del Gen.Forgero all'Amm.Campioni delle 0.30, successiva al secondo incontro con Kleemann. E' poco probabile infatti che in trenta minuti si siano potuti svolgere: la comunicazione tra Forgero e Campioni, il rientro di Kleemann al suo comando, la comunicazione Forgero- Kleemann sull'incontro a Rodi, il rifiuto del tedesco per "ragioni di servizio", la sua accettazione dopo aver assolto ai compiti. Più probabile che Kleemann rispondesse positivamente all'invito italiano dopo le 2.00⁵² e che l'incontro si sia svolto verso le 4.00 del 9 settembre, dopo la comunicazione di questo a Rodi e dopo che il Gen. Forgero e il Gen.Kleemann si erano incontrati al comando tedesco per proseguire insieme per la

^{**} A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R. Sequi, cit., p.24. Osservazioni significative che occorre tenere presenti al fine di comprendere gli atteggiamenti dei vertici italiani di Rodi. Secondo altre fonti a Rodi in diverse riprese, erano giunte notizie del prossimo Armistizio ed ordini circostanziati sull'atteggiamento da prendere verso i tedeschi. Tali elementi tuttavia non possono essere pienamente suffragati da riferimenti oggettivi e, quindi, vanno considerati solo per quello che realmente sono: notizie non verificabili.

⁴⁹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit.

³⁰ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit. appunto delle ore 1.30 del 9 settembre

⁵¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.23.

⁵² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen.A.Forgero, cit., p.8.

sede del Governatore.

Dal succedersi di questi primi avvenimenti, possiamo sottolineare alcuni significativi elementi. Da una parte si evidenzia la tattica tedesca di procedere a colloqui solo a cose fatte e da una posizione di vantaggio - finalità perseguite anche con evidenti inganni, approfittando della maldestra fiducia dei comandi italiani mentre dall'altra appare lo strano comportamento dei vertici italiani che, quanto meno nelle persone del Gen.Forgero e del Gen. Scaroina, può definirsi contraddittorio nella scelta dell'atteggiamento da assumere verso i tedeschi. La risposta del comandante italiano dell'isola al Gen.Kleemann nel colloquio delle ore 21.00, infatti, non doveva lasciare dubbi sull'intendimento di opporsi anche con la forza a qualunque movimento delle truppe tedesche. Nel colloquio delle 24.00, invece, Forgero non trova di meglio - indotto dall'atteggiamento leale ed attendista di Campioni che scaricare il peso della decisione sul Governatore, pur ribadendo l'opposizione ad ogni movimento di truppe tedesche (fatto che a quel punto andava invece considerato come un vero e proprio atto di guerra). Il Gen.Scaroina - da molto più tempo sull'isola ed a conoscenza, quindi, della situazione delle truppe e della difesa non fu di alcun aiuto e si adeguò al clima di attesa degli ordini superiori.

L'iniziativa venne così lasciata ai tedeschi che non chiedevano di meglio visto che l'inferiorità numerica, bilanciata dall'aggressività, dalla mobilità e dall'efficacia dei mezzi a disposizione, richiedeva un atteggiamento attendista da parte italiana.

Mentre Forgero stava per recarsi al comando tedesco da dove proseguire per Rodi città, il Gen. Scaroina gli comunicò che alcuni gruppi tedeschi si stavano avvicinando all'aereoporto di Maritza. Il comandante Forgero, ancora una volta, rispose che le truppe si sarebbero comportate come ordinato, mentre da parte sua avrebbe posto il problema al Gen. Kleemann. ⁵³ Secondo l'ufficiale tedesco di collegamento presso il comando italiano (Cap. Bayer) che

⁵⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen.A.Forgero, cit., p.8.

accompagnava Forgero a Fonduchì, invece, il comandante italiano venne a conoscenza dell'occupazione dell'aereoporto una volta giunto a Fonduchì e che in quella stessa sede ingiunse al generale tedesco di annullare tali ordini e di riportare le proprie truppe nelle posizioni originarie. ⁵⁴ Comunque sia, Kleemann rientrò nel suo comando ammettendo che il comandante la colonna di Maritza era andato al di là degli ordini ricevuti, ed assicurando il ritiro delle sue truppe fuori dai limiti demaniali dell'aereoporto. Sulla base di queste assicurazioni i due si avviarono verso Rodi, giungendovi dopo le 4.00 del mattino.

L'ordine di occupare l'aereoporto era stato dato dal comando tedesco alle ore 00.30 del 955 ed infatti già all'1.00 il comandante del sottosettore di Villanova, riceveva comunicazione che reparti tedeschi avevano circondato Maritza.56 Così il Col.Capigatti, comandante del settore San Giorgio, riporta quei momenti: "verso le ore 1.00...carri armati tedeschi e fanteria...si sono dislocati attorno al campo di Maritza. La difesa dell'aereoporto e la guardia del campo non banno reagito. Ne do...comunicazione al comando dell'isola e al comando della Divisione Regina chiedendo ordini. Mi si risponde di lasciar fare dato che i tedeschi non hanno ancora fatto violenza e di limitarsi a sorvegliare attentamente ogni loro mossa. Di li a poco chiamo al telefono il ten.col. Fossetta comandante dell'aereoporto - ed apprendo che gli elementi...erano penetrati all'interno, che gli uomini di guardia erano stati disarmati ...e che lo stesso ten.col.Fossetta...era stato messo in condizioni di non muoversi... Ne do immediata comunicazione al generale Forgero ... il quale dispone che io mi rechi di persona all'aereoporto di Maritza per persuadere (è la parola) il comandante delle truppe tedesche a lasciare il campo ed a restituire le armi. Mentre mi accingo ad eseguire, a malincuore, un tale ordine, vengo

⁵⁴ N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.217; resoconto personale del Cap.Bayer sui giorni di combattimento (8-11 settembre) del 30.10.1943.

⁵⁵ N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.222; rapporto sulle azioni di combattimento avvenute su Rodi, s.d.

⁵⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/4, rel. del T.Col. R.Graziano, cit.

nuovamente chiamato al telefono da S.E.Forgero che revoca l'ordine perchè, dice, il Governatore vuole che si lasci fare perchè non desidera che nessuna violenza parta da noi e dato che i tedeschi hanno promesso di ritirarsi oltre la cinta esterna".⁵⁷

Fino ad oltre le 4.00 del mattino - in una situazione di estrema gravità - il Col. Capigatti non ricevette altri ordini; solo a quell'ora sollecitò di nuovo il comandante dell'isola il quale, ancora una volta, ribadì, tramite un ufficiale del suo comando, di astenersi da qualsiasi azione limitandosi "a far sorvegliare i movimenti tedeschi prendendone nota". §

Altri dettagli su questo avvenimento sono riportati nel rapporto della 637^ sezione dei RR.CC. mobilitata per l'Aereonautica: alle 23.30 circa, il distaccamento dei Carabinieri all'aereoporto di Maritza avvertì il comando della sezione che un carro armato tedesco aveva cercato di forzare il blocco stradale dell'ingresso dell'aereoporto, rinunciando per la resistenza opposta da tre carabinieri. La notizia venne recapitata "al Gen. Briganti e da questi al Governatore". 59

Qualche ora dopo si presentarono nuovamente tre carri che scavalcarono facilmente le difese, dirigendosi verso il comando aereoportuale.

Alle 3.00 Maritza venne occupata dall'8\(^\) compagnia della divisione "*Rhodos*" senza incontrare resistenza\(^\) mentre l'accordo di ritirare le forze germaniche fuori dai limiti demaniali venne di fatto disatteso.

Alla luce di ciò divengono inevitabili due osservazioni. La prima è relativa alla scarsa attenzione rivolta ai movimenti tedeschi in direzione di Maritza, luogo dove si concentravano le maggiori possibilità italiane di mantenere il controllo dell'isola. La seconda coinvolge i vertici militari: quanto stava accadendo era in contrasto sia con le disposizioni comunicate dal Gen. Forgero al Gen. Kleemann nel loro primo colloquio, sia con quanto ordinato poco

D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.
 D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.

A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A, relazione del sottotenente Giovanni Pelillo della 637^ sezione mobilitata dei Carabinieri per l'aereonautica dell'Egeo.
 N.A.W., [...], bob.T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n. 222, cit.

dopo dallo stesso Amm.Campioni (le truppe dovevano rimanere ferme). Non modificando questo atteggiamento si provocarono tre gravi conseguenze: la perdita del' aereoporto e degli aerei; l'indiretto incoraggiamento dei tedeschi che non erano affatto sicuri di prendere il controllo dell'isola; il disorientamento nei reparti che, in gran parte dei casi, si stavano rendendo conto di che cosa stesse accadendo, ma ricevevano solo ordini di tono attendista. In questo senso l'accusa di inoperosità e passività rivolta ai comandi superiori si ritrova spesso nelle testimonianze degli ufficiali inferiori, dei sottufficiali e della truppa. Sebbene si tratti di materiale spesso scritto sull'onda dei sentimenti e quindi da leggere con cautela, tuttavia è un dato di fatto che alcuni elementi ricorrano frequentemente al punto di divenire fattori essenziali per comprendere lo svolgimento dei fatti.

I colloqui al Castello di Rodi, ebbero inizio fra le 4.00 e le 4.30 del 9 alla presenza dei più alti gradi italiani e tedeschi61 e la documentazione ci permette di averne del tutto chiaro lo svolgimento. Da parte tedesca, insistendo sulla necessità di dover continuare la guerra, vennero ripetute le richieste avanzate da Kleemann a Forgero nell'incontro delle 24.00: libertà di movimento con dislocazione centrale e controllo degli aereoporti. Nel primo caso questa posizione era già stata di fatto assunta dalla divisione tedesca e Campioni non potè far altro che confermarla. Nel secondo invece, mentre Kleemann ribadì che l'episodio di Maritza era stato solo un errore e che erano già stati impartiti i necessari contrordini, Campioni con maggiore energia continuò ad opporsi senza ottenere - alla luce dei fatti - alcun risultato; alla fine, "riassunse quanto concordato: dislocazione della Divisione tra Campochiaro e Psito, reparti tedeschi fuori...dai limiti demaniali degli aereoporti, richiesta preventiva circa eventuali differenti necessità di movimenti. Kleemann confermõ".62

In quel momento - siamo alle 4.30 del mattino del 9 settembre -

⁶¹ In quel frangente, ancor prima che Kleemann giungesse a Rodi, Fanizza ed altri proposero "a Campioni di acciuffarlo e trattenerlo come ostaggio, se non avesse ceduto...L'Ammiraglio mostro semplicemente di inorridire a tale pensiero". R.Fanizza, De Vecchi, Bastico, Campioni...., cit. p. 172

⁶² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p. 27.

iniziarono a giungere le prime notizie relative all'altro scalo aereo dell'isola: un reparto tedesco stava penetrando nella zona; Kleemann si mostrò ancora una volta meravigliato ed accettò, senza apparente contrarietà, l'invito di Campioni a comportarsi sulla base di quanto appena stabilito; "Kleemann fu accompagnato nell'ufficio del Governatore da dove telefonò al comandante del reparto tedesco di Gaddura osservandogli che era andato oltre le disposizioni ricevute e ordinandogli di uscire dal campo e tenersi fuori dai limiti dell'aereoporto. La conversazione fu controllata da un ufficiale ottimo conoscitore della lingua tedesca". 63

L'incontro tra Kleemann e Campioni ebbe termine verso le 6.00 della mattina; a quel momento Forgero era già venuto a conoscenza - mentre Kleemann era al telefono - della ricezione del marconigramma di Ambrosio relativo all'Armistizio del quale ne aveva letto il contenuto ricevendo, da Campioni, disposizioni analoghe a quelle della sera precedente da comunicare ai comandanti di settore chiamati a rapporto a M.te Profeta per la mattina stessa del 9 settembre.

Ancora a questo punto era possibile sfruttare appieno la superiorità numerica e territoriale delle truppe italiane; due elementi che avrebbero dovuto permettere a Campioni un atteggiamento non solo più risoluto, ma suggerire anche qualche decisa operazione dimostrativa.

Meritano un approfondimento gli avvenimenti che si erano svolti nella zona di Gaddura. La documentazione di fonte tedesca sottolinea che alle 7.10 "l'occupazione degli aereoporti [era] in corso di completamento" e, poco dopo, che "gli aereoporti di Maritza e Gaddura si trovavano saldamente" nelle loro mani.⁶⁴ Maggiori e più circostanziate informazioni sono, invece, contenute nelle relazioni degli ufficiali dislocati nel settore di Calato.

La prima comunicazione relativa ad un nucleo di truppe tedesche che sembrava avesse intenzione di occupare l'aereoporto,

⁶³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p. 28.

⁶⁴ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., rapporto del comando della divisione "Rhodos" al comando Gruppo Armate Est delle ore 7.10 del 9 settembre.

giunse al comando di settore alle ore 1.00.65 In assenza di ordini superiori, il T.Col. L.Bertelli , di concerto con il comandante dell'artiglieria del settore (Col.F.Ghelli del 36^ Rgpt.Art.), organizzò alcuni sbarramenti sulle rotabili della zona, predispose la difesa contro la batteria tedesca inserita nel settore in prossimità dello scalo e ordinò lo spostamento di alcuni pezzi di artiglieria.66 Disposizioni significative, di chiara opposizione che, tuttavia, vennero dapprima limitate dalle direttive di evitare ad ogni modo incidenti e poi sostanzialmente annullate da una telefonata giunta alle 3.20 dal comando italiano dell'isola, tramite il Magg.Di Stefano (Sotto Capo di S.M. di quel comando), nella quale si consigliava di lasciare libero transito alle stesse forze tedesche.⁶⁷ Una telefonata alquanto strana perchè, se è vero che giunse alle 3.20 (e non si vede il perchè ciò non debba essere vero), a quell'ora il Gen. Forgero era in viaggio per Rodi con Kleemann e, quindi, non avrebbe potuto diramare un ordine così importante dopo quanto era accaduto a Maritza e prima della conclusione dei colloqui con il Governatore. Per altri versi il fatto che gli ordini diramati da Bertelli debbano essere stati ritirati per sopraggiunte disposizioni superiori ancor prima della fine dei colloqui al Castello di Rodi (le 6.00 del mattino), è confermato dall'orario in cui giunse a Rodi la notizia

⁶⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/5, relazione del T.Col. Giuseppe Bertelli - com.te del settore Calato - del 12 settembre 1945. L'orario indicato, peraltro, corrisponde alla sequenza delle notizie di fonte tedesca: il gruppo di combattimento di Arnita, infatti, alle 00.30 aveva ricevuto l'ordine di movimento su Gaddura.

⁶⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/5, rel. del T.Col.G.Bertelli, cit: "seguito accordi con comandante del 36^ raggruppamento di artiglieria venne disposto: A)...neutralizzazione batteria tedesca da 88; B)...sbarramento della strada di Alaerma, dove il comando del 35^ Gruppo Art. dispose il minamento di un ponte...; C)...sbarramento verso Malona delle batterie 707 (36^ Gruppo) e 721 (43^ Gruppo) per le provenienze da Arcangelo; D)...lordinel al T.Col.A.Mari di portare un pezzo anticarro da 75 da quota 26 al caposaldo Cuzzullo, per rafforzare la difesa verso le provenienze da Arcangelo". Ordini e fatti confermati dalle relazioni del Col.F.Ghelli (A.U.S.S.M.E., relazioni b.2129, fs.A/2/20 dell'8 gennaio 1944 al Comando Supremo Ufficio I, Centro A, cit.) e del T.Col. Annunziato Mari (D.G.P.U. relazione al Ministero della Guerra - Roma s.d., anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.135) com.te del 43^ Gruppo autonomo da 149/12.

⁶⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/5, rel. del T.Col.G.Bertelli, cit.

dell'avvicinamento tedesco a Gaddura, generalmente indicato verso le 4.30.68 L'intervento del comandante dell'aereoporto (Col.Lorito) e le proteste di Campioni con Kleemann, raggiunsero il risultato di far sgombrare il campo dai mezzi blindati e corazzati, che si attestarono sulla strada Calato-Malona, rimanendo virtualmente all'interno dei caposaldi italiani.69

In quella stessa notte si ebbe il primo contatto con gli Alleati. In un orario tuttora incerto, almeno un aereo lanciò su Rodi dei volantini a firma del comandante delle truppe Alleate del Medio Oriente nel quale - senza indicare i termini dell'Armistizio, ancora sconosciuti - venivano indicati precisi ordini per le unità della marina e dell'aereonautica (che dovevano raggiungere i porti del vicino medio-oriente) mentre, per quanto riguardava le truppe terrestri, non si andava oltre l'ordine di resistere e di assumere con la forza il controllo di tutti i punti in possesso dei tedeschi.⁷⁰

Verso le 6.30, come accennato, il Gen.Forgero era rientrato al suo comando ed aveva diramato telefonicamente ai comandanti dei settori (escluso il Gen.Calzini - com.te del settore di Rodi - che aveva ricevuto ordini direttamente dal Comando Superiore) ed al Gen.Scaroina i risultati dei colloqui di Rodi, convocando tutti a rapporto per le 10.00 della mattina.

L'argomento della breve riunione fu l'ordine di spostamento delle armi pesanti e delle truppe dalla costa, un ordine cui si

⁶⁸ La ricostruzione dei fatti del Col.F.Ghelli (A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/20, cit.), si discosta solo in parte da quanto affermato dal Bertelli; Ghelli infatti sposta alle ore 5.00 la ricezione degli ordini di sgombero degli ostacoli previsti sulle strade e fissa a quel momento la penetrazione tedesca nell'area demaniale dell'aereoporto. Tuttavia alle 5.00 i colloqui non erano terminati, ma anche se così fosse stato (alcuni e tra questi Forgero ne indica la fine alle 5.00) il comandante italiano dell'isola e Kleemann non potevano essere già rientrati nei rispettivi comandi. In tal senso lo stesso Forgero indica l'orario del suo arrivo a M.te Profeta alle 6.30.

⁶⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/5, rel. del T.Col.G.Bertelli, cit. e b.2129, fs.A/2/20, rel. del Col.F.Ghelli. Osservazioni che coincidono con quanto scritto nel diario della "Rhodos".

N.A.W., [...], bob.T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.170, Ordine del Comandante in Capo delle Forze Alleate nel Medio Oriente a tutte le truppe italiane nella zona dei Balcani e dell'Egeo.

frapponevano le croniche difficoltà nei mezzi di trasporto.⁷¹ Questo rapporto, che nella pratica non servì a nulla⁷², per noi segna l'inizio dei combattimenti: "*mentre era in atto il 'modus vivendi' concordato nella notte, all'improvviso e contemporaneamente, verso le 12.30*" ⁷³ iniziarono gli attacchi in diversi punti dell'isola.

Da parte tedesca, nel frattempo, erano già stati diramati gli ordini di combattimento, sottolineando che, visto l'andamento delle trattative, non si poteva pensare che le truppe italiane avrebbero continuato a cooperare, quindi, ogni tentativo di resistenza andava eliminato con il deciso uso delle armi.⁷⁴

ZONA CENTRALE - CAMPOCHIARO

La cattura del comandante della Divisione "Regina" e del suo Stato Maggiore, fu uno dei principali obiettivi delle operazioni tedesche; tuttora le ricostruzioni non hanno sgombrato completamente il campo dai dubbi relativi allo svolgimento dei fatti. Ad ogni buon conto riteniamo che l'utilizzo della documentazione tedesca chiarisca il quadro, attestando - in aggiunta - la reazione armata dei pochi reparti italiani presenti nella zona.

I tedeschi puntarono sulla cattura del Gen. Scaroina almeno per due motivi: destabilizzare l'azione di comando esercitata verso quattro settori dell'isola che, in tal modo, sarebbero risultati in buona parte isolati, e forzare la mano al comandante italiano affinchè ordinasse la resa ai reparti dipendenti. 75

⁷¹ D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen.A.Forgero, cit.

G.Messina, Analisi degli avvenimenti..., cit., p.372-373.
 R.Fanizza, De Vecchi, Bastico, Campioni..., cit. p.173.

³⁴ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., ordini operativi delle ore 7.10 del 9 settembre.

[&]quot;5 N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", cit. E' significativo in proposito citare un passo: "conoscendo la mentalità del Comandante della Divisione "Regina"..., si ba ragione di ritenere che in ultima analisi egli ordinerà ai reparti da lui dipendenti, di deporre le armi, cosa che dovrebbe servire da esempio agli altri italiani". Gli avvenimenti successivi proveranno come tale idea nei confronti di Scaroina, non era affatto lontana dalla realtà.

Alle 12.20 l'aiutante di campo della "Rhodos", Cap.Goedeckmeyer (che aveva ricevuto gli ordini operativi alle 11.30), con il Cap.Bayer in funzione di interprete e con il Consigliere Superiore della Magistratura di Guerra (Dr.Giesecke), partirono per Campochiaro. L'operazione era stata preparata tenendo conto anche della possibile reazione italiana e, in proposito, lo stesso Scaroina aveva notato, all'andata ed al ritorno dal rapporto a M.te Profeta, come nella zona si stessero muovendo mezzi blindo-corazzati tedeschi; eppure aveva ritenuto che si trattasse "di dettagli del concentramento" autorizzati ⁷⁶

Sulla scorta di tale convinzione Scaroina si limitò a lasciare la "riserva in atteggiamento di allarme presso gli alloggiamenti con particolare attenzione al quadrivio stradale ... ed alla piazzetta" vicino al comando. E' evidente lo stato di acquiescenza anche in questi ordini; in pratica i comandanti di grado più elevato già procedevano a rimorchio degli avvenimenti, senza riuscirli a precedere.

In questa vicenda la ricostruzione operata dall'Ufficio Storico dello S.M.E. è alquanto scarna, limitandosi ad annotare che il Generale trovò il suo comando circondato e, rifiutandosi di far deporre le armi, venne subito catturato. Sulla base della documentazione consultata e di quanto finora detto, la vicenda dovrebbe aver avuto il seguente svolgimento. Il Gen. Scaroina, appena rientrato dal Comando Militare dell'isola, non era nel suo ufficio ma in procinto di avviarsi verso la mensa ufficiali. A quel punto venne raggiunto da un subalterno che gli comunicò il prossimo arrivo del Gen. Kleemann e la presenza dei tre ufficiali tedeschi. Risalito in macchina si avviò verso il proprio comando

⁷⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/5, relazione del Gen. Michele Scaroina - com.te della Div. "Regina" - Novara 20 ottobre 1945.

⁷⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit.

⁷⁸ U.S.S.M.E., *Le operazioni....*, cit. p.535. Di molto interesse le osservazioni di G.Messina (in *Analisi degli avvenimenti...*, cit. p. 173 e seg.), che mette in evidenza alcune gravi imprecisioni contenute in tale ricostruzione avanzando dubbi sullo stesso svolgimento dei fatti.

A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit.

nella piazzetta del paese; giunto, riconobbe i tre ufficiali e chiese loro notizie relative alla venuta del comandante tedesco.80 Il Cap. Bayer rispose che loro stessi erano latori di un biglietto del Gen.Kleemann nel quale erano contenuti "importanti chiarimenti"81; mentre si avviavano tutti verso il comando italiano, Scaroina dovette presagire qualcosa e chiese l'immediata lettura dello scritto. Fatto che avveniva mentre si completava l'accerchiamento da parte dei mezzi tedeschi82: "Il comportamento offensivo da parte dell'Esercito italiano in diverse località dell'isola [il riferimento è agli spostamenti verso fronte a terra, n.d.a.] obbliga la Divisione ad assicurarsi i movimenti... Non è ammissibile avere le armi rivolte contro di noi. Di conseguenza la Divisione costretta a chiedere all'Esercito italiano la deposizione delle armi. Per l'Italia la guerra è finita ed è perciò inutile spargere altro sangue. Le truppe tedesche sono però obbligate a combattere contro gli italiani qualora questi non depongano le armi. Il generale è libero di persuadere il battaglione [sic] di Campochiaro a deporre le armi... Chiamate telefoniche [ed infatti da quel momento i tedeschi interruppero quasi tutti i collegamenti, paralizzando l'azione di controllo e comando, n.d.a.l o l'abbandono del quartiere da parte del generale stesso, come del suo seguito, non sono più ammissibili. Il Gen. Scaroina con il suo seguito deve considerarsi sotto la protezione tedesca".83

Scaroina rifiutò di aderire alle richieste, per l'esecuzione delle quali era stato concesso un quarto d'ora, e il Cap.Goedeckmeyer comunicò che lui ed il suo Stato Maggiore dovevano considerarsi prigionieri e le truppe tedesche avrebbero proceduto all'immediato

⁸⁰ Questi spostamenti sono - implicitamente - ricavabili anche dal rapporto che il Cap. Bayer stilò sull'operazione già citato (N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.217.

⁸¹ N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.217; resoconto personale del Cap.Bayer, cit.

⁸² Si veda la cartina n.12 a p. 171, relativa alle fasi della cattura del comando della Divisione *Regina*. N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.180/a e n.180/b.

⁸⁴ N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.180.

disarmo delle unità italiane presenti.84

Lo scadere del tempo concesso a Scaroina, segnò anche l'inizio dei combattimenti: la colonna motocorazzata tedesca prese a muoversi ed a sparare contro le postazioni italiane di Campochiaro. La resistenza opposta dalle poche truppe presenti fu sicuramente di breve durata, in alcuni caposaldi circostanti anche relativamente intensa, comunque significativa visto che riuscì a suscitare l'attenzione degli ufficiali tedeschi presenti⁸⁵, provocando perdite da ambo le parti.⁸⁶

In un primo momento si pensò che lo stesso Gen. Scaroina fosse rimasto vittima dei combattimenti; in realtà, nella confusione del momento, il comandante italiano era riuscito a sottrarsi alla vista dei tedeschi trovando riparo nelle vicinanze del comando nel quale era stato condotto, e che era stato parzialmente distrutto. Uscito dal rifugio - secondo alcuni un cespuglio - venne nuovamente catturato e gli fu intimato di far innalzare delle bandiere bianche al fine di comunicare alle altre truppe italiane la resa, visto che "si era continuato a sparare ininterrottamente...nelle valli in direzione di Arcipoli e sulle vicine alture". 87 Nel giro di quindici minuti tornò la calma e dopo le 13.30 (l'azione era iniziata alle 12.20) il Gen. Scaroina, il suo Stato Maggiore e le truppe italiane di Campochiaro si arresero (vds cartina n. 12 a p. 171).88

Mentre si svolgevano questi avvenimenti, il comando militare italiano dell'isola - vista la situazione di pericolo in cui si era venuto a trovare - sollecitò ed ottenne dall' Amm. Campioni, l'autorizzazione a trasferirsi dalla sua sede di M.te Profeta al Castello

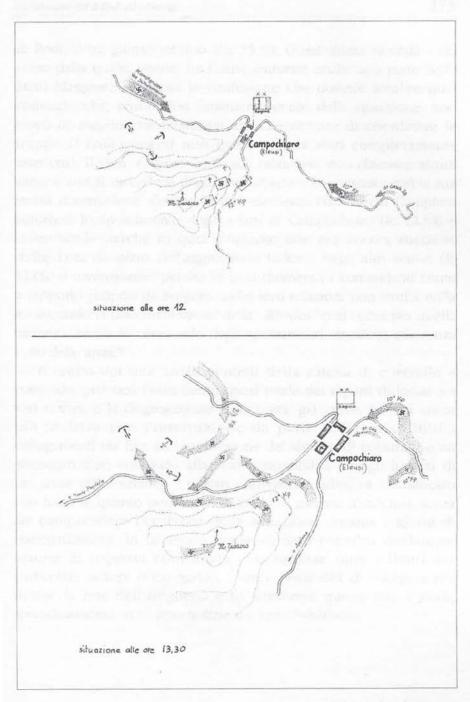
⁸⁶ N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", allegato n.217, 31 ottobre 1943, Cap. Goedeckmeyer: cronaca dei giorni di combattimento dall'8 all'11 settembre 1943.

⁸⁵ N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", allegato n.217, cit.; le postazioni italiane "sulla strada di Campochiaro...al vigoroso assalto rispondevano altrettanto cocciutamente".

⁵⁶ N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", allegato n.217, 31 ottobre 1943, relazione del Cap.Goedeckmeyer, cit.

⁸⁷ N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.217; resoconto personale del Cap.Bayer, cit.

^{**} N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.217; resoconto personaledel Cap.Bayer, cit.



Cartina n. 12. Isola di Rodi; cattura del comando della divisione "Regina"

di Rodi, dove giunse intorno alle 15.30. Quest'ultima vicenda - nel corso della quale, venne, fra l'altro, catturata anche una parte dello Stato Maggiore - denota la confusione che dovette assalire quel comando che, rendendosi finalmente conto della situazione, non trovò di meglio che trasferirsi anzichè cercare di coordinare le truppe (i collegamenti non erano ancora stati completamente interrotti). Il Gen. Forgero, nella sua relazione, non chiarisce alcuni aspetti; anzi il succedersi degli avvenimenti è in contrasto con la sua stessa ricostruzione almeno in due elementi: l'ora in cui Campioni autorizzò lo spostamento dopo i fatti di Campochiaro (le 12.30) è inverosimile perchè in quel momento non era ancora successo nulla; l'ora di inizio dell'aggressione tedesca negli altri settori (le 11.00) è inverosimile, perchè in quel momento i comandanti erano a rapporto proprio da Forgero, nelle loro relazioni non risulta nulla e - secondo la documentazione della "Rhodos" così come per quella italiana - erano in corso solo degli spostamenti, massicci, ma senza l'uso delle armi.89

Il crollo dei due anelli centrali della catena di controllo e comando, provocò l'isolamento quasi totale dei reparti dislocati nei vari settori, e la disgregazione delle unità, già grave, fu resa ancor più incisiva con l'interruzione da parte tedesca, di tutti i collegamenti via filo. La sconnessione del sistema di comando è un elemento che, collegato alla scarsa possibilità per gli italiani di utilizzare efficacemente i vetusti apparecchi radio, va sottolineato con forza in quanto permise ai tedeschi di giocare d'anticipo, senza far comprendere l'evolversi della situazione durante i giorni di combattimento. In tal modo venne di fatto impedita qualunque azione di risposta coordinata che andasse oltre i limiti del particolare settore o caposaldo. L'unica possibilità di collegamento rimase la rete dell'artiglieria e fu attraverso questa che a Rodi, sporadicamente, si ebbero notizie dai settori dell'isola.

^{*} Per un'analisi più dettagliata dell'operato del Gen.A.Forgero si veda G.Messina, Analisi degli avvenimenti..., cit., p.370-374.

SETTORE SAN GIORGIO

Fino alle 12.30 - orario di rientro del comandante del settore, Col.Capigatti, dal rapporto di M.te Profeta - la situazione era apparentemente tranquilla con i tedeschi ancora fuori dall'aereoporto di Maritza. Precipitò tra le 13.15 e le 13.45 quando entrambi i sottosettori vennero investiti dall'aggressione.

Nell'azione tedesca si possono individuare tre principali direttrici: Maritza, Calavarda, Villanova. In tutti i casi, con diversa intensità, la resistenza opposta dalle truppe italiane, che rammentiamo - non potevano agire se non attaccate, fu significativa.

Alle 12.30 i tedeschi ripresero l'iniziativa verso l'aereoporto e le riserve italiane della zona⁹⁰: sfruttando la rotabile che da Psito scende verso Maritza riuscirono a congiungersi con le forze già dislocate,irrompendo nell'aereoporto e prendendone definitivamente possesso, catturando tutti i presenti.⁹¹ La reazione italiana fu comunque efficace: le artiglierie dei caposaldi del M.te Fileremo e del M.te Paradiso verso le 14.30 entrarono in azione contro le due batterie tedesche da 88 di Pastida e Tolaro poste a difesa c.a. nella zona⁹², creando evidenti problemi, dimostrandosi "particolarmente aggressive e di gran lunga superiori" ⁹³ alle possibilità tedesche.

Queste notizie giunsero a Rodi, dove il Gen. Briganti -Comandante dell'Aereonautica dell'Egeo - chiese ed ottenne dal Comando Superiore che le batterie entrassero in azione anche contro gli stessi aerei italiani parcheggiati sulla pista e negli hangar,

⁹⁰ N.A.W., [...], bob.n.T.315/2274, Diario "Rhodos", appunto delle 12.30.

⁹¹ D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.

⁹² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/5, relazione del Col. Nicola Pisarri - com.te 35^ rgpt. artiglieria e dell'artiglieria dei settori San Giorgio e Calitea - "il duello diveniva presto aspro, ma le dipendenti batterie sostennero con serenità ed alto spirito il combattimento, riducendo sanguinosamente al silenzio le batterie avversarie pur subendo perdite non lievi".

⁹⁵ Bundesarchiv Militarchiv (d'ora in avanti solo BA.MA.), RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2 della Sturmdivision "Rhodos", situazione dei combattimenti nel pomeriggio del 9 settembre. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.100.

al fine di impedirne la cattura. Le incertezze di Campioni, legate alla speranza che l'aereoporto ed i mezzi potessero presto tornare in mano italiana, vennero superate e lo stesso Ammiraglio ordinò al Gen.Consoli che tutti i gruppi con possibilità di tiro sugli apparecchi entrassero in azione. "In seguito alla violenta reazione, i mezzi tedeschi avevano ripiegato dall'aereoporto e l'azione di artiglieria diminuì di intensità per riprendere ad intervalli. In queste azioni del pomeriggio"94 rimase sopraffatta la batteria"Bianco" della Marina.

Tra i protagonisti di queste azioni contro i tedeschi ci fu il Cap. Giuseppe Galli, comandante del XXXIV gruppo del 35^ rgpt.art. da posizione che così racconta gli avvenimenti:

"il pomeriggio del giorno 9 ... in conseguenza degli ordini ricevuti (...) aprii il fuoco sul vicino campo di aviazione di Maritza con la 708^ btr. Immediatamente la I btr. tedesca contraerea da 88, situata nella zona di Pastida, aprì il fuoco sulla 708^; di conseguenza la 708^ btr aprì il fuoco sulla btr. tedesca di Pastida, distruzione a cui in seguito concorse anche una btr. da 149/12 del gruppo di M.te Paradsiso comandato dal Magg. Sarullo, col quale ero in contatto a mezzo radio.... Frattanto lungo la rotabile Cremastò-Trianda passavano alcuni carri armati tedeschi che avevano l'intento di colpire la btr.Bianco della R.M....feci immediatamente intervenire la 241^ btr. contro i carri in aiuto al fuoco della Bianco. ... Nessun aiuto dalle nostre fanterie (seppi poi che si erano ritirate)...distolsi allora la 708^ dal tiro su Pastida per [dirigerlo sulla fanteria tedesca]. Fatto il possibile i marinai della Bianco distrussero le munizioni ed abbandonarono la posizione". 95

Il comportamento di questi uomini fu per molti versi encomiabile: in settanta resistettero per quattro ore ai ripetuti assalti delle fanterie e dei mezzi tedeschi.⁹⁶

⁹⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.33. Secondo la documentazione tedesca, l'orario della resa della batteria della Regia Marina é le 18.55.

A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/5, relazione del Cap. Giuseppe Galli.

³⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/4, relazione del T.Col. R.Graziano, cit.; ma anche in U.S.S.M.M., Vol. XVI, Gli avvenimenti...,cit., p.26.

Nonostante l'accesa resistenza i tedeschi riuscirono a mantenere il controllo dell'aereoporto mentre una parte degli avieri sfuggiti alla cattura riuscì a ripiegare verso il caposaldo del Fileremo dove, nel pomeriggio, giunsero anche alcuni della "Bianco".

Mentre si combatteva nella zona dell'aereoporto, gli scontri si accesero nei due sottosettori verso i quali, i tedeschi, avevano inviato dei rinforzi; da Campochiaro verso Calavarda e da Maritza verso Villanova. Un terzo gruppo della "*Rhodos*" si mosse da Campochiaro in direzione di Psito ⁹⁷: obiettivi erano il controllo del bivio stradale di Soroni (Calavarda) e di Cremastò (Villanova). ⁹⁸

Osservando la cartina n.8 a p. 141, appare evidente l'importanza delle due manovre: in pratica nell'intero settore occidentale dell'isola, da nord a sud, vennero eliminate tutte le possibilità di spostamento delle truppe italiane. Anche quest'evoluzione della situazione sfuggì ai Comandi Superiori che alle 13.45 ordinarono al T.Col. Graziano Romeo il ripiegamento delle sue truppe (860 uomini con i relativi mezzi) verso il settore di Rodi. Questo avveniva proprio mentre i tedeschi iniziavano le operazioni ed ebbe l'immediata conseguenza di far cogliere le truppe che si preparavano allo spostamento, se non già in marcia. A quel punto, fuori dai caposaldi, la situazione divenne difficile da controllare anche per l'impatto psicologico che ebbe sugli uomini, colti in un delicato momento operativo.

L'ordine di ripiegamento era stato concordato a Rodi e comunicato dal Sottocapo di S.M. Fanizza direttamente al comandante del sottosettore e da questo - sia pure con qualche perplessità - al Col.Capigatti. Il concetto che informava le disposizioni era essenzialmente la decisione di difendere fino alla fine la città ed il porto di Rodi nella speranza di un intervento Alleato, anche se fino a quel momento non era ancora giunto alcun ufficiale anglo-americano.

Una tale scelta adottata anche per il settore di Calitea, tagliava

⁹⁷ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", appunto delle ore 20.00 del 9 settembre.

⁹⁸ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.222, cit.

ogni possibilità di intervento alle truppe a sud delle due zone sgombrate.

Così il Col.Capigatti commentò la disposizione: "Non voglio credere ad un tale ordine perchè non lo ritengo attuabile per la presenza sul campo di aviazione di numerosi carri armati tedeschi e perchè il ripiegamento avrebbe prodotto un vuoto pauroso nella parte più importante del settore, col conseguente isolamento delle numerose artiglierie ivi schierate. Chiamo al Telefono S.E. Forgero, che so rientrato a Rodi, il quale alle mie argomentazioni, conferma l'ordine dato dal Comando Superiore. Non sono in grado di riferire sulle conseguenze immediate di un tale ordine. Mi constò però che i movimenti siano stati effettuati solo in parte, che i reparti sono stati pressati ed intersecati dai carri armati tedeschi originandone combattimenti episodici costatici gravi perdite in uomini e materiali col magro risultato di riunire nella piazza di Rodi una parte esigua, e per giunta disorganica, del già poderoso schieramento...".99

In effetti mentre il ripiegamento (che, alla luce dei fatti, fu un errore malgrado fosse già impossibile pensare ad un'azione coordinata in mancanza di collegamenti) era in corso, le truppe italiane e tedesche vennero a contatto nella zona di Trianda-Cremastò tra le 14.00 e le 14.45. I tedeschi infatti avevano chiesto la resa ad un presidio italiano a copertura del tratto costiero di Cremastò; il rifiuto venne sancito con l'apertura del fuoco contro i mezzi tedeschi che si erano avvicinati a quel comando e dove avevano momentaneamente catturato il Cap. S.Romerio. Fu la scintilla che fece "divampare furiosi combattimenti in tutta la zona" 100 e permise al Romerio di sottrarsi alla prigionia.

Da quel momento con alterne fortune, l'ufficiale riuscì a coordinare sia il ripiegamento verso Rodi, sia la resistenza ai reiterati assalti tedeschi.

L'intera 22[^] compagnia Mitraglieri Costiera Autonoma nei suoi caposaldi, e la 10[^] Compagnia del 331[^] reggimento di fanteria

³⁹ D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.

D.G.P.U., relazione del Cap. Sergio Romerio. Episodi complessivamente confermati in N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.222, cit.

difesero con valore le postazioni. Tutto questo accadeva in contemporanea alle azioni del Paradiso, del Fileremo e della "Bianco" che, tuttavia, non riuscirono a dirigere il tiro verso i carri tedeschi posti a presidiare i bivi stradali della zona.

La sorpresa ed il fatto di essere penetrati anzitempo nel sistema difensivo italiano, ebbero buon gioco; nel pomeriggio i diversi caposaldi - da ore tenuti sotto pressione dalle forze corazzate e blindate tedesche - iniziarono a cedere. Il Cap.Romerio, di nuovo catturato e fuggito, dopo che il fuoco amico e nemico aveva provocato nella colonna di prigionieri di cui faceva parte "la morte di una ventina di uomini ed il ferimento di altri trenta" in riuscì a raggiungere verso le 18.00 prima la zona di Trianda con circa 200 uomini, e, da lì, l'area di Malpasso nel settore di Rodi" concludendo il suo ripiegamento.

Il limite più evidente rimane il fatto che alla manovra di ripiegamento non si riuscì a far seguire delle azioni coordinate di risposta. Per i tedeschi era sicuramente più complesso dover combattere contro truppe raccolte a difesa nei caposaldi dove, per quanto dotate di armamenti inferiori, non si offrivano scoperte ai mezzi blindo-corazzati. Sotto questo punto di vista le osservazioni di Capigatti contengono alcuni elementi significativi. Per di più si aggiunse confusione a confusione, come è evidente dalle modalità di cattura del T.Col.Graziano che, giunto a Mixi alle 15.00, verso le 16.00 venne rimandato indietro verso Villanova-Cremastò per ordine del T.Col.Mattioli del comando della Piazza Rodi, su indicazione dello stesso Governatore, al fine di controllare il ripiegamento, rimanendo bloccato da un reparto tedesco poco dopo Trianda. 103 Nella notte venne occupata anche la cittadina di Villanova; l'intera zona settentrionale del settore era perduta, mentre rimanevano attivi i due caposaldi centrali del Paradiso e del Fileremo.

Nella parte meridionale - si è detto - l'attenzione tedesca si rivolse subito verso il nodo stradale di Soroni nei pressi del quale,

¹⁰¹D.G.P.U., relazione del Cap. S. Romerio, cit.

¹⁰² D.G.P.U., relazione del Cap. S. Romerio, cit.

¹⁰³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/4, rel. del T.Col. R.Graziano, cit.

sin dalla notte dell'8, erano stati inviati alcuni mezzi corazzati104 divenuti "sempre più densi". 105 Alle 14.40 il Magg. Davià comandante del sottosettore - fece intervenire le proprie artiglierie contro i mezzi tedeschi; furono gli italiani ad aprire il fuoco ed anche in questo caso (come contro le batterie tedesche a Maritza), i tedeschi si trovarono in evidente difficoltà. 106 Ci pare opportuno riportare quanto dice lo stesso Capigatti: "il fuoco intenso, durato quasi per tre ore, danneggia seriamente due carri armati, una autovettura e due autocarri producendo altresì alcune perdite umane ai tedeschi. Dal canto loro, i carri tedeschi, irrompono nel caposaldo di Soroni e, dopo breve resistenza, ne hanno ragione. Più forte e dura invece è la resistenza del vicino caposaldo di M.te Truglia per l'ammirevole comportamento del S.Ten. Siclari Oreste che, sebbene per due volte mortalmente ferito, continua a dirigere il fuoco del suo pezzo anticarro. Successivamente i tedeschi riescono a schierare alle spalle del caposaldo del M.te Malla ... una batteria ed alcune armi automatiche che con fuoco intenso... obbligano all'abbandono del caposaldo... Prima di sera anche il caposaldo del Tolo che non era dotato di armi anticarro è facilmente eliminato. A Salaco il comandante del battaglione di riserva,, invia la 9 compagnia a rastrellare il paese ed a rioccupare un magazzino. Ne segue un vivace combattimento con esito a noi favorevole.... Sono le 22.00 ed apprendo che, ... anche il presidio di Psito ed il settore di Calitea ... stanno ripiegando su Rodi. La situazione nel settore si fa così sempre più grave... Psito è in mano ai tedeschi e con ciò ogni via [di uscita] è preclusa". 107

¹⁰⁴ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.24, rapporto sulle trattative nella zona di Soroni. Anche in A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/11, rel. del Cap. N. Piraino.

¹⁰⁵ D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.

¹⁰⁶ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.24, rapporto sulle trattative nella zona di Soroni, cit. Il rapporto conferma in pieno quanto Capigatti riporta nella sua relazione.

¹⁰⁷ D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.

SETTORE VATI

Il principale obiettivo tedesco nella zona meridionale dell'isola - oltre al disarmo delle truppe italiane - era il bivio di Alaerma a nord del confine settentrionale del settore. Scopo che non fu facile da raggiungere per l'accanita resistenza che il Col. L.Bertesso riuscì ad organizzare, sfruttando adeguatamente uomini e mezzi.

La giornata del 9, dopo il rientro di Bertesso dal rapporto a M.te Profeta, nel cui tragitto aveva notato spostamenti di truppe tedesche verso nord, era proseguita fino alle 13.00 senza alcuno scontro, sebbene i tedeschi verso le 11.00 avessero cercato di rientrare in possesso di una batteria da 88mm del sottosettore di Cattavia servita da truppe italiane. Il comandante dell'artiglieria del settore Col. I.Cogno, interpellato in merito per l'assenza di Bertesso, oppose il più netto rifiuto tramite il comandante del gruppo. L'ordine di respingere ogni offerta, peraltro, era giunto direttamente dal comando artiglieria di Rodi (Gen.Consoli) attraverso la residua rete di collegamento.¹⁰⁹

Al rientro Bertesso convocò presso di sè gli ufficiali dipendenti e mentre si svolgeva questo rapporto iniziarono i combattimenti che interessarono in particolare la zona di Cattavia nei pressi della batteria da 88mm. di cui si è detto; il caposaldo di Iannadi; la cittadina di Apollachia.

Le prime notizie giunsero proprio da Apollachia dove, verso le 13.00, un ufficiale tedesco chiese la consegna delle armi al comandante del battaglione italiano, Cap. Brocci, che in accordo con altri ufficiali rifiutò nettamente. A quel punto il Ten. Vittorio Pantaleo, "comandante interinale la 2^ cp. del 309 ftr. esplodeva in aria un colpo di pistola gridando ai compagni: ai vostri posti. La raffica di risposta dei tedeschi feriva gravemente, oltre il tenente predetto, altri due ufficiali ed un carabiniere, colpiva mortalmente un caporale". 110

¹⁰⁸ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., ordine delle ore 7.10 del 9 settembre ai gruppi di combattimento.

¹⁰⁹ A.U.S.S.M.E., rep.L-9, racc.0/17, Rodi, cit.

¹¹⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit.

Il Cap.Brocci venne catturato e condotto verso tre caposaldi, ignari dei fatti, dove - sotto la minaccia delle armi - fu costretto ad ordinarne la resa. In questo caso, i tedeschi, si limitarono solo a togliere gli otturatori alle armi che, subito dopo, vennero rimesse parzialmente in efficenza con quelli di scorta.¹¹¹ Nonostante tutto il nodo stradale Vati-Alaerma-Apollachia fu parzialmente occupato.¹¹²

Verso le 15.00 la situazione divenne nuovamente critica nella zona di Cattavia, attorno alla batteria da 88: "la 72^ btr del XL gruppo del Trullo, effettuava un tiro di interdizione su di un punto di obbligato passaggio. Interveniva ... il gruppo corazzato tedesco accampato nella zona che: a S.Marco di Cattavia circondava la 1[^] cp. del 309 ftr. nei propri alloggiamenti la quale [a sua volta] accoglieva i carri con fuoco di fucili mitragliatori; sotto la raffica di risposta cadevano: un ufficiale - s.t. di complemento Alpino Iacopo e quattro militari di truppa, altro ufficiale subalterno rimaneva ferito; [le truppe tedesche inoltre] con i pezzi semoventi aprivano il fuoco contro la btr S.Paolo intervenuta e che...per agire nella piana di Cattavia, era costretta a dislocare i pezzi nelle vicinanze delle piazzole; un colpo al mozzo di un pezzo uccise tre serventi. All'azione - che assunse carattere di controbatteria - intervenne anche la 726 dal Trullo, nonchè i pezzi da 50 degli adiacenti capisaldi a difesa del campo di aviazione" [quello di Cattavia. n.d.a.l.113

Alle 16.00 anche il sottosettore di Iannadi venne coinvolto: le richieste di resa vennero ancora una volte respinte e, anche in questo caso, l'immediata reazione italiana portò a risultati positivi: "sotto il violento fuoco di tutte le nostre armi...i tedeschi subirono elevate perdite in uomini, fra cui un capitano caduto ed un centinaio di prigionieri, ed in materiali: carri armati, pezzi da 88, semoventi, autocarri. Comunque verso sera reparti germanici di fanteria serravano verso il caposaldo [di Iannadi], ma vennero respinti. Per eliminare l'aggiramento da nord, invia nella notte da

¹¹¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, interrogatorio del Ten. Vincenzo Pantaleo.

¹¹² D.G.P.U., relazione del Magg. Anacleto Grasso

¹¹⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit.

Vati un piccolo reparto che catturava un nucleo armato di mitragliatrici...ed in unione ai reparti del sottosettore concorreva a sventare la minaccia avversaria lungo le pendici del M.Arcistratego". 114

Come si può notare, in questo settore, la sera del 9 la situazione che si era prodotta con l'improvviso annuncio dell'Armistizio e con l'ingannevole comportamento tedesco, venne quasi ribaltata e la notte sul 10 vennero rinforzati quei punti dove erano più probabili gli attacchi tedeschi.

SETTORE CALATO

Abbiamo visto come tutta l'organizzazione ruotasse attorno all'aereoporto di Gaddura. Il T.Col. L.Bertelli rientrò dal rapporto di M.te Profeta verso le 12.30. In sua assenza il comando era stato retto dal Col. F.Ghelli (comandante dell'artiglieria di settore e del 36^ rgpt. art.). In quelle ore, mentre le truppe italiane rimasero del tutto ferme, quelle tedesche, non incontrando alcuna opposizione e mantenendosi sempre fuori dall'aereoporto, avevano preso a disporsi nei punti nevralgici. In particolare "un grosso reparto con mitragliatrici e mortai risultò schierato alle pendici di sud est di Monte Calato e dominava la sede dei comandi tattici, osservatori di settore e raggruppamento di artiglieria". Il

Poco dopo la situazione precipitò: alcuni elementi fecero irruzione nel comando italiano comunicando l'ordine ricevuto di occupare tutti i caposaldi e di disarmare le truppe. A quel punto Bertelli manifestò la necessità di parlare - stanti le disposizioni ricevute in precedenza - con il Gen. Forgero, l'unico che potesse autorizzare le truppe ad aderire alle richieste tedesche. Secondo la relazione di Bertelli, Forgero, interpellato telefonicamente, dapprima

¹¹⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit.

¹¹⁵ Si veda la cartina n.10 a p. 149 , relativa al settore tratta da A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/20, rel. del Col.F.Ghelli, cit.

¹¹⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/5, rel. del T.Col.G.Bertelli, cit.

disse che avrebbe dato una risposta dopo aver sentito il Comando Superiore, successivamente comunicò di reagire. Le incertezze furono ancora una volta fatali: l'ordine giunse "quando il comando di settore non poteva più comunicare con i reparti nè con il comando tattico ove era il Col.Ghelli".117 Bertelli cercò, a quel punto, di prender tempo nei confronti dei tedeschi i quali, però, comunicarono immediatamente che entrambi i comandanti (nel frattempo era giunto anche il Col.Lorito della Regia Aereonautica) dovevano considerarsi a loro disposizione. Sia i due, sia il Col.Ghelli, tuttavia, mantennero una certa libertà di movimento all'interno del caposaldo della "Concezione", al punto che in modi fortunosi riuscirono a dare qualche comunicazione alle truppe dipendenti. Come si può notare ci fu una strana posizione assunta da Bertelli, Ghelli e Lorito che non sono considerati prigionieri, si muovono, ma "assistono passivi alle iniziative prese da comandanti dipendenti e predispongono solo un contrattacco su La Concezione per il giorno seguente". 118

Mentre si svolgevano questi fatti nei pressi dei comandi locali, in altre zone del settore la situazione si andava evolvendo in modo molto chiaro. I tedeschi, infatti, si erano avvicinati alla 707^ batteria, disposta nelle vicinanze di Arcangelo per interdire una delle vie di transito nel settore, intimando la resa che venne accettata non potendosi disporre dei pezzi per quell'angolo di tiro.¹¹⁹

Unico ufficiale superiore ancora in libertà rimase il T.Col.Annunziato Mari - comandante del 43^ Gruppo Autonomo da 149/12 dislocato nella zona di Malona - che di sua iniziativa assunse il comando di tutti i reparti, comunicando ai comandanti dei gruppi con i quali riuscì a mettersi in contatto, di opporsi a qualsiasi ulteriore tentativo di aggressione. Unanimamente tutti gli ufficiali contattati (Cap.Art. Giulio Bressa, Cap.Art. Marsiglia Francesco, Cap.Art. Luigi Viviani, Ten.Art. Bosi Antonio, Cap.Ftr. Valtriani Umberto) si misero agli ordini del T.Col.Mari, ringraziandolo

¹¹⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/5, rel. del T.Col.G.Bertelli, cit.

¹¹⁸ A.U.S.S.M.E., rep.L-9, racc.0/17, Rodi, cit.

¹¹⁹ D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.

dell'iniziativa.120

"Erano le 13.30 quando avevo finito di parlare ai vari comandanti e a fare le raccomandazioni del caso. Il sott.ten. d'art. Norese [illeg.], ufficiale addetto all'Osservatorio di S.Elia (unitamente al sott.ten d'art. De Santis), mi fece sapere di aver notato. nell'accampamento tedesco di S.Nicola di Arcangelo, movimenti di automezzi e autoblindo. Lo stesso ufficiale mi informò che, qualche minuto prima, parte di quegli automezzi provenivano da Livada ed erano quegli stessi che avevano aggredito la 707^ batteria. Poichè la località di S.Nicola era addossata alle pendici del Monte Caravo, ritenni, in un primo tempo, che detta località si trovasse in angolo morto, rispetto alle batterie che avevo a disposizione; ma fatti poi i dovuti calcoli (poichè la località era fuori dal piano di batteria) sia per il cannone da 75/27 della 721\str. sia per l'obice da 149/12 della 405\ batteria, risultò che la località poteva essere battuta facendo sfiorare le traiettorie sull'ostacolo del Caravo. Aprii il fuoco con le predette batterie. Il tiro mi veniva osservato dal sottotenente Norese dell'Osservatorio di S.Elia. L'aggiustamento delle salve stava per essere conseguito sull'accampamento di S.Nicola quando si videro arrivare sull'Osservatorio di S.Elia dei colpi di piccolo calibro provenienti dalla zona di Arcangelo. Molti di questi colpi, screstando, andarono a finire in mare, in direzione del Cumello. ma qualche colpo andò a finire sull'Osservatorio facendolo in parte franare e interrompendo le comunicazioni telefoniche e radio. Cessato il tiro tedesco sull'Osservatorio vidi col binocolo qualche militare camminare sulla cresta di S.Elia e successivamente vidi un gruppo di artiglieri costituenti le pattuglie, discendere lentamente carichi di materiali, lungo le pendici scoscese del S.Elia; decisi di interrompere il tiro su S.Nicola di Arcangelo e mi proposi (ore 14.15) di effettuare tiri di aggiustamento sulle seguenti località allo scopo di avere i dati di aggiustamento per gli sbarramenti predisposti a S.Anna di Malona (effettuarono l'aggiustamento la 721^btr. da 75/27 e la 405^ da 149/12), al Ponte sul Maccari-

D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.

Gomito strada Platania-Ponte sul Gaddura (effettuarono l'aggiustamento, oltre alle batterie di cui sopra, anche la 56\ btr. da 75 A.V.C.A. e la 232\damma btr. da 90/53 c.a.). L'aggiustamento del tiro non fu laborioso, anzi, relativamente sollecito. Ciò fu dovuto oltre che alla capacità dei comandanti, anche alle piccole distanze di tiro. Durante l'aggiustamento si udirono, provenienti dalla zona di Lardo e Calato, dei colpi di cannone. Evidentemente anche in quella zona dovevano esserci scontri fra tedeschi ed italiani. Anche la btr. tedesca da 88 del Capì (località nei pressi di Calato) fece sentire la sua voce. La 232^ del Lorima aveva appena finito di aggiustare il tiro sul ponte di Gaddura quando la batteria tedesca del Capi, essendosi accorta del suo tiro, aprì il fuoco contro di essa. Invitai il Cap. Viviani che aveva i dati di posizione della batteria tedesca, a rispondere al fuoco, ciò che prontamente fece. Dopo nutrite salve, alcune delle quali a cavallo della batteria tedesca, questa cessò il fuoco. Ordinai alla 232\str. di sospendere il fuoco e pregai tutte le batterie, di segnare i dati di aggiustamento conseguiti sulle varie località. Erano le 15.30.Diedi ordine agli ufficiali di reparti Comando del 36 Raggruppamento del 43\(^\) Gruppo di sistemare nel miglior modo gli uomini all'addiaccio, sfruttando nel miglior modo le anfrattuosità del terreno roccioso e di provvedere al loro mascheramento alla vista di osservatori terrestri ed aerei. All'ufficiale addetto al vettovagliamento diedi ordine di razionare i viveri di riserva in modo da farli durare vari giorni. Allo stesso indicai il posto dove doveva essere attinta l'acqua e la strada da percorrere. Avevo appena finito di impartire detti ordini quando vidi venire da me il centralinista per dirmi che si era in comunicazione colla 707^ btr. (quella aggredita e disarmata dai tedeschi) e che il suo comandante, Cap. Cortesani, desiderava parlarmi. Sorpreso da tale avvenimento corsi al telefono e dal Cap. Cortesani seppi che i tedeschi, oltre alle armi ed agli otturatori dei pezzi, avevano ritirato tutti i telefoni meno uno, ch'egli era riuscito a nascondere. Con tale telefono si era allacciato clandestinamente sulla linea di Camaterona ed era riuscito a comunicare con noi eludendo la vigilanza delle poche guardie tedesche armate di fucile mitragliatore. Il Capitano asserì, inoltre, di avere seguito il nostro

tiro fatto qualche ora prima sull'accampamento tedesco di Arcangelo, soggiungendo che il tiro era lungo un centinaio di metri e diretto. Riferì che i colpi giunti sull'Osservatorio di S.Elia erano partiti da una batteria tedesca di piccolo calibro, sita nei pressi dell'accampamento tedesco di S.Nicola. Mi assicurò che a S.Nicola erano sempre accampati i tedeschi e vi si osservava un [movimento di mezzi]. [illeg.]. Alle 18.00 giunsero, finalmente, al Camaterona provenienti dall'Osservatorio di S.Elia, i sottotenenti d'Artiglieria Norese e De Santis colle pattuglie osservatori e con alcuni materiali per l'osservazione e per il collegamento (...). Raccontarono che, mentre erano intenti a segnalare le deviazioni dei colpi sull'accampamento tedesco di S.Nicola, una batteria di piccolo calibro, sita nei pressi di S.Nicola, aprì un fuoco celere contro l'osservatorio: Per fortuna molti colpi screstarono, ma alcuni colpirono in pieno l'osservatorio demolendolo in parte e danneggiando l'apparecchio radio ed il telefono. Solo un militare restò leggermente scalfito da una scheggia di roccia. Gli ufficiali mi dichiararono di non aver potuto ripristinare i collegamenti e che erano stati costretti a discendere. Poichè consideravo preziosa l'osservazione nella piana di Arcangelo e non potevo [contare] sempre sull'aleatoria osservazione che mi veniva offerta dal Cap.Cortesani, decisi, per le prime ore del giorno seguente, di far ritornare sul S.Elia il sottoten. De Santis con una pattuglia e con i mezzi di collegamento efficienti davo incarico all'ufficiale di sistemare il posto di osservazione non più sulla costruzione diroccata (S.Elia sud), ma sull'altro osservatorio in costruzione, a circa 100 metri dal primo (S.Elia nord). Nessuna novità avvenuta nella serata del 9.9.. Chiamai al telefono i comandanti di reparto, raccomandando loro di far vigilare, durante la notte, i capisaldi, con ronde di pattuglie armate. Verso le ore 19.00 il Capitano Valtriani mi informò che a Massari, presso quella succursale del magazzino di sussistenza, vi era qualche giornata di viveri. Incaricai l'ufficiale di recarsi in detto magazzino e di fare un esatto inventario dei generi esistenti, segnalandomi i quantitativi disponibili nella serata stessa. Avuta detta disponibilità, ripartì i viveri in base alla forza presente presso tutti i reparti. Prelevamento

a Massari dalle ore 6 alle 8 del 10.9.1943. Nessuna novità nella notte dal 9 al 10.9ⁿ²¹

La resistenza dei reparti italiani è annotata con rilevanza anche nella documentazione tedesca. In due momenti diversi della giornata del 9 venne infatti registrata la particolare aggressività e superiorità dell'artiglieria italiana a nord di Gaddura.¹²²

Anche nella parte meridionale del settore si riuscì ad organizzare una discreta opposizione. L'area di Lardo e, in particolare, le località Pilona e Massari, infatti, furono teatro di altri significativi episodi che videro protagonisti il 35^ Gruppo da 149/12 e le batterie della R.M. "Dandolo" e "Morosini".

Al comando del Cap.Paolo Amato - più anziano in grado dopo la cattura del comandante del gruppo Magg. De Micheli nella zona della *Concezione* - quelle artiglierie impegnarono duramente le forze tedesche provenienti da Alaerma e da Calato ed intenzionate a disarmare i caposaldi e le due batterie della Regia Marina. Intorno alle 18.00 si accesero i combattimenti: la "*Dandolo*" venne attaccata dopo che era stata completamente circondata dai mezzi corazzati nemici, la mancanza di collegamenti e "*l'ordine ricevuto di non aprire il fuoco se non per ritorsione al fuoco tedesco, aveva impedito lo svolgimento di un'azione di difesa preventiva*"¹²³ In risposta e di supporto alla batteria della R.M., intervennero la 709^, la 710^ e la 58^ batteria che colpirono duramente la colonna e le truppe tedesche le quali, tuttavia, portandosi fuori dagli angoli di tiro, ebbero momentaneamente ragione della "*Dandolo*", ma non degli altri caposaldi.¹²⁴ Anche in questo caso la documentazione tedesca

¹²² BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2 della Sturmdivision "Rhodos", cit., situazione dei combattimenti nel pomeriggio del 9 settembre.

¹²¹ D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.

¹²⁵ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.27. La "Dandolo" dopo essersi difesa nei limiti del possibile si arrese ed il personale avviato in altra zona; il giorno successivo - tuttavia - in seguito ad uno scontro con forze italiane, quegli uomini riuscirono a liberarsi tornando alla propria batteria dove l'11 - insieme con alcuni finanzieri - riuscirono a rimettere in funzione alcune mitragliere ed a collegarsi con la "Morosint" concertando alcune azioni di disturbo e interdizione. Il pomeriggio giunse anche a loro l'ordine di resa.

¹²⁴ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.135, "diario storico della 709^\times batteria" e "giornale della 710^\times batteria". Altri elementi in A.U.S.S.M.E. relazioni, b.2129, fs.A/2/4, relazione del Cap. Paolo Amato.

comprova la tenace resistenza di quelle truppe italiane:

"il gruppo di combattimento Alaerma ha disarmato la guarnigione dell'aereoporto di Gaddura e preso gran parte dei caposaldi...dell'area; tuttavia incontra ostinata resistenza da parte della contraerea italiana e delle batterie di artiglieria a sud di Massari e Pilona".¹²⁵

Nel settore di Calato, quindi, si svilupparono due nuclei principali di resistenza, a nord ed a sud dell'aereoporto; la caduta dei comandi tattici, comunque, non impedì che anche nella zona centrale si accendessero scontri, ma di minore intensità e senza il coordinamento che abbiamo visto negli altri due casi.

SETTORE CALITEA

Le vicende di questa zona seguono, nelle linee generali di sviluppo, gli avvenimenti dell'attiguo settore San Giorgio ma con una diversa estensione dei combattimenti.

Il proposito di rinforzare il settore e la bretella difensiva di Rodi al fine di resistere ad un temuto attacco tedesco alla città, aveva indotto i comandi superiori ad emanare in quest'area gli stessi ordini di ripiegamento previsti per la zona di San Giorgio/Villanova.

In questo caso le forze interessate allo spostamento erano una parte del 331^ rgt. ftr. con il comando, ed alcune batterie del 50^ artiglieria divisionale che rischiavano, se ingaggiate da forze tedesche, di rimanere immobilizzate nei caposaldi costieri. 126

Gli ordini di ripiegamento vennero trasmessi e non vennero commessi gli errori di Villanova (spostamenti in corso con truppe

¹²⁸ BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2, cit., situazione dei combattimenti nel pomeriggio del 9 settembre, cit.

¹³⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, relazione del Gen. R.Sequi, cit., p.36 Est del 9 settembre 1943, ore 12.30.

tedesche ayanzanti a nord degli stessi movimenti): nel corso della notte sul 10 e, comunque, entro l'alba il movimento venne completato.

"I pezzi costieri ... rimasero in posto...[così come] le artiglierie da posizione...[che] essendo organizzate in capisaldi, ricevevano la consegna di aprire il fuoco su qualunque reparto tedesco in movimento a loro portata" 127

Nel pomeriggio del 9 - mentre giungevano sporadiche notizie sugli avvenimenti nel resto dell'isola - nella parte meridionale del settore (sottosettore di Afando - al comando del T.Col.Marcelli) al confine con Calato le truppe italiane venivano a diretto contatto con quelle tedesche a Passo Zambica catturando subito una trentina di prigionieri.

Il combattimento, che inchiodò sul passo un significativo gruppo da combattimento tedesco¹²⁸, fu lo scontro più importante che si ebbe in questa zona e che vide, come protagonista principale, la fanteria.

Dell'intero episodio e delle responsabilità del comandante del settore (Col.Manna) esiste peraltro la dettagliata ricostruzione del Generale G.Messina recentemente pubblicata¹²⁹, alla quale senz'altro facciamo riferimento riproponendo i passaggi più significativi. "1\square fase - Ore 10.30 del 9 settembre 1943.Ritenendo facile la conquista della città di Rodi, i tedeschi cominciano a muoversi scendendo dai tornanti di Arcangelo [settore Calato. n.d.a.], fiancheggiati dai reparti di fanteria... Accortisi di essere seguiti dai puntatori dei nostri pezzi, pronti ad aprire il fuoco, mandarono in funzione di avanguardia, intesa a saggiare le intenzioni degli italiani e a riconoscere da vicino la validità della loro sistemazione difensiva, 3 autoblindo che si avvicnarono sino a una decina di metri dal posto di blocco, Al sottufficiale che era sceso dal mezzo, il capitano [Venturini. n.d.a.], irriconoscibile nel grado perchè si era

¹²⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, relazione del Gen. R.Sequi, cit., p.36

N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., rapporto al Gruppo Armate
 G.Messina, *Il combattimento di Passo Zambica*, in AA.VV., *Sulla resistenza Europea*, Quaderni della F.I.A.P., 53, Roma, 1991.

sbarazzato della giubba, fece sapere - tramite un soldato altoatesino alle proprie dipendenze - che 'concedeva loro due minuti di tempo per la manovra di dietro-front. Non eseguendo quest'ordine sarebbero stati sottoposti al tiro dei cannoni'....2\ fase - ore 11.00 circa del 9 settembre 1943.Il comando tedesco, evidentemente sorpreso dal fermo atteggiamento degli italiani, ..., ritenne cosa migliore poter parlamentare. Ed ecco avvicinarsi un'autovettura di ricognizione con a bordo un ufficiale e 4 militari armati... Venivano tutti e cinque con atteggiamento pacifico... Al posto di blocco, l'ufficiale - un tenente medico - dice di doversi recare a Rodi per curare dei feriti. Al Cap. Venturini il motivo parve sospetto, e più sospetta parve la consistenza della scorta, ritenuta eccessiva per il compito dell'ufficiale, a prescindere dal fatto che fino a quel momento non vi erano stati scontri a fuoco di alcun genere. Fu quindi dato ordine di perquisire l'autovettura ed ecco che da sotto i sedili e dal vano bagagliaio saltarono fuori casse di munizioni e di bombe a mano più 4 machinen-pistolen.3\ fase - ore 13.00 del 9 settembre 1943.Il comandante tedesco, che aveva osservato lo svolgersi degli avvenimenti, a questo punto decise di ricorrere all'espediente di fare intervenire un maggiore ed un tenente italiani, che su due motacarrozzette condotte da soldati tedeschi, con bandiera bianca si presentarono al posto di blocco. Evidentemente si faceva assegnamento sull'opera di persuasione dell'ufficiale superiore ... [ma] alle suadenti parole ... il Cap. Venturini, ... rispose che l'ordine del capitano comandante del caposaldo era uno solo: nessuno doveva passare dalla stretta di Zambica e che venivano loro concessi due minuti di tempo per fare dietro-front. Anche le due motocarrozzette ripresero la via di Arcangelo.4\(^{1}\) fase - ore 16.00/19.00 del 9 settembre 1943....l'osservatorio della sezione di artiglieria segnala lo spiegamento di una compagnia di fanteria, appoggiata ai fianchi da due autoblindo e 3 autocarrette, che cominciava a scendere dalle fronteggianti colline di Arcangelo. Prima che le loro armi... giungessero a distanza di tiro il Cap. Venturini, ordina di aprire il fuoco. Le due autoblinde furono centrate e avvolte dalle fiamme ad opera dei pezzi da 105/23, la stessa fine fecero le autocarrette, colpite dai cannoni c.c. A questa

tempesta di fuoco si aggiunse l'incendio e l'esplosione di alcuni autocarri che seguivano ... così che i fanti si riversarono sulla strada con le braccia alzate, sottoposti come erano al tiro delle mitragliere da 20 mm. e delle mitragliatrici. Un plotone al comando del S.Ten. Fini ed un altro al comando dello stesso capitano si lanciarono decisamente all'assalto sui fianchi del dispositivo nemico catturando 1 ufficiale, 3 sottufficiali e 30 uomini di truppa, immediatamente disarmati ed inviati al comando di battaglione. ... Le perdite italiane assommarono a 10 feriti... Come in tutte le tragedie ... vi è immancabilmente il lato grottesco. Dopo lo scontro ... si ebbe un episodio che suscitò lo sdegno di tutti coloro che avevano preso parte all'azione...: ad un tratto ricompaiono accompagnati da un ufficiale (S.Ten. Fiumara) i prigionieri che erano stati catturati nella seconda fase, con l'ordine verbale di restituire loro le armi e riconsegnarli al comando tedesco. Si ritiene opportuno ora di lasciare la parola allo stesso Venturini, che nel luglio del 1944, al suo fortunoso rientro in Italia..., presentò una relazione ai suoi superiori: "prendendo spunto da quella situazione creata dall'ignavia del Comando di Battaglione, decisi di giocare una estrema carta: al fine di evitare ulteriori spargimenti di sangue e risolvere rapidamente la situazione, obbligai i prigionieri tedeschi ad avanzare, in piedi e con le braccia sopra la nuca, verso lo schieramento tedesco; dietro ogni prigioniero avanzavano i nostri con le armi spianate. I tedeschi furono così obbligati a cessare il fuoco...rimanendo sotto il tiro delle nostre armi. Catturammo così 2 ufficiali, 7 sottufficiali e circa 60 uomini di truppa... Completamente disarmati furono tutti avviati non più al Comando di Battaglione, ma a quello del 331^ fanteria. I tedeschi, sorpresi dall'inattesa reazione, ritirano le residue truppe... e iniziarono un concentramento di tiri di artiglieria sulle posizioni di M.te Zambica. Al tiro dei pezzi si uni quello dei cannoni di bordo dei carri armati Tigre da 32 tonnellate che non erano ancora stati impiegati nel timore di perderli. L'uragano di fuoco, diretto in particolare alla eliminazione della sezione obici da 105/28, oltre a mettere fuori combattimento i pezzi stessi, costò la vita al S.Ten. Locchi... Alcuni serventi rimasero feriti. Poichè il fuoco nemico si faceva sempre più

micidiale e intenso, fu chiesto, a mezzo radio, l'intervento di un gruppo di obici scheirato a M.te Luca, nei pressi di Afando. La richiesta di fuoco, sebbene reiterata per due volte, non fu accolta nemmeno dopo l'invio di un ufficiale in grado di individuare gli obiettivi sulla carta. Soltanto verso sera si ebbe un rallentamento del fuoco, il che rese possibile mutare lo schieramento delle armi e la disposizione degli uomini per sottrarli al sicuro tiro di repressione che i tedeschi non avrebbero mancato di effettuare.Più tardi, verso le 22.00, si ripetè l'episodio poco serio dei prigionieri rimandati indietro, questa volta dal Comando di Reggimento, con l'ordine di 'riarmarli e riconsegnarli al Comando tedesco'. Li accompagnava il Capitano Giulio Rizzoli, comandante di una compagnia di mitraglieri costiera... L'ufficiale,..., fu accolto malamente dal collega Venturini, il quale non esitò a puntargli la pistola alla tempia, intimandogli di riportare i prigionieri al comando che lo aveva mandato. A notte inoltrata subentrò uno strano silenzio, che probabilmente preludeva a qualche azione di forza...da parte tedesca si potevano osservare dei movimenti e si intuì che si stava organizzando l'aggiramento sul fianco nord-ovest, allo scopo di tagliar fuori la stretta e di assaltare il caposaldo da tergo; solo così si sarebbe sbloccata, ..., la strada per Rodi. Per fronteggiare un tale eventuale pericolo, occorreva disporre di forze di fanteria. Il Venturini, lasciato il comando della posizione al S.Ten. Fini, ..., si diresse al Comando di Reggimento, il quale si era trasferito...da Calitea a Stenà...; il valoroso capitano intendeva chiedere sostegno a quanto fatto e ottenere precisi ordini sul da farsi in stretta aderenza alla situazione venutasi a creare. Lungo il percorso il Cap. Venturini si rese conto del generale smarrimento e della confusione che regnavano nelle nostre linee, ma notò, con grandi soddisfazione che l'episodio di Passo Zambica, era sulla bocca e nei cuori di tutti i fanti del 331^ Fanteria, i quali speravano che ciò costituisse un valido esempio nella tragica irrisolutezza dell'ora...Al Comando di Reggimento cercarono di convincere il Venturini a riarmare i prigionieri e a restituirli alle unità di provenienza, probabilmente nel timore che costituissero motivo di feroce rappresaglia in caso di resa. ...non vi riuscirono... Ma egli cominciò a rendersi conto che

l'isola stava per essere ceduta senza essere stata difesa... Venturini ritornò amareggiato al suo caposaldo. Lungo il tragitto raccolse due paracadutisti inglesi, il maggiore Lord Jellicoe...., ed il Maggiore Dolbey ... inviati dal Comandante in Capo del Medio Oriente, Gen. Wilson, per concordare la resistenza ai tedeschi... Li accompagnava il gigantesco sergente marconista Kesterton. Particolare curioso: lo stesso gruppo di artiglieria da 149, che il Cap. Venturini aveva chiamato al fuoco contro i tedeschi, non esitò a sparare con inusitata intensità contro i tre paracadutisti senza, per loro fortuna, colpirli. Solo il Magg.Dolbey, si fratturò una gamba nel prendere terra.Rientrato al proprio reparto, sempre deciso alla difesa di Passo Zambica, il Capitano si rese ben presto conto che ormai la situazione era condizionata da due precisi fattori: 1) il Comando tedesco si era rafforzato con l'afflusso di unità di fanteria e si preparava all'aggiramento della posizione per prenderla alle spalle; 2) egli era stato praticamente abbandonato dai suoi superiori, i quali non vollero assumersi l'onere e l'onore di alimentare quella fiammata patriottica... Egli decise quindi di sganciarsi per non dare ai tedeschi la possibilità di intrappolare i suoi uomini... Pertanto la compagnia, sotto la protezione di un plotone di fucilieri in retroguardia al comando del sempre attivo S.Ten.Fini (a cui fu poi concessa la medaglia di bronzo al V.M.), ripegò ordinatamente e raggiunse la località di Rodino [settore della "Piazza". n.d.a.] ove si era nel frattempo raccolto tutto il Reggimento [così come previsto dagli ordini emanati per i due settori laterali della Piazza stessa. n.d.a.]...In sintesi le perdite inflitte al nemico nel fatto d'armi di Zambica ammontarono a 7 morti, 16 feriti, 130 prigionieri, 3 autoblindo e 15 automezzi distrutti, materiale vario, viveri e carburanti catturati. Da parte italiana cadde... il S.Ten. artiglieria Idravio Locchi di Zara, comandante della sezione di artiglieria da 105(28, e 10 soldati feriti"

Un discorso più complessivo occorre fare, invece, per le artiglierie della zona comandate, come quelle di San Giorgio, dal Col. N.Pisarri. A tutte queste unità venne ordinato di resistere e, in realtà, si impegnarono duramente nel respingere la pressione tedesca su Psito oltre che a partecipare come supporto sia all'azione

dei reparti di fanteria nella zona sud-orientale del settore¹³⁰ con una sezione da 105 al comando del Ten.Anfossi schierata a monte delle truppe impegnate a Passo Zambica al comando del Cap.Venturini¹³¹, sia alle già dette operazioni nella zona di Maritza.

L'area centrale di Psito - stante la chiara direttrice di marcia delle truppe tedesche verso la città di Rodi - assumeva una crescente importanza. In tutta la zona la risposta italiana si concentrò nelle forze dell'artiglieria; una presenza segnalata più volte nelle fonti, che attesta significativi focolai di resistenza da parte dell'artiglieria e che, in ultima analisi, faceva capo ai due più importanti caposaldi della fascia anteriore la bretella difensiva: il monte Paradiso ed il monte Fileremo. Dalla carta geografica relativa all'isola, peraltro, si può facilmente osservare come le rotabili che adducevano dal centro e dalle coste orientali ed occidentali di Rodi verso la città. correvano sufficientemente vicino a questi e ad altri centri di fuoco. Da parte italiana fu lo stesso Pisarri, su indicazioni del Comando Artiglieria dell'Egeo, ad ordinare a tutti i reparti ancora schierati nei due settori, di rimanere sul posto, indipendentemente dai ripiegamenti delle truppe di fanteria precedentemente ordinati, al fine di ostacolare al massimo ogni possibile avanzata verso la città. 132

SETTORE "PIAZZA" DI RODI

Il settore e la piazza di Rodi non vennero direttamente attaccati nella giornata del 9 e tutti gli sforzi furono, di conseguenza, indirizzati verso la messa in piena efficienza della bretella difensiva posta all'interno del limite meridionale del settore. Le iniziative in tal senso vennero prese sin dalla notte e proseguirono per tutto il 9 settembre. 133

¹³⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/5, rel. del Col.N.Pisarri, cit.

¹³¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/5, rel. del Ten. G.Talani, cit.

¹³² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/5, rel. del Col.N.Pisarri, cit.

¹⁸⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen.R.Calzini cit. che offre nei dettagli le varie disposizioni emanate.

Con l'inizio dei combattimenti e dei ripiegamenti, il dispositivo difensivo della città era già del tutto attivato e le truppe che si stavano aspettando avrebbero dovuto solo rinforzarlo. I reparti che giunsero nella giornata e nella notte sul 10, infatti, vennero dislocati ai margini del settore e rispetttivamente: nella zona del sottosettore di Mixi quelle residue giunte da Villanova, nell'area di Rodino quelle provenienti da Calitea con il Col.Manna.¹³⁴

All'alba del 10 giunsero anche i reparti restanti della riserva divisionale di Psito.

Nel cuore del sistema difensivo del settore era dislocata una delle batterie tedesche da 88 mm.; un centro di fuoco temibile specie perchè poteva raggiungere i cardini della struttura di comando del settore oltre che colpire da tergo le postazioni italiane. Questa eventualità venne presa subito in considerazione dal Gen.Calzini che affidò al Col.Pisarri, giunto anch'egli nel settore di Rodi sotto l'incalzare delle truppe corazzate tedesche a Psito, il comando delle artiglierie della Piazza comprese quelle della R.Marina incaricandolo "subito per la preparazione del tiro ...sul caposaldo tedesco" 135; sempre per questa eventualità erano stati ridistribuiti sul terreno anche altri reparti d'assalto. La batteria tedesca, per suo conto, dava evidenti segni di nervosismo, ma fino al giorno seguente non accadde nulla.

Nella *Piazza* e nel settore avvennero comunque altri episodi da sottolineare. Nelle vicinanze esisteva un'altra batteria tedesca - vicina a quella coinvolta negli scontri di Maritza - che improvvisamente verso le 13.30 aprì il fuoco in direzione della strada Rodi-Trianda; questa iniziativa - peraltro - non coinvolse direttamente le truppe del sottosettore di Mixi bensì quelle che stavano ripiegando da Villanova.

¹³⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen.R.Calzini cit., p.15-17. Sull'atteggiamento del Col.Vincenzo Manna, che suscitava dubbi sulla sua lealtà, si vedano anche N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit. e allegati; D.G.P.U., relazione e incartamento sul Col.Vincenzo Manna. Questi dubbi sorsero su alcuni incontri ed ordini emanati dall'ufficiale italiano.

¹⁵⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen.R.Calzini cit.

Un significato ben diverso ebbero invece il rastrellamento contro le truppe tedesche, operato in città nel pomeriggio, e le offerte di aiuto giunte dalla popolazione civile che, seppur rifiutate dal punto di vista militare ma accettate nel campo informativo, denotano come lo spirito della popolazione fosse generalmente favorevole. Per il rastrellamento, l'ordine venne direttamente dal gen.Calzini e l'operazione portò alla cattura - secondo lo stesso generale - di circa 700 tedeschi (più di un decimo dell'intera Divisione), in parte già asseragliati nelle case da dove opposero una sporadica resistenza, ed in parte dislocati a soli 300 metri dal comando di settore. Questo secondo gruppo, di circa 160 uomini, venne catturato con una rapida azione da parte di un battaglione del 331^ fanteria.136 Di questi episodi, peraltro, la versione tedesca si limita ad annotare l'azione compiuta da un tenente italiano che con un reparto fece irruzione all'Hotel Terme catturando gli ufficiali presenti che vennero dapprima condotti al Comando Superiore e poi di nuovo all'hotel. 137

¹⁵⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/19, relazione del T.Col. Attilio Mattioli ufficiale superiore della Piazza - del 30.4.1945.

¹³⁷ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Divisione d'assalto Rodi, II reparto, Ufficio dell'Aiutante di Campo, Rapporto sugli avvenimenti dal 9 all'11 settembre. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc. n.142.

2.3. IL 10 SETTEMBRE

Nella notte fra il 9 ed il 10 non ci furono scontri ma accadde un altro fatto importante: verso l'una del mattino - condotti da militari italiani - giunsero al Castello tre paracadutisti inglesi lanciatisi sull'isola ed atterrati nel settore di Calitea. Il loro arrivo, con le speranze e le delusioni che suscitò nei vertici militari italiani, è uno dei momenti cruciali delle vicende seguite all'annuncio dell'Armistizio a Rodi ed in Egeo. Se infatti, da una parte, i magri risultati ottenuti nei contatti con le forze Alleate sono alcuni dei possibili motivi che aiutano oggi a comprendere la decisione di Campioni di firmare il giorno 11 la resa dell'isola, per altri versi fa capire sia le modeste dimensioni del sostegno alla resistenza militare italiana previste dagli Alleati in Egeo, sia come - di conseguenza - le altre isole di quel mare siano cadute nell'arco di poco più di due mesi.

Sempre durante il 10, altri avvenimenti coinvolsero i vertici militari italiani: le pressioni tedesche sul Gen. Scaroina al fine di convincerlo a decretare la resa delle truppe, e i contatti in merito avviati con Campioni per il tramite del Col. De Paolis, Capo di Stato Maggiore della divisione "Regina".

Tutto questo si intrecciò, nel corso delle 24 ore, con i ripetuti ed accaniti combattimenti che, meno generalizzati del 9, si concentrarono in alcune zone. Il predominio tedesco nell'intera area centrale, dalla quale potevano accedere alla fascia costiera ed alla zona delle artiglierie antistante la bretella della città, rendeva logico l'inasprirsi degli scontri attorno ai nuclei difensivi ancora efficienti.

Negli scontri venne coinvolta la Piazza di Rodi; intervennero per la prima volta - gli aerei tedeschi provenienti da Creta; continuarono, con diversa intensità, i combattimenti attorno al Fileremo, al Paradiso, nei settori di Calato e di San Giorgio, nella zona a ridosso di Villanova, a Vati. In buona parte dei casi i risultati, presi singolarmente, erano in parte positivi per le truppe italiane e non lasciavano presagire la repentina caduta dell'isola. Osservandoli invece nell'insieme, il disarticolamento del sistema di controllo e comando, stava dando i suoi frutti: i comandi superiori di Rodi non riuscivano ad avere una visione complessiva della situazione.

LA MISSIONE ALLEATA

Il 7 settembre il comando Alleato del Medio Oriente aveva predisposto tre operazioni nei confronti delle truppe italiane in Egeo¹³⁸: sbarco a Castelrosso, missione a Rodi, particolare considerazione per l'isola di Coo data la presenza di un campo di aviazione¹³⁹.

La prima operazione era conclusa; la seconda iniziò nella tarda serata del 10 quando tre paracadutisti si lanciarono su Rodi. 140 In origine la missione doveva giungere via mare ma tale ipotesi venne esclusa e si stabilì prima di far giungere sull'isola un nucleo aviolanciato la notte stessa dell'annuncio dell'Armistizio, poi seguita dal resto delle truppe via Cipro o via Castelrosso.

La missione suddetta - composta dal Magg. Jellicoe, dal Magg. Dolbey e dal sergente radio-telegrafista Kesterton¹⁴¹ - era stata quindi prevista per la notte sul 9 e sarebbe stata una scelta molto più opportuna visto che in quel momento la situazione complessiva sull'isola non era compromessa. Diversi motivi organizzativi e di apprestamento dei mezzi - ma non certo le condizioni metereologiche come invece si disse - lo impedirono.¹⁴² Alle 22.50 i

¹³⁶ Per i precedenti si rimanda al capitolo relativo ai rapporti italo-Alleati prima dell'Armistizio.

¹⁹⁹ P.R.O., W.O., 106/3256, Dodecanese Diary, s.d., s.p.; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc. n.95.

¹⁴⁰ P.R.O., W.O., 201/2519, rapporto del Magg.Dolbey sulla missione a Rodi, 5 gennaio 1944, cit.

¹⁴¹ P.R.O., W.O., 201/2519, rapporto del Magg.Dolbey sulla missione a Rodi, 5 gennaio 1944, cit.

¹⁸² P.R.O., W.O., 201/2519, rapporto del Magg.Dolbey sulla missione a Rodi, 5 gennaio 1944, cit. Ad ogni buon conto si può vedere anche G.Messina, art.cit., in AA.VV., Lotta armata e resistenza..., cit. p.380-382 nonché U.S.S.M.M., Gli avvenimenti..., cit. che avvalora l'ipotesi della nebbia che a noi pare smentita dal rapporto inglese sulla missione.

tre inglesi - in una "*chiara notte di luna*" - si lanciarono sull'isola accolti, una volta a terra, da intenso fuoco che li tenne bloccati per circa un ora. Solo alle 23.55 Dolbey riuscì a farsi riconoscere dalle truppe italiane.¹⁴³ A quel punto venne recuperato il materiale radiotrasmittente ed i tre - pare in momenti diversi - condotti a Rodi presso i Comandi Superiori italiani.

Nel corso del primo colloquio, che si svolse all'1.15 del 10, si affrontarono gli argomenti più direttemente connessi alla situazione, con particolare riguardo alla resistenza ancora opponibile ai tedeschi, alle direttive per la consegna delle navi e degli aerei, ai rinforzi che potevano giungere a Rodi - rinforzi richiesti specificatamente in termini di mezzi blindati e corazzati al fine di non dover opporre ai tedeschi solo una statica difesa.¹⁴⁴

Tutte queste notizie e le richieste italiane vennero trasmesse al comando Alleato del Cairo per le decisioni in merito. Tuttavia, sin dall'inizio, il senso dell'intervento inglese apparve nella sua limitatezza: subito venne precisato che sia i tempi di arrivo sia i mezzi richiesti non potevano nè raggiungere Rodi in breve tempo, nè essere così ampi come auspicavano - e nel fondo credevano quei comandi. Dolbey infatti, pur concordando sulla gravità del momento e rendendosi conto dell'importanza di quel Comando Superiore e dell'isola di Rodi per l'intero scacchiere, chiarì che non ci si poteva aspettare nulla prima di una settimana¹⁴⁵: in sostanza si consigliava di "resistere e soprattutto di tener libero il porto". Le richieste italiane differivano molto dalle proposte Alleate e lo stesso Campioni prendendone atto con delusione, "domandò che si tentasse almeno una dimostrazione di sbarco al sud dell'isola allo scopo di far diminuire la pressione su Rodi". Anche questa

¹⁶ P.R.O., W.O., 201/2519, rapporto del Magg.Dolbey sulla missione a Rodi, 5 gennaio 1944, cit.

¹⁴⁴ P.R.O., W.O., 201/2519, rapporto del Magg.Dolbey sulla missione a Rodi, 5 gennaio 1944, cit.; ma anche U.S.S.M.M., *Gli avvenimenti...*, cit., p.29 e A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p. 39.

¹⁶⁵ U.S.S.M.E., *Le operazioni...*, cit., p.537; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit. p. 39; U.S.S.M.M., Gli avvenimenti ..., cit. p.28.

¹⁴⁶ U.S.S.M.M., Gli avvenimenti..., cit. p.28.

¹⁴⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.39.

richiesta venne comunicata al Cairo. Verso le 9.00 si svolse un secondo colloquio, incentrato sull'andamento della situazione l'animo di Campioni, secono l'ufficiale inglese, era ancora ottimista specie perchè dai comandi della "Rhodos" giungevano alcuni segnali per nuovi incontri attraverso i quali si sarebbe potuto giungere ad un "friendly arrangement" (amichevole accordo). 148

Anche per questo motivo il Governatore preferì mantenere segreta ai tedeschi la presenza della missione Alleata; un comportamento che venne stigmatizzato negativamente dal Magg.Dolbey. 149 Oltre a ciò vennero stabilite le modalità di spostamento e collegamento con il capo missione in Egeo, Col.Turnbull: nell'arco della giornata ed ancora la mattina dell'11, attraverso la rete della Marina italiana vennero scambiati molti telegrammi con Castelrosso, tutti finalizzati al coordinamento dei movimenti dei mezzi aerei e navali messi a disposizione degli Alleati. Era previsto infatti che il Col. Turnbull dovesse giungere a Rodi da Castelrosso o da Simi per incontrarsi direttamente con Campioni. Il precipitare degli eventi impedì l'attuazione di quanto programmato ed alle 19.45 del 10 il magg.Jellicoe e il sottufficiale partirono con la Ms.12 per Castelrosso accompagnati dal T.Col.Fanizza e dal Magg. dell'aereonautica Guizzon, per incontrare lì il capo missione inglese; entrambi erano a perfetta conoscenza della situazione nell'isola (relativamente almeno a quanto si sapeva a Rodi) ed, in particolare, dovevano illustrare il possibile utilizzo dell'aereoporto di Coo da parte Alleata. 150

Fanizza e Jellicoe giunsero a Castelrosso alle 6.15 del giorno successivo; a quel momento il Col. Turnbull si era recato a Simi da dove sperava poter proseguire per Rodi; rientrò nella tarda mattinata ma, appena iniziati i colloqui, lo stesso Turnbull venne chiamato e gli venne comunicato che Campioni aveva firmato la

¹⁴⁸ P.R.O., W.O., 201/2519, rapporto del Magg.Dolbey sulla missione a Rodi, 5 gennaio 1944, cit.

P.R.O., W.O., 201/2519, rapporto del Magg.Dolbey sulla missione a Rodi, 5 gennaio 1944, cit.
 U.S.S.M.M., Gli avvenimenti..., cit. pagg.30-32 e p.408-409; ma anche R.Fanizza,
 De Vecchi, Bastico, Campioni..., cit. p.179-182.

resa.151

L'altro ufficiale inglese, Dolbey - feritosi nell'atterraggio a Rodi - nel frattempo, era partito da Rodi per Simi e da lì verso Cipro con un altro ufficiale italiano (Cap. L.Giannotti), latore di una lettera di Campioni a Wilson contenente alcune indicazioni di massima sulla situazione e la richiesta di una dimostrazione navale nella parte meridionale dell'isola.¹⁵²

Il contenuto della missiva, peraltro, lascia perplessi sul comportamento dello stesso Governatore il quale - pur nella comprensibile ed umana difficoltà del momento - non offre un quadro del tutto esatto degli avvenimenti, specie per quello che concerne le possibilità di resistere in attesa degli indispensabili aiuti Alleati. Appare infatti contraddittorio che la lettera consegnata nella mattinata del 10 a Dolbey indichi chiaramente la possibilità di resistere, così come - in altri termini - lo stesso Fanizza (che partì da Rodi alle 19.45 e quindi con un quadro diverso e più aggiornato della situazione) dichiarò a Turnbull nell'incontro dell'11153, mentre nella mattinata dello stesso giorno 11 venne decisa la resa. Indubbiamente il sostanziale rifiuto delle richieste italiane ed i tempi previsti per un minimo di intervento diretto - parallelamente all'evolversi della situazione ed all'avvicinarsi alla città degli scontri con le forze tedesche, che presero a minacciare rappresaglie aeree incisero profondamente nell'animo già turbato di Campioni al punto che sono elementi da valutare attentamente per capire la decisione

Anche da parte Alleata - tuttavia - vennero commessi degli errori di impostazione. Al di là del fatto che la missione non giunse nel momento più opportuno, un altro elemento è da sottolineare con forza. L'impegno Alleato in Egeo non fu tanto di scarsa portata ma fu complessivamente minato nei suoi presupposti militari (di quelli politici si è detto nelle pagine relative ai rapporti italo-Alleati) specialmente perchè non si sfruttò appieno il valore strategico (ma

¹⁵¹ R.Fanizza, De Vecchi, Bastico, Campioni..., cit. p.179-182.

¹⁵² Lettera riportata in R.Fanizza, De Vecchi, Bastico, Campioni...., cit. p.178.

¹⁵³ R.Fanizza, De Vecchi, Bastico, Campioni..., cit. p.179.

anche di profonda importanza psicologica per tutte le altre isole) rappresentato da Rodi, e questo accadde nonostante che la sua importanza fosse stata pienamente colta fin dal 1941. Risulta infatti difficile spiegare come per Rodi non si sia riuscito ad organizzare neanchè uno sbarco simulato o un minimo sostegno aereo mentre poi in altre isole (Lero, Samos, Coo) l'impegno sia stato immediato, significativo e, per di più, attuato a distanza di pochi giorni dalla caduta di Rodi.¹⁵⁴

Nella nottata sul 10¹⁵⁵, l'isola - fra l'altro - venne sorvolata da alcuni apparecchi tedeschi che eseguirono un lancio di volantini; secondo il Gen.Forgero - che ne vide una copia - il testo invitava i soldati italiani ad arrendersi evitando un inutile spargimento di sangue, seguendo quanto era già accaduto in Grecia ed Albania, garantendo anche un pronto rimpatrio. ¹⁵⁶ Il contenuto non è molto significativo in sè, ma ci permette di sottolineare ancora l'attenzione rivolta all'aspetto psicologico delle truppe italiane: promettendo un celere rimpatrio si insidiava pericolosamente la loro già provata saldezza.

SETTORE SAN GIORGIO

In questa zona occorre mantenere distinti, per il significato che hanno avuto nella decisione finale di Campioni, gli scontri nella parte meridionale del settore da quelli che si accesero, e continuarono per l'intera giornata, attorno ai caposaldi del Paradiso e del Fileremo. Nel primo caso si tratta ancora una volta di episodi significativi per la resistenza e per le perdite provocate ai tedeschi, ma tragicamente scollegati e con scarsissimo peso sull'evoluzione

Di fondamentale interesse le minute dei telegrammi scambiati fra Churchill ed i vertici militari in Medio Oriente dal 1 agosto 1943 al 22 novembre 1943 raccolti in un unico documento: P.R.O., Premier, 3/124/3, Gennaio 1944. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.172.

¹⁵⁵ Secondo U.S.S.M.M., Gli avvenimenti..., cit.; il volantinaggio avvenne verso le ore9.00 della mattina del 10.

¹⁵⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen. A.Forgero, cit., p.15.

generale; nel secondo - al contrario - la sconfitta dei reparti a difesa di quelle artiglierie segnò uno degli elementi decisivi per Campioni quando scelse di arrendersi.

All'alba del 10 una colonna motocorazzata tedesca prese a scendere dall'area di Psito in direzione di Maritza¹⁵⁷ con il chiaro intento di proseguire in direzione della bretella e, quindi, di Rodi. Si potrebbe supporre che il comando tedesco avesse deciso di puntare sulla città; peraltro quella documentazione non fa alcun cenno di tal genere. Al contrario, proprio questi movimenti mostrano ancor più come le truppe tedesche si stessero muovendo sulle linee di un piano preordinato tendente a forzare progressivamente la mano ai vertici italiani, pur senza per questo attaccare necessariamente la città. Un'ipotesi, questa che, se fosse stata attuata, avrebbe visto in prima fila l'aviazione.

L'avanzata della colonna era appoggiata dal tiro delle artiglierie tedesche del monte Mauropetra verso i caposaldi del Paradiso e del Fileremo; immediata la risposta cui concorsero anche tutti gli altri pezzi dislocati nella zona che avevano la possibilità di colpire la strada e la colonna. Le batterie tedesche smisero momentaneamente di sparare ma la situazione non mutò; per tutta la giornata fu un'alternarsi di movimenti e tiri cui le batterie italiane rispondevano regolarmente. L'obiettivo tedesco era quello di raggruppare le forze dislocate nella zona di Maritza e procedere al disarmo degli italiani nella parte settentrionale dell'isola. Le obiettivo - ancora una volta - trovò il forte ostacolo delle batterie italiane che, dislocate trasversalmente rispetto all'asse dell'isola, erano tutte, tranne la "Bianco", in piena efficenza. Le artiglierie della "Rhodos", peraltro "erano largamente insufficienti sia in numero che in gittata" e, quindi, vennero organizzati l'intervento

¹⁵⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/8, relazione del Gen. Roberto Consoli comandante dell'artiglieria dell'Egeo.

¹⁵⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.40; b.2129, fs.A/1/8, rel. del Gen. R.Consoli, cit.; D.G.P.U., relazione del Col. G.Capigatti, cit.

¹⁵⁹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunti delle ore 23.00 del 9 settembre relativi agli ordini diramati per la mattina successiva.

¹⁶⁰ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunti delle ore 8.10 del 10 settembre.

dell'aviazione da Creta ed una serie di azioni notturne mirate ad eliminare i caposaldi del Fileremo, del Paradiso e del monte Luca. 161

Particolarmente incisivo fu l'intervento dell'aviazione che, nel pomeriggio, colpì la zona del Fileremo e del Paradiso:

"quell'attacco dal cielo provocò il crollo morale dei soldati... La guerra per cui si erano trovati in quell'isola così lontana dalla loro terra, era finita: unico loro dovere era...di salvare il bene più prezioso: la vita....Appena fattosi buio, i più, non visti, abbandonarono il monte e si disperserro per la campagna. Poche decine rimasero ed insieme andammo incontro alla notte". 162

Ferite psicologiche che non sfuggirono ai tedeschi: "vengono ordinate altre incursioni di Stuckas contro le batterie. Si ha l'impressione che il massiccio ed impietoso impiego di tutti gli armamenti a disposizione effettuato nel corso della giornata, incominci a far intravvedere incrinature "nell'apparato bellico italiano le quali lasciano intravvedere imminenti possibilità di trattative" 163; nonostante questo l'attacco notturno venne scagliato.

A partire dalle ore 10.30, le azioni tedesche erano riprese anche nella parte meridionale del settore, intensificando la pressione nella zona di Calavarda e di Soroni. Un gruppo misto della "*Rhodos*", infatti era stato incaricato di disarmare alcuni reparti ancora in armi nella zona di Salaco e di procedere immediatamente verso Calavarda per raggiungere Soroni; un'operazione che prima venne fortemente rallentata dall'opposizione italiana e poi sospesa al calar della notte. ¹⁶⁴

In tutta la zona, infatti, si erano accesi violenti combattimenti attorno ai rimanenti caposaldi dove si erano concentrati anche alcuni reparti di fanteria:

¹⁶¹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunti delle ore 15.20 del 10 settembre.

¹⁶² Francesco Incatasciato, *Un'estate rodiese*, A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.I.Te., IV settore, doc.n.213.

¹⁶³ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunti del pomeriggio del 10 settembre.Il riferimento é all'iniziativa del Gen.Scaroina di cui parleremo più avanti.

¹⁶⁴ BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2, cit., situazione dei combattimenti alla sera del 10 settembre.

"all'alba del giorno 10 le conseguenze del ripiegamento su Rodi del s.s. di Villanova, del presidio di Psito e del settore di Calitea si manifestano in tutta la loro gravità: tutto il peso dello sforzo tedesco si concentra sui residui elementi del s.s. di Calavarda (tratto di copertura di Fane) e sulla riserva settoriale...un violento fuoco di artiglieria si rovescia sulle nostre posizioni occupate da elementi ripiegati col comando di s.s. dal caposaldo di M.Malla. Successivamente carri armati attaccano la 723^ btr. che però, per la felice situazione del suo schieramento, resiste ed il comando tattico del Gruppo Soroni è costretto a ripiegare sulla III^ btr. a M.Cerami. In successivi tempi, malgrado il violento fuoco delle nostre artiglierie che intervengono anche da Calamizzi, sono investiti i caposaldi di M.Carcogna e Casa Alogna. Il presidio di M.Carcogna ripiega sulla 723^ btr. quello di Alogna, circondato da ogni lato, dopo "una tenace resistenza dovuta specialmente all'ammirevole comportamento del Sten. Battaglia che, sebbene mortalmente ferito, continua a dirigere il fuoco del suo pezzo controcarro, è eliminato. Intanto il cerchio attorno agli scampati di M.Malla si chiude sempre più. Numerosi pezzi da 75/40 semoventi blindati sono schierati nella vallata del Platissi, fanteria appiedata da 7 autocarri, munita di armi automatiche e mortai, avanzano concentricamente, obbligando i nostri a ridursi in uno spazio sempre più angusto. Alle 14.30 il nemico concentra il fuoco delle sue artiglierie sulla 723^ btr. e batte con i mortai da 81 le truppe ridotte ormai in un angusto avvallamento. Il magg. Davià a questo punto decide la resa del suo comando e della cp. in rincalzo di copertura". 165

Una resistenza accanita, nuovamente sottolineata nella documentazione tedesca: il rapporto inviato al comando della divisione "Rhodos" da parte di quel nucleo di combattimento, infatti, conferma pienamente sia lo svolgersi di quelle vicende sia la forte opposizione organizzata dalle truppe italiane della zona.¹⁶⁶

La sera del 10.9.43 circa 250 italiani a sud di Fane si diedero

¹⁶⁵ D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.

¹⁶⁶ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.24, rapporto sulle trattative nella zona di Soroni, cit.

prigionieri.

Nella zona di Salaco," fino dalle ore 6.00, la fanteria tedesca autotrasportata proveniente da Campochiaro, si schiera all'imboccatura ovest del paese. Subito dopo seguono 15 carri armati [il numero pare eccessivo. n.d.a.], 5 autoblindo ed alcuni pezzi controcarro autitrainati. Quasi contemporaneamente anche da Apollona sopraggiunge una colonna tedesca composta di 6 autoblinde e mitragliere autotrasportate. Alle ore 7 s'inizia un intenso fuoco di fucileria e di armi automatiche [nel diario della "Rhodos" questo episodio di combattimento non è citato, anzi si sottolinea l'assenza di combattimenti. n.d.a.] tra la fanteria tedesca ed i nostri reparti schierati nella zona di S.Giorgio. Il fuoco si protrae per oltre due ore e sotto di essi i reparti corazzati tedeschi avanzano all'accerchiamento del caposaldo che per le 9 è ormai completo...Mentre il comandante del btg. intavola trattative [suggerite da Capigatti per permettere un ripiegamento da Calavarda di alcuni reparti al fine di rinforzare la zona. n.d.a.] sopraggiungono altre forze tedesche da Campochiaro. Di fronte ad una così schiacciante sproporzione di forze e nell'impotenza di reagire contro i mezzi corazzati perchè non si dispone neanche di un pezzo di artiglieria il comandante del btg. accetta la resa... Alle ore 16.00 del settore San Giorgio non rimangono ormai che le artiglierie di M. Paradiso, M. Fileremo, Gruppo Soroni che sono sempre attivissime ed il lontanissimo tratto di copertura di Mandricò che non sarà mai coinvolto nei combattimenti. Ogni collegamento tra detti elementi ed il comando di settore è interrotto da tempo... Mentre sto emanando le disposizioni relative [per un disperato ripiegamento verso Rodi. n.d.a.], dalla strada di Psito compaiono tre autocarri da cui scendono un centinaio di tedeschi con mitragliatrici e mortai...Ad essi seguono 4 carri armati ed alcuni pezzi trainati che si dispongono per l'attacco. Una situazione drammatica. Il comando tattico [a San Giorgio di Peveragno. n.d.a.] non può opporre che le armi individuali...e tre mitragliatrici ...la truppa si trova in posizione svantaggiosissima perchè dominata dallo schieramento avversario e costretta in uno angusto spazio di terreno che, strapiombando tutt'attorno, non consente movimenti laterali. In tale

situazione, dopo una violenta azione di fuoco, considerato che il proseguire della lotta avrebbe portato ad un massacro senza influenza alcuna sull'andamento generale della lotta nel settore, offro al comandante tedesco la resa delle armi alle seguenti condizioni: 1) onore delle armi in riconoscimento della lotta sostenuta; 2) scorta armata alla bandiera del reggimento fino a Psito e impegno a lasciarla al suo colonnello; 3)...; 4) nessun impegno a far desistere dalla lotta gli elementi del settore ancora in vita [resistenza che cesserà nel pomeriggio serata, tranne i caposaldi dell'artiglieria. n.d.a.]. Avendo i tedeschi accettato tali condizioni, il comando di reggimento riprende la sua vecchia dislocazione in Psito...I reparti dislocati nel settore hanno avuto nei combattimenti sostenuti 61 morti e 112 feriti". 167

Con questi episodi termina la resistenza delle forze italiane nel settore di San Giorgio; gli unici che ancora continuarono ad opporsi furono i caposaldi dell'artiglieria antistanti la bretella di Rodi.

SETTORE VATI.

La parte meridionale dell'isola di Rodi - come abbiamo visto - rivestiva un'importanza militare inferiore rispetto alla "*Piazza*" ed ai due settori costieri subito seguenti. Questo non significa che i tedeschi non considerassero affatto la presenza di reparti italiani. Per quanto il loro impegno nel disarmo di quelle truppe sia stato meno accanito che in altre zone - stante peraltro l'isolamento in cui l'intera area di Vati era stata relegata dopo l'interruzione dei collegamenti ed il ripiegamento da San Giorgio e da Calitea - ciò limita solo parzialmente l'importanza degli avvenimenti che vi si

¹⁶⁷ D.G.P.U., relazione del Col.G.Capigatti, cit.; così come si possono vedere le relazioni di altri ufficiali presenti ai combattimenti e fra questi l'interrogatorio del S.ten Battaglia (A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/19 interrogatorio dell'11.12.1943), citato nella relazione di Capigatti, che con alcune inesattezze relative all'azione di comando di Capigatti, conferma la resistenza, e quella del Cap. N.Piraino (A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/11, cit.) del comando del sottosettore di Calavarda.

svolsero. Furono, anche questi, combattimenti che ebbero uno scarso peso sulle decisioni di resa ma che, tuttavia, rimangono a testimoniare l'importanza che ebbe l'interruzione della catena di controllo e comando.

Nell'intero settore, la giornata del 9 si era chiusa con un parziale ribaltamento della situazione di sorpresa determinatasi con l'annuncio dell'armistizio e la notte venne trascorsa predisponendo tutte le difese contro i prevedibili assalti tedeschi su Vati e Iannadi. 168 Osservando la cartina n.9 (p. 145) relativa al settore, infatti, è evidente come queste truppe tendessero a forzare i passaggi in direzione del settore di Calato (in particolare la parte meridionale attorno a Lardo) e ad entrare comunque in possesso degli snodi stradali di Arnita-Apollachia e di Iannadi per mantenersi aperte le vie in direzione nord.

All'alba una colonna corazzata tedesca prese a muoversi in direzione di Arnita: immediata la reazione da parte dell'artiglieria in località Caminia che, tuttavia, non riuscì a portare a fondo la sua reazione per il cambio di direzione della colonna.¹⁶⁹ Alle 9.00 questi elementi, uniti alle forze tedesche già presenti in zona, attaccano Vati da nord. ¹⁷⁰

Del combattimento abbiamo la ricostruzione del Col.Bertesso, del Col.Cogno e del Magg. Grasso che comandava le truppe sul terreno. Mancano invece diretti riferimenti nella documentazione tedesca che si limita a riportare il quadro serale delle posizioni.

I reparti italiani erano stati dislocati a nord dell'abitato ed alle prime luci dell'alba giunsero le notizie sui movimenti tedeschi e sull'avvenuta occupazione delle colline a sud del trivio Vati-Alaerma-Apollachia.¹⁷¹

¹⁶⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit. p.7 e b.2129, fs.A/2/2, rel. del Col.I.Cogno, cit. Entrambi forniscono i dettagli sullo spostamento dei pezzi di artigleria e dei reparti.

¹⁶⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit. p.7 e b.2129, fs.A/2/2, rel. del Col.I.Cogno, cit.

¹⁷⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit., p.8.

¹⁷¹ Notizie che - probabilmente - si riferiscono alle truppe tedesche riunite ai reparti presenti, e non già alla sola colonna intercettata in località Caminia.

"Verso le 10.00 un tentativo di attacco di sorpresa con autoblindo e mitragliere venne subito sventato. Il nemico...fu costretto a ripiegare. Dopo questo tentativo il comandante di settore..., mi comunicò che aveva disposto che una sezione cannoni da 105 della difesa costiera di Iannadi agisse in caso di bisogno sulla fronte del mio btg. [II^ btg. del 309^ rgt. n.d.a.]." 172

La richiesta venne trasmessa attraverso il comando di settore il quale, inoltre, comunicò

"che aveva ordinato al Comandante del sottosettore di Iannadi di inviare una comp. di fucilieri (la 10^) una sez. da 76/40, una sez. mortai da 81. ... Alle ore 11 circa fu segnalato l'arrivo della sezione da 76 autotrainata...Il nemico che fino ad allora aveva fatto sentire la sua presenza solo con alcune raffiche di mitragliatrice...ed alcuni colpi di mortaio, scatenò su tutta la fronte un violento fuoco con tutte le armi... Dopo una ventina di minuti dall'inizio del fuoco e cioè verso le 12 durante i quali i reparti di fanteria nemici distesi a cavallo della rotabile si erano portati avanti a sbalzi di gruppi, comparvero sulla strada carri armati leggeri, autoblinde e mitragliere da 20 mm...I reparti di ftr. che si erano portati avanti con lo scopo di sfruttare il successo dei mezzi di assalto, furono invece costretti a fermarsi a breve distanza dalla linea del fuoco, non senza aver tentato più volte di penetrare...Nel frattempo si presentarono il Com.te della 10^ cp.ed il Com.te della sezione mortai giunti con i rispettivi reparti... Decisi allora di passare al contrattacco...I reparti nemici sottoposti al fuoco intenso...e sorpresi dallo scatto dei reparti fucilieri, furono catturati, quelli più arretrati riuscirono a fuggire...Solo quando i reparti giunsero a poca distanza dall'obiettivo,, si rilevarono alcune mitragliatrici a circa 2 chilometri dalle posizioni di partenza. In conseguenza ordinai al Com.te della sezioni cannoni che seguiva il movimento del Btg. di aprire il fuoco. Il presidio del piccolo caposaldo investito dal fuoco e pressato dai reparti fucilieri, si diede alla fuga abbandonando armi,

¹⁷² Confermato in A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit. e in b.2129, fs.A/2/2, rel. del Col.I.Cogno, cit. Si trattava della sezione dislocata in località Colli che disponeva ancora di 950 colpi.

munizioni e qualche uomo. Alle ore 17 circa il btg. era già attestato sulle posizioni raggiunte. I prigionieri ed i militari italiani liberati (...) mi informarono che il nemico caricato sugli automezzi quanto gli era stato possibile...si era ritirato su Alaerma...Comunicai al com.te di settore la nuova situazione e le disposizioni adottate". 175

Poco dopo giungeva dal Comando Superiore di Rodi, un radiogramma a firma di Campioni nel quale si apprezzava il comportamento dei reparti: "Mio vivo compiacimento alt. vostra resistenza habet grande importanza".¹⁷⁴

In effetti la resistenza opposta dalle truppe italiane creò imbarazzo ai reparti tedeschi e ciò viene implicitamente confermato dal diario della "Rhodos" dove - contrariamente ad altri avvenimenti nel corso dei quali si era trovata resistenza, ma non si erano subite sconfitte, e pur trattandosi di una battuta di arresto relativa visto il minor impegno riservato alla area meridionale dell'isola - vennero annotate solo notizie complessive relative al gruppo di combattimento Arnita-Cattavia.175 L'intera giornata è infatti così schematicamente riassunta: dapprima viene sottolineata la perdita di un gruppo a Iannadi e la congiunzione con le truppe risalenti da sud per attaccare Vati; successivamente si registra come l'azione di disarmo nella zona di Apollachia ed Arnita fosse proseguita con successo (si tratta delle operazioni della mattina che portarono all'occupazione delle colline meridionali di Vati), ed infine, come ad Alaerma giungessero solo alcuni dei reparti previsti al punto che si dovette pensare ad un loro rinforzo con elementi provenienti da Campochiaro. 176

Nella tarda serata, da parte delle forze italiane della zona di Lardo nel settore di Calato, giunsero richieste di rinforzi e di intervento dell'artiglieria per il giorno successivo.¹⁷⁷ Il Col.Bertesso

¹⁷³ D.G.P.U., relazione del Magg. A.Grasso, cit.

¹⁷⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/2, rel. del Col.I.Cogno, cit., radiogramma n.01262 del 10.9.43 ore 15.15 ivi riportato in copia conforme.

¹⁷⁵ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., rapporti e notizie relative ai combattimenti del 10 settembre.

¹⁷⁶ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., rapporti e notizie relative ai combattimenti del 10 settembre.

¹⁷⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso e b.2129, fs.A/2/2, rel. del Col.I.Cogno, cit.

in proposito stabilì che tre plotoni di mitraglieri si mettessero a disposizione di quei comandi e che la 724^ btr del XXXIX gruppo - se non impegnata in un nuovo attacco da parte tedesca nel settore, per il quale ci si stava preparando - desse il proprio concorso.

Nella zona di Vati, quindi, la giornata si concludeva con un successo delle forze italiane; tuttavia questo giudizio deve essere valutato su due piani distinti: da una parte c'è da osservare che l'impegno tedesco nella zona non è certo comparabile con la pressione esercitata dove esistevano i più importanti siti strategici; dall'altra, in quel giorno si verificò l'unica azione di vero e proprio contrattacco da parte delle truppe italiane. Di contro c'è da domandarsi quanto interesse avessero i comandi della "Rhodos" nel quadro della strategia adottata e scrupolosamente seguita tesa dapprima a disarticolare, e poi a colpire i centri e le zone militarmente più importanti - ad insistere nella totale occupazione della parte meridionale visto che controllavano la zona centrale, quella di San Giorgio, e che il settore di Calitea era stato sgombrato dalle truppe italiane. Il silenzio della documentazione tedesca pare essere proprio indirizzato verso questa ipotesi, visto che l'isola era ormai divisa in due e che la mancanza di truppe corazzate e di mezzi di trasporto rendevano praticamente impossibile una azione coordinata da parte /italiana.

SETTORE CALATO

La resistenza a Calato risultava di fatto suddivisa nei due estremi, a nord ed a sud del campo di Gaddura; in entrambe le zone i combattimenti proseguirono per tutta la giornata del 10.

Per il quadro complessivo e per la dovizia di particolari che vi sono riportati, il miglior modo di osservare gli avvenimenti che si svolsero nella parte settentrionale del settore è quello di proporre la relazione del T.C. Annunziato Mari nella parte riguardante il 10 settembre:"nella mattinata del 9.9 il col.Ghelli mi aveva dato incarico di far portare al Cuzzullo, unitamente al pezzo da 75/34, un centinaio di colpi da 75. Erano rimasti ancora a q.26 circa 500 colpi che io ritenni opportuno far portare alla Sezione del

Cuzzullo... Incaricai per detto servizio il sottotenente d'artiglieria Catuogno e 8 uomini..., alle ore 6.15 partirono da S.Croce... Il sottotenete De Santis colla sua pattuglia era partito sin dalle 5.00 per l'osservatorio di S.Elia. Calma assoluta all'alba, ma di breve durata. Essa fu subito rotta dal rombo del cannone. Alle ore 7.45 il capitano Viviani mi informò di aver visto delle autoblindo e degli automezzi tedeschi marciare da Calato verso il Ponte Gaddura, Osservando col cannocchiale vidi che la colonna tedsca si trovava in moto fra la casa di tolleranza e il ponte... Ordinai subito alle 4 batterie di intervenire...con tiri di sbarramento... La colonna ... fece marcia indietro... Alle ore 8.05 dal Camaterona si scorse una camionetta tedesca scendere come una freccia da Campochiaro verso Malona, per la strada di Platania. Nessuna batteria potè intervenire ... ma l'autovettura doveva lasciare le penne a Malona. Ecco come: il sottoten.Catuogno, coi suoi uomini, dopo aver effettuato il trasporto munizioni sopra detto, rientrava a S.Croce sull'autocarro...all'altezza del locale del Dopolavoro...; venne raggiunto e sorpassato dalla camionetta tedesca... Fatti pochi metri la camionetta si fermò e costrinse l'autocarro a fermarsi. I 4 tedeschi che [la] occupavano imbracciarono il fucile e lo puntarono minacciosi... Per non offrire bersaglio, gli artiglieri più svelti e fra questi il Sott.Catuogno e il Serg.Magg. Giovannelli Ivo, saltarono a terra. Seguì uno scontro... Una bomba cadde all'interno della camionetta fra le gambe di un tedesco... Degli altri tre..., feriti più o meno leggermente, due presero la fuga... ed uno fu fatto prigioniero.... Da parte nostra non si ebbe alcuna perdita [e] solo l'artigliere Lorenzoni Giuseppe...fu ferito leggermente al braccio...Si era appena finito di commentare...il fatto..., quando alle 8.40 mi telefonò dal Lorima il Cap. Viviani dicendomi che la colonna tedesca ... proveniente da Calato, ritornava alla carica cercando questa volta di muovere verso di noi non dalla strada camionabile, ma fra gli oliveti a valle del ponte sul Gaddura. Individuato l'obiettivo lo indicai ai Cap.Marsiglia e Bressau ed invitai le tre batterie -232^. 405\^ e 721\^ - ad intervenire.... Anche questa volta l'obiettivo fu investito in pieno. Si videro gli automezzi fare dietro-front... Il pronto fuoco di sbarramento servì a stroncare i reiterati tentativi dei tedeschi di sboccare ... verso il Lorima e verso Massari, e attaccare i

capisaldi che resistevano. Per ostacolare [ulteriormente] il passaggio di automezzi sulla strada di Platania decisi di far sconvolgere detta strada (...) con tiri di artiglieria. Perciò alle 9.55 ordinai alle batterie 405\^ e 721\^ di effettuare un tiro di distruzione sul predetto tratto di strada.... Alle ore 10.00 l'osservatorio di S.Elia nord era già in atto. Il Sottoten. De Santis me ne dava comunicazione a mezzo telefono e a mezzo radio. Alle ore 10.00 chiamai al telefono il Cap. Valtriani e lo pregai di inviare alla Concezione, seguendo la via collinosa del Caprià un plotone esploratori... Detto plotone aveva il compito di affacciarsi alla Concezione dallo Sciotaria, osservare le forze tedesche che si trovavano nella valletta..., e che dovevano essere a guardia di prigionieri italiani, eventualmente parlare con qualche prigioniero e tornare poi a Massari per riferire. Alle 10.30 il plotone ... lasciò Massari per eseguire la sua missione. Alle ore 11.00 circa il Cap. Viviani, portando la sua osservazione in Valle Scatuliari, notò il movimento di un reparto tedesco all'altezza del Monastero di Camirò. Sembrava che detto reparto stesse per scendere lungo la valle ... per sboccare poi sotto la collina del Lorima. Comunicai alla 721\(^{\)} e alla 405\(^{\)} batteria i dati ... e ordinai di aprire il fuoco. Il Cap. Viviani...mi comunicò che i tedeschi dopo le prime salve erano scomparsi alla vista. Alle 11.30 il Cap. Viviani mi fece sapere che in quel momento si era presentato al Lorima il Sottoten. di ftr. Guidi Giuseppe il quale, già prigioniero dei tedeschi alla Concezione, era riuscito a fuggire. ...Guidi dichiarò di essere latore di un ordine verbale del T.Col. Bertelli e del Col.Ghelli... Poichè i detti ufficiali ... avevano in animo di organizzare un colpo di mano per liberare tutti i prigionieri che i tedeschi avevano fatto a La Concezione, le artiglierie che si trovavano nella zona di Malona e di Massari... [dovevano] cooperare con dei concentramenti di fuoco di sorpresa per colpire o far allontanare le autoblindo [tedesche] ... Dopo di che i prigionieri (...) dovevano inizare il colpo di mano per autoliberarsi. Gli accordi portati dal Sottoten. Guidi erano questi: le batterie che dovevano aprire il fuoco dovevano fare delle fumate visibili dalla Concezione. A dette fumate doveva rispondere una controfumata dalla Concezione. Dopo mezz'ora dall'inizio delle fumate si doveva aprire il fuoco. ... decisi di dare la mia cooperazione. Alle 11.30 ordinai che fossero fatte presso le batterie

56^, 232^, 405^ e 721^ delle fumate... Diedi nel contempo ordine al Cap. Valtriani di costituire ed inviare alla Concezione un altro reparto di 80 uomini, seguendo la strada del plotone esploratori del Sottoten. Tommas..., reparto che al comando del Ten.Onofri della 7^ compagnia parti verso le ore 14.00. Poichè ritenni che il colpo di mano occorreva farlo subito..., decisi di iniziare alle 12.00 il richiesto concentramento di fuoco... Alle 12.00 l'ufficiale che stava al cannocchiale mi informò di aver visto la controfumata dalla Concezione... Fissai l'inizio del fuoco alle 12.08 ..., ebbe inizio e constatai subito che l'obiettivo era stato investito dai colpi di tutte le batterie... Erano quasi le 13.00. Le batterie avevano già cessato il fuoco sulla Concezione quando il cap. Viviani, comandante del caposaldo del Lorima, che era il più avanzato verso Calato, mi comunicò di aver sentito distintamente un crepitio di fucilate e mitragliatrici, provenire dalla Concezione. Compresi che in quel momento doveva aver avuto inizio il progettato colpo di mano. Mentre mi accingevo a chiedere ai comandanti di batteria il comportamento dei materiali..., si udirono dei sibili di proiettili in arrivo... Pensai subito alla batteria tedesca da 88 del Capi e volgendo uno sguardo ... si scorgevano le vampe dei colpi in partenza. Ordinai alle 4 batterie di aprire il fuoco contro la batteria... Dopo qualche minuto si aprì un vivace duello fra le nostre batterie e quella tedesca che, malgrado i colpi..., continuava a sparare rabbiosamente spostando il suo tiro a tempo dal Lorima (232[^]) a S.Mercurio (405[^]) e a Fitileni (56[^] e 721[^])...; un servente al pezzo della 721^ - l'artigliere tiratore Di Giuseppe Donato - ... restò colpito...Ma il destino della batteria tedesca era segnato. Il nostro preciso fuoco ormai non le dava più respiro. ... dapprima rallentò il fuoco e poi lo cessò di colpo come se fosse stata colpita in pieno... La centrale di tiro distrutta. Parecchi morti e molti feriti tra i serventi... Alla distruzione di detta batteria cooperarono tutte e quattro le batterie a disposizione ma in particolar modo la 232\ da 90/53 che era la più vicina all'obiettivo. Alle ore 15.00 il Cap. Cortesani...mi fece sapere che i tedeschi erano rimasti molto scossi dalla lezione avuta all'accampamento di S.Nicola....Verso le 15.00, provenienti da Arcangelo, si sentirono arrivare a S.Anna di Malona dei mezzi motorizzati. Giunti in detta località gli autoveicoli

spensero i motori. Dopo qualche minuto giunse trafelato il giovanotto greco che il giorno avanti aveva offerto i suoi servizi, al quale avevo dato l'incarico di sorvegliare la zona di S.Anna di Malona... Mi informò che erano poco prima arrivati da Arcangelo dei mezzi motorizzati tedeschi e si erano fermati tra gli oliveti di S.Anna. Poco dopo anche il Brigadiere della Guardia di Finanza di Malona (col quale ero collegato telefonicamente...) mi riferì dell'arrivo dei tedeschi... Stabilii di far intervenire sollecitamente la 721^ batteria da 75/906 [sic. Un calibro inesistente, quindi più probabile si trattasse di 75/27. n.d.a.] e la 405^ da 149/12. ... Appena pronte, le batterie iniziarono un serrato concentramento di fuoco ... [che] proseguì efficacissimo... Il fuoco d'artiglieria a S.Anna di Malona non era ritenuto possibile (come poi si seppe) dai tedeschi, perchè essi pensavano che gli scoppi potessero offendere la popolazione... Fra una salva e l'altra si sentì il rumore di veicoli in partenza. Erano gli automezzi tedeschi che cercavano scampo colla fuga verso Arcangelo....Trascorse qualche ora in piena calma bene accetta dopo un'intensa giornata di fuoco. Mi chiamò intanto al telefono il Cap. Valtriani il quale mi informò che qualche minuto prima erano rientrati a Massari gli 80 uomini del Ten.Onofri e il plotone esploratori del Sottoten. Tommasi. Il Cap. Valtriani mi riferì che mentre il Ten. Onofri col suo reparto si avviava alla Concezione, si incontrò col plotone Tommasi che rientrava a Massari, dopo aver partecipato allo scontro coi tedeschi alla Concezione. Il Sottoten. Tommasi consigliò il Ten. Onofri di rientrare con lui a Massari perchè era difficile, colle sole armi automatiche di cui disponeva, aver ragione delle autoblindo tedesche ... Il Ten.Onofri ritenne opportuno rientrare a Massari: Il Sottoten. Tommasi col suo plotone si trovava già alla Concezione, quando ebbe inizio il colpo di mano dei prigionieri. Il Tommasi riferì che per effetto del concentramento di fuoco di artiglieria, le autoblindo tedesche che erano nella valletta della Concezione, si allontanarono sollecitamente. Cessato il bombardamento i prigionieri ..., uscirono armati delle poche armi che avevano e si slanciarono contro i tedeschi. ... Il Sottoten. Tommasi vedendo i prigionieri italiani impegnati coi tedeschi intervenne ... riuscendo in un primo tempo, coll'aiuto dei prigionieri a rastrellare tutta la valle della Concezione.

Gli italiani stavano per conquistare un'altura dominante ... quando irruppero nuovamente nella valletta le autoblindo tedesche ... Agli italiani prigionieri non restò che rientrare nei ricoveri, mentre il plotone Tommasi ... prese la strada per Massari. Nello scontro ... i tedeschi ebbero qualche morto e parecchi feriti. Il plotone del Sottoten. Tommasi ebbe un morto ed un ferito. Si saprà dopo che anche fra i prigionieri della Concezione vi è stato un morto in quello scontro (il cap.magg. Scianelli dell'81 cp. M.C.). Fra i prigionieri della Concezione che presero parte al colpo di mano sono da menzionare i cap. di ftr. Zaltieri, Tammaro e Agnoloni, il Ten. di ftr. Garambois Martin, il sottoten. d'artiglieria Badile ed i sottoten. di fanteria Bartolomei, Pallucca e Fabrizi. Dal cap. Viviani seppi che si erano presentati al caposaldo del Lorima i seguenti ufficiali già prigionieri dei tedeschi e sfuggiti dopo il colpo di mano: Cap.Zaltieri, Cap. Tammaro, Ten. Garambois e Sottoten. Bartolomei. Da questi ufficiali seppi che nella mattinata i tedeschi avevano condotto al Deposito di Calato il Col.Ghelli ed il Ten.Col.Bertelli che erano stati gli ideatori del colpo di mano. Alle ore 18.00 il Sottoten. Girolami, comandante il caposaldo di q.24, mi chiese ... l'autorizzazione per distruggere ... il radiogoniometro tedesco del campo di aviazione di Calato. Concessi l'autorizzazione e ... dopo poche raffiche l'apparecchio fu colpito e distrutto. In risposta a tale fatto, verso le ore 19.15 si presentarono delle autoblindo tedesche davanti a q.24 intimando la resa del caposaldo. ... Girolami respinse l'intimazione facendo sparare con le proprie armi contro le autoblinde e richiedendo il fuoco dell'artiglieria. Feci intervenire la solo 405^ batteria che con pochi colpi da 149/12 mise in fuga verso Calato le autoblindo. Verso le ore 19.00 il Cap. Viviani mi informò che si erano presentati sotto il Lorima, provenienti dal campo di aviazaione di Calato: una motocicletta, un'autovettura ed un'autoblindo tedesca, Dall'autovettura che portava una grande bandiera bianca, discesero un ufficiale, un soldato tedeschi ... Il Capitano mi riferì di non aver fatto sparare sugli automezzi ... perchè l'autovettura portava la bandiera bianca... Il capitano mi disse che andava a sentire cosa volesse l'ufficiale tedesco che ... si dirigeva a piedi verso il caposaldo; e mi assicurò che tra qualche minuto mi avrebbe riferito tutto. Dopo circa un quarto d'ora ...

udimmo distintamente al Camaterona il crepitio di fucilate e mitragliatrici in direzione del Lorima. Chiesi subito del Cap. Viviani il quale ... mi riferì ...: giunto l'ufficiale e il soldato tedesco al corpo di guardia della batteria... l'ufficiale chiese di far venire giù il comandante della batteria col quale, diceva, doveva parlare ... Il Cap. Viviani ... mandò a dire all'ufficiale tedesco che egli era impegnato in batteria e non poteva muoversi e che pertanto l'ufficiale tedesco si recasse da lui. Invece di recarsi lui l'ufficiale tedesco inviò dal Cap. Viviani il soldato che lo accompagnava il quale, in cattivo francese, fece sapere che i parlamentari erano venuti al Lorima inviati dal Col.Ghelli, prigioniero..., per indurre la ... batteria a deporre le armi ed a consegnare ai tedeschi il caposaldo. Sentito questo il Cap. Viviani diede l'ordine di arrestare l'ufficiale e tutti i militari tedeschi, di disarmarli e di farli portare nell'interno del caposaldo, immobilizzando poi tutti gli automezzi. Comandò all'uopo il Sottoten. Scalisi ... L'ufficiale ed il soldato tedesco ... furono subito arrestati ... Mentre si stava per arrestare gli altri, ... due di essi intuendo l'ordine recato dall'ufficiale italiano, saltarono come un lampo entro l'autoblindo ... richiusero lo sportello ... e misero in moto ... la macchina la quale si allontanò verso Calato tempestata da raffiche di mitragliatrici ... Gli altri sei tedeschi furono subito disarmati, arrestati e condotti nell'interno del caposaldo... L'ufficiale tedesco fece conoscere al Cap. Viviani che se non lo avesse liberato, il comando tedesco di Calato avrebbe fatto fucilare il Col.Ghelli. Il Cap. Viviani nell'informarmi di questa ultima circostanza e nell'eventualità che potesse corrispondere al vero quanto l'ufficiale tedesco aveva rivelato mi propose di mandare il motociclista tedesco al deposito di Calato per far condurre in serata al Lorima il Col.Ghelli ... Il motociclista tedesco doveva far ritorno in serata insieme al Col.Ghelli ... Aderii alla proposta del Cap. Viviani e, poco dopo , partì per Calato il motociclista tedesco. Mezz'ora dopo in autovettura e preceduto dal motociclista giunse al Lorima il Col.Ghelli. Egli mi chiamò subito al telefono per dirmi una parola di lode ... e mi esortò a continuare la resistenza. Quanto all'asserzione dei tedeschi venuti al Lorima in suo nome ... essa era una sleale fandonia. Mi disse infine che egli era costretto a liberare l'ufficiale data la sua qualità di parlamentare. Gli altri sette tedeschi

dovevano essere tenuti come nostri prigionieri. Chiesi al Col. Ghelli se potesse restare dalla nostra parte e non fare più ritorno a Calato, ma mi rispose subito di no, perchè aveva dato la parola d'onore ai tedeschi di fare ritorno e d'altra parte vi erano a Calato molti ostaggi italiani... Erano le ore 19.45 ... quando, proveniente dal campo di aviazione di Calato veniva verso Malona per recarsi a Rodi un'autoambulanza italiana riconoscibile perfettamente, sia perchè ancora giorno, sia perchè l'autoveicolo portava i segni visibili della Croce Rossa. Portava inoltre ben visibile una grande bandiera bianca. Informato dagli osservatori di tale transito, diedi subito ordine di lasciare passare indisturbato l'automezzo perchè doveva trattarsi di una autoambulanza recante a Rodi i feriti dei combattimenti della giornata nella zona di Calato.... Nessun reparto italiano fece fuoco ... Prima che l'autoambulanza raggiungesse Malona, diedi ordine di telefonare al brigadiere di finanza perchè fermasse la macchina e rappresentasse agli occupanti che fuori Malona, e precisamente nella zona di S.Anna, c'era un reparto tedesco con armi automatiche e cannoni e l'autoveicolo poteva correre il rischio di essere colpito. Disgraziatamente in quel momento il telefono con Malona era interrotto e per quanti tentativi si fossero fatti non si riuscì a parlare. Intanto l'autoambulanza raggiunse Malona e prosegui per Rodi. Mentre transitava per S.Anna si udirono alcuni colpi di cannone e poco dopo, dall'osservatorio si constatò che l'autoambulanza era stata colpita ed era in fiamme.I tedeschi avevano cannoneggiato l'autoveicolo malgrado i segni visibilissimi che portava. Si seppe poi per testimonianza del Ten.med. Giammarinaro e del Ten. di fanteria D'Agostino Nicola che l'autoambulanza, appartenente alla R.Aereonautica, era partita dall'aereoporto di Calato per recarsi a Rodi e portava dei feriti gravi (tedeschi e italiani) sembra sei tedeschi e sei italiani, nonchè l'autista italiano e il cappellano della R.Aereonautica, Don Raffaele Amodio. Non riuscii a sapere mai dai tedeschi dopo i fatti di guerra quanti fossero stati i deceduti in seguito all'attentato da loro commesso.Avrei voluto intervenire quella sera stessa con altro concentramento di fuoco a S.Anna ma desistei dal proposito perchè temevo di offendere ancora i corpi già straziati delle vittime dell'eccidio. Rimandai perciò al giorno seguente un'azione di fuoco

di sorpresa su detta località. Chiamai al telefono tutti i comandanti di reparto per raccomandar loro di vigilare costantemente nella notte perchè tutto induceva a far credere ad azioni notturne dei tedeschi contro di noi. ...Come per la prima sera, il bilancio della giornata si era chiuso in attivo per noi: tutti gli attacchi dei tedeschi respinti. Molte perdite fatte subire ai tedeschi in morti e feriti e in matariali. Lievi le nostre perdite". 178

L'azione organizzata contro il caposaldo de "La Concezione" è confermata nei dettagli anche dal Col.Ghelli e dal T.Col. Bertelli. L'attacco italiano riuscì a raggiungere l'obiettivo di sbloccare la situazione seppure con qualche inconveniente; l'intenso fuoco di artiglieria proveniente da Nord, infatti, aveva scompaginato momentaneamente le truppe tedesche e permesso ai militari già disarmati di riprendere le armi e "insieme ad un plotone della 71 compagnia (9[^] fanteria) giunta da Massari" 179 di rioccupare il caposaldo. L'incertezza, la confusione, la pronta reazione tedesca tuttavia - non concessero il tempo necessario alla riorganizzazione: la "Concezione" venne attaccata da truppe di rinforzo provenienti dalla zona di Lardo e la resistenza italiana sopraffatta. 180 Anche nella parte meridionale, la presenza delle batterie continuava a creare problemi non indifferenti alle truppe tedesche che, sfumato l'effetto sorpresa, si trovavano ad avanzare verso caposaldi collocati in posizioni elevate rispetto alle vie di comunicazione e - quindi - assai vantaggiose.

In queste posizioni si giunse alla mattinata del 10, quando dapprima vennero reiterati i tentativi di ottenere con l'inganno la resa poi, visti inutili questi tentativi, venne ripreso l'attacco diretto. I comandanti dei reparti italiani, consci della gravità della situazione, avevano concordato preventivamente l'atteggiamento da tenere di fronte all'eventualità che i tedeschi tentassero di avvicinarsi ai caposaldi con l'inganno. Si era stabilito di invitare gli eventuali parlamentari a recarsi dal comandante interinale del gruppo, il Cap.

¹⁷⁸ D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.

¹⁷⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/5, rel. del T.Col.L.G.Bertelli, cit.

¹⁸⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/20, rel. del Col.F.Ghelli, cit.

Paolo Amato che aveva sostituito il Magg.De Micheli catturato a "La Concezione" il giorno precedente¹⁸¹, e l'atteggiamento assunto dal Capitano era chiaro: "come d'accordo, ordino al Cap. Sestili di accompaganre i parlamentari tedeschi nei pressi di Lardo dove vado ad attenderli. Avviene la seconda conferenza [un primo incontro si era svolto all'alba - n.d.a.]. Gli ufficiali tedeschi mi dicono, per convincermi, della inutilità del mio atteggiamento che fra l'altro è il Col.Ghelli a dare l'ordine di consegnare le batterie. Chiedo allora ed al fine di rendermi conto esatto di quello che è avvenuto...di conferire con il Col.Ghelli. Verso Calato...incontro il Col.di aviazione Lorito Achille il quale mi dice che è stato fatto prigioniero con l'inganno e mi esorta a tornarmene in batteria e ad aprire senz'altro il fuoco...Proseguo per Calato dove mi incontro con il Col.Ghelli al quale dichiaro, presente il T.Col.Bertelli...che sono deciso a difendere ad oltranza la batteria nonostante qualsiasi suo ordine in contrario. Il Col.Ghelli è commosso, mi dichiara che non ha dato nessun ordine e mi augura abbracciandomi una buona riuscita della mia azione... Al rientro sono accompagnato dal Cab. Schmidt, comandante tedesco del reparto carristi che agisce nella zona di Calato-Lardo, al quale ripeto che le mie decisioni non sono per nulla cambiate". 182

Queste decisioni vennero comunicate ai diversi caposaldi ed alle 11.00 i tedeschi, vista la ferma opposizione, ripresero l'attacco: La risposta dell'artiglieria e dei pochi reparti di fanteria presenti nella zona, fu immediata e si combattè con diversa intensità ed a fasi alterne fino alle 19.00. Alla fine i risultati più significativi erano per le truppe italiane: l'intera colonna tedesca era stata bloccata sui tornanti che conducono a Pilona, perdendo 15 automezzi, 3 autoblindo, un pezzo anticarro ed una camionetta.¹⁸³ Le notizie sugli

¹⁸² A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.135, "diario storico della 709^ batteria" e "giornale della 710^ batteria" cit.

¹⁸³ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.135, "diario storico della 709^batteria" e "giornale della 710^ batteria" cit. La relazione del Col.F.Ghelli conferma le elevate perdite subite dai tedeschi nella zona di Lardo-Pilona.

¹⁸¹ A.U.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.135, "diario storico della 709^ batteria" e "giornale della 710^ batteria" cit.; A.U.S.S.M.E. relazioni, b.2129, fs.A/2/4, rel. del Cap. P.Amato, cit.

scontri giunsero al locale comando tedesco, ai comandanti italiani prigionieri, ed al vertice della divisione d'assalto che - significativamente - annotò: "nell'area di Gaddura ci si aspettano anche controffensive italiane appoggiate dal fuoco delle artiglierie contraeree e campali". 184

Mentre si svolgevano questi combattimenti il Col.Ghelli riuscì a parlare telefonicamente con il T.Col.Mari venendo in tal modo a conoscenza del suo proposito di riunire le fanterie per tentare un'avanzata verso la batteria tedesca della zona, e che la situazione era nettamente favorevole agli italiani. Più tardi lo stesso Col.Ghelli, per evitare che i colpi provenienti dalla 709^ batteria di Lardo, colpissero i prigionieri italiani, si recò con un ufficiale tedesco dal comandante italiano, Cap.Sestili, per comunicare la posizione dei soldati catturati; in questo frangente - rimasto solo con il Capitano italiano - Ghelli fu messo al corrente dell'azione concordata con il Col.Bertesso (com.te del settore Vati). 185

Tutte queste notizie si accavallorono a quelle provenienti da Malona rinforzando in tutti i protagonisti l'idea di trovarsi in una situazione tutt'altro che compromessa e reiterando ai tedeschi la proposta di arrendersi. Cosa era accaduto nel periodo trascorso tra le due comunicazioni del Col.Ghelli con il T.Col.Mari e con il Cap.Sestili? Secondo le relazioni dell'ufficiale italiano e del T.Col.Bertelli, i comandanti dei gruppi di combattimento tedeschi a causa delle perdite e per il fatto di ritenere impossibile entrare o uscire dal settore, si presentaro ai due ufficiali italiani prigionieri chiedendo il loro intervento per cercare di abbandonare la baia di Calato dove erano rimasti imbottigliati. La risposta fu quella di arrendersi, consegnare le armi e riunirsi in un luogo prestabilito: "non accettarono, ma lasciarono capire chiaramente che il giorno dopo avrebbero deciso di arrendersi". 186

¹⁸⁴ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunti del 10 settembre 1943.

¹⁸⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/20, rel. del Col.F.Ghelli, cit.

¹⁸⁶ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunti del 10 settembre 1943 delle ore 8.10 e delle ore 15.20.

SETTORE CALITEA.

La fine dei combattimenti a Passo Zambica ed il ripiegamento in direzione Rodino ordinato a quei reparti ed alle altre forze del settore, segnano un momento cruciale. L'intera fascia nord-orientale dell'isola venne sgombrata dalle forze italiane e rimase difesa soltanto dai caposaldi dell'artiglieria cui era stato ordinato di resistere fino alla fine. Il risultato conseguente fu che i centri di fuoco meridionali rimasero isolati, quelli più settentrionali vennero inseriti nel sistema difensivo della Piazza e quelli più interni e della zona centrale del settore esposti agli attacchi tedeschi che, in breve, ne ebbero ragione.

Per un quadro completo - tuttavia - occorre sottolineare nuovamente alcuni elementi: le artiglierie del settore erano al comando del Col.Nicola Pisarri che aveva giurisdizione anche su quelle dell'attigua area di San Giorgio; la zona centrale di Psito, a ridosso dei due settori e della bretella di Rodi, stava assumendo una sempre maggiore importanza; i centri di fuoco del Paradiso, del Fileremo e del Monte Luca - di conseguenza - divenivano i punti cruciali del dispositivo. Sulla scorta di questi elementi va quindi precisato che l'intera fascia antistante la bretella (al di là della suddivisione per settori), deve essere considerata un tutt'uno con il sistema difensivo della "Piazza" di Rodi e - in quanto tale - gli avvenimenti che vi si svolsero, pur mantenuti separati nella nostra esposizione, vanno intesi nella loro globalità.

La situazione che si determinò nel settore fu, quindi, unica. Infatti nessun episodio della parte settentrionale è estrapolabile dalle vicende della Piazza ed anche la documentazione tedesca li tratta unitariamente; in secondo luogo i nuclei tedeschi che avrebbero potuto avanzare lungo la fascia costiera da sud, erano bloccati dalla resistenza organizzata dal T.Col.Mari a Malona; terzo, l'unico tentativo proveniente dalle zone centrali verso Zambica era stato duramente respinto, mentre le artiglierie del Paradiso e del Fileremo impegnavano altri possibili reparti che da Psito si sarebbero potuti dirigere verso Calitea; infine, l'ordine di ripiegamento che per la minor presenza tedesca, per la maggiore tempestività dei comandi non coinvolti in combattimenti tesi a

dividere in due parti la zona (come era accaduto a San Giorgio), venne pienamente ed ordinatamente attuato. Un risultato nel quale è da valutare il contributo tattico e di valore fornito dalla resistenza a Passo Zambica ed a Malona.

Alle 11.00 il III/331^ reggimento di fanteria entrò nella zona di Rodino con tutto il materiale trasportabile. Con esso giunsero anche due compagnie di difesa costiera - con 10 pezzi controcarro e 15 mortai - che vennero schierate a cavallo della rotabile Sali Cunali-Asguro. Alle artiglierie della zona venne dato ordine di rivolgere i pezzi verso le provenienze da Pastida (caposaldi di M.Te Luca), contro le provenienze da Afando (gruppo che era posizionato sulla stretta di Moscù) e contro eventuali reparti in avvicinamento da Psito (altro caposaldo a sud-ovest della Bretella). 187

SETTORE DI RODI

La giornata del 10 nella zona settentrionale dell'isola ruotò attorno a due avvenimenti: le azioni italiane di recupero delle truppe sbandate ed isolate nell'attiguo sottosettore di Villanova (settore San Giorgio) e il combattimento contro la batteria tedesca da 88mm. di Cova. Secondariamente si svolsero altre operazioni, fra le quali assunse un particolare rilievo la distruzione dei depositi di munizioni e di carburante. Un'azione che, di fatto, rallentò (ed avrebbe forse parzialmente fermato) una delle armi vincenti della divisione motocorazzata tedesca, la mobilità.

Prima di procedere è tuttavia necessario riannodare i fili relativi all'afflusso ed alla dislocazione delle truppe italiane che avevano ripiegato, per valutare appieno le difficoltà che avrebbero incontrato i tedeschi nell'eventualità che si fosse giunti all'attacco della bretella.

Gli ordini dati agli attigui settori di San Giorgio e di Calitea il 9,

¹⁸⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, relazione del Magg. Lauvergnac.

¹⁸⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/5, rel. del Cap. G.Galli, cit.

gli scontri che si ebbero nella zona di Psito e le diverse vicende dei reparti, fecero affluire verso la Piazza e all'interno della bretella un gran numero di uomini che, sommati a quelli normalmente presenti, portavano il totale a 9.980 unità¹⁸⁹ così dislocate: il 331^n rgt. ftr. (3.300 uomini) allo sbarramento sud; la 23^n, 20^n, 1^n, 51^n compagnia di difesa costiera (1200 soldati in totale) allo sbarramento sud; altre quattro compagnie di difesa costiera (1.200 uomini) sulla fascia costiera da Trianda a Calitea; un btg del 9^n rgt.ftr. - quello ripiegato da Villanova - in riserva a Rodi; il 50^h btg mortai (600 uomini) a M.te Santo Stefano; la 253^n cp. cannoni da 47 (180 uomini) in riserva; l'842^h btg. da posizione (650 uomini) allo sbarramento sud; il 50^h btg c.a. (250 uomini "poco efficienti") in riserva a Rodi; una btr. senza cannoni (150 artiglieri) a difesa del Castello; un gruppo CC.RR. (500 uomini) a Rodi; la 201^h Legione CC.NN. (1000 unità) "poco efficiente" in riserva a Rodi.

Per quanto riguardava le artiglierie la situazione era la seguente: quattro btr. da 75/27 del 50^ art. erano situate a sud di Asguro, sulla bretella, al comando del T.Col. Cottafava; tre btr. da 210/8 situate ad Asguro al comando del T.Col. Jaci; tre btr. da 105/28 a Casa dei Pini al comando del Magg.Santilli; due btr. da 152 della Regia Marina a M.te Pizzullo e a M.te Santo Stefano; due btr. da 75/27 a M.te Pezzulla; due btr. da 75/27 con compiti anche terrestri a M.te Santo Stefano e a M.te Islam Dag; una btr. da 90/53 sul bivio Taschisi-Asguro; una parte della btr. da 75/27 a Malpasso; mezza btr. da 75/27 a Cova; mezza btr. da 105/28 a S.Sotira; quattro btr. da 75/26 c.c. sulla bretella (due di queste erano dipendenti dal 331^ rgt.ftr.). 190

Sommando questi elementi con quelli relativi agli apprestamenti difensivi passivi della bretella, si ha un'idea precisa della forza rappresentata dallo sbarramento italiano cui, peraltro, va aggiunto un altro elemento importante. Escludendo le forze provenienti da Villanova (che vennero appunto poste in riserva) ed altri residui di

¹⁸⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col.A.Mattioli, cit.

¹⁹⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col.A.Mattioli, cit. Alcuni elementi sono anche tratti da A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit.

reparti, le rimanenti unità non erano ancora state coinvolte in combattimenti e ben potevano considerarsi in piena efficienza anche se - per un'attenta valutazione - non vanno dimenticati nè i fattori di debolezza materiale, nè quelli psicologici. Si era, infine, esaurito l'effetto sorpresa che tanto aveva aiutato i tedeschi nella giornata del 9.

Per altri versi ancora, la resistenza attuata da reparti italiani in alcune zone dell'isola continuava ad impegnare significative aliquote della divisione tedesca rallentandone i movimenti e costringendo ad un logorio supplementare di uomini e mezzi e (elemento importante) ad un notevole consumo di carburante. Di fatto veniva impedito un concentramento dei reparti per l'eventuale attacco alla bretella.

Molte testimonianze e, fra queste, quella del Gen.Calzini, comandante della "*Piazza*", concordano sull'indicare il 10 come il giorno dell'attacco diretto. Tuttavia, i mancati concentramenti e le frammentarie notizie che giungevano dalle zone sud-orientali dell'isola, fecero ritenere - giustamente - che la divisione tedesca incontrasse significative "*resistenze che le impedivano di procedere celermente su Rodi*" come inizialmente era apparso.

In questa situazione, un peso determinante l'ebbero gli ostacoli rappresentati dai caposaldi del Fileremo, del Paradiso e del Luca, attaccabili solo con molte difficoltà, a meno che non ci fosse stato l'intervento della Luftwaffe proveniente da Creta. Questi attacchi ci furono nel corso del 10 ma riuscirono solo a tacitare le artiglierie, senza evitare la ripresa del fuoco con intensità, potenza ed efficacia. 192

¹⁹¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit.

N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunti del 10 settembre 1943 delle ore 8.10. La forza aerea tedesca in Egeo nel periodo dei combattimenti a Rodi, peraltro, non va sopravvalutata; infatti, allorquando si decise di procedere all'occupazione delle altre isole, tutte le operazioni vennero quasi fermate e rimandate al momento in cui la Luftwaffe potesse distogliere i propri aerei dal fronte ionico e da quello balcanico. In proposito sono da vedere: P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni in Egeo dal settembre al dicembre 1943, cit.; P.R.O., Premier, 3/124, telegrammi e rapporti scambiati con il Comando del Medio Oriente; P.R.O., Gab., 106/347, supplemento al "The London Gazette" dell'8.10.1948 n.38426; U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., appendice, documenti di parte inglese; G.Schreiber, I militari italiani..., cit.

Vediamo in dettaglio gli avvenimenti del 10 nella zona della Bretella e della "Piazza".

La giornata, come abbiamo visto, iniziò con il bombardamento da parte delle artiglierie italiane dei depositi di munizioni e di carburante siti nella zona di Maritza; nel corso dell'operazione vennero distrutti parecchi automezzi ed alcuni carri armati che presidiavano la zona, la cui efficacia venne sottolineata dagli stessi comandi tedeschi.¹⁹³

Contemporaneamente a questa azione, nella parte orientale della difesa i tedeschi attaccarono M.te Luca (2,5 Km a nord di Calitea) che, dopo un breve combattimento, fu costretto a cedere consegnando ai tedeschi dodici obici da 105, otto dei quali furono immediatamente impiegati¹⁹⁴; con questa manovra i tedeschi furono in grado di controllare la strada Calitea-Rodi.

Verso le 9.00 ci fu il primo passaggio aereo che si limitò ad un lancio di volantini che invitavano i reparti italiani a deporre le armi, seguendo quanto era già accaduto in Grecia ed a Creta.¹⁹⁵

Nella zona di Villanova ed in quella di Asguro, invece, l'iniziativa all'inizio fu in mano italiana. Intorno ad Asguro, nel corso della notte e durante le primissime ore della mattina, era stato notato l'avvicinamento di un reparto tedesco che mostrava il chiaro intento di penetrare nel sistema difensivo della bretella. Una volta avvistato si fermò in prossimità dei varchi e dei ponti della zona, fatti saltare la notte precedente per ordine del Gen.Calzini, comunicando l'intenzione di inviare dei parlamentari alle ore 11.00.196 Alle 10.30 il comandante della "Piazza" si recò al Castello per comunicare all'Amm.Campioni le novità intercorse nella notte, fra le quali: la situazione ad Asguro; la dislocazione dei reparti che

¹⁹⁵ R. Fanizza, De Vecchi, Bastico, Campioni...., cit. p.176; A.U.S.S.M.E., relazioni, b. 2129, fs. A/2/5, rel. del Cap. G. Galli, cit. (secondo la sua relazione, la 708^btr. posta sul Fileremo distrusse "capannoni, aerei e depositi di benzina sul campo di Maritza"); N.A.W., (...), bob. n. T315/2274, Diario "Rhodos", cit. appunti del 10 settembre 1943 delle ore 8.10

¹⁹⁴ N.A.W., (...), bob. n. T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n. 222, cit.

¹⁹⁵ A.U.S.S.M.E.; relazioni, b. 2129, fs. A/1/6, rel. del Gen. R. Sequi, cit., p.43 e U.S.S.M.M., Vol. XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.33

¹⁹⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b. 2129, fs. A/1/6, rel. del Gen. R. Calzini, cit., p.33

erano affluiti alla bretella; la notizia del collegamento avuto con il Col.Bertesso (settore Vati) e delle sue richieste ed intenzioni.¹⁹⁷

A fronteggiare il reparto tedesco ad Asguro era rimasto il T.Col. Viviani al quale il Gen.Calzini aveva dato precise direttive. Alle 11.00, secondo gli ordini ricevuti e non giungendo alcuno dei parlamentari annunciati, il T.Col.Viviani attaccò di sorpresa e catturò l'intero gruppo. 198

Nella zona di Villanova la situazione era divenuta invece estremamente critica; nel corso della notte tutta l'area era caduta sotto il controllo tedesco, e ad opporsi rimanevano solo i caposaldi dell'artiglieria del Paradiso e del Fileremo.

Il sottosettore di Mixi (o Trianda) - in buona parte esterno alla bretella - era la zona più vicina verso la quale si dirigevano i soldati sbandati ed in ritirata, ma era anche un punto strategicamente rilevante per le operazioni tedesche. Nonostante i problemi fu da qui che partirono due iniziative italiane, una del T.Col.Abbondi - comandante del sottosettore di Mixi - ed una del T.Col.Mattioli (Addetto al comando di settore). In apparenza potrebbe trattarsi della stessa operazione, in realtà furono simili ma distinte.

Il T.Col.Abbondi sin dalla mattina del 9 aveva preso accordi con alcuni civili della zona ed aveva affidato loro compiti informativi. Questi la mattina del 10 riferirono che nel vicino villaggio di Cremastò, un gruppo di tedeschi tratteneva prigionieri circa duecento militari italiani. Abbondi a quel punto organizzò una compagnia mista di fucilieri, cannoni anticarro e mortai da 81 che, giunta sul posto, uccideva i nemici liberava i prigionieri e ritornava senza aver subito perdite.¹⁹⁹

Al T.Col.Mattioli, invece, verso le 12.30 giunse una

¹⁹⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit., p.23. e b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col. A.Mattioli, cit. Le richieste del Col.L.Bertesso riguardavano l'intervento di aerei o di rinforzi; un'idea inverosimile sull'isola ma che il Gen.Calzini, di concerto con il Gen. A. Briganti, cercò di far giungere ai Vati direttamente dall'isola di Coo; la proposta non trovò ascolto.

¹⁹⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit., p.24.

¹⁹⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/17, relazione del T.Col.Alfredo Abbondi com.te sottosettore Mixi - del 12.4.1946.

comunicazione dall'ospedale di Rodi nella quale si riferiva che nella zona di Villanova veniva segnalata la presenza di circa 250 feriti, per i quali si chiedeva l'intervento del Comando "Piazza". Il Gen.Calzini accolse la richiesta ed incaricò il Mattioli dell'operazione suggerendogli di tentare il recupero anche di altri reparti sbandati. L'ufficiale riuscì a penetrare nella zona a sud di Trianda in direzione Villanova senza incontrare la temuta opposizione tedesca ma, invece dei feriti, trovò oltre 1.200 uomini. Così il Mattioli narra la sua azione

"erano truppe del 1^ battaglione del 9^ Fant. già comandate dal T.Col.Graziano che il giorno precedente aveva lasciato il battaglione per entrare nella Piazza, ma ricevuto l'ordine...di tornare subito indietro per riprendere il suo posto di comando, nell'eseguire l'ordine fu catturato, isolato, dal nemico...Insieme con queste truppe vi erano avieri allontanatisi dal vicino campo di aviazione di Maritza, perchè occupato dai tedeschi...Nell'ultimo viaggio di ritorno l'autocolonna fu fatta bersaglio di alcuni tiri di mitragliatrice appena fuori del paese di Villanova che, nel frattempo il nemico, notato il notevole movimento di questi nostri autocarri, aveva di nuovo fatto rioccupare. Condotto nella Piazza l'ultimo scaglione e radunati tre plotoni...ritornai sul posto e prese informazioni da alcuni abitanti procedei rapidamente ad eliminare il nemico, il quale, o perchè sorpreso o perchè animato da poco spirito combattivo, fu presto sopraffatto". 200

Gli uomini recuperati facevano parte di reparti che si erano sbandati subito e di altri gruppi che avevano combattuto per tutto il 9 senza ricevere alcun ordine; tra questi il Cap. S.Romerio di cui abbiamo già parlato.²⁰¹ Con essi vennero recuperati anche alcuni pezzi di artiglieria.

Mentre questa operazione era in via di conclusione - circa alle

²⁰⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col. A.Mattioli, cit., p.3 e b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit., p.26.

²⁰¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit., p.26; D.G.P.U., relazione del Cap. S. Romerio, cit.

ore 15.00 - un nuovo gruppo di aerei tedeschi sorvolò la "Piazza" andando ad attaccare i caposaldi interni. Durante la fase di avvicinamento e di transito sulla città, la batteria da 88mm. di Cova fece una serie di movimenti con l'evidente intento di farsi riconoscere, puntando tutti i suoi pezzi (6 da 88mm. e 20 mitragliere da 20mm.) verso la batteria "Majorana" in quel momento in azione contro gli aerei della Luftwaffe.202 Era dal giorno precedente che il caposaldo tedesco, pur senza intervenire, era apparso chiaramente in allarme; in conseguenza era stato posto sotto stretta sorveglianza dagli osservatorii delle batterie circostanti e dallo stesso Comando "Piazza". La possibilità che prima o poi intervenisse nei combattimenti era pressochè certa e venne ripetutamente segnalata dal Gen.Segui e dal Gen.Consoli. Per suo conto il Gen. Calzini aveva predisposto l'eliminazione della batteria e lo aveva egli stesso comunicato al Comando Superiore la mattina del 10. "Avevo già deciso per l'attacco alla quota e davo le ultime disposizioni perchè lo stesso avvenisse di sorpresa e con simultaneità da parte delle artiglierie e del Btg.mortai. Ero con la cuffia della stazione radio in collegamento con il Col. Pisarri e con l'orologio sotto gli occhi in attesa dell'inizio dell'azione quando nuovi ed impetuosi tiri antiaerei si sviluppavano contro apparecchi molto alti...Si scatenò improvviso, simultaneo ed efficace il tiro contro la q.40 mentre dalla quota stessa partivano contemporaneamente ...tiri aggiustatissimi della batteria da 88 contro gli obbiettivi [italiani]...L'azione delle artiglierie e del Btg.mortai fu precisa ed efficacissima. Il duello fra questi e le artiglierie del caposaldo fu violentissimo. Fra batteria Marina e batteria di Cova da una parte e batteria da 88 dall'altra, tiro a puntamento diretto precisissimo e micidiale. Mortai da 210 lenti ma precisi, prendevano in pieno la posizione tedesca e scardinavano le postazioni...Le mitragliere da 20 tedesche intanto completavano l'azione delle artiglierie da 88

³⁰² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, relazione del Gen. R.Sequi, cit., p.43; relazioni, b.2129, fs.A/1/8, relazione del Gen. R.Consoli, cit.; relazioni, b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col. A.Mattioli, cit.

dirigendo il tiro sulle truppe delle batterie, del Comando di Rodino e dei reparti incaricati dell'azione. Feci intervenire all'uopo una compagnia cannoni da 47 e alcuni plotoni mitraglieri da 20 in posizione molto opportuna. Trentacinque minuti circa di fuoco della nostra artiglieria erano stati sufficienti per mettere a tacere i pezzi da 88 tedeschi. Feci avanzare allora alcuni reparti di milizia e di fanteria, mentre i cannoni da 47 e le mitragliere da 20 appoggiavano il movimento. Una bandiera bianca sulla q.40 offriva la resa del caposaldo". 203

All'azione partecipò anche il T.Col.Mattioli, appena rientrato da Mixi, che comandò l'ultimo assalto. Alla fine risultarono 60 prigionieri e 150 morti di parte tedesca.²⁰⁴

Nel resto della giornata e nella serata, l'attività di combattimento diminuì, rimasero attivi solo i caposaldi del Fileremo e del Paradiso che continuarono a tirare sulle rotabili circostanti, con l'evidente scopo di sottrarsi ad un contatto diretto con i carri armati tedeschi.

La situazione inizia a peggiorare durante la notte sia sulla parte orientale della bretella dove vengono attaccate le batterie della zona di Calitea e quella da 75 di Taschisi, sia in quella centro-occidentale dove erano il Paradiso ed il Fileremo.²⁰⁵

L'AZIONE DEI COMANDI SUPERIORI DURANTE IL 10

Mentre si svolgeva le diverse operazioni che singolarmente erano importanti per i risultati e per le perdite inflitte al nemico, ma che nel complesso erano tragicamente scoordinate per la perizia messa dai tedeschi nel disarticolamento del sistema di collegamento e comando, tra i vertici della "*Rhodos*" ed i comandanti italiani, prigionieri e no, si svolgevano una serie di contatti.

²⁰⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b. 2129, fs.a/1/3, rel. del Gen. R. Calzini, cit., p. 26-27.

²⁰⁴ A.U.S.S.M.E., b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col. A.Mattioli, cit.; secondo il Gen.Sequi i caduti tedeschi furono circa 350.

²⁰⁵ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.37.²⁰⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit., p.26-27.

Si ricorderà il modo in cui il Gen. Scaroina era stato catturato; dalle 16.00 del 9 il generale era quindi in mano tedesca con altri ufficiali del comando divisionale e del comando militare dell'isola. Subito i tedeschi approfittarono della situazione e il Cap. Bayer, dello Stato Maggiore della divisione tedesca, si presentò a quegli ufficiali per prelevare il Gen. Scaroina e condurlo ad un colloquio con il Gen. Kleemann; il generale italiano rifiutò decisamente. Secondo il resoconto del Cap. Bayer stilato il 30 ottobre 1943, quest'ultimo si recò due volte nel pomeriggio del 9 dal generale italiano per convincerlo ad emanare l'ordine di resa alle truppe dipendenti, ma la richiesta venne sempre respinta. 206

Nel corso della notte e nella mattinata seguente giunsero dalla zona di San Giorgio anche il Magg.Davià e il T.Col.Graziano. I loro rapporti colpirono profondamente il Gen.Scaroina e il suo Capo di Stato Maggiore T.Col.De Paolis, e nella relazione del primo si nota chiaramente come queste notizie ebbero un peso determinante nel suo atteggiamento seguente. Le informazioni che Scaroina ricevette, tuttavia, corrispondevano solo alle vicende personali dei due ufficiali catturati; non rendendosene conto commise così il gravissimo errore di ritenere oggettivamente valido per l'intera isola quanto gli veniva riferito. Catturato per primo, infatti, non era assolutamente in grado di ricevere notizie dirette e verificabili al punto di riuscire ad avere una visione globale di quanto stava accadendo.

Sulla base di altra documentazione, invece, i fatti sarebbero andati diversamente.

La mattina del 10 Scaroina accettò il colloquio con Kleemann, ma rifiutò nuovamente di dare l'ordine di resa. ²⁰⁷ Secondo la relazione del generale italiano, Kleemann dopo il suo ennesimo rifiuto, si dichiarò disposto a ristabilire i contatti con il Comando Superiore e fissò al pomeriggio la partenza per Rodi del suo addetto - Cap. Bayer - accompagnato per garanzia dal T.Col De Paolis.

N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.217; resoconto personale del Cap.Bayer, cit.
A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit.

Terminato il colloquio, Scaroina venne condotto nel luogo dove era tenuto prigioniero ed incontrò il T.Col.Graziano. Se il colloquio con l'ufficiale italiano sia realmente avvenuto non è chiaro; il T.Col.Graziano non ne fa alcun cenno ed anzi sottolinea come fosse all'oscuro delle trattative in corso, delle quali aveva solo sentore per il continuo muoversi del C.S.M. De Paolis con ufficiali tedeschi.²⁰⁸ Lo stesso Graziano, inoltre, non cita mai un suo incontro con Scaroina, ma parla di colloqui avuti con altri uffciali di quello Stato Maggiore.

Di conseguenza, accreditando una versione o l'altra, cambia il senso della ricostruzione operata dal Gen. Scaroina e, quindi, della sua decisione. Abbiamo, in aggiunta, altri due elementi di valutazione; il primo è segnalato nella relazione Graziano secondo cui fu il Gen. Scaroina ad accettare di mandare il "T.Col. De Paolis a Rodi con un ufficiale tedesco per trattare", il secondo relativo all'atteggiamento del T.Col. Graziano di fronte ai tedeschi²⁰⁹, messo in relazione a quanto lo stesso avrebbe esposto - se mai lo ha fatto - al Gen. Scaroina.²¹⁰ Un'esposizione in evidente contraddizione con quanto Graziano avrebbe dichiarato al Gen. Kleemann dopo la sua cattura: "la posizione dei tedeschi non sarebbe delle più rosee, avendo di fronte una forza di gran lunga superiore". 211 Secondo la documentazione tedesca invece, il Gen. Scaroina "fortemente turbato dall'andamento dei combattimenti, agendo di propria iniziativa, si dichiara[va] disposto ad impartire l'ordine di deporre le armi"212 e "di esercitare la sua influenza sul Governatore allo scopo di porre fine ai combattimenti". 213 A quel punto, secondo le fonti tedesche, fu il De Paolis che pregò il Cap. Goedeckmeyer (e non Bayer come indicato da Scaroina) di "accompagnarlo a Rodi in veste di

 $^{^{208}}$ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/4, rel. del T.Col.R.Graziano, cit., p.9 e seg.

²⁰⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/4, rel. del T.Col.R.Graziano, cit., p.9 e seg.

A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit.

²¹¹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.217; resoconto personale del Cap.Bayer, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/4, rel. del T.Col.R.Graziano, cit., p.9 e seg.

²¹² N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunto del 10.9.43 ore 15.20

²¹³ BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2, cit, situazione dei combattimenti alla sera del 10 settembre, cit.

parlamentare per condurre le trattative per un armistizio, così come indicato dal Gen.Kleemann e Scaroina". 214

Questo è un passaggio fondamentale in quanto se letto in un modo fa emergere serie difficoltà in campo tedesco, letto in un altro evidenzia invece una situazione del tutto favorevole, almeno nei confronti dello stato di confusione mentale e di crollo psicologico degli ufficiali superiori italiani catturati. Il punto cruciale per la comprensione dei fatti sta in chi avanzò, e come, la proposta ed è quasi impossibile accertarlo con sicurezza. Una interpretazione plausibile215 si basa essenzialmente sulla situazione psicologica in cui versavano i vertici italiani prigionieri; uno stato variamente segnalato sia nella documentazione tedesca sia in quella italiana relativa ai colloqui di De Paolis a Rodi²¹⁶, abilmente sfruttato dai tedeschi che - effettivamente - stavano attraversando delle difficoltà per l'inaspettata resistenza italiana in diverse parti dell'isola, per l'oggettivo ostacolo rappresentato dalla bretella e dai caposaldi antistanti, per l'eventuale intervento Alleato ritenuto pienamente possibile dai comandi della "Rhodos", per le perdite subite in termini di materiali (specie carri armati), per le crescenti difficoltà nel rifornimento di carburante dopo la distruzione dei depositi italiani, per il sostegno aereo che, oggi, sappiamo meno reale di quanto si fece allora credere.

Alle 15.30 il T.Col.De Paolis parte per Rodi con il Cap.Goedeckmeyer giungendo nella città un'ora dopo. Dapprima fu ascoltato il De Paolis che riferì quanto accaduto al comando della "Regina" in modo "visibilmente impressionato e piuttosto terrorizzato". ²¹⁷ Subito dopo venne introdotto l'ufficiale tedesco che

²¹⁴ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", allegato n.217, 31 ottobre 1943, lap. Goedeckmeyer, cit.

²¹⁵ Da intendere relativa a quanto poteva essere noto ai comandanti italiani prigionieri, a quanto i tedeschi era comodo far sapere ed a quanto era accaduto fino a quel momento.

²¹⁶ Su tutto si veda la relazione del Gen.R.Calzini.

²¹⁷ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", allegato n.217, 31 ottobre 1943, Cap. Goedeckmeyer, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.44 e b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen.A.Forgero, cit., p.16:"dipinse la nostra situazione all'interno dell'isola come tragica".

disse come il Gen. Kleemann fosse

"addolorato per lo spargimento di sangue reciproco non necessario e che era suo pensiero doversi fare il possibile per evitarlo senza mancare ai rispettivi doveri; a tal scopo il generale desiderava conferire col Governatore ed era disposto a venire a Rodi il mattino dopo".²¹⁸

Il Governatore rispose che in tali termini e senza impegni non era contrario ad un colloquio, previa cessazione delle ostilità da parte tedesca. Solo in tal caso avrebbe ricevuto il Generale alle ore 9.00 del mattino dopo e avrebbe dato disposizioni alle nostre linee per il suo passaggio. Diversa la versione tedesca:

"al commiato fu concordato di pregare il Comandante della Divisione d'assalto di accordare un'ulteriore colloquio con il Governatore allo scopo di conoscere la decisione finale su una deposizione delle armi o sul proseguimento dei combattimenti. Dopo un viaggio di ritorno senza incidenti, fu comunicato al mio Comandante questo fatto. Egli si riservò di comunicarci la sua decisione su questi nuovi colloqui". ²¹⁹

Alle 23.00 i due erano rientrati a Campochiaro. Così il Gen. Scaroina riporta nella sua relazione, quanto stabilito a Rodi:

"alle 23.00 circa vedo riportato il Capo di S.M. da Rodi. Mi riferisce concitato aver il com.te accettato il colloquio per l'indomani, con modalità da proporsi dal Gen.Kleemann, intanto il combattimento continua ovunque, con esito sempre negativo per noi, data la speciale struttura potente delle forze tedesche contro truppe quasi indifese contro mezzi corazzati". ²²⁰

In seguito al colloquio, De Paolis si recò dal Cap. Bayer con una lettera del Gen. Scaroina, destinata all'Amm. Campioni nella quale "secondo il suo consiglio ed in armonia con quanto precedentemente concordato, suggerisce al Governatore che dovrebbe comunicare a tutte le truppe italiane presenti sull'isola di cessare immediatamente qualsiasi atto ostile contro le truppe

²¹⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.44-45.

²¹⁹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", allegato n.217, 31 ottobre 1943, Cap. Goedeckmeyer, cit.

²²⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit., p.7-8.

tedesche".221

Significativa, ancora una volta, l'attenzione mostrata dal Cap.Bayer ai risvolti psicologici:

"per impressionare maggiormente il Tenente Colonnello De Paolis, fingo di non prestare attenzione alcuna a questa proposta ed esprimo, anzi, alcuni commenti dai quali egli può desumere che l'esecuzione di queste intenzioni non interessano in maniera particolare la Divisione. Mi faccio pregare ancora un pò prima di andare dal Maggiore Heinz per riferirgli di ciò. Il comandante di Divisione viene svegliato ed ordina che nella mattinata questa lettera venisse portata al Governatore". 222

2.4. L'11 SETTEMBRE E LA RESA

Secondo il Gen. Scaroina la situazione nel corso della nottata fra il 10 e l'11 si sarebbe evoluta diversamente. Rientrato il suo Capo di Stato Maggiore, nelle primissime ore dell'11 e ,comunque, tra le 23.00 (orario di rientro di De Paolis) e le 6.30 (orario di partenza per Rodi del nuovo messaggio), il Generale italiano sotto la minaccia di rappresaglie contro i prigionieri, venne nuovamente invitato ad ordinare la fine della resistenza. Scaroina si oppose ancora ma si convinse di suggerire a Campioni la cessazione delle ostilità.²²³

In ogni caso nella serata del 10 e nella prima parte della notte, la situazione non era ancora disperata. Per quanto fosse grave e non si potesse pensare ad una qualche forma di risposta attiva e coordinata agli attacchi tedeschi, si riteneva che esistesse ancora la

N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.217; resoconto

personale del Cap.Bayer, cit.

²²¹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.217; resoconto personale del Cap.Bayer, cit.

²³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit., p.9. Il testo del biglietto inviato all'Amm.Campioni é riportato in U.S.S.M.M., *Gli avvenimenti...*, cit., Vol.XVI, p.542.

possibilità di allentare la pressione sulla *"Piazza"* e di logorare le truppe nemiche. In pratica si dava credito ad un prossimo intervento Alleato, tanto più che non era accaduto nulla nelle altre isole del possedimento e, quindi, gli aiuti potevano giungere anche da altri reparti italiani.²²⁴

Per come fino ad allora si erano svolti i combattimenti e gli spostamenti delle truppe, l'isola risultava spezzata a metà: da una parte la zona settentrionale che comprendeva la "Piazza", i caposaldi prospicienti la bretella e le rimanenti parti dei settori San Giorgio e Calitea, dall'altra la zona sud-orientale di Calato e di Vati. Tale contesto e l'importanza assunta nella decisione finale di Campioni degli avvenimenti che si svolsero l'11 nella parte settentrionale, ci inducono a trattare unitariamente le diverse zone settentrionali senza rispettare la divisione in settori (peraltro ormai inesistenti), mantenendola invece per le aree di Calato e di Vati.

AREA SETTENTRIONALE (Settori "Piazza", San Giorgio, Calitea)

Il principale nodo che si frapponeva ai tedeschi, era quello rappresentato dai caposaldi del Paradiso e del Fileremo, per aver ragione dei quali era stato deciso sin dal 10 di compiere un attacco notturno. La preparazione iniziò alle 15.20 del 10 quando il comandante tedesco chiese nuovamente l'intervento dell'aviazione ed ordinò la concentrazione delle truppe. Fulcro di tutta l'azione era la fanteria, mentre l'artiglieria sarebbe intervenuta solo quando l'azione di avvicinamento fosse stata scoperta dai reparti italiani. Alle 22.00 una parte delle truppe era già alle pendici dei caposaldi e

²³⁴ Alle 23.54 il Gen. Mario Soldarelli - com.te Div. "Cuneo" - dall'isola di Samo telegrafava il prossimo arrivo di rinforzi (poi fatti rientrare). N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., p.32 e A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2 relazione del Gen.M. Soldarelli del 23.1.1944 allo S.M.G.

²⁵ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunti delle ore 15.20 del 10 settembre.

²²⁶ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n. 222, cit.

fino alle 2.30 del mattino la manovra di accerchiamento proveniente da sud e da est continuò indisturbata.²²⁷ Era evidente la carenza nel pattugliamento e solo a quell'ora gli italiani si accorsero dell'avanzata. L'attacco non poteva essere certo una sorpresa, era stato ripetutamente previsto e, in proposito, era stato attuato lo spostamento di alcuni pezzi, così come l'artiglieria aveva continuato a colpire i "saltuart" movimenti tedeschi e le strade della zona.²²⁸ Tutto ciò non risultò affatto sufficiente.

L'attacco fu violentissimo e colpì decisamente di sorpresa per la vicinanza dalla quale venne scagliato, costringendo le artiglierie italiane a rispondere "alla cieca". ²³⁹ L'obiettivo verso il quale presero a tirare i pezzi italiani, infatti, era la piana di Pastida dove si riteneva si sarebbero ammassate le truppe nemiche prima di lanciare l'assalto. ²³⁰ I colpi invece presero a cadere in quella zona solo quando le forze tedesche l'avevano abbandonata e si trovavano nelle immediate vicinanze delle postazioni italiane. La situazione divenne subito disperata; il fuoco dell'artiglieria tedesca - aggiustato attraverso l'uso dei razzi segnaletici - colpì in pieno gli obiettivi costringendo gli artiglieri ad allontanarsi dai pezzi ed a difendersi con le armi leggere. ²³¹

In poco più di mezz'ora sia la 708^ batteria (su 4 pezzi che fino a quel momento avevano sparato circa 1.600 colpi al comando del Ten.Fiandra), sia la 241^ (su 3 pezzi che avevano tirato circa 2.000 proiettili comandata dal Ten.Pacilio), vennero occupate. Alle 3.00 il comando divisionale tedesco ricevette la comunicazione che il Fileremo era stato occupato.

Una resistenza breve ma intensa che sommata a quella delle

²²⁷ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n. 222, cit.

²⁸⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.45; b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit., p.31; b.2129, fs.A/2/5, rel. del Col.N.Pisarri, cit.; b.2129, fs.A/2/5, relazione del S.Ten. V.Virgona; F.Incatasciato, *Un'estate rodiese*, cit.

²²⁹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n. 222, cit. 230) A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/18, relazione del T.Col.Castriota - com.te 84^ Gr.

²⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b. 2129, fs. A/1/18 relazione del T. Col. Castriota - com.te 84^Gr. Art. c.a.

²³¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/5, rel. del Cap. G.Galli, cit.

giornate precedenti fa del Fileremo (come del Paradiso) uno dei momenti più significativi dei combattimenti tra italiani e tedeschi a Rodi e nell'Egeo.

La stessa cosa accadde alle tre batterie del M.te Paradiso (una da 149/12, una da 75 c.a. ed una da 105 posta alle pendici)²³² dove vennero impiegate la 1^ e la 12^ compagnia della divisione tedesca con un'azione identica e contemporanea a quella del Fileremo.²³⁵

Alle 3.50 il comando della "*Rhodos*" poteva annotare che gli schieramenti laterali dell'artiglieria nella parte settentrionale dell'isola erano stati eliminati ed erano state messe le basi per l'avanzata su Rodi.²³⁴ Similmente ai due caposaldi principali, infatti, anche le residue batterie rimaste in postazione nella zona settentrionale del settore di Calitea vennero occupate dopo essere state circondate ed attaccate ²³⁵, anche se, almeno in un caso, si cercò di contrattaccare.

Nella zona del monte Islam Dag (poco a sud della bretella dalla parte di Calitea) era schierato un gruppo di artiglieria minacciato da piccoli reparti tedeschi. Il Cap. Venturini, su ordine del Col. V.Manna, si spostò nella zona con il suo reparto per l'occasione rinforzato da due plotoni di mortai da 45 e da un plotone di mitraglieri. Subito queste truppe attaccarono il nucleo tedesco costringendolo alla fuga; nel combattimento morirono un ufficiale e due soldati.²³⁶

L'episodio tuttavia non mutò nulla nella situazione complessiva, gravemente peggiorata con l'occupazione del Fileremo e del Paradiso da dove, i tedeschi, potevano colpire direttamente sia la bretella sia la città. Si cercò ancora di correre ai ripari dapprima isolando il Fileremo, poi colpendo le strade che conducevano ai due caposaldi ed infine con tiri sia diretti, sia di interdizione.²³⁷

²⁵² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/2, relazione del Col. G.Capigatti.

²³⁵ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n. 222, cit.

²⁵⁴ BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2, cit.

²³⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.48.

²⁵⁶ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.231; incartamento relativo all'inchiesta sul Col. Vincenzo Manna - com.te 331^ rgt.ftr. - allegato n.2 (promemoria del 27.8.1953) e relazione del Cap.Venturini del 16.3.1952.

²³⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/8, rel. del Gen. R.Consoli, cit.

Secondo il T.Col.Mattioli, il Comando della "Piazza" (e non il Comando Superiore delle FF.AA. in Egeo), pensò, sollecitò e predispose la notte stessa un immediato contrattacco sul Fileremo utilizzando le truppe disponibili.²³⁸ Il Gen.Calzini ne parlò direttamente con l'Amm.Campioni che approvò l'idea ma mantenne per sè l'ordine di iniziare l'attacco. "L'ordine non giunse e quando fu sollecitato, al fine di sferrare l'attacco prima dell'alba, fu risposto che quell'operazione non doveva più aver luogo".²³⁹

Sul versante opposto della bretella, dove si riteneva fosse concentrato o in via di schieramento il grosso della divisione tedesca prima di sferrare l'attacco a Rodi (zona di Peveragno-Psito, orientato verso Trianda-Rodi città)²⁴⁰, la caduta del Fileremo e del Paradiso provocò l'immediata attivazione delle difese passive (mine e barriere anticarro), mentre i ponti ancora intatti sarebbero stati fatti saltare appena il T.Col.Abbondi (comandante del sottosettore) lo avesse ordinato. Non giungendo alcuna direttiva il ponte in località Miramare venne distrutto per iniziativa personale del S.Ten. Luigi Poggi, responsabile del nucleo di sorveglianza.²⁴¹

La situazione dell'artiglieria continuò a peggiorare dopo che un nuovo attacco aereo mise fuori combattimento una batteria da 75 c.a. nella zona di Taschisi; la difesa contraerea dell'isola era ulteriormente ridotta ed alle 10.30 dell'11 rimanevano attive quattro batterie da 75 della divisione "*Regina*", 3 btr. da 105 con 250 colpi, la btr. "*Majorana*", una da 75 contraerea a Monte S.Stefano e due btr. a.a. da 20 mm. in città. Queste, da sole, dovevano difendere l'intera zona (porto, comandi, truppe, abitato) dagli attacchi aerei che, iniziati alle 7.00 con la distruzione della stazione radio e proseguiti alle 11.15, vennero minacciati ben più pesanti ed indiscriminati durante le trattative per la firma della resa. 243

²³⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col. A.Mattioli, cit. sostanzialmente confermata dal Gen.Sequi.

A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col. A.Mattioli, cit.
 A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen. R.Calzini, cit., p.31

²⁴¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.A/1/39 verbale di interrogatorio del S.Ten. Luigi Poggi n.10497 del 27.5.1944.

²⁴² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/8, rel. del Gen. R.Consoli, cit.

²⁴⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.41; N.A.W., [...], bob.n. T315/2274, Diario "Rhodos", allegato n.217, 31 ottobre 1943, Cap. Goedeckmeyer, cit.; U.S.S.M.E., *Le operazioni....*, cit. p.541.

SETTORE VATI

Nel corso della notte e della mattinata il settore di Vati non fu interessato da veri e propri combattimenti; continuarono solo i tiri di interdizione lungo le strade, gli spostamenti di truppe, la costruzione di apprestamenti difensivi.

In questa situazione fu possibile rispondere positivamente alle richieste di rinforzi provenienti da Lardo (settore di Calato - da dove giunsero la stessa notte dell'11)²⁴⁴, ed attuare alcuni spostamenti interni finalizzati a migliorare il controllo della zona. Fra queste manovre, tuttavia, quella sicuramente più rilevante fu il tentativo di organizzare un vero e proprio movimento verso nord, teso a raggiungere le truppe tedesche che si erano allontanate da Vati e ad operare un vasto rastrellamento nella zona Lardo-Vati in direzione Calato al fine di accerchiare le truppe tedesche presenti nella zona ed in quella a nord dell'aereoporto, dove combattevano le truppe del T.Col. Mari; l'operazione avrebbe dovuto aver inizio il 12 mattina.²⁴⁵

L'unico nucleo tedesco ancora presente nel settore si trovava infatti nella zona opposta al piano di movimento verso nord (Punta Pliniri, nel sottosettore di Cattavia) ed organizzato a caposaldo. A queste truppe venne semplicemente intimata la resa e la risposta negativa ne provocò l'immediato accerchiamento da parte italiana²⁴⁶ come premessa per la loro eliminazione.

In ogni sottosettore, inoltre, venne mantenuta la normale attività di pattugliamento che portò alla cattura di prigionieri ed a tiri di interdizione sui punti di passaggio obbligato; le armi catturate vennero inserite nell'organizzazione difensiva italiana.²⁴⁷

²⁴⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit. e b.2129, fs.A/2/4, rel. del Cap. P.Amato, cit.

²⁴⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit. e b.2129, fs.A/2/4, rel. del Cap. P.Amato, cit.; la notizia della progettata operazione riuscì ad arrivare al comando del Gen.R.Calzini che la riferì al Comando Superiore.

²⁴⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col.I. Bertesso, cit. L'azione

Al di là di questi episodi anche marginali, tuttavia, è da sottolineare non tanto il fatto che i tedeschi avevano abbandonato la zona (sicuramente la meno importante dell'isola), quanto la riorganizzazione, il tentativo di coordinamento e l'immediata reazione che ebbero quei comandi dopo il primo momento di sbandamento. Uno dei rari atteggiamenti operativi a Rodi in quei giorni. Nessuno si nascondeva le difficoltà e lo stesso Col. Bertesso era conscio dei problemi pratici che imponeva l'idea di inseguire le truppe tedesche verso Alaerma e, in ogni caso, compiere un movimento su più colonne verso Rodi. L'esiguità dei mezzi, le due sole batterie trasportabili con difficoltà, la lentezza delle truppe, la mancanza di una efficace difesa contro attacchi corazzati, lunghezza del trasferimento, erano tutti elementi che limitavano grandemente le possibilità di successo dell'operazione che, comunque, sarebbe stata tentata. Tutto, invece, si fermò; alle 11.00 era infatti giunto un marconigramma del Comando Superiore che ordinava la sospensione delle ostilità in attesa di ulteriori ordini.²⁴⁸

Più rilevante dal punto di vista dei combattimenti veri e propri, la situazione determinatasi nella zona orientale, al confine ed all'interno del settore di Calato.

Sin dall'alba quei comandi avevano richiesto il concordato intervento della 724^ btr. da 75/27 del sottosettore di Iannadi. Il caposaldo doveva attuare un fuoco di sbarramento sulle truppe tedesche²⁴⁹ che, ristrette nella zona dell'aereoporto ed in quella de "La Concezione", non avevano che due vie di uscita: transitare per Lardo o vincere la resistenza nella zona di Malona/S.Elia (cfr. cartina n.10 a p.149).Anche in questo caso la fine delle ostilità sbloccò una situazione particolarmente critica per la "Rhodos", anche se poco incisiva sullo sviluppo della situazione complessiva. "Era nostra convinzione che le forze germaniche si fossero arrese"²⁵⁰, ma alle 16.00 giunse invece l'ordine scritto di resa, redatto dal comando della Divisione "Regina". Fino a quel momento da parte italiana si

²⁴⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col.L.Bertesso, cit.

²⁴⁹ A.U.S.S.M.E., b.2129, fs.A/2/2, rel. del Col. I.Cogno, cit.

²⁵⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col.L.Bertesso, cit.

contavano 25 caduti (18 di fanteria e 7 di artiglieria) e circa 50 feriti. Nel comunicare la resa consegnando il biglietto, il Cap. Iacovetta, latore dell'ordine, riassunse gli avvenimenti per come li conosceva e soggiunse che se entro breve tempo non fosse stato ottemperato alle direttive, circa 5.000 prigionieri italiani sarebbero stati fucilati.²⁵¹

"Il com.te di settore dopo aver riflettuto a lungo e discusso con il colonnello Cogno, mi diede gli ordini esecutivi per la resa, la consegna delle armi e l'immediata liberazione e riarmo dei prigionieri (qualche centinaio) chiusi in un campo di concentramento improvvisato al quale lavoravano...con manifesta soddisfazione...civili del posto, ingaggiati per non sottrarre forze alla difesa". 252

SETTORE CALATO

Nella, zona di Calato i combattimenti continuarono per tutta la mattina e per buona parte del pomeriggio, mentre da parte tedesca erano state fatte cadere le proposte di resa.

A sud dell'aereoporto - come abbiamo accennato parlando del settore di Vati - la situazione si caratterizzò per i continui tentativi tedeschi di sfondare lo sbarramento predisposto a Pilona e Lardo. Per meglio controllare e colpire la rotabile che scorreva nelle vicinanze dei due paesi, un pezzo da 65/17 venne spostato sul ciglio sovrastante i tornanti di Pilona (cfr. cartina n.10 a p. 149). La nuova postazione venne dapprima utilizzata per distruggere gli automezzi tedeschi abbandonati negli scontri del giorno precedente e poi per respingere i ripetuti attacchi. ²⁵³ Particolarmente incisiva fu l'azione che svolsero la 709^ e 710^ batteria, coadiuvate dai reparti di fanteria e dai rinforzi giunti dall'attiguo settore di Vati.

I tedeschi aprirono il fuoco alle 6.00, tirando sulle fanterie e sulla 710^ btr.; costretti ad un primo ripiegamento dall'immmediata

²⁵¹ D.G.P.U., relazione del Magg. A.Grasso, cit.

²⁵² D.G.P.U., relazione del Magg. A.Grasso, cit.

²⁵³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/4, rel. del Cap.P.Amato, cit.

ed efficace reazione italiana, ripresero l'attacco non appena vennero coperti dalla boscaglia circostante. Ancora una volta la risposta non si fece attendere e i reparti della "Rhodos" furono nuovamente costretti a desistere, colpiti dal fuoco concentrico delle batterie e dei mitraglieri. 254 Gli scontri proseguirono fino alle 10.30, quando ebbero una pausa durante la quale le due batterie italiane ricevettero rinforzi e viveri. Significativo, in questo intervallo di tempo, l'episodio che vede protagonista il Cap. Omegna (comandante della batteria dei pezzi anticarro) che, volontariamente, tentò di recuperare un pezzo da 88mm. abbandonato intatto dai tedeschi; l'azione riuscì ma costò la vita ad un militare italiano che aveva accompagnato l'ufficiale. 255

Alle 12.15 i tedeschi ripresero l'assalto, sempre con l'intento di forzare il passaggio di Pilona; lo scontro iniziò con la 709^ batteria cui giunse l'immediato supporto la 710^ che iniziò a colpire la zona di Pilona vecchia e la rotabile. L'avanzata tedesca questa volta fu più incisiva e arrivò a pochi metri dai reticolati del caposaldo.

"La batteria reagì in un primo tempo con le armi automatiche e con il lancio di bombe a mano e poi riuscì a far puntare due pezzi e ad aprire il fuoco ad alzo zero. Questo intervento costrinse il nemico ad allentare la stretta dalla montagna permettendo la messa in funzione di un terzo pezzo contro le postazioni fiancheggianti la chiesa di S.Chira". 256

Il nuovo e più deciso ripiegamento non frenò l'iniziativa italiana: due pattuglie uscirono subito per rastrellare la zona e vennero a contatto con le retroguardie tedesche.

Alle 15.30 giunse alla 710[^] btr. la prima notizia dell'avvenuta resa; tuttavia, prima di prender contatto con il Col.Cogno - com.te del 56[^] rgpt art. - per ottenerne conferma, il Cap.Sestili (com.te della 709[^], mentre la 710[^] era agli ordini del Cap.Amato), allungò

²⁵⁴ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E.,"diario storico della 709^ batteria" e "giornale della 710^ batteria" cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/4, rel. del Cap. P.Amato, cit.

²⁵⁵ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., "giornale della 710^ batteria" cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/4, rel. del Cap. P.Amato, cit.

²⁵⁶ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., "diario storico della 709^ batteria", cit.

"il tiro sul bivio Pilona-Lindo per tagliare la strada a probabili rinforzi tedeschi". ²⁵⁷ Alle 17.15 la 710^ vide affluire nuovi reparti costituiti da unità sparse, sbandate dalla zona de "La Concezione" e recuperate dalle pattuglie in rastrellamento; contemporaneamente riprese il fuoco contro alcuni automezzi che tentavano di passare sulla strada. ²⁵⁸ Alle 18.00, a bordo di una macchina con bandiera bianca, arrivò il Col.Ghelli che portava l'ordine di resa firmato dal Gen. Scaroina e ricevuto un'ora prima dal Magg. Davià arrivato a sua volta a Calato con un automezzo tedesco. ²⁵⁹

Nella parte settentrionale del settore, invece , le ostilità non cessarono prima delle 20.00²⁶⁰, in quanto il T.Col.Mari pretese ed ottenne che l'ordine consegnatogli dal Magg.Davià in forma di ciclostile e senza firma autografa nè controfirma di altri ufficiali superiori, venisse confermato. A tal scopo inviò a Rodi due suoi ufficiali (il Ten. Monsù e il Ten. Marquez), che rientrarono con la conferma.²⁶⁰

La giornata tuttavia, non era trascorsa nella calma; anche in questo caso, per la precisione con la quale vennero stese, riproponiamo le pagine del T.Col. Mari relative all'11 settembre.

"Nessuna novità nella notte dal 10 all'11 settembre. Tutti i reparti di fanteria e di artiglieria vegliarono...Alle ore 7.00 il reparto Zaltieri era già costituito e i materiali ... a posto...Alle ore 7.30 i tedeschi non risparmiarono nella nostra zona ... un attacco aereo con una formazione di 7 Stukas ... Essi sganciarono parecchie bombe che per fortuna non procurarono nè vittime nè danni....Sebbene infruttoso, l'attacco aereo servì a dimostraci che i tedeschi, per avere ragione di noi, ricorrevano anche agli Stukas i quali volavano impunemente sul cielo dell'isola di Rodi senza che si fosse visto un aereoplano inglese o italiano. Cosa era avvenuto nelle altre zone dell'isola? ... Tale domanda mi rese un pò perplesso ma non mi fece deviare dal mio fermo proposito di resistere ad

²⁵⁷ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., "diario storico della 709^ batteria", cit.

²⁵⁸ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., "giornale della 710^ batteria", cit.

²⁵⁹ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., "diario storico della 709^ batteria" e "giornale della 710^ batteria" cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/20, rel. del Col.F.Ghelli, cit. ²⁶⁰ D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.

oltranza... Anzi, ... mi proposi...: 1^) liberare i nostri prigionieri nella zona di Calato dopo aver riconquistato il campo di aviazione. 2^) liberare gli uomini della 707^ batteria a Livada e liberare successivamente Arcangelo dai tedeschi. Verso le ore 8.00 il Cap. Viviani mi informò di aver scorto in Valle Scatuliari, discendere verso il Lorima, un reparto tedesco. Era ... un altro tentativo di aggressione al ... Lorima. Il reparto del Cap.Zaltieri era già costituito e le munizioni non difettavano. Era l'occasione per detto reparto di avere il battesimo del fuoco. Invitai Viviani di avvertire Zaltieri di disporsi...in posizione idonea per accogliere ... gli assalitori. Il Cap. Viviani mi comunicò di aver già disposto ... Poichè non mi era possibile osservare i movimenti dei tedeschi in Valle Scatuliari, chiesi al Cap. Viviani se ritenesse opportuno fare intervenire le batterie. Ma il Viviani mi sconsigliò detto intervento data la relativa vicinanza a noi del reparto tedesco e dato che contro di esso potevano essere usate tutte le armi del reparto Zaltieri compresi i due cannoni da 65 e da 47 che aveva a sua disposizione. Intanto il Sottoten. Della Rosa che col suo Plotone mosse arditamente contro i tedeschi, prese presto contatto con essi e quando i tedeschi furono a distanza ravvicinata, iniziò ... un nutrito fuoco. ...I tedeschi ... si disposero a rispondere ... Il Sottoten. Della Rosa ... continuò il suo fuoco fino a che non scorse che i tedeschi cominciavano a darsi alla fuga. Il Della Rosa diede subito l'ordine di inseguire i tedeschi e riuscì ... a raggiungerli e a catturare 14 prigionieri ... Il plotone del Sottoten. Della Rosa ebbe un morto ed un ferito...Verso le ore 9.15 il solerte Cap. Viviani, ... mi informò di aver notato [qualcosa] presso il deposito bombe della R.Aereonautica (sito nella piana fra le colline dello Sciotaria e il Coprià. ... Si trattava di automezzi che, nella notte dal 10 all'11.9 avevano passato il ponte sul Gaddura e si erano sistemati in posizione di attesa ... Poichè la 405\(^{\text{N}}\) ... poteva meglio battere il nuovo obiettivo ... diedi ordine al Cap.Marsiglia di intervenire ... Il Marsiglia ... fece sparare a puntamento diretto. Le salve, ... investirono l'obiettivo e più di un automezzo venne colpito. Gli altri scomparvero alla vista...Alle ore 10.30 telefonai al Cap. Valtriani pregandolo di inviare due fucili mitragliatori, con le relative munizioni all'osservatorio di Camaterona. Data l'accertata presenza di un reparto tedesco a S.Anna di Malona (località molto vicina all'osservatorio)...Alle ore 10.50 ricevetti dal Cap.Cortesani

l'ultima telefonata per provare la linea. Poi la comunicazione rimase interrotta. Si saprà poi che i tedeschi avevano aumentato la sorveglianza al Livada ed era molto imprudente tenere ancora il telefono clandestino. Verso le ore 13.30 il Sottoten. De Santis dell'osservatorio S.Elia nord, mi informò di aver osservato, nella zona ... di S.Nicola, nuovo movimento di uomini e di automezzi ... Diedi subito ordine alla 405^ batteria da 149/12 di aprire il fuoco... Il Sottoten.De Santis mi informò che dei colpi bene aggiustati caddero in vicinanza degli automezzi tedeschi e qualcuno di essi doveva essere certamente colpito. Alla fine delle sette salve il De Santis chiese la cessazione del fuoco poichè il campo di S.Nicola era completamente sgombro...Alle ore 14.30 circa, giunse all'osservatorio di Camaterona il solito giovanotto greco per informarmi di aver osservato ... la località dove i tedeschi avevano piazzato le loro armi ... aggiungendo di aver visto un gruppo di tedeschi con badili e gravine, intenti a scavare nel tufo delle gallerie di protezione. Fattimi indicare dall'osservatorio le predette località diedi ordine alla 405\(^{\text{ed}}\) ed alla 725\(^{\text{B}}\) di aprire il fuoco...Per poter colpire i tedeschi che lavoravano a scavare la galleria nel tufo, il greco mi consigliò di spostare il tiro un pò a destra dietro le propaggini degradanti dal Caravo... Si constaterà dopo che parecchie granate da 75 e da 149, sparate in quel giorno, caddero in prossimità delle piazzuole delle armi predisposte a difesa dai tedeschi...Il fuoco su S.Anna non era ancora cessato quando sul tratto di camionabile,... transitò velocemente un'autovettura tedesca portante una bandiera bianca. Detta autovettura, proveniente da Arcangelo, passò per Malona e si diresse verso Massari.Il Brigadiere di Finanza di Malona mi fece sapere che l'autovettura era occupata da un maggiore italiano, da un capitano tedesco e da altri militari tedeschi. L'autovettura aveva appena passato il ponte sul Maccari quando fu fatta segno di una cannonata, senza conseguenze, fatta sparare dal Sottoten. Falconi Vittorio (dello sbarramento anticarro del Cuzzullo), il quale non aveva ancora ricevuto l'ordine, da me fatto diramare, di non sparare. Giunta allo sbarramento del Cuzzullo la macchina fu fermata. Ne discesero un maggiore italiano, un capitano tedesco ed altri due militari tedeschi ... Il Maggiore italiano disse al Ten. Benigni, subito accorso allo sbarramento, che intendeva parlare col comandante della zona che

opponeva resistenza ai tedeschi ed avendo saputo che il comandante ero io, mi chiamò al telofono. Mi disse il Magg. di fanteria Davià che veniva da parte del Gen. Scaroina, comandante della Div. Regina e che, avendo da parlarmi, gli segnalassi la località dove poteva vedermi. Non volendo rilevare dove fosse il mio posto di comando, risposi al Magg.Davià che mi sarei recato da lui. Presi con me una scorta ... e mi recai al Cuzzullo... Nella loro qualità di parlamentari essi mi presentarono un ordine scritto in ciclostile e quindi a firma non autografa del Gen. Scaroina. Secodo detto ordine tutti i reparti italiani che facevano ancora resistenze anche sporadiche, ai tedeschi dovevano deporre le armi senza condizioni.Esaminai il documento, pensai ancora all'inganno cui potevano ricorrere i tedeschi per ottenere la capitolazione dei reparti che a loro resistevano. Così pensai che il Magg.Davià poteva essere stato costretto con la forza dai tedeschi a far da parlamentare e da latore di ordini di comandi superiori italiani. Dissi ai parlamentari che il contenuto di quel documento era per me incredibile e che il documento stesso non era per me valido dato che un ordine di così grave importanza fosse stato scritto in ciclostile e non portasse la firma autografa del Gen. Scaroina, col chiaro bollo del comando della divisione.Il Magg.Davià mi osservò, con un certo orgasmo, che in quel momento erano in mano dei tedeschi centinaia di ufficiali italiani i quali sarebbero stati passati per le armi se la resistenza dell'isola dovesse continuare. Sempre in tono fermo replicai che per me quel documento di resa non era valido. Io per sospendere le ostilità, avrei dovuto ricevere la conferma della resa da parte del Comando Superiore della FF.AA. dell'Egeo o da parte del comando di artiglieria.... Se il documento del Gen. Scaroina mi fosse tornato vistato per conferma da uno dei predetti comandi, solo allora, avrei potuto far sospendere le ostilità. Il Magg. Davià ed il Capitano tedesco ... acconsentirono l'invio a Rodi di un mio ufficiale accompagnato da un militare tedesco. Io precisai che la sospensione delle ostilità era per un periodo di due ore, cioè per il tempo necessario al mio ufficiale di assolvere l'incarico affidatogli. I parlamentari acconsentirono ed io mi decisi poi ad inviare a Rodi due ufficiali: i tenenti di artiglieria Monsù Gaetano e Marquez Giovanni. Salutai quindi i parlamentari e feci ritorno al mio osservatorio con animo depresso.Pur diffidando dei parlamentari pensai, però, che la

capitolazione dell'isola di Rodi ... poteva essere vera...Pensai al caso di disobbedire all'ordine di capitolazione ma, circondato dai tedeschi, non conoscevo quanti, quali e dove fossero i reparti che, come i miei, resistevano alle aggressioni ... Non avendo alcuna notizia ... dovevo ritenere che solo i miei resistevano ancora e, se così fosse, non vedevo alcuna probabilità che il mio atto di disobbedienza potesse fruttificare. Per contro pensai che potesse avvenire quanto il Magg.Davià mi fece poco prima presente: la fucilazione in massa degli ufficiali italiani prigionieri in caso di mancata completa resa dell'isola.Per queste considerazioni e per l'insolubile problema del vettovagliamento dei reparti, nonchè di quello della mancanza di mezzi di trasporto..., vidi l'inutilità di continuare la lotta contro i tedeschi in disobbedienza agli ordini superiori ricevuti. Decisi perciò di aspettare il ritorno dei due ufficiali inviati a Rodi e di cessare le ostilità nel caso che la capitolazione dell'isola fosse confermata e perciò valevole l'ordine del Gen. Scaroina. Purtroppo, verso le ore 20.00, i due ufficiali di ritorno da Rodi mi fecero vedere il documento di resa controfirmato per conferma da Ten.Col. d'Art. Chiarloni (Capo Ufficio del Comando Artiglieria) e da un ufficiale, a firma illeggibile, del Comando Superiore FF.AA. dell'Egeo. ... Così erano costretti a finire i proponimenti miei e dei miei ufficiali di continuare fino all'estremo la lotta contro i tedeschi per la tutela del nostro onore militare" 261

Gli avvenimenti si commentano da soli ma pare importante sottolineare, ancora una volta, il coordinamento che si seppe ottenere tra l'artiglieria e la fanteria; un accordo che a Rodi, nei giorni di combattimento, si creò pochissime altre volte senza riuscire mai a raggiungere nè l'intensità, nè l'ampiezza di uomini e mezzi che si ebbe nell'area di Malona.²⁶²

²⁶¹ D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.

Nella relazione del T.Col.A.Mari, così come in molte altre sono riportati alcuni dei nomi dei protagonosti della resistenza armata. Tuttavia, per evitare il facile e certo errore di non riportare i molti che non sono segnalati o non sono individuabili (specie tra i soldati ed i sottufficiali) si é deciso di rinunciare alla citazione del singolo se non nei casi più chiari, preferendo riportare il maggior numero possibile di indicazioni relativi al reparto o all'unità che ha condotto l'azione.

LE TRATTATIVE E LA RESA.

Mentre si sviluppavano queste operazioni e i contatti tra tedeschi ed italiani a Campochiaro ed a Rodi non si interrompevano giunse - via mare - un altro ufficiale inglese della missione militare Alleata stabilitasi a Castelrosso.

Alle 6.30 il Cap.Bayer ed il Ten. Paduschka si recarono al comando della divisione "Regina", dove erano trattenuti gli ufficiali italiani, per ottenere che uno degli ufficiali fungesse da intermediario e da salvacondotto per accompagnare il tenente tedesco a Rodi, latore del biglietto steso dal Gen.Scaroina per l'Amm.Campioni, nel quale si chiedeva l'autorizzazione ad ordinare la cessazione delle ostilità nelle zone meridionali dell'isola²⁶³; andò il Cap.Rizzo, Aiutante Maggiore del Comando Divisione.

Il contenuto del biglietto, quando venne conosciuto dai comandi italiani, destò molta impressione sia per il quadro catastrofico che veniva descritto (mentre le poche e frammentarie notizie che giungevano dal sud-est erano di tutt'altro tenore) sia per l'atteggiamento assunto dal Gen.Scaroina. In ogni caso Campioni rispose con un altro messaggio scritto, convenendo sull'inutilità di ulteriore spargimento di sangue, ed aderendo al colloquio proposto dal Gen.Kleemann il giorno precedente, ma senza accettare l'idea di far sospendere le ostilità nei settori meridionali.²⁶⁴

Questa comunicazione, peraltro, era già stata superata dagli avvenimenti. Ancora prima che il Cap.Rizzo ed il Ten.Paduschka rientrassero da Rodi (fatto che avvenne verso le 11.00), dal comando tedesco erano partiti (ore 10.00/10.30) altri tre emissari (Cap.Bayer, Cap.Goedeckmeyer, T.Col. De Paolis) latori delle condizioni di resa stese dal Gen.Kleemann subito dopo la partenza dei primi due ufficiali.²⁶⁵

²⁵³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit.; N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.217; resoconto personale del Cap.Bayer, cit.; N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.201, Cap.Goedeckmeyer, riassunto.

²⁶⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit.e b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen.A.Forgero, cit.

estratto dal diario di guerra n.2, cit.; N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit.; BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2, cit.; N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegaton.217; resoconto personale del Cap.Bayer, cit. e allegato n.201, Cap.Goedeckmeyer, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit. e b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit.

Anche in questo caso i tedeschi giocarono d'anticipo sfruttando abilmente il contraccolpo derivato dalla caduta dei caposaldi del Fileremo e del Paradiso, minacciando immediate rappresaglie sui prigionieri e bombardamenti indiscriminati sulla città. Per altri versi, anche i tedeschi erano incalzati dagli avvenimenti e temevano l'arrivo di forze Alleate dal Medio Oriente e di truppe italiane dall'isola di Samo. ²⁶⁶ Questi sono i due elementi che - a questo punto della vicenda - aiutano a comprendere la situazione così come veniva vissuta da parte tedesca. Delle comunicazioni da Samo abbiamo già parlato, mentre le notizie che i tedeschi avevano ricevuto circa l'avvenuto sbarco inglese a Rodi²⁶⁷ provenivano direttamente dal Comando Gruppo Armate Est, ed erano - come noto - del tutto infondate; vennero invece credute vere e preoccuparono visibilmente i comandi della "Rhodos" che a quel punto seppero rischiare.

Gli unici movimenti Alleati che si svolsero nella zona, infatti, erano relativi alla partenza della missione inglese, in idrovolante, da Castelrosso verso Simi (da dove il Col.Turnbull, capo missione, avrebbe dovuto proseguire per Rodi)²⁶⁷ e l'arrivo a Rodi da Castelrosso, via mare, di un altro ufficiale inglese, il Col.Kenyon.²⁶⁸

Quest'ultima iniziativa era stata presa in assenza del Col. Turnbull, su suggerimento del Quartier Generale Alleato del Medio Oriente, al fine di raccogliere maggiori dettagli sulla reale situazione dell'isola. ²⁶⁹ Allo stato delle notizie che si avevano, infatti, era possibile prevedere solo uno sbarco, per il 17 settembre, nelle vicinanze di Rodi ed a nord di Lindo, nel settore di Calato; il necessario presupposto dell'azione rimaneva tuttavia quello di mantenere i tedeschi isolati nella zona centrale. ²⁷⁰

²⁶ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., p.32 che riporta i seguienti appunti informativi: "Alle 23.30 [del 10 settembre, n.d.a.] Rodi comunica a Roma: proprio in questo momento sono arrivati gli inglesi. Siamo in possesso delle nostre armi. 2. Il Capo di Stato Maggiore della Divisione Cuneo, alle ore 23.54 comunica via radio ad una sottostazione sconosciuta: 'I rinforzi sono già in marcia ed arriveranno domattina".

²⁶⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.377.

²⁶⁸ P.R.O., W.O., 106/3145, Col. Kenyon, Narrative of the Cos operation... - Introductory, s.d. (ma della fine di ottobre 1943), p.2.

P.R.O., W.O., 106/3145, Col. Kenyon, Narrative of the Cos operation..., cit.
 P.R.O., W.O., 106/3145, Col. Kenyon, Narrative of the Cos operation..., cit.

L'arrivo del Col.Kenyon fu contemporaneo all'allarme aereo delle 7.00, ed alla richiesta di ingresso nel porto fu necessario inviare il MAS 570 che prima lo condusse sul Caboto dove incontrò e parlò con il C.C.Corradini e da qui, con l'Amm.Daviso, al Castello.²⁷¹

La prima impressione che Kenyon riportò nel corso dei suoi colloqui con gli ufficiali italiani e con il Governatore, fu quella che esistessero divergenze e debolezze all'interno dello stesso Comando Superiore.²⁷² Al di là di questa osservazione personale - peraltro in parte fondata - l'ufficiale inglese ricevette tutte le indicazioni e venne ulteriormente sollecitato a rispondere circa le necessità più urgenti per la resistenza sulla bretella.²⁷³

Secondo Kenyon, l'Amm.Campioni capì che in 5 giorni sarebbero potuti arrivare dei rinforzi e gli assicurò di conseguenza il massimo impegno per guadagnare tempo con i tedeschi. Pur non sapendo quanto avrebbe potuto reggere il dispositivo difensivo, sotto un attacco diretto di mezzi corazzati (la cui presenza - secondo Kenyon - aveva paralizzato l'intero comando italiano), Campioni espose il suo punto di vista: fintanto che resistevano alcuni reparti italiani nel sud-est dell'isola, questi mantenevano occupate aliquote tedesche rallentandone il concentramento sulla bretella. L'Ammiraglio insistette "sull'intervento urgente al sud...anche sotto forma in primo tempo dimostrativa, per diminuire la pressione su Rodi e consentire...la disponibilità del porto per l'eventuale sbarco della mezza brigata offerta. Chiese altresì l'intervento aereo sui campi di aviazione e ripetè essere necessario che si facesse molto presto".²⁷⁴

La posizione del Governatore e la sua idea di tergiversare con i tedeschi, lasciò molti dubbi all'ufficiale inglese innanzitutto per le concrete possibilità di riuscire a "saltare fra due politiche". Un

²⁷¹ P.R.O., W.O., 106/3145, Col.Kenyon, Narrative of the Cos operation..., cit. e U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.38.

²⁷² P.R.O., W.O., 106/3145, Col.Kenyon, Narrative of the Cos operation..., cit.

²⁷⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.49; si trattava delle stesse richieste fatte alla missione precedente.

²⁷⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.49.

elemento che impressionò negativamente Kenyon fu il modo con il quale Campioni lo invitò ad allontanarsi dal Castello per evitare di essere visto dagli ufficiali tedeschi, rifiutando - secondo l'ufficiale inglese - di farlo rimanere in attesa dei risultati dell'incontro. Kenyon, a quel punto, si convinse che il Governatore aveva già deciso di arrendersi. ²⁷⁵

Accompagnato nuovamente dall'Amm.Daviso sul Caboto, Kenyon ebbe un colloquio anche con il C.C.Corradini (com.te dell'unità) che gli espose la sua personale convinzione: l'idea di arrendersi era stata subito considerata ma aveva trovato la ferma opposizione di alcuni alti ufficiali del Comando Superiore.²⁷⁶ In tal senso, quindi, trovarono un'inattesa conferma le idee di Kenyon, secondo le quali all'interno del comando italiano esistessero profonde divergenze.

Verso le 11.00 - poco dopo che l'ufficiale inglese aveva lasciato il Castello - giunsero gli ufficiali tedeschi con le condizioni di resa. In tutta questa fase, è importante sottolineare come nella documentazione tedesca viene ripetutamente evidenziata la possibilità che gli Alleati fossero realmente sull'isola.²⁷⁷ Un segno evidente che la situazione fosse tutt'altro che definita e che, ancora alle 11.00, i tedeschi erano tutt'altro che sicuri della resa; anzi, temevano un prolungamento della resistenza ed un arrivo angloamericano, al punto che non può affatto escludersi come anche loro fossero sul punto di arrendersi nonostante i vantaggi conquistati durante la notte nella parte settentrionale dell'isola.

Il primo ufficiale che incontrò gli emissari del comando tedesco fu il Gen. Sequi che partecipò poi, assieme al Gen. Forgero, all'incontro nel quale venne chiesta la resa senza condizioni, motivata con la presunta assurdità della situazione creata dagli stessi italiani, gli unici ad opporsi visto quanto era accaduto a Creta, in

²⁷⁵ P.R.O., W.O., 106/3145, Col.Kenyon, Narrative of the Cos operation..., cit.

P.R.O., W.O., 106/3145, Col.Kenyon, Narrative of the Cos operation..., cit.
 N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit.; BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2, cit.; N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegati n. 217 e 222, cit.

Grecia, in Italia.²⁷⁸ Mentre venivano esposte queste ragioni, il Governatore interruppe l'ufficiale tedesco rifiutando il concetto di "resa senza condiziont" perchè non rispondente alla situazione. il Cap.Bayer, a sua volta, rispose che non si trattava di "condiziont" bensì di una semplice accettazione di massima, in quanto le stesse sarebbero state discusse nel già previsto incontro con il Gen.Kleemann.²⁷⁹ Il contenuto del biglietto preparato dai tedeschi - mancando la certezza del documento originale - tuttavia, non avrebbe dovuto lasciare dubbi; obbligo di cessare le ostilità per ordine dell'O.K.W., liberazione dei prigionieri tedeschi, disarmo dei reparti italiani erano, più che delle indicazioni, delle vere e proprie intimidazioni sollecitate con la minaccia di bombardamenti indiscriminati, e con l'imposizione di un ultimatum di mezz'ora per la risposta.

L'idea di temporeggiare indicata da Campioni al Col.Kenyon pochi minuti prima risultò presa in contropiede dall'iniziativa tedesca. Occorreva resistere fintanto che ciò era possibile, in attesa dell'intervento Alleato. Non fu così per motivi oggettivi, ma anche in seguito ad errate valutazioni della situazione italiana e, ancor più, di quella tedesca.

Prima di accettare la resa, il Governatore, tenne a rapporto i vertici delle tre armi per un ultimo esame della situazione; a quella riunione erano presenti i generali Sequi, Forgero, Consoli, Briganti e l'Amm.Daviso; assente per mancanza di tempo e per non allontanarlo dal Comando "Piazza", il Gen.Calzini (che si sarebbe potuto imporre ai tedeschi). ²⁸⁰ Questo fu un grave errore; Calzini era l'unico ad avere un quadro militare aggiornato almeno relativo alla "Piazza" e ad avere ancora lo slancio di prendere qualche iniziativa. Scorrendo infatti le posizioni assunte da quei comandanti

²⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit. e b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen.A.Forgero, cit.; N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.217; resoconto personale del Cap.Bayer, cit.

²⁷⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.54.

²⁸⁰ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegati n. 217 e 201 cit.; A.U.S.S.M.E., rep.I.-9, racc.0/17, Rodi, cit.

nella riunione finale, emerge costante un dato: nessuno era in grado di aggiungere elementi nuovi e sapere quanto si potesse resistere; mentre solo il Gen. Sequi e il Gen. Forgero si pronunciarono a favore di un prosieguo dei combattimenti.281 Mancò, clamorosamente, un esame della situazione che tenesse conto dello stato in cui si trovavano le truppe tedesche (non grave ma tutt'altro che facile), al punto che gli uomini della "Rhodos" apparvero inarrestabili nei loro mezzi corazzati (peraltro ridotti per merito delle truppe italiane), avvalorando in tal modo il giudizio espresso dal Col.Kenyon sulla paralisi del Comando Superiore. In effetti non c'è alcuna traccia di iniziative che possano in qualche modo ricondursi ad un atteggiamento di decisa opposizione, o quanto meno di temporeggiamento, alle richieste tedesche che, invece, vennero di fatto accettate.Un esame più articolato della decisione presa da Campioni che tuttavia non spiega del tutto la scelta, è contenuto nella relazione del Gen.Segui:

"la continuazione del combattimento difensivo regolare sotto l'unica forma possibile di resistenza statica, di durata non indefinita senza possibilità, anche in casi imprevedibilmente favorevoli, di passare alla controffesa per mancanza di mezzi adeguati e senza speranza di disporne in tempo utile sul punto più opportuno, avrebbe imposto ulteriori sacrifici di vite umane, estesi anche alla popolazione civile, senza la possibilità di un risultato pratico che la giustificasse. Ferma restando la direttiva d'opposizione ai tedeschi assunta dall'8 settembre, decideva di trattare - limitatamente all'isola di Rodi - la sospensione dei combattimenti in corso. Questa decisione riferita soltanto alla situazione tattica locale, non si estendeva al rimanente dello scacchiere Egeo...Egli avrebbe cercato in quanto e sinchè possibile il controllo anche indiretto della situazione". 282

Alle 11.30 l'Amm.Campioni comunicò agli ufficiali tedeschi l'accettazione delle condizioni di resa proposte dal Gen.Kleemann,

²⁸¹ A.U.S.S.M.E., rep. L-9, racc. 0/17, Rodi, cit.

²⁰² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.57-58.

aggiungendo che alle 15.00 avrebbe discusso con lo stesso generale le modalità di esecuzione. Contemporaneamente anche il T.Col. De Paolis ricevette l'ordine scritto di comunicare al Gen. Scaroina le avvenute decisioni che - di conseguenza - venne autorizzato ad ordinare la cessazione delle ostilità ai reparti dipendenti, provvedendo Campioni stesso per la "Piazza". Il Gen. Scaroina ricevette l'ordine verso le 12.30, quando i tedeschi già stavano per sferrare un attacco verso Trianda coadiuvati da una nuova incursione aerea proveniente da Creta. La comunicazione giunse appena in tempo al comando tedesco che riuscì a fermare l'operazione e venne resa in termini tali che l'incontro di Afando con il Governatore, risultò ridotto ad una mera riunione tecnica per discutere i dettagli d'applicazione delle condizioni di resa.

Alle 14.30 Campioni, Forgero, Sequi, Daviso e Briganti partirono per il villaggio di Afando, ma prima di muoversi il Governatore chiese ad uno degli ufficiali tedeschi catturati nel rastrellamento della città del 9 di precederlo nel tragitto, al fine di evitare ogni possibile incidente tra le truppe italiane e quelle tedesche. L'ufficiale accettò l'incarico e si mosse per bloccare momentaneamente i reparti tedeschi che operavano in quella zona.

Ci fu tuttavia un episodio che, nel nostro contesto, è utile ricordare:

"verso le 13.00 ci muovemmo in direzione Rodino-Afando...Malgrado... tenevamo alte le bandiere bianche, tutti gli italiani al nostro avvicinarsi mettevano immediatamente mano alle armi e ci osservavano con molta diffidenza...Poco prima di Asguro incontrammo un plotone che rientrava dal campo di battaglia. Ci additarono immediatamente in modo concitato, ordinando di fermarci,...Gli uomini imbracciarono i fucili, impugnarono le pistole e presero le bombe a mano dalle tasche, caricarono le armi e,

²⁸⁵ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.202, fotocopia dell'originale biglietto del Governatore al Gen.Kleemann datato 11 settembre, ore 11.30.

²⁸⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.60; b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit.; b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen.A.Forgero, cit.

²⁸⁵ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit.e allegato n.217 cit.

con urli di rabbia selvaggia, assunsero un atteggiamento minaccioso. Gli italiani che mi accompagnavano gridarono di essere dei parlamentri del Governatore. Gli italiani gridarono di rimando che eravamo tutti degli impostori e da circa 20 metri di distanza, i primi davanti alla macchina incominciarono a sparare...A questo punto il comandante del plotone, un tenente, si precipitò in avanti abbassò con la forza i fucili...Lentamente gli uomini tornarono in loro. Quando chiesi al tenente una spiegazione su questo comportamento, egli mi disse che le truppe avevano ricevuto l'ordine di sparare anche su chi portava bandiere bianche e questo perchè i tedeschi avevano esercitato diversi abusi'. 286

Dopo questo episodio il gruppo attese più avanti le auto del Governatore e degli altri ufficiali, raggiungendo verso le 15.00 Afando. Il Gen.Kleemann era già sul posto e ancor prima che iniziasse la riunione il comandante tedesco, rivolgendosi direttamente all'Amm.Campioni disse: "sento il dovere di dichiarare che le truppe italiane hanno combattuto contro di noi comportandosi valorosamente e con onore"287; una dichiarazione di cui venne preso atto ma che, nonostante l'espressa richiesta di Campioni, non venne trascritta nei verbali e nel diario della "Rhodos". Di seguito vennero poi affrontati gli argomenti più urgenti stabilendo che il Governatore avrebbe mantenuto la carica civile (vedremo poi come questa decisione venne criticata dai comandi tedeschi della Grecia e come - di fatto - Campioni non potè usufruirne); che le truppe italiane sarebbero state disarmate e riunite per esigenze logistiche in località prestabilite (il disarmo iniziò la mattina successiva); che gli ufficiali avrebbero potuto continuare a circolare conservando l'armamento individuale (di fatto dopo pochi giorni vennero disarmati); che i magazzini sarebbero passati sotto il controllo del comando tedesco che ne avrebbe usufruito, determinandone il razionamento anche per le truppe italiane; che il comando tedesco sarebbe rimasto - per opportunità -

N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit.e allegato n.222/a, Cap.Meyer, rapporto sulle esperienze vissute nel periodo 9-11 settembre 1943.
A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.61.

fuori dalla città.288

La riunione ebbe termine alle 16.30 e Campioni rientrò a Rodi verso le 17.00 preoccupandosi subito di comunicare alle altre isole del possedimento l'avvenuta resa e che, da quel momento, non avrebbe fatto più alcuna comunicazione quindi, qualsiasi ordine a suo nome doveva intendersi falso. Si evitò così che i tedeschi potessero ottenere con l'inganno la resa di altri presidi.

Secondo la documentazione tedesca, ad Afando si parlò anche dell'isola di Scarpanto. Il documento in questione riporta alcune annotazioni di Kleemann, secondo cui lo stesso giorno 11 l'Amm.Campioni comunicò al Col.Imbriani (com.te militare di Scarpanto) che la sua isola rientrava nelle condizioni di resa e che il disarmo della guarnigione italiana sarebbe avvenuto il 13 settembre. 289 E' noto - tuttavia - che Scarpanto venne fatta rientrare nella resa solo in un secondo tempo ed infatti nel diario della divisione tedesca si parla dell'isola solo alle 7.05 del 13 settembre, momento in cui venne annotata la sua capitolazione. E' molto probabile che gli ordini ricevuti da Kleemann comprendessero anche il pieno controllo della vicina isola, altro perno difensivo della corona meridionale dell'Egeo. Impossibilitato per diversi motivi a farla rientrare nella dichiarazione di capitolazione, tentò di giocare d'astuzia falsificando l'ordine di Campioni, ma affermando implicitamente di temere ancora una possibile ripresa italiana sostenuta da rinforzi Alleati che ben potevano dirigersi verso l'isola.

Mentre si svolgeva l'incontro di Afando, a Campochiaro il Gen. Scaroina ottemperò all'ordine di cessazione delle ostilità trasmettendolo per iscritto - probabilmente tra le 12.30 e le 14.30 prima, quindi, della riunione visto che alle 15.00 il Cap. Bayer fu presente all'arrivo dell'Ammiraglio - ai comandanti italiani. Le diverse copie dell'ordine vennero consegnate al Cap. Bayer che provvide a farle inoltrare da propri uomini accompagnati da ufficiali

²⁸⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.62; b.2129, fs.A/1/4, rel. del Gen.A.Forgero, cit., p.21; N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rbodos", cit., p.33.

²⁸⁹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit.e allegato n.218.

italiani prigionieri.²⁹⁰ Nel pomeriggio e nella serata la comunicazione giunse a tutti i reparti che accettarono in modo ben poco convinto la decisione del Comando Superiore.²⁹¹

Nel corso dei combattimenti i caduti accertati da parte italiana assommarono a 8 ufficiali, 127 tra sottufficiali e truppa e 300 feriti (una cifra che, pur attendibile, non è sicura per difetto visto che solo nel settore San Giorgio secondo il Col.Capigatti, ci sarebbero stati 61 morti e 112 feriti)²⁹², mentre da parte tedesca si ebbero 91 caduti - di cui 5 ufficiali - e 212 feriti.²⁹³

Quali conclusioni e deduzioni possiamo ancora trarre da quanto abbiamo finora detto che si possano aggiungere alle osservazioni già fatte nelle pagine precedenti? Oltre agli elementi che abbiamo sottolineato, possiamo evidenziare altri fattori che contribuiscono al completamento del quadro, alla formulazione di un giudizio sugli avvenimenti ed alla valutazione dei diversi passaggi.

Innanzitutto lo sforzo maggiore da compiere è quello di calarsi nella situazione osservandola dal punto di vista italiano e, ancor più, da quello tedesco. In secondo luogo il giudizio sull'operato dell'Amm.Campioni non può essere che positivo se rapportato a ciò di cui era a conoscenza ed al pericolo che la minacciata rappresaglia tedesca colpisse la popolazione, divenendo peraltro negativo se allarghiamo l'orizzonte oltre la "Piazza" e percorriamo a ritroso gli avvenimenti. In questo caso si notano le incertezze e gli errori compiuti prima dell'8 settembre e durante i combattimenti. Non pare infatti plausibile il suo comportamento nella giornata del 10 (momento cruciale della vicenda) ed in quella dell'11. Ricordando i messaggi affidati al T.Col.Fanizza che partì per

²⁰⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit.

²⁹¹ In proposito si potrebbe rimandare ad un gran numero di relazioni, fra le altre, ricordiamo quelle del T.Col.A.Mari e del Col.L.Bertesso; può essere interessante invece notare come nell'isola si registrassero ancora focolai di resistenza dei quali tuttavia abbiamo solo notizia dai documenti tedeschi che annotano scontri alle 3.55 del 12 settembre (N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit.).

³⁹² A.U.S.S.M.E., rep.L-9, racc.0/17,Rodi, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/2, rel. del Col. G.Capigatti, cit.

²⁹⁵ N.A.W., [...], bob.n.2275, notizie sulla situazione a Rodi del 31 dicembre 1943 a cura della sez.informazioni del comando della Divisione "Rhodos".

Castelrosso, all'ufficiale inglese che raggiunse il Cairo, così come lo stesso tenore del colloquio con il Col.Kenyon, l'atteggiamento assunto da Campioni fu decisamente contraddittorio e dipendente da quello tedesco. Grave il fatto di non aver preteso tempo dagli emissari tedeschi per ascoltare il comandante della "Piazza" e di non aver quasi preso in considerazione l'opportunità di continuare a combattere. Certo nella sua decisione fu preminente la situazione militare valutata al momento della richiesta di resa, tuttavia il limite di tale valutazione fu nel considerare solo quella relativa alla "Piazza" senza, peraltro, ascoltarne il comandante.

La caduta dei caposaldi antistanti la bretella e la netta diminuzione di difesa contraerea colpirono gravemente le speranze di resistere, ma ciò non significava obbligatoriamente che le forze tedesche fossero in piena efficienza: sicuramente i carri armati presenti l'8 settembre ed i mezzi blindati e da trasporto che rendevano la "Rhodos" una forza d'attacco mobilissima, avevano subito non poche perdite, erano ancora parzialmente impegnati nelle zone sud-orientali e cominciavano ad avere seri problemi di approvigionamento di carburante. Probabilmente iniziavano ad essere logorate anche le truppe, impegnate in combattimenti contro forze numericamente superiori anche se con pochi mezzi, e costrette ad attaccare obiettivi che erano fissi ma quasi sempre sistemati a caposaldo.

In aggiunta a questo, i comandi italiani non si sforzarono mai di comprendere la situazione dalla parte dei tedeschi. Nè la notte fra l'8 e il 9, quando si sarebbe dovuto intuire l'importanza dei movimenti verso gli aereoporti, nè il 10, quando si potevano vedere alcuni segni di cedimento, si tentò di comprenderne le manovre accusandoli, semplicemente, di mancare ai patti.

Questa visione riduttiva della situazione era sicuramente dovuta - in gran parte - alla mancanza di un qualsiasi preavviso da parte del Comando Supremo, così come, invece, era successo per altre Grandi Unità italiane. Inoltre - come abbiamo visto - il passaggio dello scacchiere dell'Egeo alle dirette dipendenze del Comando Supremo si era verificato lo stesso giorno dell'Armistizio senza produrre alcun effetto positivo ma, anzi, peggiorando ancor più la delicatissima situazione dei collegamenti.

Abbiamo detto delle incertezze e delle responsabilità dei comandi italiani, tuttavia non si può non osservare come il Gen. Kleemann ed il suo comando seppero costantemente giocare d'anticipo anche quando - temendo la continuazione della resistenza e certi dell'avvenuto sbarco Alleato - presentarono le condizioni di resa minacciando rappresaglie aeree e contro i prigionieri. Ancora una volta non si valutò appieno la reale minaccia della Luftwaffe che, in quel momento, non era ancora all'altezza dei successivi attacchi a Coo e Lero ed era duramente impegnata anche nel settore greco-balcanico e italiano; nè si prestò la dovuta attenzione ai risvolti psicologici.

Un tale contesto - cui occorre aggiungere la componente "Alleata" di cui diremo tra poco - ci porta a dire che i tedeschi potevano essere anche sul punto di arrendersi ma seppero tenere sempre aperta (utilizzando al meglio gli elementi in loro possesso) la via della trattativa dalla posizione del più forte. Una duplice eventualità ancora presente l'11 mattina.

Ancora, non possono non valutarsi negativamente le scarsissime attenzioni date al significato del 25 luglio, così come l'assenza di direttive successive e la confusione generata dall'assicurazione badogliana ("la guerra continua"). In conseguenza, non si ebbe nè la necessaria predisposizione mentale dei comandi ad un possibile rovesciamento dell'alleanza, nè - tantomeno - variazioni significative nelle predisposizioni di carattere tattico, tendenti a porsi in condizioni migliori non verso uno sbarco, ma rispetto ad un attacco proveniente dall'interno dell'isola. Una situazione del tutto opposta a quanto avvenne in campo tedesco.

In ultimo - non certo come importanza - va tenuto in conto l'atteggiamento anglo-americano. Ogni valutazione, infatti, non può prescindere dalla posizione Alleata per almeno quattro motivi di ordine generale: chi conduceva la guerra contro i tedeschi dopo l'8 settembre erano gli Alleati; l'evoluzione della situazione a Rodi ed in Egeo - di conseguenza - era strettamente collegata alle loro decisioni così come all'interesse tedesco di combattere per la corona meridionale di isole; è ben poco realistico pensare che le truppe italiane, da sole, potessero mantenere il controllo di quel mare, stanti le scelte strategiche generali compiute dagli anglo-

americani, che dirottarono ed impiegarono in Egeo una parte minima delle forze necessarie; le altalenanti decisioni sull'opportunità di avviare l'operazione "Accolade" costituivano un segno evidente della diversità di vedute presente in campo Alleato.

Sul piano più circoscritto di Rodi, poi, non si possono sottacere gli errori compiuti dagli stessi anglo-americani che - specie da parte dei comandi superiori inglesi - vennero riversati sulle truppe italiane.

Innanzitutto sorprende da parte Alleata la mancanza di tempestività e di attenzione verso Rodi, nonostante che l'importanza dell'isola fosse stata sottolinata più volte e in diverse sedi. Quando le cose precipitarono, si cercò di recuperare altrove l'occasione perduta. In secondo luogo, va considerata l'impressione che Campioni ricavò dai contatti che ebbe con gli ufficiali Alleati; impressioni tutt'altro che positive circa il loro reale impegno sull'isola visto che anche l'idea (ottimale per trattenere le truppe tedesche) di un'azione dimostrativa nella parte meridionale dell'isola, venne di fatto procrastinata seppure - come si legge nella documentazione anglo-americana - solo di pochi giorni.

In ogni caso (e qui il discorso torna sulla paralisi dei comandi italiani) non si credette alla possibilità che aliquote di forze Alleate potessero realmente giungere a Rodi in poco tempo. Certo la perdita degli aereoporti fu, sotto questo aspetto, gravissima; tuttavia il controllo del porto e della zona meridionale dell'isola mantenevano aperte alcune possibilità. Non poteva accadere quanto avvenne poco dopo a Coo, Lero, Samo ma, quanto meno, era presumibile un rinforzo locale ed un coordinamento con reparti inviati su altre isole (specie a Coo dove esisteva una pista aerea).

Da parte italiana non si pensò ad una simile manovra ma, da parte Alleata, neanche si operarono tenui approcci per far ritenere fattibile una simile collaborazione. Ognuno si attestò sulle proprie posizioni: il Comando Superiore di Rodi chiedendo aiuti immediati e gli Alleati chiedendo tempo; entrambi finirono così per fare il gioco dei tedeschi. Queste ultime considerazioni attenuano le responsabilità dell'Amm. Campioni e del Comando Superiore, aumentando quelle di parte Alleata. Sebbene l'atteggiamento del Governatore nei colloqui con il Magg, Jellicoe e - ancor più - con il

Col.Kenyon, non risulti coerente con la decisione di arrendersi, presa meno di un'ora dopo la fine del suo secondo incontro con gli ufficiali inglesi (si pensi che il Sotto C.S.M. Fanizza - nel suo colloquio con la missione inglese a Castelrosso - aveva quantificato in 8/10 giorni la possibile resistenza italiana e non "per qualche giorno" come aveva indicato l'Amm.Campioni alla missione giunta a Rodi)²⁹⁴, non può non sottolinearsi come quella fosse la logica conseguenza e l'unica possibilità rimasta visto l'andamento della situazione in tutte le sue componenti a partire dal 25 luglio, e visti gli errori di valutazione e le incertezze collezionati nei giorni di combattimento. Tutto questo - peraltro - in netto contrasto con lo spirito ed il comportamento di grandissima parte delle truppe le quali, passato il momento iniziale, presero a combattere accanitamente e con risultati apprezzabili.

Il Comando Superiore prese, quindi, una decisione che - paradossalmente e casualmente - divenne coerente con l'atteggiamento e l'impegno Alleato in Egeo (di conseguenza, fu facile addossarne le responsabilità ai soli comandi italiani), sebbene possiamo ben ritenere che ancora l'11 settembre esistesse la concreta possibilità di resistere qualche giorno - con costi sicuramente elevatissimi - in attesa degli aiuti Alleati che giunsero prima della data indicata da Kenyon, ma a Coo in un contesto ormai decisamente diverso ed a netto favore delle forze tedesche.

Osservazione contenuta in G.Messina, Analisi degli avvenimenti..., cit., p.385.

2.5. GLI AVVENIMENTI DAL 12 SETTEMBRE IN AVANTI

La ricostruzione del periodo successivo alla resa deve necessariamente partire dalla constatazione che gli avvenimenti sono, nel loro complesso, meno noti. Gli studi che in qualche misura hanno affrontato il periodo successivo all'11 settembre a Rodi, infatti, hanno dedicato poco spazio ai mesi dell'occupazione tedesca, mentre alcune delle informazioni e dei tentativi di ricostruzione, si trovano in lavori più brevi o in contributi memorialistici spesso inseriti in contesti differenti come la prigionia in Germania.²⁹⁵

Per analizzare e, nello stesso tempo, rendere il più chiaro possibile questo periodo, quindi, abbiamo ritenuto di procedere con un criterio essenzialmente cronologico, all'interno del quale, con profondi incisi, trattare tematicamente delle questioni che, altrimenti, avrebbero chiesto dei continui rinvii o richiami.

Innanzitutto abbiamo esaminato i giorni immediatamente successivi alla resa, relativamente ai soli rapporti fra comando tedesco e Comando Superiore. Successivamente abbiamo constatato come - di fatto - risultano separate le vicende dei comandi e delle truppe. In terzo luogo abbiamo fissato l'atteggiamento tedesco ed il modo di procedere alla gestione del "problema" italiano. Un quarto punto evidenziato é la situazione dei militari italiani e la loro

²⁹⁵ Il citato lavoro dell'U.S.S.M.E. dedica al periodo dall'11 settembre a Rodi, solo un paio di pagine; quello dell'U.S.S.M.M. é più ampio ma - come esplicitamente indicato - si riferisce più direttamente alle vicende dell'Amm.Campioni ed a quelle della Marina. Altre notizie si possono individuare in A.Bartolini op.cit., G.Messina art.cit., nei Quaderni del Centro Studi sulla Deportazione e l'Internamento, negli ampi - ma disorganici - contributi di Carmine Lops; informazioni ancor più frammentarie si possono desumere dalla memorialistica relativa all'internamento militare. Notizie più estese e precise sono invece in G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit.

posizone nei confronti della prigionia, della riorganizzazione logistica, amministrativa e parzialmente militare imposta dai tedeschi e delle deportazioni. In ultimo abbiamo tracciato le vicende e le posizioni assunte dai comandi Alleati rispetto ad una riconquista dell'isola.

COMANDO TEDESCO E COMANDO SUPERIORE DELLE FF.AA. DELL'EGEO DALL'11 al 19 SETTEMBRE

Con il rientro dell'Amm.Campioni al Castello dopo la firma della resa ad Afando, inizia una nuova fase dei rapporti tra italiani e tedeschi. Tralasciando le riunioni che si svolsero a Campochiaro per mettere a punto le procedure di quanto era stato imposto con la resa, rivolgiamo la nostra attenzione a quanto avvenne a partire dal pomeriggio del 12 settembre tra le due parti.

Su richiesta del comando della "Rhodos", accettata dal Comando Superiore, venne inviato a Rodi un ufficiale di Stato Maggiore con l'incarico di trattare alcune questioni di dettaglio con il Gen. Sequi, senza bisogno di coinvolgere direttamente il Governatore.296 Innanzitutto venne richiesto che il Gen.Forgero e il Gen.Consoli si recassero ai loro vecchi comandi di M.te Profeta e Psito al fine di garantire lo svolgimento delle operazioni di loro competenza. La questione, peraltro, venne sottoposta al Governatore che "nella speranza di eventualità future,...dispose che si recassero subito nelle località indicate". 297 Tuttavia, la richiesta nei termini in cui era stata avanzata, venne del tutto disattesa dai tedeschi che miravano a disarticolare e scompaginare (nei comandi prima e nelle truppe poi) ogni punto di raccordo e coagulo di una possibile ripresa italiana. Infatti il 13 notte i due ufficiali, cui si aggiunse l'Amm.Daviso, vennero fatti partire dall'aereoporto di Gaddura con destinazione il continente.

²⁹⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.64.

²⁰⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.44-45. Nelle relazioni degli interessati, la permanenza nelle località indicate viene descritta come del tutto ininfluente ai fini logistici per i quali erano stati richiesti.

Durante quel colloquio l'ufficiale tedesco pose al Gen. Sequi anche altre questioni e, fra queste, due di elevata importanza relative all'isola di Scarpanto ed alla bandiera issata sul Castello. In entrambi i casi il Gen. Sequi si oppose decisamente ad ogni concessione, ripetendo che ad Afando si era parlato solo di Rodi e che l'idea di issare una bandiera tedesca accanto a quella italiana era del tutto inaccettabile.298 A queste risposte fece seguito la richiesta del capitano di essere ricevuto dal Governatore al quale ripropose la questione di Scarpanto. Campioni ribadì che l'isola non rientrava assolutamente in quanto stabilito ma, dopo aver dichiarato di non avere più giurisdizione al di fuori dell'isola di Rodi in seguito al messaggio trasmesso alle altre isole subito dopo il suo rientro da Afando, dovette cedere alla minaccia tedesca di attaccare l'isola con le forze aeree provenienti da Creta colpendo indiscriminatamente obiettivi militari e civili.299 A quel punto venne stesa una comunicazione scritta per il comandante militare di quell'isola (dove - si ricorderà - era giunto un significativo reparto tedesco nei giorni precedenti l'Armistizio) che venne affidata ad un ufficiale italiano incaricato di raggiungere Scarpanto con un aereo messo a disposizione dai tedeschi. Di seguito a questa decisione l'Amm.Campioni tenne a sottolineare ripetutamente che quanto era stato appena deciso "per analogia" fra Rodi e Scarpanto, era da ritenersi definitivamente escluso per ogni altra isola.300

Secondo la ricostruzione dello Stato Maggiore della Marina, in quell'incontro venne chiesto che l'ordine di deporre le armi venisse esteso anche alle isole di Coo e di Lero. 301 Tuttavia nella documentazione tedesca consultata (dove non vi é alcun cenno a questo colloquio) e nella relazione del Generale Sequi che fu l'unico presente e partecipò a tutto l'incontro del 12 settembre, non vi sono traccie di richieste in tal senso. Delle altre isole si parlò

²⁹⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.66.

²⁹⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.67-68.

³⁰⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi, cit., p.67-68 e U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.67.

³⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.67 e documento allegato n.25 a p.547 a firma di Inigo Campioni.

sicuramente, invece, in un successivo colloquio tra il Ten.Meinyer, l'Amm. Campioni e il Gen.Sequi che si svolse il 13 o il 14 settembre.³⁰²

Ad ogni modo apparve subito chiaro che l'intendimento tedesco era quello di isolare il Comando Superiore dai comandi dipendenti, fingendo di rispettare l'autorità civile del Governatore ma, di fatto, impedendo qualsiasi iniziativa e giungendo al punto - il 13 sera - di tentare invano di distaccare un reparto "a protezione" del Castello. Sin dai primi giorni ciò che rimaneva del Comando Superiore si rese conto che gli accordi di Afando venivano progressivamente disattesi, neppure il Governatore si faceva illusioni sulla "sorte che gli sarebbe stata riservata", pur non capendo cosa stessero aspettando i tedeschi.303 La situazione divenne ancor più evidente a partire dal 14, quando il comando della "Rhodos" prese ad insistere con l'Amm.Campioni affinché questi ritirasse gli ordini inviati alle altre isole il pomeriggio dell'11, riprendendo, quindi, ad esercitare la sua autorità ed ordinando la resa a tutto il possedimento italiano. A quel punto fu chiaro come l'O.K.W. e per essa il comando della "Rhodos", mantenesse in vita la posizione civile di Campioni per il solo fine di ottenere la progressiva occupazione delle isole sfruttando da una parte la tattica adottata per Scarpanto e, dall'altra, l'atteggiamento mentale che sembrava aver assunto l'Ammiraglio. Questa volta Campioni usò la sua autorità, ma per opporre il più netto rifiuto alle richieste tedesche, e dichiarando al Ten.Meinyer, latore del messaggio, che avrebbe preferito "essere condotto davanti ad un plotone di esecuzione piuttosto che dare un simile ordine".304 La sua opposizione venne poi ribadita e scritta allo stesso Gen.Kleemann in una lettera del 14 settembre. 305 Fu un

³⁰² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documento allegato n.27 a p.548 indica il 13, mentre A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen.R.Sequi,cit., p.71, riporta il giorno 14 settembre.

³⁰⁵ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.67. e A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen.R.Sequi,cit., p.69.

⁵⁰⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.68. e A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen.R.Sequi,cit., p.71.

⁵⁰⁵ N.A.W., [...], 000596, lettera dell'Amm.Campioni al Gen.Kleemann del 14.9.1943; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.143.

atteggiamento deciso che, tuttavia, non impedì la reiterazione del tentativo, incontrando sempre il netto rifiuto di Campioni, il quale scrisse al comandante tedesco che "sin dal giorno 11...aveva telegrafato ai comandanti delle varie isole che non avrebbe fatto ulteriori comunicazioni e che perciò da quel momento considerassero apocrifa qualunque comunicazione successiva fatta a suo nome o sotto sua firma". 306

Nel corso di quei giorni, i tedeschi, continuarono nella loro azione verso gli altri comandanti; il 16 fu la volta del Gen.Briganti che si era opposto, a nome di tutto il personale della Regia Aereonautica, a qualunque forma di collaborazione; la sera stessa venne catturato e trasportato in continente. Pochi giorni dopo toccò al Gen.Sequi.

Il 18 pomeriggio il Ten.Meinyer tornò al Castello e rivolgendosi direttamente al Governatore, comunicò che l'O.K.W. riteneva superflua, per l'esercizio dei poteri civili, la presenza di uno Stato Maggiore che doveva intendersi sciolto e il Gen.Sequi trasferito altrove. L'opposizione del generale italiano ad accettare un ordine dell'O.K.W. fu aggirata - ancora una volta - con le minaccie: reparti tedeschi che da alcuni giorni si trovavano nelle vicinanze, circondarono il Castello costringendo l'Amm.Campioni ad ordinare al suo generale di cedere alla violenza. La sera stessa Sequi venne fatto partire in aereo con il Gen.Scaroina.³⁰⁷

Sempre il 18, Campioni indirizzò una nuova lettera al Gen.Kleemann della quale - tuttavia - non siamo in grado di fornire con certezza l'orario. Orario che non é un elemento, come può apparire, di secondo piano specie se lo si rapporta alla situazione creatasi nel pomeriggio con l'arresto del Gen.Sequi. Se infatti la lettera, come é supponibile, é stata scritta prima, testimonierebbe da una parte il lucido esame della posizione assunta da Campioni nei confronti della politica dei tedeschi, anche rispetto alla popolazione

306 A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi,cit., p.73.

⁵⁰⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/6, rel. del Gen. R.Sequi,cit., p.75 e b.2129, fs.A/1/5, rel. del Gen.M.Scaroina, cit. p.12; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.69.

(un esame così sereno da cui trasse l'unica possibile conseguenza, quella cioé di giudicare ormai inutile la sua persona) e, dall'altra, la sua esplicita richiesta di trasferimento in altro territorio (e dove se non in una prigionia di cui era pienamente cosciente).³⁰⁸

Il tutto ancor prima che i tedeschi portassero alle estreme conseguenze il loro disegno verso il Comando Superiore. Tuttavia non fu certo la lettera di Campioni a far decidere ai tedeschi, il 19, di invadere il Castello ed arrestare lo stesso Governatore, ma-nell'ipotesi che sia stata scritta prima - essa fa crescere il valore morale dell'uomo e della sua scelta di non aderire a nessuna forma di collaborazionismo. Una scelta cui era giunto pur tra errori ed incertezze sul piano sia politico sia militare, e che traeva origine dalla stessa formazione ed educazione dei più elevati comandanti dell'epoca.

COMANDI TEDESCHI E COMANDI ITALIANI

Tolto di scena il Comando Superiore, rimaneva ancora in piedi la struttura militare dell'isola ed i comandi subordinati di settore e sottosettore che nei giorni seguenti la resa, dovettero attendere alle clausole di resa mantenendo, per questo motivo, una relativa libertà di movimento. Tale possibilità, peraltro, era strumentale all'interesse tedesco e prevedeva il mantenimento della responsabilità della disciplina da parte dei comandanti inferiori giungendo, per questa via, al pieno controllo delle truppe italiane. Allorquando tale situazione si avviò verso la normalità, la presenza degli ufficiali italiani divenne inutile e - progressivamente - vennero allontanati

lettera porta l'indicazione delle ore 12.00, peraltro nella fotocopia dell'originale a firma di Campioni (N.A.W., [...], 000643, lettera dell'Amm.Campioni al Gen.Kleemann del 18.9.1943; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.144) non vi é alcuna indicazione che ci possa far dire che la stessa sia stata scritta prima o dopo l'ultimo colloquio relativo al Gen.Sequi. Non contenendo alcun cenno all'avvenimento, ma riferendosi all'intimazione di non allontanarsi dal Castello senza autorizzazione tedesca imposta il 18 mattina, propendiamo - in mancanza di altre informazioni - per l'ipotesi che la stessa sia stata stilata prima dell'arresto del Gen.Sequi.

dalle truppe ed avviati verso il continente. Nella logica tedesca era infatti necessario disgregare ogni legame anche ai livelli gerarchicamente più bassi, ed evitare ogni possibile reazione, eliminando intermediari scomodi, al fine di ottenere l'adesione dei soldati.

All'indomani della resa, i comandi tedeschi, si trovarono a dover gestire una situazione che non é sbagliato definire instabile. Il problema più impellente - risolto quello di Scarpanto ed impossibilitati ad andare oltre per la decisa opposizione di Campioni - era quello dei comandi e delle migliaia di soldati italiani presenti sull'isola.

Nei confronti delle truppe e dei comandi locali si agì su due direttrici, una che si può definire difensiva (progressivo concentramento in campi più grandi e deportazione immediata del maggior numero di militari possibile) ed una offensiva (accanita propaganda, inasprimento delle condizioni di vita ed immediato utilizzo dei soldati come lavoratori). Da parte italiana non si assistette passivi ed accanto a coloro che riuscirono ad abbandonare Rodi, ci furono quelli che tentarono di organizzare - e in alcuni casi ci riuscirono - diverse forme di opposizione e di resistenza armata. Con il passare dei mesi, la mancanza di aiuti ed i successi tedeschi fecero scemare di intensità questi episodi e costrinsero i molti, che con diversi intenti erano riparati sulle montagne, a rientrare.

Prima di affrontare queste vicende, tuttavia, é necessario chiarire il più possibile la situazione determinatasi sull'isola e l'organizzazione attraverso la quale i tedeschi controllarono ed utilizzarono i prigionieri. A tale scopo non era sufficiente disarticolare tutti i collegamenti gerarchici; occorreva fare in modo che la propaganda riscontrasse successo, parallelamente all'utilizzo lavorativo dei militari italiani. Su queste basi vennero mantenuti in vita il Comando Servizi, retto dal Col.Angiolini, che si occupò - per quanto gli fu concesso - dei bisogni materiali degli Internati Militari ed il Comando Unità Italiane retto dal Gen.Calzini. ³⁰⁹ In tempi successivi (11 novembre 1943) venne creato il "Comando del

³⁰⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Magg. Lauvergnac, cit.

Col.Manna", che sostituì gli uffici residui del R.E.310

Una situazione della quale dobbiamo sottolineare la confusione che complessivamente regnò, anche da parte tedesca, nei giorni successivi alla resa (indicativamente dal 12 al 19 settembre); segno tangibile, ancora una volta, della sorpresa con la quale anche loro vissero il momento della caduta di Rodi. Questa sorpresa - mai esplicitamente ammessa - traspare evidente in una lettura complessiva della documentazione della divisione d'assalto, specie se la si rapporta alla chiarezza di intenti e direttive che, al contrario, si osserva per il periodo dal 25 luglio all'8 settembre.

Dopo i primi ordini, impartiti l'11 stesso, per il disarmo delle truppe e per il loro rientro nei luoghi originari di posizione, il comando tedesco si rese conto che una tale dislocazione impediva di fatto un effettivo controllo dei reparti prigionieri, che divenne ancor più aleatorio dopo che alla richiesta di collaborazione sottoposta ai comandanti italiani, non fece seguito alcun incremento significativo nel numero di coloro che si dichiaravano disposti a collaborare. In ogni caso fu una situazione che facilitò - almeno in parte - le fughe, alimentò le voci su imminenti interventi Alleati e le speranze di riuscire ad organizzare colpi di mano.

Gli stessi comandi della "Rhodos", probabilmente, non sapevano come comportarsi e solo dopo qualche giorno riuscirono ad uscire dalla situazione, aiutati dalle direttive chiarificatrici inviate dai comandi superiori tedeschi e dalla risoluzione arbitraria dei compromessi strumentalmente inseriti nelle condizioni di resa firmate da Campioni. Subito dopo l'11 settembre l'intenzione era quella di sfruttare la presenza degli ufficiali comandanti di settore e sottosettore che meglio conoscevano le truppe, per affrontare i problemi organizzativi e per ottenere l'adesione di interi reparti. Una volta terminate le operazioni di disarmo, che si svolsero nella giornata del 12, il Gen. Scaroina - infatti - convocò presso il suo

³¹⁰ D.G.P.U., relazione del t.Col. A. Mari, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b. 2129, fs. A/2/20, rel. del Col. F. Ghelli, cit. Entrambi gli ufficiali indicano che il "Comando Manna" iniziò a funzionare dall'1.12.43 - quando venne completamente riordinata l'irganizzazione dei militari italiani - ma l'incarico gli venne affidato a partire dall'11 novembre.

comando su richiesta tedesca, tutti gli ufficiali italiani per esporre loro la proposta tedesca di combattere e collaborare.311 Il netto rifiuto di tutti i presenti non frenò i tedeschi che irruppero nel comando italiano leggendo una serie di ordini da eseguirsi immediatamente tramite un ufficiale di collegamento assegnato a ciascun settore. Ordini che riguardavano il vettovagliamento e il concentramento delle truppe, il recupero delle armi abbandonate, il ripristino delle vie di comunicazione e degli aereoporti, gli inventari dei magazzini, la comunicazione della forza presente in ciascuna zona e l'obbligo di trasmettere in 24 ore uno specchio numerico, per gli ufficiali e per la truppa, degli aderenti suddiviso in combattenti e disposti ad aiutare.312 Nonostante le rimostranze degli ufficiali, il Gen. Scaroina fu costretto ad ordinare - a sua volta - la tassativa esecuzione delle indicazioni, per evitare rappresaglie verso i prigionieri.313 Le proposte di adesione vennero così portate a conoscenza dei reparti ma non ottennero i risultati sperati; a quel punto, man mano che la situazione logistica e dei trasferimenti progrediva verso una "normalizzazione", i tedeschi presero ad arrestare e a deportare gran parte degli ufficiali di grado più elevato che, in quella situazione, avrebbero creato solo degli ostacoli. Più a lungo rimasero: il Col.Ghelli, il T.Col.Abbondi (fino all'1.1.1944), il T.Col.Mari (25.1.1944); il Col.Angiolini venne deportato il 9.1.1944 mentre il Gen. Calzini li precedette di circa un mese. In tempi diversi - tra gli ufficiali comandanti - aderirono il Col.Manna, il Col.Gori, il T.Col.Masini, il Magg.Migliavacca, mentre - tra gli altri - ripararono in Turchia il T.Col.Graziano ed il Col.Capigatti.314 Quest'ultimo divenne poi protagonista di alcune vicende, molto interessanti,

A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/5, rel. del T.Col.G.Bertelli, cit.

⁵¹² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/5, rel. del T.Col.G.Bertelli, cit. e b.2129, fs.A/2/3, rel. del T.Col. Domenico Bandini - com.te del 56^ rgpt.art.c.a.; N.A.W., [...], Comando Divisione "Rhodos", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org. e IIa/org dal 12.9 al 31.12. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.163.

³¹³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/5, rel. del T.Col.G.Bertelli, cit. e b.2129,

fs.A/2/3, rel. del T.Col.D. Bandini, cit.

³¹⁴ Le notizie relative alla sorte degli ufficiali sono state tratte dalle relazioni personali già citate, che abbiamo rintracciato presso l'U.S.S.M.E. e presso la D.G.P.U.

relative all'attività dei servizi segreti italiani in Turchia ed in Egeo.315

Per i tedeschi, i problemi posti dalla resa rimanevano in ogni caso complessi; se da una parte il mancato intervento alleato durante i giorni di combattimento, si era adesso parzialmente attuato con tardive incursioni aeree - iniziate il 12 - che, tuttavia. non creavano grandi ostacoli316, dall'altra il dover controllare decine di migliaia di soldati poneva evidenti problemi. In questo contesto. sfruttando ogni possibile elemento - dal "tradimento italiano" alla liberazione di Mussolini, al comportamento dell'Amm.Campioni definito come¹ il responsabile della resa e delle condizioni in cui versavano i soldati - il comando della "Rhodos" agì su tre livelli: verso il Comando Superiore, verso i comandi di settore e sottosettore, e verso i comandi subordinati e le truppe. In tutti e tre i casi pose la massima attenzione a che non si attuasse alcun tipo di collegamento incontrollato tra gli stessi reparti italiani e tra questi e gli agenti Alleati che, quasi certamente, erano presenti sull'isola. Due eventualità che - al contrario - si verificarono.

L'ORGANIZZAZIONE E LA GESTIONE DEL PROBLEMA ITALIANO: LE DEPORTAZIONI ED I TRASPORTI NAVALI

Allo scopo di inquadrare, controllare e deportare le migliaia di soldati, i comandi locali dell'O.K.W. ritennero di dover utilizzare alcune delle strutture italiane, attraverso due proprie sezioni che sovrintendevano al problema. La prima (Ia/org.) si occupò del disarmo, controllo ed avviamento al lavoro; la seconda (IIa/org.) dell'inquadramento dei singoli dichiaratisi disposti ad aiutare o a

³¹⁵ Per l'attività in Turchia dei servizi italiani si veda anche P.Iuso, I servizi di informazione italiani in Turchia dopo l'8 settembre 1943, in AA.VV., Sulla resistenza europea, cit.

³¹⁶ BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2, cit.; gli attacchi proseguirono con una certa frequenza ma i danni che riuscirono ad arrecare - specie agli scali aerei di Maritza e Gaddura - non erano al punto ingenti da non essere recuperati utilizzando come mano d'opera i prigionieri italiani, mentre non furono pochi coloro che morirono sotto questi bombardamenti.

combattere.³¹⁷ Come possiamo osservare, quindi, per un certo periodo coesistettero attività di esclusiva competenza tedesca ed altre deputate ad organismi italiani posti sotto un controllo indiretto. Progressivamente, dal 12 settembre al 30 novembre, le seconde spariranno o per confluire nelle prime, o perché sostituite da strutture gestite da uomini della Repubblica Sociale Italiana.

Nell'ambito della prima sezione rientrava anche il problema dell'allontanamento delle truppe italiane da Rodi. Questa era una delle operazioni più urgenti, divenuta ancor più necessaria³¹⁸ dopo i risultati tutt'altro che incoraggianti ottenuti con la prima richiesta di adesione.

Che la presenza dei militari italiani sull'isola (per quanto utilizzati subito nei lavori di riassetto stradale, fortificazione e contro gli incendi provocati dai bombardamenti Alleati), fosse considerata un potenziale pericolo³¹⁹, venne ripetutamente sottolineato dal comando tedesco dell'Egeo che, fin dal 12 settembre, trasmise una serie di ordini relativi proprio alle deportazioni da effettuarsi dapprima per via aerea e poi con mezzi navali, allontanando innanzitutto gli ufficiali di grado più elevato sui quali non si poteva contare.³²⁰

Il problema del trasferimento verso il continente, era quello che incontrava i maggiori ostacoli per la difficoltà di attuarlo in tempi brevi. Il numero dei coinvolti rapportato alla poca disponibilità di mezzi navali ed al rischio di perdere ancor più tonnellaggio di quello fino ad allora affondato dagli Alleati³²¹, infatti, costrinsero ad un rilevante impegno organizzativo che andava dal trasferimento

³¹⁷ N.A.W., [...], Comando Divisione "Rhodos", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org. e IIa/org., cit.

³¹⁸ BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2, cit.; N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., p.35.

³⁰⁹ A.U.S.S.M.E., b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col. A.Mattioli, cit., nella quale sono riportati alcuni cenni a piccoli reparti di artiglieria disarmati, ma che erano riusciti ad occultare quanto serviva a rimettere immediatamente in funzione i pezzi non appena fossero giunti gli aiuti sperati.

BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2, cit.

⁵²¹ Dall'inizio dell'anno al mese di agosto gli Alleati affondarono 11 mercantili; da settembre a dicembre - nonostante le attenzioni - altri 16, per un totale di 27 mezzi navali. G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.340.

vero o proprio, alla pianificazione dei trasporti, ai rifornimenti alimentari, al concentramento dei prigionieri, al controllo dei campi di raccolta.

Alla soluzione del problema, nell'impossibilità di risolverlo in tempi brevi né volendo rinunciare alla manodopera rappresentata dai prigionieri italiani, si giunse per gradi e non tutti gli italiani internati lasciarono l'isola. Per il trasferimento verso il continente si utilizzarono ben presto anche gli aerei ma possiamo considerarla una soluzione di ripiego, riconosciuta tale anche dai comandi superiori della Wehrmacht. I trasporti aerei iniziarono comunque presto e dal 16 al 22 settembre riguardarono 220 ufficiali e 489 soldati. 322 Alla fine del mese di settembre da Rodi erano partiti fra i 937 ed i 1008 italiani; in ottobre da 723 a 1159. poi ci fu un netto calo fino a febbraio del 1944 quando - sempre per via aerea - vennero trasferitii in Europa tra i 10.122 ed i 12.186 prigionieri. In ogni caso il totale di militari italiani sgombrati da Rodi con aerei nel 1943-44, va da un minimo, di 13.317 ad un massimo di 15.925 uomini. 323

Risultati scarsi, quindi, specialmente all'inizio quando la fluidità della situazione ed il pericolo di trattenere sull'isola un così alto numero di potenziali nemici, richiedevano procedure oltremodo spedite. In ogni caso non era pensabile seguire soltanto questa strada e contemporaneamente venne iniziata l'organizzazione dei trasporti navali. Il primo era previsto il 18 settembre, ma il convoglio fu attaccato ed affondato da mezzi Alleati senza giungere a Rodi.³²⁴ Un nuovo tentativo il 22 quando arrivò il piroscafo "Donizetti"; la nave ripartì la notte sul 23 carica di prigionieri e scortata da un cacciatorpediniere ex-francese, ma anche queste imbarcazioni vennero attaccate ed affondate da navi inglesi.

Il "Donizetti" e la sua nave di scorta erano già state individuate

³²² N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit. che indica il 16 come data di inizio dei trasporti via aerea dei prigionieri italiani.

³²³ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.368, Tabella n.6, Trasporto aereo degli internati militari da Rodi alla Grecia continentale dal settembre 1943 all'agosto 1944 e p.369-370.

³²⁴ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., p.39

dalla ricognizione Alleata ed alle 03.36 del 22, mentre dirigevano verso Rodi, erano state attaccate, ma senza successo.³²⁵

In ogni caso secondo l'Amm.Lange era prevedibile un'intensificazione dell'attività nemica sia di superficie, sia sottomarina, sia aerea.³²⁶

Il "Donizetti" arrivò in porto e il Gen.Kleemann, contravvenendo in modo anche coraggioso alle direttive di Hitler in merito ai trasporti navali di prigionieri italiani (direttive che ordinavano di non tenere assolutamente in considerazione la capacità di carico ed i mezzi di salvataggio in dotazione alla nave), si rifiutò di far salire a bordo più uomini di quanto la nave non potesse accoglierne. Il suo atteggiamento fu per questo pesantemente criticato dall'Amm.Lange che nel diario del suo comando fece annotare come Kleemann contravvenisse palesemente ad ordini superiori³²⁷, chiedendo l'intervento del diretto superiore del comandante della "Rhodos". Il Gen.Loehr venne quindi investito della questione affinché procedesse in merito ma - secondo Schreiber - non risultano ulteriori conseguenze³²⁸

Il "Donizetti" fu quindi la prima nave carica di prigionieri che partì dal Dodecaneso e dalle altre isole occupate ad eccezione come vedremo - di Creta, andando incontro al suo tragico destino.

Il 23 settembre, la nave aveva ultimato il carico e si stava preparando a salpare verso la Grecia. Partì che era buio, con mare leggermente increspato, senza foschia, e con vento forza 3/4 da N/W.³²⁹

I movimenti navali tedeschi in Egeo erano sotto stretta sorveglianza aereo-navale Alleata e lo stesso "Donizetti" era stato

³²⁵ BA.MA., RH 45 Sud/Öst/105, estratto dal diario di guerra dell'Ammiragliato dell'Egeo, situazione del 23 settembre 1943.

³²⁶ BA.MA., RH 45 Sud/Öst/105, estratto dal diario di guerra dell'Ammiragliato dell'Egeo, cit.

³²⁷ BA.MA., RH 45 Sud/Öst/105, estratto dal diario di guerra dell'Ammiragliato dell'Egeo, cit.

⁵²⁸ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.345)

³²⁹ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.2019, rapporto sugli avvenimenti dal 20 al 23 settembre dell'ufficiale comandante della torpediniera "Eclipse", del 7.10.1943.

fatto oggetto - come abbiamo accennato - di un attacco durante il viaggio di arrivo a Rodi. Anche questa volta le informazioni raggiunsero le navi inglesi e sulle sue tracce si lanciarono il C.T. "Fury" e la Torpediniera "Eclipse"; entrambe le unità erano giunte poche ore prima a Lero e, normalmente, svolgevano servizi di pattugliamento in Egeo. Alle 20.00 del 22 settembre le due navi ricevettero l'ordine di intercettare il convoglio partito da Rodi; dalle 22.30 il "Fury" iniziò a pattugliare la rotta a nord di Rodi, mentre l'"Eclipse" andava a collocarsi su una rotta più meridionale, a levante di Capo Prassonisi (isola di Rodi). Il comandante del "Furv". supponendo che il convoglio fosse già fuori dalla zona controllata dalla sua nave, si spostò più verso sud-ovest e riprese il pattugliamento. "Si supponeva che il mercantile trasportasse numerosi prigionieri italiani e se possibile avremmo dovuto catturarlo".330 All'1.06 si ebbe il primo contatto radar e 4 minuti più tardi furono avvistati un piroscafo ed una nave di scorta che risultò poi essere una torpediniera ex-francese ("La Pomone" ridenominata dai tedeschi "TA10").

"La luna stava comparendo e manovrammo - continua il rapporto del comandante dell'Eclipse - per averla alle spalle portandoci sull'altro lato della formazione nemica aggirandola di poppa con un'accostata che ci portò alla loro destra, fra loro e la terraferma. All'1.25 la scorta [tedesca] venne illuminata dai bengala. Aprimmo il fuoco...e l'unità, benché colpita a poppa..., non solo non accennò a fermarsi ma aumentò la velocità portandoci ad inseguirla verso ponente...Dopo 10 minuti di caccia cominciai a preoccuparmi per la nave mercantile. Temevo che essa dirigesse sottocosta dove non era mia intenzione seguirla. Stimai che non fosse possibile catturarlo mentre il caccia [tedesco] si teneva al largo nell'oscurità e se avessi insistito nell'inseguimento di quest'ultimo, il mercantile mi sarebbe sfuggito. Uno dei due doveva essere fermato mentre impegnavo l'altro. Pertanto all'1.36 tornai verso il mercantile che nel frattempo si era velocemente allontanato. Con

³³⁰ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.2019, rapporto sugli avvenimenti dal 20 al 23 settembre dell'ufficiale comandante il C.T. "Fury".

opportune manovre, colpimmo soddifacentemente il bersaglio. Il mercantile si arrestò e noi lo abbandonammo mettendoci di nuovo in caccia dell'unità di scorta. All'1.47 la trovammo...ma dopo poche salve si incepparono i cannoni ...Il caccia rispose al nostro fuoco tirando ["per errore" come si legge in altro rapporto. n.d.a.] sul mercantile".³³¹

Nel frattempo anche il Fury raggiunse le navi in combattimento, illuminò la scena e prese a tirare sulla scorta tedesca. Inavvertitamente - i due mezzi non erano in contatto radio durante il combattimento, come detto nel rapporto dell'"Eclipse" - sia i bengala da illuminazione sia alcuni colpi del "Fury" caddero a brevissima distanza dell'" Eclipse", il cui comandante ritenne trattarsi delle batterie costiere di Rodi.332 Quest'ipotesi lo spinse a chiudere la partita prima che i colpi provenienti da una zona non identificata lo colpissero. Mentre il "Fury" continuò a martellare la scorta (la tenne sotto un tiro incessante per 26 minuti costringendola prima a riparare verso Rodi e poi ad incagliare a Capo Prassonisi), l'"Eclipse" si rivolse alla "Donizetti"; prima tentò di colpirla con un siluro, poi visto l'insuccesso, si avvicinò a circa 1200 yards per il colpo di grazia con i cannoni da 120 mm.: "la nave parve in procinto di capovolgersi. Sulla superficie marina bruciavano rottami del ponte e delle scialuppe. Molta gente era in acqua'.333

I superstiti della nave scorta "TA10" riuscirono a raggiungere la terraferma ma della "Donizetti" - a parte le fiamme in mare - non avevano alcuna notizia.³³⁴ In ogni caso non fu avviata alcuna azione di salvataggio o di ricerca dei naufraghi, nonostante la vicenda si fosse svolta a non più di 10/15 miglia da Rodi.³³⁵

³³ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.2019, rapporto sugli avvenimenti dal 20 al 23 settembre dell'ufficiale comandante della torpediniera "Eclipse", cit.

³⁵² A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.2019, rapporto sugli avvenimenti nel periodo 20-23 settembre da parte del comandante del "*Fury*" al Com.te.dell'VIII Squadriglia, nr.0097/403, datato 27.9.1943.

³⁵⁵ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.2019, rapporto sugli avvenimenti dal 20 al 23 settembre dell'ufficiale comandante della torpediniera "Eclipse", cit.

³⁵⁴ BA.MA, RH 45 sud/ost/105, estratto dal diario di guerra dell'Ammiragliato dell'Egeo, cit.

³⁵⁵ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.350.

Nessuno si salvò, né i tedeschi di guardia, né i prigionieri che furono i primi morti nel mare Egeo a causa degli Alleati e mentre venivano deportati in Europa. Gli italiani che persero la vita sulla "*Donizetti*" furono tra i 1576 ed i 1584.³³⁶

A fine settembre la cifra totale dei deportati da Rodi aveva raggiunto un totale di 329 ufficiali e 2.190 tra sottufficiali e truppa (di cui 25 e 1557 via mare e 304 e 633 per mezzo di aerei), ma rimane il dubbio se in questa cifra siano stati considerati anche gli imbarcati sul "Donizetti". I risultati ottenuti, alla luce del problema rappresentato dai militari italiani presenti sull'isola, erano molto scarsi.

Nel mese di ottobre le cifre relative ai trasporti calano vistosamente per quanto riguarda i soldati (segno della sospensione dei grandi trasporti via mare e dell'utilizzo che se ne faceva sull'isola) e risultano trasferiti 303 ufficiali tutti in aereo, e 615 sottufficiali e truppa di cui 420 in aereo. Nuova crescita nei mesi di novembre e dicembre quando, rispettivamente, vennero deportati 109 ufficiali e 2.227 sotufficiali e truppa, e 192 ufficiali e 2.831 sottufficiali e truppa, in parte per via aerea ed in parte con "piccole imbarcazioni". Il 31 dicembre 1943, comunque, rimanevano ancora a Rodi 400 ufficiali (su un totale di 524) e 22.692 sottufficiali e truppa da trasportare in continente. Una cifra cui vanno aggiunti i 1.624 (con 8 ufficiali) inquadrati come ausiliari volontari ed i 1.325 (con 60 ufficiali) che si erano dichiarati come disposti a continuare a combattere a fianco dei tedeschi. 338

³⁵⁶ Sul numero degli imbarcati sul "Donizetti" si é discusso a lungo; il diario della "Rhodos", unica fonte realmente attendibile, parla di 1.584 prigionieri italiani saliti a bordo, mentre l'Ammiragliato tedesco dell'Egeo indica il totale in 1576 (G.Schreiber, I Militari italiani..., cit., p.344, riporta dallo stesso diario un totale di 1576 italiani), altrove si parla erroneamente di 4.115 unità imbarcate (U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.78). Altre indicazioni tutte esagerate sono riportate in C.Lops, Documenti e testimonianze sugli italiani catturati dai tedeschi in Grecia ed in Egeo in Quaderni del Centro Studi sulla Deportazione e l'Internamento (d'ora in avanti solo Q.d.C.), n.5, Roma, 1968, p.80-93.

 $^{^{\}rm 357}$ N.A.W., [...], Comando Divisione "Rhodos", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org. e IIa/org., cit.

³⁰⁸ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.379, tabella n.10: trasporti marittimi del dicembre 1943 di internati militari dalle isole al continente.

In totale 26.111 militari italiani su 35.111, una cifra che ci permette di osservare quanto sia stata complessa e difficoltosa la questione dei trasporti da Rodi e, più in generale, dall'Egeo.

Nel mese di gennaio, Hitler ordinò di utilizzare per il trasporto dei militari italiani anche mezzi non idonei al trasferimento e concesse i pieni poteri all'Amm.Lange in merito a tutte le questioni inerenti i trasporti. Venne preparato un piano che prevedeva, entro il 15 febbraio, l'evacuazione di tutti gli italiani ancora presenti sulle isole. Per Rodi si stabilì che 14.000 avrebbero raggiunto il Pireo passando per Lero, mentre altri 3.000 avrebbero seguito una rotta diretta. Questa e le altre operazioni di trasporto dalle altre isole avrebbero visto impiegate cinque navi da trasporto, quattro motovelieri, quattro torpediniere, tre dragamine e tre cacciasommergibili.³³⁹

A febbraio, quindi, vennero ripresi i grandi convogli navali ma una nuova tragedia colpì i prigionieri di Rodi. L'11 febbraio il piroscafo "*Oria*" (talvolta denominato "*Orion*") imbarcò, oltre l'equipaggio, 4.190 italiani, 30 uomini di scorta e partì - con tre navi di scorta - facendo rotta verso il Pireo.³⁴⁰ Secondo C.Lops, invece, a bordo della nave salirono 43 ufficiali, 188 sottufficiali e 3855 soldati per un totale di 4.115 uomini in grandissima parte appartenenti all'esercito.³⁴¹

Le condizioni meterologiche erano già cattive, ma divennero pessime nel corso della traversata, fino a rendere - il 12 - praticamente impossibile l'intero traffico marittimo in Egeo. Il "brutto tempo garantiva anche una certa sicurezza nei confronti delle offese avversarie. Solo prima della burrasca aerei alleati avevano attaccato senza causare danni ".342 Dopo ventiquattro ore di viaggio attraverso l'arcipelago delle Cicladi in condizioni di mare e di tempo impossibili, il convoglio giunse in prossimità della penisola greca ma urtò per un errore di manovra, contro uno scoglio arenandosi all'estremità sud-orientale dell'isola di Gaidaro,

⁵⁵⁹ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.347-348.

³⁴⁰ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.362.

³⁴¹ C.Lops, Documenti e testimonianze..., cit.

⁵⁴² G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.362.

25 miglia a sud-est del Pireo. La scorta navale, nell'impossibilità di compiere ogni intervento, proseguì il suo viaggio ed entrò in porto. La macchina dei soccorsi, per le condizioni del tempo e per le difficoltà di comunicazione, stentò enormemente a mettersi in moto e solo il 13 ed il 14 febbraio, in due successive operazioni, i rimorchiatori riuscirono a trarre in salvo 5 italiani che avevano trovato rifugio in un locale di prua (l" Oria" si era adagiato su un fondale che andava dai 5 ai 30 metri) e due tedeschi con sei italiani che si erano salvati salendo sull'albero.313 Ma non furono i soli a salvarsi; sicuramente qualcun'altro scampò alla tragedia anche se le cifre di cui disponiamo non aiutano ad essere precisi. Le diverse fonti utilizzate da Lops e Schreiber, infatti, riportano dati differenti; Lops - che utilizza le deposizioni dei superstiti senza citarne la collocazione - parla di 21 italiani, 6 tedeschi ed un greco. Schreiber riporta i dati forniti dalla Direzione generale trasporti marittimi tedesca, in cui si parla di 6 tedeschi, 7 membri dell'equipaggio e 49 prigionieri, e quelli annotati nel diario dell'Ammiraglio Comandante dell'Egeo, dove risultano sopravvissuti 22 tedeschi, 2 membri dell'equipaggio e 11 militari italiani.344 Tutti gli altri morirono chiusi nelle stive, affogati o colpiti dai relitti, o sbattuti dalla risacca contro gli scogli. A Rodi nel mese di gennaio si trovavano ancora i 23.092 italiani; con i morti dell' "Oria" la cifra scese a circa 18.923. Altri diecimila vennero trasportati all'inizio di marzo345, facendo scendere il loro numero ad 8.902 ma la cifra - a questo punto delle vicende può essere considerata solo indicativa.

Con i mesi estivi - probabilmente - i trasporti, effettuati non più con grandi unità, aumentarono e raggiunsero senza grandi problemi le coste della penisola greca. Altri 612 prigionieri, partirono per la Grecia con gli aerei della Luftwaffe e quando, nel mese di settembre, il comando tedesco del Sud/Est decise di attuare una serie di misure preventive tese a diminuire progressivamente le unità tedesche dell'Egeo ed a rinforzare la Grecia continentale e la penisola balcanica, nel Dodecaneso (isole di Rodi, Lero, Coo e

⁵⁴⁵ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.363; C.Lops, Documenti e testimonianze..., cit.

³⁴⁴ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.363; C.Lops, Documenti e testimonianze..., cit.

³⁴⁵ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.382, Tabella n.12, trasporti marittimi di internati militari dalle isole al continente nel marzo del 1944.

Calino) erano ancora presenti 2800 prigionieri e 7350 italiani "fedeli all'alleanza". Come riconosce Schreiber si tratta, in ogni caso, di dati imprecisi perché presso la "Rhodos", e nella sola isola di Rodi, già l'1.5.1944 oltre a quelli indicati, vivevano 1.804 internati militari, 2.494 fascisti e 1.286 ausiliari volontari.³⁴⁶

Nel mese di ottobre poi venne abbandonata anche Salonicco, il recupero dei reparti tedeschi e dei soldati italiani a vario titolo rimasti sulle isole divenne impossibile ed a Rodi, dichiarata "piazzaforte", risultavano presenti solo 4.097 italiani. Tenendo conto che il Gen.Kleemann dal 10 maggio 1944, aveva assunto il comando di tutta l'area dell'Egeo sud-orientale e quindi che le cifre riportate nel diario della "Rhodos" sono probabilmente comprensive della sua giurisdizione, e che sin dal 7 settembre 1944 era stato ordinato di sgombrare dalle isole soltanto le truppe migliori escludendo esplicitamente gli italiani, si può senz'altro accogliere l'affermazione di Schreiber e presumere, con un elevatissimo grado di attendibilità, che i 10.255 italiani presenti in Egeo (4.737 di questi erano a Creta), di cui 2.800 prigionieri, tranne rarissimi casi, rimasero nelle isole fino alla fine del conflitto.³⁴⁷

Torniamo ora agli avvenimenti sull'isola e vediamo come venne affrontato il problema degli italiani nel periodo che rimasero a Rodi.

Sull'isola, subito dopo la resa, si trovavano - come abbiamo detto - 35.111 militari italiani delle diverse armi e specialità; una massa rilevante che occorreva controllare oltre che deportare. Probabilmente fu proprio il numero a suggerire - un caso del tutto unico in Egeo, che si presentò anche a Creta dove, comunque, non assunse mai le dimensioni che ebbe a Rodi - l'utilizzo di alcuni uffici militari del R.E. ed il mantenimento, fino al 30 novembre, della suddivisione dell'isola secondo i criteri militari italiani. In ciascun settore rimase un comandante italiano, affiancato da un ufficiale tedesco di collegamento, incaricato dell'inquadramento dei reparti e della loro sistemazione "in grandi centri di raccolta". 348 Per

³⁴⁶ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.371.

⁵⁴⁷ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.372-373.

³⁴⁸ N.A.W., [...], Comando Divisione "Rhodos", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org. e IIa/org., cit.

qualche tempo rimasero così in funzione le forze di polizia, il Tribunale e il Distretto militare, l'Ufficio lavori del Genio, il magazzino principale di casermaggio, l'Ufficio Servizi.349 Tra gli ufficiali italiani, il Gen.Calzini dovette sovrintendere "a tutto quanto si riferiva a disciplina, inquadramento, impiego degli internati (era stato a questo scopo concretato un vasto programma di lavori agricoli, stradali, forestali anche in accordo con i competenti organi del governo civile di Rodi"; il Col.Barra-Caracciolo continuò ad occuparsi della giustizia militare ed il Col. Angiolini dei servizi (contabilità, controllo attività bancarie, liquidazioni delle pendenze amministrative, direzione dei servizi a favore degli internati militari).350 Le posizioni che più ci interessano sono quelle del Gen.Calzini e del Col.Angiolini in quanto a diretto contatto con le truppe e, tramite del Magg.Lauvergnac, con i comandi tedeschi. I compiti del Col.Angiolini riguardavano esclusivamente le necessità delle truppe internate (sanità, commissariato, trasporti, amministrazione, assistenza spirituale, servizio postale) ma la situazione più complessa era quella relativa ai magazzini sui quali si appuntava il crescente interesse tedesco. Quelli situati all'interno dell'isola erano stati occupati sin dai giorni di combattimento, altri erano stati volontariamente distrutti, altri erano tuttora gestiti dall'Ufficio Servizi affiancato da ufficiali tedeschi. A parte il fatto che in breve tempo i tedeschi ne assunsero la gestione, é importante sottolineare come attraverso questo canale si riuscì a far giungere ai prigionieri una quantità di beni, superiore a quanto stabilito dai comandi della "Rhodos". Infatti nelle richieste da inoltrare al comando tedesco - che le vidimava e autorizzava la distribuzione l'Ufficio Servizi faceva risultare una forza superiore a quella realmente presente in ciascun settore.351 Per alcuni aspetti, quindi, fintanto che continuò a funzionare questa organizzazione mista

³⁴⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/11, relazione del Col.Arrigo Angiolini, allegato n.1 del 22.12.1945 con oggetto l'attività svolta dopo l'11 settembre 1943.

³⁹⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/11, rel. del Col.A.Angiolini, memoria del 20 dicembre 1946 alla Commissione per l'esame del comportamento dei generali e dei colonnelli dopo l'8 settembre.

³⁵¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/11, rel. del Col.A.Angiolini, memoria del 20.12.1946, cit.

italo-tedesca la situazione alimentare e di vita degli internati non scese ai livelli di indigenza che toccò in seguito, e venne mantenuto una sorta di parziale collegamento con le truppe. I responsabili italiani svolsero così una significativa operazione, ma non si limitarono a questo. Il Gen.Calzini ed il C.C.Corradini - secondo alcune fonti - furono gli uomini attorno ai quali cercarono di prendere consistenza le idee di lotta armata contro i tedeschi nella speranza di uno sbarco alleato che allora sembrava sempre più imminente³⁵², per le notizie che si avevano da agenti inglesi e civili greci.³⁵³

Uno dei terreni più caratteristici dell'atteggiamento assunto dai tedeschi nei confronti degli italiani a Rodi, fu quello della propaganda e del loro utilizzo come lavoratori.

La campagna per l'adesione all'esercito tedesco in qualità di combattente o di disposto ad aiutare, iniziò poche ore dopo la resa di Afando. Alle ore 8.00 del 12 settembre, il comando della "Rhodos" lanciò un primo appello per l'inquadramento. In questa prima richiesta venne utilizzata come cassa di risonanza la liberazione di Mussolini, ma la possibilità venne offerta ai singoli mentre nel caso di interi reparti sarebbe stato il comandante tedesco a decidere in merito. E' interessante notare come questa richiesta venne prospettata; nella dichiarazione di fedeltà che si sottoponeva ai soldati italiani, venne sottolineato come un obbligo morale il riconoscimento del nuovo regime fascista e come un dovere tassativo la subordinazione al Comando Supremo tedesco. In

³⁵² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/11, rel. del Col.A. Angiolini, memoria del 20.12.1946, cit.; b.2129, fs.B/1/3, rel. del Magg. Lauvergnac, cit.; b.2129, fs. B/1/6, interrogatorio del Cap.Pasquale Candida; b.2129, fs.A/2/5, rel. del ten. G.Talani, cit.; b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col. L.Bertesso, cit. che invece si riferisce al Gen.Sequi.

documentazione italiana. Nel caso specifico di Angiolini la sua attività informativa si limitava a passare notizie rilevanti ad altri ufficiali italiani (Cap.De Lucia, Cap.Baraldi, Cap.Donelli, Ten.Garzolini, Ten.Tescione, Ten.Bertazzoni) che a loro volta erano in collegamento con gli inglesi; un confronto con la documentazione inglese conferma almeno in via implicita questa presenza, ma nulla dice se non allo stato progettuale, quando si pensava di attaccare Rodi, di contatti avuti con ufficiali italiani dopo l'11 settembre. Sicuri invece i legami con esponenti locali.

³⁵⁴ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., p.35

nessuno dei due casi era previsto - per ora - alcun tipo di giuramento.³⁵⁵ Subito dopo si cercò di utilizzare - come abbiamo detto - gli ufficiali italiani; la loro decisa opposizione, superata solo formalmente tramite il Gen.Scaroina nel rapporto del 12 mattina, tuttavia contribuì a limitare i risultati che i tedeschi auspicavano.³⁵⁶ Questo atteggiamento così deciso e così diffuso, aggravò fortemente la loro posizione ma non impedì loro di riuscire a favorire (per il tempo che ancora rimasero sull'isola) le fughe, la distruzione di quanto potesse tornare utile ai tedeschi con un atteggiamento di sempre più marcato ostruzionismo.³⁵⁷

Un altro aspetto particolare della propaganda tedesca é il frequente accenno al comportamento tenuto dagli ufficiali della "Rhodos" nei confronti degli italiani. Un atteggiamento che più volte viene definito come formalmente corretto ed equilibrato, ma che mutò progressivamente dopo i primi giorni e non solo perché era mutato il tenore degli ordini superiori (sono di questo periodo le direttive di Hitler sul comportamento verso gli ufficiali italiani che non avevano favorito la resa delle proprie truppe), bensì per il carattere essenzialmente strumentale che questo atteggiamento assume a Rodi, dove era necessario far breccia nella resistenza opposta dagli italiani, inasprendo la disciplina e le condizioni generali di vita.

Nella prima fase le truppe - riportate nei luoghi di normale accasermamento - potevano godere di una qualche libertà potendo raggiungere, almeno in via teorica, i paesi più vicini e la stessa Rodi con il permesso dell'ufficiale italiano superiore di settore autorizzato

BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2, cit., allegati n.18 e 19.
 N.A.W., [...], Comando Divisione "Rhodos", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org., cit.

³⁵⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/2, rel. del Col. G.Capigatti, cit.; b.2129, fs.A/2/20, rel. del Col.F.Ghelli, cit.; b.2129, fs.A/1/17, rel. del T.Col.A.Abbondi, cit.; b.2129, fs.B/1/4, rel. del T.Col.R.Graziano, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. indica in 1.580 i militari italiani che riuscirono ad allontanarsi da Rodi. G.Schreiber in *I militari italiani...*, cit., p.221, riporta i dati contenuti nell'allegato n.69 del diario della "*Rbodos*" che segnala come, fino al 31 dicembre 1943, erano riusciti a fuggire 1.210 militari italiani (di cui circa 200 erano ufficiali); altri 96 vennero ripresi dalla polizia militare segreta ed un numero imprecisabile da quella militare e dai Carabinieri.

da quello tedesco di collegamento. La stessa cosa accadeva per il cibo che - a parte gli aiuti provenienti dall'Ufficio Servizi - all'inizio non subì drastiche riduzioni mantenendo "razioni normali" per tutti coloro che erano adibiti a lavori. 558

Leggendo questi comportamenti parallelamente alle direttive che giungevano ai comandi tedeschi, appare chiaro come per questa via si perseguisse l'obiettivo di spingere, quantomeno, all'adesione al lavoro e - su un tempo più lungo - ad ottenere l'assorbimento di coloro che era impossibile allontanare dall'isola per gli ostacoli nei trasporti marittimi. Per altri versi, sarebbero difficilmente spiegabili alcune testimonianze che sottolineano proprio l'atteggiamento conciliante e disposto ad accettare le idee di alcuni comandanti italiani circa una migliore dislocazione delle truppe disarmate; oppure a non intervenire nella zona di Villanova dove sorgevano piccoli cantieri per la costruzione di zattere e barche con le quali tentare la fuga, costruzioni che utilizzavano i magazzini del sottosettore e, quindi, materiali considerati dall'11 settembre di proprietà tedesca.359 Se avessero potuto portare alle estreme conseguenze le decisioni in merito al "tradimento" italiano, nulla esclude che lo avrebbero fatto in maniera estremamente decisa; tuttavia la fluidità della situazione iniziale, la disparità numerica, il temuto intervento Alleato su un'isola praticamente scoperta agli attacchi aerei, lo stesso atteggiamento di Kleemann - estremamente duro ma come evidenziato da Schreiber non disposto ad avallare le disposizioni criminali che provenivano da Berlino - fecero propendere per una tecnica più accomodante, che aggirasse gli ostacoli. Anche sotto questo punto di vista - quindi - si possono intuire le difficoltà che stavano attraversando i tedeschi ed il loro procedere secondo una duplice direttiva: difensiva ed aggressiva.

Con la fine di settembre, nello stesso momento in cui ci fu una

³⁵⁸ A.U.S.S.M.E., b.2129, fs.A/2/20, rel. del Col. F.Ghelli, cit.

³⁹⁹ Sull'atteggiamento tedesco subito dopo la resa si vedano: A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/20, rel. del Col. F.Ghelli, cit.; b.2129, fs.B/1/2, rel. del Col. G.Capigatti, cit.; b.2129, fs.A/1/17, rel. del T.Col. A.Abbondi, cit.; b.2129, fs.B/1/4, rel. del T.Col. R.Graziano, cit.; b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col.A.Mattioli, cit.; D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.

ripresa di iniziativa in Egeo, a Rodi la situazione si stabilizzò ed il regime di controllo e prigionia subì un inasprimento.

Ai cosidetti centri di raccolta si sostituirono veri e propri campi di concentramento, più grandi e meno numerosi; mentre le richieste di adesione divennero più pressanti e minacciose utilizzando a questo scopo la deportazione, le restrizioni alimentari, le minaccie e le percosse specie verso coloro che propagandavano idee contrarie.³⁶⁰

Allo stesso modo vennero inasprite le misure adottate per frenare le fughe divenute un fenomeno preoccupante. Dal momento della resa alla fine dell'anno, infatti, ben 1210 prigionieri erano riusciti a fuggire da Rodi, e, alla luce delle direttive emanate da Kleemann il 3 ottobre (misure che autorizzavano ad usare le armi in qualunque caso sospetto di fuga o allontanamento), si può ritenere che la gran parte dei casi di fuga si fosse verificata dall'11 settembre al 2 di ottobre.361 Alla base di questo giro di vite - oltre il mutato atteggiamento del comandante tedesco, derivato secondo noi dal raggiungimento di una maggiore sicurezza - stava la constatazione che i discorsi di Mussolini, opportunamente divulgati, non avevano in alcun modo rimosso "la generale stanchezza della guerra, constatabile fra gli appartenenti alle forze armate italiane". 362 Una constatazione che fu anche di alcuni ufficiali italiani, secondo i quali il desdiderio della maggiornaza dei soldati era quello di non occuparsi più di nulla e cercare di lasciare Rodi, qualsiasi fosse il loro destino.363 Una situazione che non impedì il verificarsi di isolati episodi di resistenza armata e di una diffusa opposizione nei campi di concentramento.

³⁶⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/5, interrogatorio del Ten. Virgona del 16.12.1943; b.2129, fs.B/1/27, interrogatorio del Sten.Trombetti dell' 11.12.1943; D.G.P.U., relazione del Cap. S. Romerio, cit.

³⁶¹ In proposito si veda N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., p.42 e G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.221 e seg.

³⁶² N.A.W., [...], Sezione informazioni Div. "*Rhodos*" al comando Divisione, rapporto sulla situazione politica in Egeo del 5.10.1943. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.157.

⁵⁶³ N.A.W., [...], Comando Divisione "Rhodos", rapporto sulle attività delle sezioni la/org. e Ila/org., cit., allegato n.3.

Sia i lavoratori, sia coloro che erano disposti a combattere, dipendevano dalla IIa/org. e - nel caso dei lavoratori - erano comandati da italiani; coloro che invece si rifiutavano di aderire venivano segnalati alla Ia/org. per il loro allontanamento dall'isola.³⁶¹

L'afflusso di volontari all'inizio fu del tutto insignificante per esplicita ammissione tedesca, per poi aumentare e raggiungere, alla fine di ottobre, il numero di 10 ufficiali e 180 sottufficiali e soldati disposti a combattere, e 45 ufficiali e 1.859 tra sottufficiali e truppa diposti ad aiutare.³⁶⁵

A partire dal 23 ottobre del 1943, per inquadrare gli aderenti, venne ordinata la formazione di una compagnia fascista e "venne data alle singole unità la possibilità di inquadrare gli italiani disposti a combattere...in gruppi della forza massima di un plotone". 366

Per concludere si può quindi affermare che l'atteggiamento tedesco passò da una prima fase di incertezza e di formale rispetto, ad una di estrema rigidità che corrispondono - su un piano più vasto - alla stabilizzazione, consolidamento e ripresa di iniziativa a Rodi, ma ancor più in Egeo; la prima terminò con la deportazione dell'Amm.Campioni e la seconda ebbe inizio con la programmazione dell'attacco all'isola di Coo. Nel mezzo ci fu un periodo di evidente difficoltà che si rispecchia nel comportamento di Kleemann.

Indubbiamente l'utilizzo delle strutture italiane facilitò il controllo delle truppe catturate, permettendo - conseguentemente - ai tedeschi di sfruttare al massimo la propria organizzazione ed i propri reparti per raggiungere una normalizzazione nel minor tempo possibile. Sotto questi aspetti, quindi, i comportamenti tedeschi nelle due fasi sono perfettamente lineari e corrispondono agli scopi perseguiti e rapportati alla situazione.

In questa logica vanno considerati i provvedimenti sempre più

³⁶⁵ N.A.W., [...], Comando Divisione "*Rhodos*", rapporto sulle attività delle sezioni la/org, e Ila/org, cit., allegato n.3.

³⁶⁴ N.A.W., [...], Comando Divisione "*Rhodos*", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org., e IIa/org., cit., allegato n.3.

³⁶ N.A.W., [...], Comando Divisione "Rhodos", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org. e IIa/org., cit., allegato n.3.

duri rivolti a fiaccare l'atteggiamento assunto da ufficiali e soldati italiani, che hanno la caratteristica di crescere di intensità in modo proporzionale all'opposizione che da questi proveniva. Una connessione che, fra l'altro, sottolinea come il comando della divisione tedesca fosse costretto, nonostante le direttive superiori ed al di là della posizione di Kleemann, ad adeguarsi ad una situazione ancora fluida.

Le incertezze e le difficoltà iniziali, evidenziano, inoltre, come la riuscita occupazione di Rodi fosse stato un risultato inaspettato per la velocità ed il modo con il quale si concluse ma che, ancora dopo due settimane, non era ritenuto definitivamente acquisito. Questo pare essere l'elemento cruciale che permette di capire l'evolversi della posizione germanica, e che introduce nel più vasto contesto delle responsabilità della sconfitta (italiana ed Alleata), della situazione instabile che seguì la fine dei combattimenti. Un contesto nel quale ben poteva inserirsi una ripresa anglo-americana attraverso gli stessi militari italiani. Gli avvenimenti dal 12 settembre in avanti

I MILITARI ITALIANI A RODI: RESISTENZA E PRIGIONIA - SETTEMBRE/NOVEMBRE 1943-

Le posizioni assunte dai soldati italiani dopo la resa non sono, in nessun caso, riconducibili al comune denominatore rappresentato dall'opposizione ai tedeschi. Questa fu certamente la posizione predominante ma, a parte le diverse gradazioni della stessa, non fu nemmeno l'unica; ci fu chi collaborò, chi fuggì in Turchia, chi in altre isole per continuare a combattere, chi accettò la situazione adeguandosi ad essa, chi iniziò a combattere sulla stessa Rodi.

Tali differenze in via pregiudiziale ci permettono di constatare come l'idea tedesca di disarticolare ad ogni livello la struttura militare italiana, avesse di fatto ottenuto - specie dopo l'allontanamento degli ufficiali - risultati significativi.

Dopo i giorni di combattimento, lo stato psicologico delle truppe, nonostante l'opinione di alcuni ufficiali, non era

definitivamente compromesso. Come dimostrano gli avvenimenti successivi, infatti, la situazione d'animo dominante era sì quella della stanchezza, ma caratterizzata da una forte componente di opposizione. La mancanza di un combattimento definitivo e conclusivo, l'assenza di una sconfitta, così come lo stupore che seguì l'annuncio della resa, provocò un disagio generale e diverse reazioni che andavano dall'accusa di debolezza rivolta al Comando Superiore italiano, all'idea di riprendere subito la lotta, non accettando gli ordini di resa. In proposito furono particolarmente significative le posizioni assunte dai reparti dislocati nella zona di Lardo, in quella di Malona, al Comando "Piazza" da cui dipendeva la bretella, e nell'ambito della Regia Marina dove - fra gli altri - il Cap. di Corvetta Corradini, "divenuto centro di gruppi di militari di ogni arma che volevano combattere contro i tedeschi..., giunse a chiedere al Governatore di autorizzarlo a tentare un colpo di mano per riprendere ...la città di Rodi' 367

In questi ed altri casi, quindi, la notizia della resa era stata accolta con incredulità e l'animo di non arrendersi rimase pressoché immutato nei giorni seguenti. Solo quando le forze tedesche riuscirono a stabilizzare la situazione, questo spirito di opposizione si spostò dall'idea di riprendere le armi a quella altrettanto profonda di rifiutare la collaborazione, affrontare la prigionia e resistere.

Fino ad allora la tendenza principale fu quella di mantenersi pronti a riprendere le armi, che avevano nascosto sottraendole agli ordini di consegna³⁶⁸, continuando a credere, nei quindici giorni successivi alla resa, nelle difficoltà che i tedeschi incontravano nel controllo dell'isola e dei 35.000 prigionieri; speranze alimentate anche dall'inizio dei bombardamenti Alleati. Una situazione fluida, quindi, che non era sfuggita al comando tedesco costretto ad annotare come l'animo degli italiani fosse tutt'altro che depresso:

³⁶⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. p.73; ma fu praticamente l'intera arma che assunse sin dall'inizio un chiaro ed evidente atteggiamento ostile verso i tedeschi.

³⁶⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col.A.Mattioli, cit.; b.2129, fs.A/1/3, rel. del Gen.R.Calzini,cit.; b.2129, fs.B/1/1, rel. del Col.L.Bertesso, cit.; D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.135, "diario storico della 709^ batteria" e "giornale della 710^ batteria" cit.

"il gran numero di prigionieri italiani non ancora trasferiti sta causando seri problemi sia per quanto riguarda la loro sorveglianza, che per il loro vettovagliamento, disponibilità e ricambio di truppe alla difesa dell'isola. Il trasferimento di almeno 10.000 uomini per la poco sicura via del mare e degli ufficiali con il ponte aereo é da sollecitarsi urgentemente per ovvii motivi di sicurezza e di difesa". 569

Nell'ultima parte del mese di settembre, approfittando delle opportunità offerte dalla scarsa sorveglianza e dalla popolazione locale, molti militari riuscirono ad abbandonare l'isola con mezzi sottratti ai tedeschi, autocostruiti, o acquistati a prezzi elevatissimi. In alcuni casi questi tentativi finirono tragicamente con il naufragio dell'imbarcazione o con l'intervento di pattuglie tedesche, su segnalazione di delatori greci. In altri si conclusero in Turchia con una breve ma dura prigionia, oppure in isole ancora sotto controllo italiano (Coo, Simi, Lero, Alimnia, Calino); in altri casi ancora divennero vere e proprie azioni di guerra.

In questo gruppo rientrano, fra le altre più o meno note, le vicende del C.C. Corradini che riuscì a portare a Lero la bandiera di guerra del Caboto; quelle del Col.Comm. della Marina Coarucci che, prima, organizzò un centro di aiuto per i militari che volevano fuggire e poi, quando anche lui stava per essere deportato, abbandonò l'isola ma non per andare in Turchia, bensì a Simi e da lì a Lero dove continuò a combattere; quella dell'unico idrovolante presente in quel momento a Rodi, che riuscì a raggiungere Alessandria, mettendosi a disposizione degli Alleati, dai quali venne subito utilizzato con equipaggio italiano per svolgere un ponte aereo da Abukir a Castelrosso; e quelle delle altre unità navali presenti a Rodi.³⁷⁰

Come abbiamo visto questo periodo di relativa "libertà" non durò molto; progressivamente i tedeschi inasprirono le sanzioni ed i controlli verso i militari e verso la popolazione civile che aiutava i

³⁶⁹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., p.41, messaggio radio al Comando Gruppo Armate Est del 28.9.1943.

³⁷⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.48-65.

fuggiaschi. E' praticamente impossibile riuscire a costruire un quadro anche solo orientativo di quanti soldati italiani caddero sotto le armi tedesche nel tentativo di allontanarsi da Rodi; certo é che non di rado, quando vennero catturati dopo gli ordini emanati da Kleemann il 3 ottobre, furono fucilati sul posto con il chiaro scopo di dissuadere altri e di dare un esempio agli stessi militari tedeschi, forse poco solerti nell'applicazione degli ordini.

Fu questo il caso di sei italiani che la notte tra il 10 e l'11 di ottobre tentarono la fuga ma una pattuglia tedesca si accorse della barca ed aprì immediatamente il fuoco, provocandone il capovolgimento; poco dopo riuscirono a catturare due degli occupanti che furono costretti a chiamare ad alta voce gli altri fuggitivi: in breve tutti e sei furono arrestati, interrogati ed identificati come militari italiani (1 ufficiale e 5 soldati) aiutati da un greco (Nicola Meri). Durante il trasferimento verso il carcere di Rodi, due prigionieri tentarono nuovamente la fuga in prossimità di Villanova ma furono colpiti dalla pattuglia tedesca; approfittando della confusione anche gli altri cercarono di fuggire ma furono uccisi.³⁷¹ Il fonogramma che trasmetteva la prima notizia ha questa conclusione:

"questo episodio serva da lezione e monito a tutti i soldati della compagnia per ottemperare strettamente agli ordini impartiti...e cioé che qualsiasi tentativo di fuga degli italiani o dei banditi deve essere immediatamente stroncato sul nascere, facendo uso delle armi ed uccidendo i fuggiaschi".⁵⁷²

Le disposizioni tedesche erano dovute anche ad altri comportamenti dei militari prigionieri. Innanzitutto, il rifiuto ripetutamente opposto agli ordini di concentramento emanati dal comando della "Rhodos" nei confronti dei molti italiani che avevano trovato rifugio sulle montagne o presso famiglie. In secondo luogo i

⁵⁷¹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.334, fonogramma dell'11.10.1943 al c.do divisione. Il documento indica solo tre nomi degli uccisi: Ten.Giorgio Vece, sold. Giuseppe Salusco, sold.Otello Marcucci.

³⁷² N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.333 del 10.10.1943 del c.do di divisione.

problemi che questi uomini, vivendo nella clandestinità, potevano creare come attività di informazione a favore degli Alleati o come vera e propria resistenza armata.

Nel primo caso rientra l'episodio di due radio che, occultate ai tedeschi, vennero rimesse in funzione dal Capo r.t. Luigi Guerra e dal Capo r.t. Nicola Di Paolo, divenendo due stazioni attraverso le quali, gli Alleati e le altre isole italiane dell'Egeo, ottennero informazioni e vennero a conoscenza delle vicende sull'isola. La prima

"poté funzionare fino ai primi giorni di novembre; poi, per evitare che fosse scoperta, fu dovuta spostare e quando alla fine il Guerra fu arrestato e successivamente inviato in prigionia, fu distrutta dal Ten. Luigi Guglielmi. La seconda rimase in collegamento con Lero dal 12 settembre fino al 5 ottobre (...) giorno in cui il Di Paolo fu preso dai tedeschi e portato in aereo ad Atene...". 373

Nel secondo rientrano i diversi atti di sabotaggio e di resistenza. La prima notizia di un'attività del genere é del 22 settembre, riportata in un rapporto della sezione Informazioni della divisione tedesca nel quale sono segnalati ripetuti danneggiamenti a cavi elettrici. Questa forma di opposizione, tuttavia, dovette iniziare subito dopo la resa e proseguì con un ritmo crescente; al 4 ottobre, infatti lo stesso ufficio segnalava un totale di 25 casi di attentati, cui però non aveva fatto seguito una vera e propria collaborazione italo-greca nella lotta contro le forze germaniche. Il provvedimento preso fu durissimo: per tutti coloro che si aggiravano dopo l'orario di entrata in vigore del coprifuoco o fuori dai centri abitati bisognava intervenire "sparando a vista senza preavviso". 76

⁵⁷³ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.75.

³⁷⁴ N.A.W., [...], bob.n.402, rapporto segreto del 22.9.1943 della sez. Ic della divisione, situazione della difesa: sabotaggio cavi. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.156.

³⁷⁵ N.A.W., [...], bob.n.402, annotazioni della sez. Ic al rapporto mensile sulla situazione della sez. Ia - Post. comb. della Divisione, del 5.10.1943. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.157.

³⁷⁶ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.316 del 4.10.1943.

Il primo accenno esplicito - invece - alla costituzione di bande armate é del 28 ottobre anche se, per alcuni episodi, si può retrodatare l'inizio al 20 ottobre o al 28 settembre quando ci fu uno scontro a fuoco dove persero la vita un ufficiale tedesco ed un sottufficiale della marina italiana, e quando un gruppo di militari italiani tese un'imboscata ad una pattuglia tedesca.³⁷⁸

Il 30 ottobre, la costituzione di bande armate composte da greci ed italiani venne confermata dal servizio informazioni della "Rhodos", che indicò in Malona ed Apollachia, le zone nelle quali operavano questi gruppi. Una certezza derivata dall'arresto, quello stesso giorno, nella zona di Malona di 5 italiani e 5 greci armati e con un piccolo arsenale.³⁷⁹ A quel punto la volontà tedesca di stroncare ogni tentativo di riorganizzazione crebbe di intensità, in modo contemporaneo alle nuove direttive di inquadramento dei reparti aderenti ed alle richieste di trasferimento sul continente dei prigionieri.

Ma non si trattava solo di agire contro le bande oppure contro la resistenza degli I.M.I.; le radio clandestine, i contatti con elementi locali al servizio degli Alleati, l'attività di alcuni dichiaratisi aderenti ma che in realtà svolgevano una vera e propria azione di spionaggio, sono tutti fattori che segnalano come una parte dell'opposizione e della lotta ai tedeschi dopo l'11 settembre, si sia incanalata nel campo informativo.

Le "bande", l'attività di coloro che aderirono ma agirono contro la Germania e la R.S.I., l'inquadramento degli aderenti, sono elementi essenziali del quadro e costituiscono, con l'avviamento al lavoro e la resistenza degli I.M.I., gli snodi attorno ai quali si raccolgono gli atteggiamenti assunti dai militari italiani dopo il primo periodo e - più in particolare - a partire dalla seconda metà di ottobre.

Prima di procedere, tuttavia, é necessario precisare alcuni

⁵⁷⁸ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., p.45

⁵⁹ In questo caso va sottolineato - fra gli altri - l'atteggiamento del T.Col.Mari, del T.Col.Mattioli e della Regia Marina che, nel suo complesso, lasciava ben poche speranze alle idee tedesche di ottenerne la collaborazione.

elementi. Innanzitutto non si può considerare che i tre aspetti indicati riassumano tutti gli avvenimenti perché, di fatto, aderenti, falsi aderenti e bande erano solo una piccola parte dei 35.000 catturati. In secondo luogo non si possono dimenticare le altre forme di opposizione - meno appariscenti ma altrettanto significative - che ebbero modo di svilupparsi laddove ufficiali, sottufficiali e soldati riuscirono, con il loro comportamento, a mantenere uniti moralmente e militarmente uomini e reparti, impedendo che il rifiuto opposto il 12 settembre potesse subire una sconfitta.³⁸⁰ In terzo luogo non si può prescindere dal contesto generale - morale e militare - tutt'altro che favorevole ad una vera e propria attività partigiana e, con il passare dei giorni, sempre più saldamente in mano ai tedeschi.

Le "bande" di militari italiani che i tedeschi riconobbero costituite il 30 ottobre, non ebbero una vita lunga. Nel giro di un mese gran parte di questi esigui gruppi vennero eliminati dalla delazione e dalla durissima repressione tedesca che isolò tutta la parte meridionale dell'isola. Solo sporadicamente si hanno notizie successive, tranne nel caso del sottufficiale della R.M. Pietro Carboni - M.O.V.M. - che da solo sfidò i tedeschi per più di un anno, attraverso una straordinaria guerriglia interrotta solo dal tradimento di un greco che intascò le 50.000 lire di taglia: il 22 dicembre 1944, Carboni fu ucciso da una pattuglia tedesca sulle montagne di Ascipliò.³⁸¹

Sull'attività di Pietro Carboni non abbiamo - purtroppo - molte testimonianze e la documentazione italiana e tedesca consultate, non aggiungono nulla a quanto ricostruito dallo Stato Maggiore della Marina. Subito dopo l'11 settembre, Carboni si diede alla macchia organizzando una piccola banda, "tentò anche l'organizzazione di un gruppo più numeroso di 60 uomini con il

³⁸⁰ N.A.W., [...], bob.n.402, rapporto al c.do della divisione, s.d., anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.159; A.Bartolini, *Per la patria e la libertà*, cit., p.68 (n.17), che riporta l'articolo del Messaggero di Rodi sull'uccisione di Pietro Carboni.

³⁸¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.86.

quale sperava di poter compiere un colpo di mano per la cattura di tutto lo stato maggiore tedesco di Rodi. Il complotto fu scoperto in seguito a denuncie di spie e sul Carboni fu messa la taglia...Gli episodi conosciuti della sua attività sono: un tentativo di sommossa nella zona di Malona, disattivazione di mine nel settore Cattavia-Apollachia, atti di distruzione all'aereoporto di Calato, incendi di boschi, continua propaganda. Viveva generalmente sui monti , dormendo nelle grotte e spostandosi da una località all'altra per far disperdere le sue tracce. Catturato una volta dalla Gestapo riuscì a fuggire....Lo aiutavano, come potevano un maresciallo dei Carabinieri sardo, suo conterraneo, che viveva all'interno dell'isola ed un civile, sardo anch'esso, che viveva a Rodi e che fu arrestato e torturato perché fornisse notizie sul Carboni. 382

L'attività di altri gruppi fu limitata ma - date le condizioni - non meno significativa.

L'1 novembre un gruppo di 8-10 militari attaccò un automezzo tedesco nella zona Castello -Embona; il pomeriggio, nel corso di un rastrellamento, vennero intercettati e arrestati quattro militari italiani, presumibilmente appartenenti al gruppo anzidetto. Il giorno seguente, di fronte a circa centocinquanta civili, i quattro vennero fucilati. 583

L'episodio é riportato con maggiori particolari anche dal Magg.Lauvergnac che - come accennato - fungeva da interprete presso il comando tedesco. I quattro facevano parte di un gruppo di trenta specialisti chimici dislocati ad Embona, presso il magazzino principale del gruppo chimico al comando del Magg.D'Alò. Dopo il loro arresto ed ancor prima di un qualunque intervento di mediazione, i soldati italiani vennero ricondotti ad Embona per essere fucilati; testimone oculare - fra gli altri - fu la maestra italiana del paesino che, secondo Lauvergnac, conosceva almeno uno dei fucilati. Nel fatto non é chiaro il ruolo svolto da un caporale italiano - tale Kindelmann - che, secondo l'ufficiale italiano, fu il

³⁸² N.A.W., [...], bob.n.402, rapporto del servizio informazioni al C.do della Divisione, radiogramma segreto n.670 del 2.11.1943; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.153

³⁶⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Magg. Lauvergnac, cit.

responsabile dell'indicazione dei militari ai tedeschi. Dopo l'episodio, tutto il reparto fu arrestato e trasferito a Scarpanto ma nella zona ci furono altre uccisioni di civili e militari avvenute in circostanze oscure³⁸⁴, sulle quali non si é riuscito a rintracciare null'altro.

Episodi analoghi accaddero anche nella zona di Malona-Apollona dove venivano segnalati altri soldati italiani armati; per mezzo di misure messe immediatamente in atto - riporta il diario della "Rhodos" - la banda a nord di Malona venne sconfitta e un certo numero di ex-soldati italiani e di civili arrestato. Al termine dell'operazione venne inoltre ordinata la fucilazione di 8 soldati e di 8 civili la cui appartenenza alle bande era stata dimostrata in modo "irrefutabile". 385

Un altro ufficiale italiano venne ucciso a sud-est di Calitea; si trattava del S.Ten.Mariano Salvatori del 331^ rgt.ftr. che venne fucilato "perché, coinvolto in un tentativo di ribellione rimasto allo stato organizzativo, fu trovato in possesso di armi e di una inefficiente radio da campo su delazione, anche qui, di un greco ex-milite fascista". 366

Un clima che aveva comunque dei precedenti come la fucilazione del Cap. Ezio Geloni e del Cap. Luigi Viviani. Quest'ultimo - M.O.V.M. - accusato di aver ordinato il fuoco contro un automezzo tedesco nei giorni di combattimento, venne trucidato il 17 settembre nel carcere di Atene dove era stato condotto. Notizie sparse si hanno anche su altre uccisioni; tra queste quella del fante Emilio Cazzaniga condannato a morte con altri tre soldati per aver combattuto contro i tedeschi. 387

Altri militari italiani vennero arrestati nella città di Rodi, perché trovati in possesso di armi durante un rastrellamento operato

³⁸⁴ N.A.W., [...], rapporto al c.do della divisione, s.d., cit.; secondo un altro documento (N.A.W., [...], bob.n.402, rapporto al c.do della Divisione del 5.11.1943 sulla attività delle bande; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.158) a nord di Malona operavano più bande che in parte vennero disperse ed in parte fatte prigioniere.

³⁸⁵ G.Messina, Analisi degli avvenimenti..., cit., p.397.

³⁶ U.S.S.M.E., *Le operazioni*...., cit. p.542 e Bartolini, *Per la patria e la libertà*, cit., p.65 n.

³⁸⁷ Bartolini, *Per la patria e la libertà*, cit., p.65n. Su questi ed altri episodi si veda anche Don Edoardo Fino, *La tragedia di Rodi e dell'Ege*o, Roma, 1957.

nell'ambito dell'attività contro le bande ed i sabotaggi.388

E' difficile, a questo punto, riconoscere quale fu il discriminante che salvò la vita ad ufficiali e soldati che avevano ugualmente resistito. In ogni caso tutti questi episodi diedero ai tedeschi lo spunto per emanare norme ancor più dure e per creare uno sbarramento lungo la direttrice Calavarda-Salaco- Apollona-Alaerma-Apollachia³⁸⁹; l'area venne evacuata da tutti i militari italiani (gli stessi aderenti non potevano più essere impiegati nella zona) e dai civili non residenti, vennero interrotti tutti i collegamenti telefonici non tedeschi e si stabilì che ogni italiano sorpreso al suo interno doveva essere passato immediatamente per le armi.³⁹⁰

A partire dal 13 novembre - quindi - chiunque venisse trovato in possesso di armi, venne considerato un "franco tiratore" da fucilare sul posto ma, per certi aspetti, le disposizioni per chi non rientrava in questa categoria, ma era sospettato di attività contro l'esercito tedesco furono anche più dure. Per tali casi, era prevista la fucilazione, ma occorreva che l'appartenenza alle bande fosse chiaramente dimostrata (estendendo la responsabilità anche a chi aiutava i ribelli) e l'ordine venisse emanato da un ufficiale. L'esecuzione, inoltre, doveva avvenire senza testimoni ed in modo da evitare, negli stessi soldati tedeschi, l'impressione di un provvedimento illegale. Totale discrezionalità, quindi, mentre gli unici provvedimenti per i quali occorreva l'autorizzazione diretta del Gen.Kleemann rimasero le rappresaglie, le fucilazioni di ostaggi, l'incendio di villaggi.³⁹¹

Autorizzazioni analoghe vennero concesse anche alla Compagnia Fascista comandata dal Magg.Migliavacca,

^{**} N.A.W., [...], rapporto al c.do della divisione, s.d., cit.

³⁶⁹ N.A.W., [...], bob.n.402, La sez. Ic (informazioni) al c.do della divisione, il 13.11.1943, provvedimenti per la lotta contro le bande; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.152. A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Magg. Lauvergnac, cit., secondo il quale la decisione fu direttamente collegata alla situazione creatasi ad Embona.

⁵⁹⁰ N.A.W., [...], bob.n.t315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.385, disposizioni dell'ufficio operazioni del c.do di divisione del 13.11.1943.

³⁹¹ N.A.W., [...], bob.n.402, La sez. Ic (informazioni) al c.do della divisione, il 13.11.1943, provvedimenti.., cit.

sottolinenando la necessità di comportarsi analogamente in quanto "i continui attacchi che subiscono i soldati tedeschi e quelli italiani rimasti fedeli all'alleanza, costringe [sic] a combattere questa piaga nella maniera più energica e decisa". ³⁹²

A seguito di questi provvedimenti gran parte dell'attività clandestina di bande venne stroncata. L'ultimo caso rintracciato di un'operazione di guerriglia compiuta da più persone, é infatti datato 4 dicembre e si riferisce ad un gruppo di "banditi, presumibilmente ex-soldati italiani" che tentò infruttuosamente di assaltare un deposito.³⁹³ Estendendo le responsabilità ai civili ed ai semplici sospettati, i tedeschi impedirono lo sviluppo di ogni possibile supporto logistico per le bande, azioni già difficili da compiersi per la mancanza di un contesto geografico adatto allo sviluppo di un'attività partigiana vera e propria. In pratica le uniche operazioni possibili rimasero quelle individuali di sabotaggio e guerriglia, che potevano trovare aiuto presso singoli individui di assoluta fiducia; da quel momento rimase solo Pietro Carboni.

La maggior parte degli italiani trascorse i mesi che li separavano dalla deportazione in continente, all'interno del campi di concentramento³⁹⁴, uscendo solo per esser condotti al lavoro. Al di là di ogni considerazione sulle condizioni di vita che sono note ed in ogni caso immaginabili, ciò che preme sottolineare sono, invece, le diverse forme di resistenza che si svilupparono all'interno dei

³⁹² N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.403, Ufficio I della Divisione "*Rhodos*" alla Compagnia Fascista di Riserva, il 16.11.1943.

³⁹³ N.A.W., [...], bob.n.402, La sez. Ia (organizzazione) al c.do della Divisione il 6.12.1943, sull'attività delle bande. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.160.

³⁹⁴ Non si ha la certezza ma alcune ricostruzioni (U.S.S,M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. p.79 e G.Messina, *Analisi degli avvenimenti...*, cit., p.398) annotano la presenza di tre campi, denominati "*Nord*", "*Centro*" e "*Sud*" secondo la loro posizione geografica. Esisteva un campo di punizione (forse all'interno di quello chiamato "*Centro*") dove vennero condotte le CC.NN. che si rifiutarono di collaborare ed in proposito la documentazione tedesca parla di un lager di punizione e lo posiziona a Gaddura (N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.359) e potrebbe trattarsi del campo "*Sud*" dove vennero rinchiusi coloro che pur dichiarandosi aderenti, rifiutarono - come vedremo - il giuramento (N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.408).

campi.

La considerazione sul numero degli aderenti già offre un quadro del massiccio rifiuto incontrato dai tedeschi; un rifiuto variamente graduato, che andava dall'apatia e dall'accettare la situazione per quella che era in attesa della fine della guerra, alla propaganda antinazista ed all'opposizione esplicita. Si può supporre che la maggioranza di coloro che rimasero a Rodi, non aderendo neanche al lavoro (al quale vennero comunque costretti senza usufruire dei relativi vantaggi, assegnati a chi sceglieva di mettersi a disposizione) e dimostrando anche per questa via la loro opposizione, non uscissero più di tanto dal clima di stanchezza segnalato da alcuni, e che questo avveniva nonostante che, di fondo, si fosse sviluppata una sostanziale convergenza morale nel rifiuto del fascismo e del nazismo; tuttavia é altrettanto ipotizzabile che, se questa apatia fosse stata completa, da una parte le adesioni sarebbero state assai più numerose per il fatto che il ragionamento più semplice era quello di aderire con la speranza di raggiungere per questa via l'Italia, e, da un'altra, non ci sarebbero ripetuti richiami, contenuti nella documentazione tedesca su Rodi, relativi allo spirito ed all'atteggiamento italiano. Segnalazioni che quasi sempre sono accompagnate da urgenti richieste di trasferimento in continente di quelle truppe, oppure da indicazioni circa lo studio delle forme più adatte a "soddisfare l'urgente necessità di operare un efficace convincimento dei soldati italiani a Rodi", richiedendo - in proposito - anche la visita di un alto funzionario della R.S.I., definendola una iniziativa vantaggiosa e necessaria.395 Sotto diversi aspetti e per molti motivi, sono da ritenersi vicine alla realtà psicologica degli internati, le affermazioni contenute nei documenti di fonte tedesca, e le deduzioni che da questi si possono fare, circa l'atteggiamento decisamente contrario dei prigionieri. Per ovvie ragioni, invece, le affermazioni di alcuni ufficiali italiani vanno valutate relativamente a ciò di cui potevano essere a conoscenza, non avendo la possibilità di osservare il contesto nel suo insieme. Solo chi fra questi rimase più a lungo sull'isola non parlò in termini

⁹⁸ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.332 del 10.10.1943.

di stanchezza ed abbattimento morale ma, anzi, segnalò come fosse predominante lo spirito di opposizione, rifiuto, resistenza. Sulla base di queste osservazioni e di questi riscontri, quindi, si può ragionevolmente ritenere che nei campi di prigionia e nei luoghi di lavoro, si fosse creato, con il passare dei mesi, un clima di sorda ribellione, e che lo stato di apatia fosse invece relativo o ad alcune situazioni circoscritte, oppure alla mancata espressione collettiva della coscienza resistenziale che si stava formando in tutti coloro che preferivano affrontare la prigionia e la deportazione. Un sistema di valori innanzitutto morali che permise di rinsaldare le scelte fatte a partire dall'8 settembre, andando al di là delle privazioni, dei maltrattamenti e delle uccisioni. Un clima che nel caso di Rodi, può anche essere quantificato - laddove abbia un senso esprimere con delle cifre un'espressione che fu essenzialmente morale - dalle 50 fucilazioni a seguito di un processo e dalle 40 avvenute senza alcun dibattimento dall'Armistizio alla liberazione dell'isola.

Accanto a questi numeri - di per sé indicativi - occorre considerare altri quattro elementi. Innazitutto non siamo in grado di sapere quanti siano stati coloro che morirono durante i tentativi di fuga, uccisi dalle pattuglie tedesche o naufragati, e ben poco si può aggiungere ai casi di fucilazioni sommarie avvenute nel corso dei rastrellamenti e dei pattugliamenti. In secondo luogo vanno considerati coloro che morirono per malattie e deperimento organico (accertati 76), e quelli che vennero uccisi dai bombardamenti, da incidenti vari e per cause ignote (156 accertati).396 In terzo luogo, uno dei possibili metri di giudizio più aderente alla realtà dell'opposizione italiana, va ricercato non già in quanti furono uccisi in modo più o meno ufficiale, bensì in quanti effettivamente aderirono: una percentuale non trascurabile ma per questo ancor più significativa di quanti seppero opporsi; ed ancora. un'adesione alle proposte tedesche da rapportare al grado di resistenza fisica e morale dei singoli. Come quarto elemento, va preso in piena considerazione il contesto nel quale si collocano le vicende: isolamento geografico, occupazione militare, mancanza di collegamenti e via dicendo, furono tutti fattori che incisero sui

⁵⁹⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.81

comportamenti.

Una situazione del genere non riuscì ad impedire, oltre allo sviluppo di una coscienza morale, lo svolgimento di una propaganda antinazista. E' il caso dell'attività del Caporale Francesco Besso (M.O.V.M.) che in tutto il periodo dell'internamento non si limitò all'incoraggiamento verbale ma, sfruttando le sue capacità grafiche, espresse il suo dissenso nella satira e nelle vignette umoristiche fatte circolare tra i prigionieri. Segnalato da un delatore venne arrestato e fucilato il 27 febbraio 1945. Questa condanna non lascia dubbi sull'importanza che i tedeschi, nel loro giudicare, attribuivano a questo tipo di resistenza e quanta risonanza ebbero, ai loro danni, le vignette e le battute satiriche del Caporale Besso.

Non furono pochi neanche coloro che aderirono in modo essenzialmente strumentale, svolgendo in realtà una vera e propria attività clandestina. La documentazione su questo tipo di attività é purtroppo assai scarsa e, in genere, si trova soltanto in quella di origine italiana da prendere - come abbiamo detto all'inizio - con cautela. Qualche cenno é contenuto nel volume di Bartolini³⁹⁷, dove sono riportati i nomi di Gino Fucci, Giorgio Lewitz, Ferdinando Cellini e Giorgio Remotti, la cui vicenda é l'unica pienamente nota.

Remotti (M.O.V.M.) si dichiarò aderente ma, di fatto, non operò a favore delle forze tedesche e della R.S.I., ma sfruttando la sua qualifica di radio-telegrafista fu aggregato ad una stazione radio tedesca di Rodi e per "circa sette mesi poté ascoltare le trasmissioni radio...e venire a conoscenza di un enorme numero di informazioni riguardanti la consistenza, la capacità operativa e la dislocazione delle forze tedesche. Queste notizie, passate alla resistenza, erano poi fatte conoscere al Comando Interalleato che poté così avvalersi di una enorme mole di notizie al riguardo delle operazioni tedesche nel Mediterraneo orientale". 398

Un'attività che, alla lunga, venne individuata dal controspionaggio

³⁹⁷ Bartolini, Per la patria e la libertà, cit., p.69, n.18.

³⁹⁸ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.127.

tedesco, che catturò l'aviere e lo fece fucilare il 20 settembre 1944.

Un episodio per certi aspetti simile coinvolse anche il Ten. del Genio Aereonautico Alberto Tarallo, addetto agli impianti delle telecomunicazioni aereonautiche in Egeo. Per la sua qualifica e per la conoscenza che aveva degli impianti e dei piani tecnici, fu ripetutamente richiesto dal Comando tedesco ma - contrariamente al Remotti - non accettò nemmeno una collaborazione strumentale a favore degli Alleati e non consegnò nulla del materiale segreto di cui era in possesso, e delle altre informazioni di cui era a conoscenza. La sua posizione quindi lo pose immediatamente in cattiva luce e fu subito sottoposto ad una stretta sorveglianza che riuscì ad eludere nel tentativo di fuggire in barca verso la Turchia. Le condizioni del mare e il tipo di imbarcazione lo costrinsero a tornare a terra dove fu scoperto e colpito da una raffica di mitragliatrice; venne catturato, ricoverato ed operato. Non riuscì a sopravvivere all'intervento; in sua memoria é stata concessa la M.A.V.M. 399

Nel campo clandestino operarono anche i Carabinieri che, per il fatto di essere mantenuti in efficienza con compiti di polizia, godevano di una maggiore libertà di movimento. La loro attività creò dei problemi ai tedeschi perché da una parte questi erano ben poco convinti della loro fedeltà, ma, da un'altra, erano anche impossibilitati a sostituirli - ancora a metà novembre - per la mancanza di forze proprie. Le operazioni messe in atto unitariamente da tutto il gruppo di Carabinieri furono principalmente quelle legate ai tentativi di fuga, al rilascio di documenti di identità falsi, all'occultamento di armi. Un'attività che continuò fino a quando, sul punto di essere internati, abbandonarono in buona parte l'isola.

Sempre nell'ampio contesto dei servizi di informazione, può farsi rientrare l'azione attribuibile al Col.Angiolini, di cui abbiamo

³⁹⁹ E.Fino, La tragedia di Rodi e dell'Egeo, cit. p.211-212.

⁶⁰⁰ N.A.W., [...], rapporto al c.do della divisione, s.d., cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/23, rel. del Cap.RR.CC. Carlo Pellegrino del 10.5.1944 al S.I.M./CSDIC, Centro C.

parlato, ed al Magg.Lauvergnac. Quest'ultimo assunse una posizione particolare nei confronti dei tedeschi; da una parte cercò di far assegnare al lavoro i militari italiani senza formule impegnative verso i tedeschi⁴⁰¹ e, da un'altra, accusato di aver lui stesso aderito pare abbia svolto, in tale veste, una lunga attività informativa a favore degli Alleati attraverso l'avvocato Tsavaris dal quale - dichiaratosi responsabile dell'organizzazione clandestina inglese a Rodi - ebbe assicurazioni circa la sua "effimera adesione". ⁴⁰² In merito a questi ultimi episodi - tuttavia - il condizionale é d'obbligo essendo in gran parte notizie fornite dagli stessi interessati.

Come abbiamo visto, l'opposizione italiana ai tedeschi fu diffusa seppur frammentaria e legata alle iniziative dei singoli. Tuttavia non si può prescindere dal dare il giusto valore anche alla resistenza di chi non cedette alle minacce ed alle pressioni materiali e psicologiche, affrontando la prigionia ed i lavori forzati. In tale ambito va sottolineato il comportamento della Marina, subito considerata dai tedeschi un'alleata ideale. Il fermo atteggiamento assunto dall'intero contingente invece, "lasciò ben poche speranze di poterne avere utile collaborazione" al punto che i suoi superiori non vennero neanche interpellati su che idea avessero i comandanti subordinati e le truppe. In totale dalla Marina Militare i tedeschi ottennero, sul fronte delle adesioni, un maresciallo e 20 uomini combattenti, e una quarantina di lavoratori. 403

Tra i molti episodi che videro protagonisti questi militari, merita essere citata la vicenda del presidio della marina (120 uomini) dell'isolotto di Alimnia (dove era dislocata una batteria) a poca distanza da Rodi, comandato dal S.Ten. di artiglieria Settimio Cinicola (M.B.V.M.). Con l'inizio dei combattimenti a Rodi, l'isola rimase praticamente tagliata fuori da ogni collegamento e solo in sporadici casi si riuscivano ad avere notizie sugli avvenimenti; in

⁴⁰ D.G.P.U., relazioni ed allegati alla vicenda del Col.V.Manna, cit. allegato n.29: informazioni fornite dal T.Col. Bruno Marcelli al Gen.Emilio Magliano il 18.8.1946.

⁶² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Magg. Lauvergnac, cit., p.16

⁴⁰³ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.79; dati riportati anche in D.G.P.U., relazioni ed allegati alla vicenda del Col.V.Manna, cit.

uno di questi contatti venne comunicato ad Alimnia la resa dell'isola e - quindi - il prossimo arrivo tedesco per il disarmo. A quel punto l'atteggiamento, pur non univoco, fu chiaro: non accettare l'ordine di arrendersi. Nel frattempo presero ad arrivare militari in fuga che riportavano le notizie di loro conoscenza e dando per immminente un attacco tedesco al presidio. Il S.Ten.Cinicola a quel punto si preparò alla resistenza ma inviò un suo sottufficiale (Serg.Ricotta) alla vicina isola di Piscopi in modo da poter contattare Lero e chiedere ordini. La manovra riuscì ed il sottufficiale al suo rientro portò le indicazioni che aveva ottenuto: distruggere le installazioni militari ed evacuare l'isola. La sera del 15 settembre, dopo aver eseguito l'ordine di Marina Lero circa le strutture militari, l'intero presidio ed i circa 50 fuggiaschi da Rodi si imbarcarono su due motovelieri greci raggiungendo prima Coo e poi Lero riuscendo a trasportare una parte dell'armamento e partecipando alla difesa di quell'isola.404

IL COLLABORAZIONISMO, GLI ADERENTI E LA VITA DEI PRIGIONIERI ITALIANI SULL'ISOLA

Prima di parlare degli Alleati e delle loro intenzioni verso Rodi dobbiamo toccare per offrire un quadro sufficientemente completo, quegli aspetti relativi all'inquadramento ed all'utilizzo degli aderenti (dalla resa al 30 novembre 1943 e dalla loro riorganizzazione, eseguita dai tedeschi da quel periodo in avanti), e quelli riferiti alla vita dei prigionieri italiani nel 1944-45.

Il Magg. C.Migliavacca ed il Col.V.Manna (il primo deceduto mentre rientrava dall'isola di Simi sul finire del '43, ed il secondo rientrato in Italia come aderente alla R.S.I. nel marzo del 1944, condannato nel dopoguerra e poi amnistiato) furono due dei protagonisti e dei principali fautori della propaganda e dell'utilizzo

⁴⁰⁴ D.G.P.U., relazione del S.Ten Settimio Cinicola, com.te del presidio dell'isola di Alimnia. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.234; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. p.83/84.

dei militari italiani disposti a continuare la guerra con la R.S.I. e le truppe del Reich.⁴⁰⁵

Il Magg.Migliavacca fu incaricato del comando della "Compagnia Fascista di Riserva" dislocata a Campochiaro, mentre il Col.Manna - a partire dall'11 novembre - ebbe la direzione, amministrazione, alloggiamento, impiego e trasporto degli I.M.I., assorbendo progressivamente i compiti che fino ad allora avevano svolto il Gen. Calzini ed il Col.Angiolini. 406 Competenze che ci introducono ai due elementi principali che compongono il quadro degli aderenti: inquadramento ed utilizzo da una parte, propaganda, adesioni e controllo dei prigionieri dall'altra.

Partiamo da questo secondo aspetto, i cui aspetti principali possono riassumersi nel mantenimento della disciplina nei campi, nell'inserimento degli aderenti, nel controllo degli I.M.I., nei rifornimenti, nell'individuazione e separazione di tutti coloro che si erano mostrati nemici o "sgraditi" alla Germania ed alla R.S.I.,oppure che si erano dichiarati favorevoli indirizzando questi ultimi - ad iniziare dal 12 novembre - alla Compagnia Fascista di Campochiaro. 407 Leggendo questa serie di compiti é facile dedurre come attraverso questo ramo dell'organizzazione italo-tedesca passassero tutte le disposizioni messe in atto per fiaccare la resistenza degli Internati.

In merito agli aderenti e - quindi - ai compiti del Magg.Migliavacca, il comando tedesco fornì, dal 22 ottobre, una serie di direttive mirate alla costituzione ed all'eventuale armamento dei reparti, suddividendoli secondo le specialità. Questi nuclei, che in ogni caso non potevano superare la forza di un plotone o di una compagnia, vennero poi assegnati alle dipendenze di unità tedesche. Unica eccezione la Compagnia Fascista direttamente

⁴⁰⁵ Le testimonianze concordano sui loro nomi - riportati anche nella documentazione tedesca - cui associano anche altri ufficiali e soldati tra i quali: il T.Col. J.Masini, il Cons. Celebrano, Il T.Col. Stroppa, il Cap. F.Cerulli.

^{**} N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato n.398 Ufficio Op. Divisione "Rhodos" al Col.V.Manna il 10.11.1943.

⁴⁷ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegati n.359 del 22.10.1943 sull'impiego e trattamento dei soldati italiani e 398 cit.

collegata al reparto corazzato della divisione, che sovrintendeva al reclutamento di tutti i singoli disposti a combattere per la Germania. 408 Per coloro che, invece, si erano dichiarati disposti solo ad aiutare, venne prevista la formazione di reparti specifici: un raggruppamento motorizzato da trasporto, cinque battaglionicostruzioni di cui uno in riserva, due battaglioni-costruzioni per gli aereoporti. 409

Uno degli elementi più interessanti é il tenore ed il significato attribuibile agli ordini emanati per la Compagnia Fascista; il comando tedesco - infatti - prese a sottolineare più volte come non si dovesse sminuire l'indipendenza e la responsabilità del reparto, e questo specialmente nel rapporto gerarchico con il comando tedesco immediatamente superiore ad esso. Occorreva che la Compagnia Fascista raggiungesse la massima efficienza (non tanto militare quanto propagandistica verso gli I.M.I.) ed allo scopo vennero ordinati nuovi alloggi, biblioteca, sale di intrattenimento. 410 Il 25 ottobre vennero forniti i primi criteri definitivi per l'inquadramento degli aderenti: per tutti coloro che si dichiaravano disposti a combattere venne previsto il raggruppamento in plotoni o compagnie, e l'inquadramento o presso reparti tedeschi, o, nel caso di singoli, presso la Compagnia Fascista articolata, a sua volta, in plotoni costituiti sulla base delle specialità d'arma. Il loro impiego fu la normale attività di guardia, di pattugliamento, e servizi vari, ma con una chiara tendenza tedesca a non eccedere negli incarichi. Nonostante le formali direttive emanate in merito alla pari dignità tra forze tedesche e truppe italiane fedeli, infatti, la realtà era differente, improntata ad un atteggiamento di sfiducia nei confronti degli aderenti.

Il 20 novembre, infine, le disposizioni che fino ad allora erano state emanate vennero completate con la richiesta di giuramento differenziato tra combattenti ed ausiliari. ⁴¹¹ Quale era a quel punto la

That is a finite popular to the state of the

⁴⁰⁸ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegati n.359, cit.

⁴⁰⁹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegati n.359, cit.

N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegati n.359 bis, allegato
 n.1 al foglio n.734/435 del 22.10.1943, con oggetto l'impiego della Compagnia Fascista
 N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegati n.413 del 20.11.1943

situazione degli aderenti? L'ultima cifra attendibile per quei primi mesi, rimane quella della fine di ottobre.⁴¹²

Nel momento in cui si decise di far giurare chi aveva intenzione di collaborare, tuttavia, la situazione mutò negativamente per i tedeschi, dimostrando in modo evidente come le adesioni al lavoro fossero strumentali, rappresentando solo la risposta di chi non resisteva alla durezza del campo di concentramento o alle pressioni psicologiche.

Mentre tra i combattenti non ci furono grandi defezioni, solo il 20% di coloro disposti ad aiutare, accettò di giurare; un atteggiamento molto significativo che fa emergere come un sentimento di diffusa ma inespressa opposizione, fosse ben più vasto di quanto si potesse ritenere. Se infatti questa fu la risposta al vincolo richiesto dai tedeschi, ben più rigido doveva essere l'atteggiamento di tutti coloro cui nemmeno fu posta la richiesta di giuramento. A quella esplicita richiesta di fedeltà, secondo i dati tedeschi, risposero positivamente 68 ufficiali e 2.951 sottufficiali e soldati (rispettivamente 60 ufficiali e 1.265 soldati come combattenti; 8 ufficiali e 1.686 come ausiliari).

Analizzando questa cifra, si notano due elementi: innazitutto un incremento nei disposti a combattere ed una sostanziale stasi in quelli dichiaratisi per il semplice aiuto; inoltre, un calcolo percentuale sui presenti a Rodi alla fine del mese di novembre, ci indica come, fra questi, giurarono fedeltà ad Hitler circa il 15% (secondo i citati dati tedeschi furono 3.019).⁴¹⁴

Nella formula di giuramento era implicita l'entrata a far parte delle forze armate tedesche anche se, nella circolare esplicativa, venne per la prima volta fatto cenno ad una "nuova"

⁴¹⁵ N.A.W., [...], Comando Divisione "*Rhodos*", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org, e IIa/org, cit.

⁴¹² N.A.W., [...], Comando Divisione "*Rhodos*", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org. e IIa/org, cit.: 10 ufficiali e 180 subalterni disposti a combattere, 45 ufficiali e 1859 subalterni disposti ad aiutare.

⁴¹⁴ Il calcolo dei presenti sull'isola é stato fatto sulla base dei documenti delle sez. Ia e IIa alle quali - giornalmente - i fiduciari dei campi facevano pervenire gli specchi sulla forza presente.

regolamentazione...dopo la ricostituzione delle forze armate italiane". 415

Ancor più sottile la distinzione attuata per coloro che dichiaratisi aderenti all'inizio, si rifiutarono di prestare giuramento. A parte il fatto di poter per questo rientrare nella categoria degli I.M.I. o in quella dei prigionieri di guerra, a tutti coloro che avevano aderito sulla base delle prime proposte ma non vollero giurare, venne avanzata la proposta di continuare a prestare il servizio, rinunciando però al trattamento di favore concesso a coloro che avevano giurato.⁴¹⁶

Questo non significa affatto che i tedeschi non avviassero immediatamente al lavoro i soldati italiani non aderenti. L'ordine di utilizzare in questo senso le migliaia di uomini disponibili era giunto nella seconda metà di settembre ed in quello stesso mese, in collaborazione anche con l'amministrazione civile, vennero impiegati circa 5.000 uomini. Altri 6.000 a metà ottobre raggiungendo, il 30 dello stesso mese, i 20.000 tutti nel settore civile per la costruzione di postazioni militari.⁴¹⁷

I termini adottati nei documenti tedeschi sono peraltro eufemistici perché, in realtà, si trattava di veri e propri lavori forzati di evidente interesse militare cui i prigionieri di guerra - se fossero stati definiti tali - erano esclusi in base alla Convenzione di Ginevra del 1929.

Praticamente i militari italiani vennero impiegati nella ricostruzione delle piste di Maritza e di Gaddura (non furono pochi coloro che persero la vita sotto i bombardamenti Alleati)⁴¹⁹, nella sitemazione delle vie di comunicazione, nella ricostruzione degli

⁴¹⁵ N.A.W., [...], Comando Divisione "*Rhodos*", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org, e IIa/org, cit., allegato n.8

⁴¹⁶ N.A.W., [...], Comando Divisione "*Rhodos*", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org, e IIa/org, cit., all.n.8, cit.

⁴¹⁷ N.A.W., [...], Comando Divisione "*Rhodos*", rapporto sulle attività delle sezioni Ia/org, e IIa/org, cit.

⁴¹⁸ Per i problemi connessi si rimanda alla bibliografia esistente.

⁴¹⁹ N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit.; attacco del 24.9: 7 morti e 21 feriti; attacco del 6.10: 4 morti e 5 feriti.

apprestamenti difensivi e di collegamento, nel recupero delle armi, in lavori agricoli per conto dell'Ente Italiano di bonifica agraria nella zona di Malona, nello spegnimento degli incendi.⁴²⁰

Nel primo periodo l'organizzazione tedesca permise la presenza - peraltro quasi formale - di un ufficiale italiano non aderente nei turni di lavoro con funzioni essenzialmente di collegamento. Era anche tollerata la coltivazione di personali orti di guerra che alleviavano la progressiva diminuzione delle razioni, dovuta alle crescenti difficoltà di rifornimento dell'isola; poi anche queste facilitazioni sparirono. 421

Durante questi primissimi mesi, buona parte della propaganda fu sostenuta dal Magg.Migliavacca, dal Col.Manna, cui si erano affiancati il T.Col.pilota Gori, il T.Col. Masini, il Console Celebrano della 201^ Legione delle CC.NN., il Cap.Cerulli. Tralasciando tuttavia ogni giudizio di merito sui singoli - in molti casi si potrebbe osservare come il gesto iniziale e lo stesso giuramento sia stato dettato da opportunismo, da incertezza sul proprio futuro, dalla speranza di raggiungere l'Italia, dalla fame -422 il collaborazionismo é un elemento basilare del quadro, la cui importanza non risiede nel trovare dei colpevoli, bensì nel render conto in modo completo, del contesto nel quale si svolsero le vicende dopo l'11 settembre.

⁴²⁰ D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/2/20, rel. del Col.F.Ghelli, cit.; b.2129, fs.B/1/4, rel. del T.Col.R.Graziano; b.2129, fs. A/1/19, rel. del T.Col.A. Mattioli, cit.; b.2129, fs.A/1/17, rel. del T.Col.A.Abbondi, cit.; BA.MA., RH 26 - 1007/2, estratto dal diario di guerra n.2, cit.; N.A.W., [...], bob.n.T315/2274, Diario "Rhodos", cit.

⁶²¹ D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit. In merito alle difficoltà di rifornimento dell'isola per il continuo intervento dei mezzi navali Alleati sui convogli che provenivano dalla Grecia, e sul conseguente e sensibile peggioramento delle condizioni di vita dei prigionieri, si veda G.Schreiber, *I Militari Italiani...*, cit.

⁴²² Sulla complessità di determinare le singole responsabilità e l'effettiva attività svolta si veda D.G.P.U., incartamento relativo al Col.V.Manna, cit. all'interno del quale é contenuto tutto il materiale di indagine. Ad esempio risulta che il Col.Manna in alcuni casi ostacolò la fuga dei militari italiani mentre in altri l'agevolò, oppure che la bandiera del rgt. venne posta in salvo proprio per opera del suo comandante, o ancora che lo stesso Colonnello scelse di aderire per favorire i prigionieri italiani cercando di migliorarne le condizioni generali di vita, il tutto svolto all'ombra di una accesa propaganda a favore dell'ex-alleato tedesco sulla cui strumentalità non si riesce ad avere un quadro oggettivo).

Un comportamento sintomatico del fenomeno del collaborazionismo e delle adesioni in Egeo, e a Rodi in particolare, fu quello della 201^ Legione CC.NN. Truppe di cui era presumibile una completa adesione che, invece, ad un approfondimento della vicenda, non risulta affatto esserci stata: su circa mille uomini che la componevano, aderirono in tutto 9 ufficiali e 140 tra sottufficiali e truppa; il 15% degli effettivi.

Volendo fissare una data di riferimento, possiamo dire che fino al 19 dicembre 1943 questa era la situazione degli aderenti e dei prigionieri. A partire da allora iniziò un'altra fase.

Quel giorno, infatti, venne istituita un' Intendenza italiana con a capo il Col. Vincenzo Manna che assorbì progressivamente tutti i compiti fino allora svolti dalle residue organizzazioni del Regio Esercito e dal deceduto Magg. Migliavacca, rispondendo in tutto e per tutto all'amministrazione militare tedesca. Il 23 dicembre ogni struttura appartenente all'esercito italiano sparì ed anche i campi di prigionia rientrarono nella giurisdizione del Manna. 423

L'organizzazione degli internati militari, quindi, subì delle profonde modifiche a partire dall'inizio di dicembre. Tutti i prigionieri - come abbiamo visto - continuavano a dipendere dalle residue strutture del Regio Esercito; con il progressivo esautoramento di queste e con la nascita dell'Intendenza (che qualche settimana dopo, pare su indicazione del M.llo Graziani, si trasformò in "Ispettorato Truppe Egeo Orientale") tutti i reparti che fino al 30 novembre avevano conservato la vecchia denominazione, vennero sciolti e ricostituiti in compagnie di circa 300 uomini ciascuna, assegnate ai diversi campi di concentramento. 424

Ogni giorno le compagnie, se assegnate a lavori, venivano prelevate dai tedeschi.

Il Col.Manna pose il suo comando prima nel vecchio caposaldo de *"La Concezione"* e poi a Lindo, nel settore di Calato. Alle sue dipendenze aveva i reparti combattenti composti sulla base delle

⁴²⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/11, rel. del Col.A.Angiolini, cit.

⁴²⁴ D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.; D.G.P.U., incartamento relativo al Col.V.Manna, cit.

adesioni ottenute prima dal Migliavacca e poi dallo stesso Manna. Questi uomini dal mese di gennaio vennero concentrati nel tratto costiero Lardo-Lindo. Anche i reparti di lavoratori (aderenti o meno) e quelli degli internati entrarono a far parte delle compentenze dell'Ispettorato che, inoltre, conservò il pieno controllo - sempre in modo relativo a quanto i tedeschi volessero concedere - dell'aliquota di italiani incorporata nei reparti germanici e, specificatamente, in merito alle questioni disciplinari, alle inchieste ed alle promozioni. 425

Nella zona di Calato esisteva un non meglio identificato sesto campo di raccolta comandanto dal T.Col.Mari che rimase sull'isola fino al 25 gennaio del 1944. Dalla sua relazione si ottiene un quadro parziale della situazione sull'isola a cavallo dei due anni; un contesto peraltro estendibile per analogia agli altri centri di raccolta dei prigionieri italiani.

"Per quanto vi fossero immense difficoltà da superare per il governo disciplinare ed amministrativo dei reparti di nuova formazione, dati i pochi mezzi a disposizione, ma soprattutto la difficoltà di vettovagliare giornalmente da Rodi [tutti gli uomini] ...accettai l'incarico di comandare il 61 campo di raccolta...Dal 61 campo dipendevano 14 compagnie delle quali 9 erano dislocate nella zona tra Malona e Lardo e 5 nella zona di Alaerma. Nel complesso 4.200 uomini circa.... Quasi tutti i reparti erano impiegati per lavori agricoli e forestali per conto del governo civile, nonché in lavori di bonifica antimalarica. ...Un vero problema era rappresentato dal prelevamento viveri che veniva giornalmente effettuato a Rodi con un solo autocarro per la forza di 2.700 uomini lle 5 compagnie di Alaerma e le altre sull'isola, erano rifornite in altro modo. n.d.a.] ... Verso la fine di dicembre i tedeschi fecero un giro di vite per gli internati recalcitranti: assottigliarono le razioni viveri, s'impadronirono degli orti di guerra che ancora erano

⁴²⁵ D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Magg. Lauvergnac, cit.; D.G.P.U., incartamento relativo al Col.V.Manna, cit., rel Lauvergnac, cit., D.G.P.U., incartamento relativo al Col.V.Manna, cit. e, in particolare, il "Rapporto finale relativo all'inchiesta formale a carico del Col. Vincenzo Manna" stilato dal Gen.Emilio Magliano l'11.11.1946, prot.n.195/R.P.

rimasti ai reparti... [Quest'ultima protesta] non approdò a nulla perché si trattava di un ordine dato dal comandante della divisione tedesca. La riduzione della razione giornaliera di viveri per gli internati mi preoccupava perché consentiva un solo rancio al giorno e per di più scarso. Qualche comandante di comapagnia che lo poté fare, usò il trucco di prelevare i viveri per una forza maggiore della reale, ma i tedeschi, subdorando l'inganno, ricorsero ai controlli [il problema dei rifornimenti sull'isola fu uno degli aspetti più drammatici del periodo 1944-45; il blocco aereo-navale Alleato, le difficoltà nella navigazione, la presenza di un così alto numero di prigionieri creò una situazione alimentare tragica. n.d.a.]. La cura sanitaria non lasciò a desiderare perché ogni distaccamento lin questo periodo, perché dall'estate del 1944 le morti per mancanza di medicinali o per mancata assistenza da parte dei medici tedeschi, crebbero n.d.a.] aveva il suo sanitario e la sua infermeria dotata dei medicinali necessari. Gli ammalati gravi venivano condotti a Rodi fruendo dell'autocarro della spesa viveri e venivano ricoverati all'ospedale da campo n.234. Il periodo di internamento a Rodi, malgrado le restrizioni era però sopportabile [Mari, che partì alla fine di gennaio del 1944 e visse la prigionia in Polonia e Germania, non conobbe la fase peggiore e rapporta il suo dire con la successiva esperienza vissuta nell'Europa centroorientale. n.d.a.]. Tutti gli internati del mio campo...malgrado la mancanza di notizie dai familiari e il divieto di poter corrispondere con gli stessi, trascorsero con una certa relativa serenità il periodo di internamento a Rodi".426

In tutto il periodo che va dall'inizio di dicembre al marzo del 1944, gli internati ed i prigionieri italiani furono sottoposti ad un'accanita propaganda filo-tedesca prima, ed a favore della R.S.I. poi. La forte riduzione nei viveri disponibili, il progressivo

⁴²⁶ D.G.P.U., relazione del T.Col.A.Mari, cit.; secondo il Col.Angiolini dal 1 dicembre a Rodi esistevano 10 campi, ed il numero indicato dal Mari fa supporre che in effetti esistessero più campi dei tre normalmente citati. In merito ai "Campi di Raccolta" di Calato, Afando - vigilato da italiani incorporati nell'esercito tedesco - Rodi si veda la relazione del Gen. G.Messina - allora Sten. del 331^ rgt.ftr. in Rodi - in D.G.P.U., incartamento relativo al Col.V.Manna, cit.

irrigidimento della disciplina, il brusco calo nel livello generale di vita, il timore di affrontare un viaggio per mare (a febbraio vi fu anche la notizia del disastro dell' "Oria" che si diffuse fra quanti ancora erano in attesa di partire da Rodi), fecero crescere il numero di coloro che preferirono aderire, e dai 3.019 (al lavoro ed alle truppe combattenti - il 15% delle forze italiane allora presenti) che risultano al 30 novembre 1943, si giunge ai 3.780 dell'1.4.1944 (2.494 fascisti e 1.286 ausiliari volontari giurati), cui si sommano anche i 1.804 internati sicuramente ancora sull'isola.⁴²⁷

La propaganda a favore della R.S.I. fu continua e svolta attraverso le circolari emesse dall'Ispettorato italiano retto dal Col.Manna, per mezzo del "Messaggero di Rodi" (un periodico stampato sull'isola, diretto alle truppe ed ai prigionieri italiani) ed attraverso periodiche adunate nei campi di raccolta⁴²⁸; in tutte queste occasioni, fra gli altri argomenti, veniva ripetutamente sottolineato come la via da seguire fosse quella della fedeltà al rinato fascismo "accanto all'alleata e fedele Germania per condurre la lotta senza quartiere per la sua libertà e per la libertà dei popoli europei". ⁴²⁹

Nonostante le accuse che da più parte vennero rivolte nel dopoguerra, questa propaganda - pur assumendo toni violenti e minacciosi - non giunse mai, da parte degli stessi italiani che avevano aderito, alle percosse fisiche ed alle rappresaglie. Le risultanze dell'inchiesta sul comportamento del Col.Manna che riportano elementi di riferimento su tutta la vicenda del collaborazionismo a Rodi fino al marzo del 1944, infatti, negano con l'eccezione del Magg.Migliavacca, qualunque simile addebito. Ciò non toglie, tuttavia, che il tenore degli scritti e la violenza verbale usata nei confronti dei singoli e durante le adunate, abbia potuto incidere altrettanto profondamente su uomini già duramente provati

⁴²⁷ G.Schreiber, *I militari italiani*..., cit. p.371n; va peraltro sottolineata, con schreiber, la difficoltà di determinare con precisione tali cifre oltre il gennaio/febbraio del 1944.

⁴²⁸ D.G.P.U., incartamento relativo al Col.V.Manna, cit.

⁴²⁹ D.G.P.U., incartamento relativo al Col.V.Manna, cit., Ispettorato dei Reparti Italiani dell'Egeo Orientale, circolare del 13.1.1944 - prot.n.3/11/P - con oggetto il giuramento delle nuove Forze Armate Italiane.

nel fisico e nello spirito, sui quali si abbattevano le tragiche notizie degli affondamenti, o delle uccisioni da parte delle pattuglie tedesche.

Nel mese di marzo il Col.Manna lasciò Rodi per raggiungere l'Italia e non tornò più sull'isola. La sua partenza coincise praticamente con l'evacuazione di grandissima parte dei prigionieri⁴³⁰; da allora rimasero in pochi e vissero probabilmente il periodo peggiore. Sui mesi che vanno dall'inizio della primavera del 1944 alla fine del conflitto abbiamo tuttora pochissime informazioni le quali, tuttavia, riescono ad offrire una cornice di indicazioni sulle condizioni di vita e di trattamento dei prigionieri e dei civili da parte dell'autorità tedesca.

Nell'estate del 1944, la Wehrmacht iniziò a sgomberare alcune delle isole dell'Egeo⁴³¹ e Rodi, anche nell'impossibilità di essere evacuata, venne denominata "piazzaforte". Il Gen.Kleemann, da poco divenuto responsabile dell'intero settore dell'Egeo orientale, lasciò il suo comando sostituito dal Gen. Otto Wagener; era il periodo in cui "la fame bussava alle porte di tutti, inesorabilmente" e fu una situazione che divenne sempre più precaria. Il regime di occupazione divenne ancor più duro ed il nuovo comandante emise una serie di disposizioni che andavano ben al di là delle norme di diritto internazionale e dei diritti umnani, così come venne riconosciuto dal Tribunale Militare Alleato che lo condannò nel 1948 a 18 anni di carcere come criminale di guerra.

Dagli atti della Commissione delle Nazioni Unite per la punizione dei delitti di guerra, risulta che i prigionieri italiani - come la popolazione dell'isola - erano sistematicamente maltrattati e torturati; inoltre Wagener diramò un ordine tristemente noto in base al quale per ogni soldato tedesco ucciso, sarebbero stati fucilati dieci italiani o greci a seconda della nazionalità dell'uccisore, e per rappresaglia di atti di sabotaggio sarebbero stati presi ostaggi dal

⁴⁹⁰ In proposito si vedano le tabelle sui trasporti marittimi dall'Egeo in G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.376-382.

⁴³¹ Simi il 26 settembre, Samo l'1 ottobre, Stampalia il 2 ottobre, Nisiro e Scarpanto il 6.

⁴⁹² E.Fino, La tragedia di Rodi e dell'Egeo, cit., p.217.

villaggio più vicino alla località in cui era stato commesso il danno e tradotti in campo di concentramento. Inoltre, venivano minacciati di morte tutti coloro che sottraevano prodotti agricoli o erano ritenuti colpevoli di macellazione clandestina.⁴³³

Tutte queste disposizioni emanate negli anni '44 e '45, vennero sulla base di quanto affermato dalla suddetta Commissione effettivamente applicate ed il Gen. Wagener "nell'interrogatorio reso alle autorità Alleate ha ripetutamente affermato che egli si assumeva la completa responsabilità degli ordini" così come ha controfirmato quelli preparati dal cap.Meeske relativi all'istituzione dei campi di concentramento "nord", "centro" e "Calitea", e quelli del Magg.Koch che "il 7 febbraio 1945 ordinò la fucilazione di dieci italiani come rappresaglia per l'uccisione di una sentinella tedesca avvenuta nei pressi del campo di concentramento "centro"-denominato da E.Fino anche "Bel Passo". 134

Il campo "nord" - sito in località "Casa dei Pini" nel vecchio settore di San Giorgio - oltre ad essere circondato da filo spinato era, per così dire, "protetto" da ventisei trappole esplosive e cinquecento mine; qui i prigionieri non erano più tenuti in tende o baracche ma alloggiati nelle immediate vicinanze dei depositi di munizioni. Tutti i tentativi di fuga - ovviamente - erano puniti con la fucilazione immediata ed i casi in cui queste fughe riuscirono la vendetta colpiva chi era rimasto nel rapporto di 1 a 3. In merito a questo il Com.te del campo "nord", Ten.May, interrogato dagli Alleati subito dopo lo sbarco, affermò che furono ripresi e fucilati otto prigionieri, cinque o sei uccisi mentre fuggivano, due per infrazione alle regole del campo, sedici per rappresaglia in seguito alla fuga di altri sette e cinque per sospetta uccisione di una sentinella.

⁴³⁵ A.S.M.A.E., Af.Pol.1946/50, Germania Occidentale, 1946, b.1, Commissione delle Nazioni Unite per la punizione dei delitti di guerra, s.d., s.p., imputazioni relative ai crimini di guerra commessi sull'isola di Rodi negli anni 1944/45.

⁶⁴ A.S.M.A.E., Af.Pol.1946/50, Germania Occidentale, 1946, b.1, Commissione delle Nazioni Unite per la punizione dei delitti di guerra, s.d., s.p., imputazioni..., cit.; E.Fino, *La tragedia di Rodi e dell'Egeo*, cit., p.219.

Il campo di "Calitea" era ritenuto un campo di punizione e vi vennero concentrati tutti i prigionieri italiani condannati per qualche infrazione che non prevedesse la fucilazione. Il comandante Stuckmann (del quale non é riportato il grado) anch'esso interrogato, dichiarò che "nel periodo in cui ne ebbe il comando, morirono venti prigionieri italiani per fame, e dieci o quindici furono uccisi mentre tentavano di fuggire, di cui due nella primavera del 1945". 435

Non abbiamo a tutt'oggi una piena conferma di queste cifre che potrebbero farsi rientrare - dopo le opportune verifiche - nei fucilati con e senza processo di cui abbiamo detto, né siamo in possesso di dettagli precisi su queste vicende. Qualche conferma di tipo generale in merito al trattamento ed alle condizioni di vita in quest'ultimo periodo ed anche in merito ad alcune uccisioni, viene dal diario del Cappellano Militare Edoardo Fino rimasto sull'isola fin oltre la partenza degli ultimi militari italiani. Nel campo di Calitea dove, in effetti, venivano concentrati i condannati ai lavori forzati, il lavoro "era così pesante, il vitto così ridotto, i soprusi e le vessazioni così inumane che qualunque fibra ...era destinata ... a soccombere". 436 Anche dalle esumazioni compiute dallo stesso fino al termine del conflitto, si deduce che ci dovettero essere alcuni casi di fucilazioni sommarie e di altri crimini. Ma la fame, i maltrattamenti e la morte per stenti o per rappresaglia era una tragica costante anche degli altri campi. Neppure gli aderenti furono in certi casi risparmiati: fu questo il caso di tre militari italiani (Caporale Renzo Rivara, Sold.Salvatore Polizzano e Sold.Giovanni Mustichi) che, dopo aver aderito, si diedero alla macchia. Vennero catturati verso la metà del marzo 1945, processati e fucilati il 29 dello stesso mese. 437

Un piccolissimo cenno merita infine la situazione determinatasi sull'isola alla fine del conflitto. La sera del 9.5.1945 Rodi accolse lo sbarco inglese, "Rodi era allora diventata una lurida cittadina di

⁴³⁵ A.S.M.A.E., Af.Pol.1946/50, Germania Occidentale, 1946, b.1, Commissione delle Nazioni Unite per la punizione dei delitti di guerra, s.d., s.p., imputazioni..., cit.

⁴⁶ E.Fino, La tragedia di Rodi e dell'Egeo, cit., p. 219.

⁴⁵⁷ E.Fino, La tragedia di Rodi e dell'Egeo, cit., p. 220.

provincia abitata da italiani, greci e turchi, che parevano cadaveri ambulanti. Il turbine antisemita dei tedeschi aveva praticamente annientato il gruppo degli ebrei [vennero deportati in Germania nel 1944. n.d.a.]. Un terzo della popolazione civile era morta di fame". 438

Finita la guerra militare ne stava per iniziare un'altra che vide ancora una volta tragici protagonisti gli italiani. Per molti e differenti motivi - rancore, odio, volontà di indipendenza, fame - la popolazione, ripresa forza dall'arrivo anglo-americano si scagliò verbalmente e fisicamente contro gli italiani, sia che avessero aderito, sia che fossero rimasti nei campi di prigionia. Le violenze fisiche e morali si susseguirono per mesi senza che nessuna autorità Alleata intervenisse⁴³⁹; vennero assaltate case, caserme, uomini e cose che avevano anche indirettamente a che fare con l'Italia. Tra Afando e Calitea vennero trucidati i caporali Lino Perin e Pasquale Francavilla; le bandiere vennero strappate, le statue gettate in mare o distrutte⁴⁴⁰, ed altri quattro ex-internati morirono per aggressioni dei civili, prima del 20 maggio 1945.⁴⁴¹

Un atteggiamento complessivo che rappresenta per noi un significativo indicatore di quanto poco fosse cambiato in Egeo dopo, l'8 settembre, nei confronti degli italiani. Non erano bastati - e forse non poteva essere altrimenti - la firma di un'Armistizio o accordi presi a livello locale, per cancellare la qualifica di nemico e superare la reciproca diffidenza. Diffidenza più o meno velata che ebbe conseguenze negative ma anche episodi estremamente importanti nel quadro della guerra in Egeo dopo l'8 settembre, ma che - per altri versi - rende più comprensibili taluni comportamenti Alleati che, altrimenti, sembrerebbero illogici.

Con lo sbarco inglese, quindi, non cessarono le violenze e non finì nemmeno la prigionia; sull'isola erano rimasti più di 5.000

⁴⁸⁸ E.Fino, La tragedia di Rodi e dell'Egeo, cit., p.278.

⁴⁹⁹ E.Fino, La tragedia di Rodi e dell'Egeo, cit., p.279-281.

⁴⁰ E.Fino, La tragedia di Rodi e dell'Egeo, cit., p. 279.

⁴¹¹ A.U.S.S.M.E., rep.L-9, fs.0/17, Rodi, cit., promemoria dello S.M.R.E.- Uff.I del 20.5.1945 sulla situazione degli italiani a Rodi.

italiani tra aderenti e prigionieri. ⁴⁴² I primi vennero rinchiusi a Campochiaro, i secondi a Peveragno; poi toccò ai pochi Carabinieri rimasti (la maggior parte era stata deportata o era fuggita dall'isola) che vennero raccolti in un campo ad Alaerma dopo aver consegnato tutto agli inglesi ed essere stati derubati di ciò che loro rimaneva. Tra il 9 ed il 15 maggio giunse un reggente greco proveniente da Atene che impose il coprifuoco, per tutta la giornata e per tutti gli italiani: civili e militari. Venne ammainata la bandiera inglese e sul Castello prese a sventolare quella greca. Di lì a poco iniziarono anche i rimpatri ed i militari italiani, a scaglioni di circa mille, si imbarcarono sulla motonave "*Toscana*" e su un'altra nave francese abbandonando l'isola. ⁴⁴³

GLI ALLEATI DOPO L'11 SETTEMBRE

L'ultimo elemento che dobbiamo considerare é l'atteggiamento Alleato dopo l'11 settembre, partendo dalle aspettative angloamericane sulla resistenza dell'isola.

Durante i contatti intercorsi nei giorni di combattimento, alle richieste italiane di intervento immediato, aveva fatto seguito la risposta dilatoria degli inglesi ed il loro incitamento a resistere in attesa che riuscissero a disporre delle forze sufficienti. Le possibilità di continuare ad opporsi ai tedeschi - per come si erano evolute le vicende - non erano certo tali da far ritenere che l'isola potesse rimanere sotto il controllo italiano. Eppure qualche possibilità esisteva ancora ma non venne presa in considerazione, ed i comandi Alleati erano all'oscuro dell'evolversi degli scontri e dei contatti tra italiani e tedeschi. Ciò accadde nonostante che le forze anglo-americane possedessero sull'isola una rete di informatori.

⁴² G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.371-372; E.Fino, *La tragedia di Rodi e dell'Egeo*, cit., p.280.

⁴³ E.Fino, *La tragedia di Rodi e dell'Ege*o, cit., p.280-282; A.U.S.S.M.E., rep.L-9, fs.0/17, Rodi, cit., promemoria dello S.M.R.E.- Uff.I del 20.5.1945 cit.

Quindi, o esistevano nel comando Alleato delle discordanze sul comportamento da seguire a Rodi ed in Egeo (o meglio si tentò di cambiare strategia alla luce dell'opposizione statunitense ad un impegno su vasta scala nella zona), oppure gli stessi anglo-americani non ritennero di dover contare sulle forze italiane per mantenere almeno un parziale controllo dell'area.

Era infatti un'opinione abbastanza diffusa che per qualche giorno si potesse mantenere almeno il controllo del porto, permettendo l'arrivo dei necessari rinforzi (almeno in termini di materiali). Di quest'avviso era anche il Col.Fanizza che - in qualità di Sotto Capo di Stato Maggiore - raggiunse Castelrosso ed espresse la sua convinzione al Col.Turnbull - capo missione inglese - l'11 mattina, pochi istanti prima che lo stesso ufficiale gli comunicasse l'avvenuta resa di Rodi. Con queste assicurazioni, fu normale che gli Alleati rimanessero sensibilmente scossi, senza rendersi conto delle loro responsabilità, della conclusione della resistenza armata.

Ma occorre distinguere le valutazioni fatte dagli ufficiali Alleati presenti in zona, da quelle operate dagli alti comandi anglo-americani. Le prime rispecchiano più fedelmente lo svolgersi degli avvenimenti, le seconde sono influenzate dai risvolti "politici" della guerra in senso generale e della resa di Rodi più in particolare e quindi - tendono a mettere più in evidenza gli errori e le colpe degli italiani.

Al di là di questo, comunque, va anche detto che le considerazioni e le deduzioni dei comandi Alleati, implicavano sia il settore dell'Egeo sia quello italiano, e si basavano sulle scelte operative e strategiche più ampie fatte ancor prima dell'8 settembre. Solo tenendo conto di questi elementi, la posizione inglese ed americana diviene più chiara e si comprende, alla luce degli avvenimenti, come di fatto per gli Alleati, in Egeo, si stesse svolgendo una guerra - per così dire - secondaria rispetto alla campagna d'Italia ed alla successiva operazione di sbarco in Normandia. Le osservazioni in merito all'atteggiamento contraddittorio mantenuto verso Rodi e verso le altre isole, quindi, hanno valore solo se lo si guarda in questa prospettiva.

Per quanto riguarda Rodi, comunque, il 13 settembre Churchill inviò un telegramma al Gen.Wilson nel quale fece espresso

riferimento all'importanza psicologica e militare della riconquista dell'isola con l'aiuto italiano e chiese quali fossero le forze disponibili all'operazione. Nelle poche righe è chiaro il fine intuito del premier inglese: intervenire subito significava impedire il rafforzamento tedesco in un luogo di rilevante interesse politico e strategico di medio e lungo periodo, stimolare la ripresa italiana, suscitare una vasta eco negli altri arcipelaghi, mantenere una posizione preminente della Gran Bretagna nella zona dell'Egeo e nella vicina penisola greca.

Inoltre, Churchill capì che il punto cruciale sul quale poter agire per mantenere il controllo delle isole e - quindi - una politica inglese nell'intera area: utilizzare subito e chiaramente le truppe italiane prima che queste - già provate dagli avvenimenti - perdessero ogni fiducia su un prossimo intervento Alleato. Sappiamo che queste speranze erano diffuse nei reparti italiani, che alcuni ufficiali erano riusciti a mantenere uniti gli uomini e che, fin quasi alla fine del mese di settembre, un arrivo Alleato era atteso e temuto dai tedeschi.

La risposta del Gen. Wilson - giunta il giorno seguente - sgombra il campo dai dubbi perché le forze disponibili erano già state dirottate altrove⁴⁴⁵; si sarebbe dovuto ricominciare tutto. Da ambo le parti si era tuttavia pienamente coscienti che la chiave di volta di tutto lo scacchiere fosse Rodi; la sua conquista avrebbe rotto il fronte meridionale - così importante per i tedeschi - e posto in serio pericolo l'intero dispositivo, da Creta ai Balcani. ⁴⁴⁶ Un'importanza che più volte venne segnalata ad Eisenhower, affinché mettesse a disposizione i mezzi necessari, approfittando della debole occupazione tedesca ⁴⁴⁷ di cui si era a conoscenza: una occupazione

^{***} P.R.O., Premier, 3/124, cit., telegramma n.24, "Quadrant" al "War Cabinet Offices", OZ.2770

 ⁴⁶ P.R.O., Premier, 3/124, cit., telegramma n.25, General Wilson to Prime Minister, C.I.C.119
 ⁴⁶ N.A.W. [...], Gen.Com.te del Gruppo Armate di sud-est al Comando Supremo dell'armata F, il 15.9.1943, rapporto sulla situazione. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., II settore, doc.n.1031. P.R.O., Premier, 3/124, cit., telegramma n.28, del Comandante in capo del Medio Oriente al "Chiefs of Staff" e al Gen. Eisenhower, IZ.3440/22.

⁴⁷ N.A.W. [...], Gen.Com.te del Gruppo Armate di sud-est al Comando Supremo dell'armata F, il 15.9.1943, cit.

che lasciava scoperti lunghi tratti costieri, mancava di una reale difesa aerea ed aveva le truppe in parte impegnate nel controllo dei prigionieri italiani.

Le insistenze da parte inglese continuarono ed intervenne - per quanto potesse contare in quel momento - anche il Comando Supremo italiano che, in data 16 settembre, trasmise una sua nota al Comando del Medio Oriente nel quale sottolineava la situazione estremamente favorevole per la riconquista immediata di Rodi, il cui possesso era fondamentale per qualunque altra operazione in Egeo. ⁴⁴⁸

Il 22 settembre il Gen. Wilson chiese ancora al Gen. Eisenhower i mezzi e gli uomini necessari, sottolinenando come il possesso di Coo e di Lero aiutasse lo svolgimento dell'azione, e come ancora si potesse contare su circa "30.000 italiani che sono disarmati ma rappresentano un possibile pericolo" per i tedeschi.49 In sostanza si chiedeva di dar corso all'operazione "Accolade" prima della fine di ottobre, utilizzando i mezzi disponibili, integrati da elementi provenienti dal settore centrale del Mediterraneo.450 Una richiesta così perentoria, oltre ad urtare contro la nota ostilità di Eisenhower e del Presidente Roosvelt verso questa impresa⁴⁵¹, coincise con la decisione di portare a fondo l'attacco contro Coo e Lero presa da Hitler il 23 settembre, distogliendo sostanziali aliquote di forze aereo-navali dai settori dell'adriatico, dello jonio e dalla Grecia. 652 Nonostante queste decisioni - note nelle grandi linee agli Alleati - le insistenze di Churchill continuarono con altri due telegrammi inviati ad Eisenhower il 25 settembre; la risposta fu ancora interlocutoria e rimandò ogni decisione alla prevista conferenza di Tunisi il 9 ottobre.453

⁴⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.544, documenti allegato n.18.

⁴⁴⁹ P.R.O., Premier, 3/124, cit., telegramma n.28,cit

⁴⁵⁰ P.R.O., Gab., 106/347, supplemento al "The London Gazette" dell'8.10.1948 n.38426. cit.

⁴⁵¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.47

⁴⁵² P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni in Egeo dal settembre al dicembre 1943, cit.

⁴⁵³ P.R.O., Premier, 3/124, cit., telegrammi n.30, 31 (Churchill al Gen.Eisenhower, n.5224 e 5225) e 32 (il Gen. Eisenhower al Primo Ministro Churchill, n.589)

pianificò l'attacco a Rodi per il cui successo era ritenuto essenziale iniziarlo prima del 20 dello stesso mese, visto che non erano giunti rinforzi ai tedeschi e visto che - dopo quella data - era presumibile un aumento della forza aerea nemica. Lo sbarco principale venne previsto nella zona di Lardo con l'immediato obiettivo di conquistare l'aereoporto di Gaddura (divenuto basilare dopo la caduta di Coo il 4 ottobre) e, di lì, avanzare in direzione nord, attaccando le truppe tedesche nella zona centrale. Per evitare ogni azione di contrattacco proveniente da nord dove erano dislocati i reparti corazzati della "Rhodos" (la parte meridionale dell'isola era molto meno difesa), venne indivuiduato un secondo punto di attacco a nord di Calato, la cui riuscita avrebbe provocato l'interruzione di ogni movimento tedesco verso Gaddura. Solo dopo questa operazione e dopo che l'aereoporto fosse stato reso efficiente per i mezzi alleati, si sarebbe avanzato verso la città. Tutte le operazioni sarebbero state precedute da infiltrazioni di commandos, lanci di paracadutisti nella parte settentrionale dell'isola come diversivo per le truppe tedesche, e - se possibile -"da provvedimenti idonei a suscitare una rivolta italo-greca". 451

Nel progettato attacco era richiesto - oltre all'integrazione delle forze navali - la neutralizzazione delle forze aeree tedesche in Grecia, utilizzando allo scopo i reparti di bombardieri americani che operavano in Italia, e due gruppi da combattimento che si trovavano nella zona di Bengasi. Un sostegno che doveva proseguire fino al consolidamento delle posizioni raggiunte e che - con mezzi presenti a Cipro - doveva provvedere alla protezione dei convogli navali. La risposta di Eisenhower fu immediata e lasciò chiaramente intendere come a Tunisi la questione non poteva avere una risposta diversa da quella già data nei giorni precedenti; seppure era importante conquistare Rodi - sottolineando nella risposta quanto questo premesse ai vertici inglesi - l'operazione secondo il generale americano, avrebbe richiesto uno sforzo aereo-

⁴⁵⁴ P.R.O., W.O., 201/2399, Pianificazione assalto a Rodi del 4.10.1943; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.15

navale considerevole e continuativo, mentre il Quartier Generale tedesco aveva deciso di rinforzare le proprie truppe in Italia, e combattere la sua battaglia a sud di Roma.⁴⁵⁵

Si ribadiva in sostanza la priorità delle operazioni in Italia, dalle quali non era possibile distogliere alcunché mentre da parte del Gen. Wilson non sembra sia stato colto il profondo mutamento intervenuto in campo tedesco con la decisione di attaccare Coo. Da parte del Comando del Medio Oriente, si guardava a Rodi - dove in effetti non erano giunti rinforzi - e si perdeva di vista il significato di quanto era accaduto a Coo e di quanto i tedeschi stavano preparando nei confronti di Lero.

Complessivamente, quindi, ebbe ragione Eisenhower, sebbene i motivi addotti per rinunciare all'operazione "Accolade" fossero del tutto diversi dalla situazione in Egeo. Tunisi - a quel punto - rappresentò solo il momento della ratifica di una decisione già presa, anche se soltanto il 9 ottobre il Presidente Roosvelt telegrafò a Churchill di non essere daccordo all'idea di attaccare Rodi, con forze provenienti da altri settori. 456

Il giorno seguente Churchill fu costretto a trasmettere ad Eden e al Gen. Wilson un telegramma di tono decisamente diverso; esplicitamente si concordava con il Gen. Eisenhower sui "drastici cambiamenti" avvenuti nel teatro italiano e, quindi, con la conclusione di dover concentrare le forze maggiori in Italia, "tralasciando la questione di Rodi". Ma, con questo, non mancò di chiedere che si cercasse di "salvare tutto il possibile dal naufragio" puntando con le forze del Medio Oriente alla riconquista di Coo ed al mantenimento di Lero. Nel caso che nulla potesse farsi ed anche Lero fosse in procinto di arrendersi, allora non sarebbe rimasto che evacuare le truppe italo-inglesi da tutte le isole. Una decisione lasciata, comunque, al Gen. Wilson.

⁴⁵⁵ P.R.O., W.O., 201/2399, Gen.Eisenhower: operazioni prioritarie; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.48 e P.R.O., W.O., 214/39, intenzioni dei comandanti italiani, anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.200.

⁴⁵⁶ P.R.O., Premier, 3/124, cit.

Chiarissimo il significato politico che il Premier inglese assegnava ad una evacuazione: "se noi ci siamo ritirati da queste isole facendo nessuno, ripeto nessuno, sforzo tutto ciò potrà essere raffreddato e congelato" ⁴⁵⁷; lasciando intendere che l'argomento poteva essere, in seguito, politicamente ripreso. La rinuncia ad operazioni contro Rodi fu, a quel punto, definitiva e Churchill dovette accettare la situazione ma non senza constatare che, privi di Rodi, tutte le operazioni e le missioni inviate in Egeo perdevano di importanza e divenivano precarie: "avremmo portato loro via ben poco tempo, se ci fosse stata [fra noi] più intesa. Il Generale Eisenhower ed il suo Stato Maggiore non sembravano rendersi conto di quello che avevano a portata di mano". ⁴⁵⁸

Per concludere, dobbiamo sottolineare due elementi da valutare sulla base di quanto detto all'inizio di questo paragrafo.

Innanzitutto va ripetuto che l'opportunità di conquistare Rodi fu reale dall'8 al 22 settembre e l'errore (se di errore si può parlare) venne commesso con la prima missione che raggiunse l'isola. Dal 23 settembre, la ripresa dell'attività operativa tedesca nella zona e la normalizzazione attuata sull'isola impedirono di sfruttare l'elemento indispensabile per una operazione contro Rodi, che si basasse sulle sole forze disponibili in Medio Oriente: le truppe italiane. In secondo luogo, le valutazioni ed i risvolti politici e militari collegati all'importanza di Rodi, dell'Egeo, e dell'intera Grecia territori che, nella strategia americana, avevano una posizione secondaria rispetto alla campagna italiana. Al contrario degli inglesi che, senza nulla togliere all'importanza data alla liberazione della penisola italiana, avevano un maggiore interesse per la liberazione della Grecia, così come venne dimostrato nel prosieguo della campagna e nei primi anni del dopoguerra. La scarsa considerazione posta dagli Stati Maggiori Alleati nel valutare e programmare le possibili intese con i comandi e le unità italiane di Rodi, quindi, fu una delle cause più gravi del loro insuccesso sull'isola. Vedremo da qui in avanti come questo "errore" pesò, in misura più o meno considerevole, sulle vicende delle altre isole.

⁴⁵⁷ P.R.O., W.O., 214/39, intenzioni dei comandanti italiani, cit.

⁴⁵⁸ Winston Churchill, La seconda guerra mondiale, parte V, Vol.I, Milano 1979.

CAPITOLO 3 Le isole di Scarpanto e Caso

3.1. DESCRIZIONE GEOGRAFICA E SITUAZIONE MILITARE

Gli avvenimenti che si svolsero sulle isole di Scarpanto (Kàrphatos) e di Caso (Kàsos), sono strettamente legati a quelle della vicina Rodi. Per molti aspetti quindi il destino dei reparti italiani colà dislocati seguì quello dei soldati di Rodi.

Osservando la cartina generale del Dodecaneso (n.1 a p. 17) e quella relativa alle due isole (n.13 e n.14 alle pp. 339 e 341), è facile rendersi conto dell'importanza strategica che rivestivano nel quadro della difesa tedesca incentrata, come abbiamo visto, sulla occupazione della corona meridionale di isole dell'Egeo. La punta settentrionale di Scarpanto e l'isolotto di Sarià, infatti, distano circa 40 chilometri da Capo Prassonisi (punta meridionale di Rodi), mentre Caso (situata a poco più di 5 chilometri dall'estremità meridionale di Scarpanto - Punta del Castello) dista poco più di 50 chilometri dalla punta orientale dell'isola di Creta. Esaminandone velocemente lo sviluppo geografico e l'andamento dei rilievi, ci si rende conto come altimetria e frastagliamento costiero rendessero l'isola particolarmente difficile da difendere. Le alture principali sono quelle di Menete a sud (dove era posta una delle due stazioni di vedetta della Regia Marina), M.te Calotioni al centro (alto 1215 metri), M.te Orchili a nord (sede della seconda vedetta); unico centro abitato in qualche modo significativo era Pigadia.

L'isola di Caso, se si esclude il diverso orientamento geografico, presenta le stesse caratteristiche di Scarpanto.

Al momento dell'annuncio dell'Armistizio, le forze italiane presenti erano: un btg. del 9^ rgt.ftr. Divisione " *Regina* " (al comando del Cap. E.Giordano) disposto a difesa costiera su un fronte di circa 50 chilometri; un btg. del 31^ rgt. ftr. (al comando del T.Col. A.Agnesi) proveniente da Creta, disposto in posizione centrale come massa di manovra per un totale di 450 uomini; 2 cp.

di mitraglieri; 81^ gruppo c.a. al comando del Cap. A.Amandini; 31^ gruppo art.pos. (Magg: V.Comarini); personale della Regia Marina per il funzionamento delle due stazioni di vedetta; 128^ Ospedale da Campo.¹ In aggiunta a questi era presente personale della R.Aereonautica, inviato per apprestare una pista per aerei cui di fatto si rinunciò prima del settembre '43. Le forze dell'esercito raggiungevano, quindi, i 2.500 uomini cui vanno sommati quelli delle altre due armi. Comandante militare era il Col.Francesco Imbriani.

Le truppe tedesche fin quasi all'armistizio non erano presenti sull'isola, ma fu dal 18 agosto che il comando della "*Rhodos* " - su sollecitazione proveniente dai comandi tedeschi della Grecia e superando la debole ostilità dei comandi italiani a Rodi - decise di inviare un suo reparto a Scarpanto per collaborarne alla difesa. Le operazioni di sbarco iniziarono a cavallo dei mesi di agosto e settembre e terminarono il 6, quando l'intero VI btg. del 999^ "*Festung Infanterie*" prese terra con i suoi 1.000 uomini al comando del Cap.Bethge.²

Sull'isola di Caso la R.Marina aveva "una stazione di vedetta a San Giorgio ed una stazione di segnali ad Agia Marina, ciascuna fornita di stazione r.t. campale. C'era anche un piccolo presidio dell'esercito composto da una compagnia mitraglieri, e di una batteria da 75/27, dipendente dal comando militare...di Scarpanto e di cui era in preparazione il trasferimento a Scarpanto, lasciando a Caso soltanto i piccoli nuclei dei Carabinieri e delle Guardie di Finanza. Si presume che i tedeschi abbiano inviato, da Scarpanto, un piccolo nucleo delle loro forze ".3"

¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col.F.Imbriani, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.351; N.A.W., [...], T.315/2274, Quadro di battaglia..., cit.;

² N.A.W., [...], bob.n. T315/2274, Diario "Rhodos", cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col.F.Imbriani, cit.

³ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.356.

3.2. ARMISTIZIO, RESA DELL'ISOLA, CATTURA E DEPORTAZIONE DEI MILITARI ITALIANI.

Con l'arrivo del reparto tedesco la situazione risultò sostanzialmente modificata ed è sintomatico che ciò accadesse quarantotto ore prima dell'annuncio dell'Armistizio di cui si venne a conoscenza tramite l'annuncio delle 20.00 di Radio Roma.

Qualche ora più tardi (verso le 23.08) la notizia venne confermata determinando "un senso di sgomento...seguito da pacata rassegnazione...: dopo tutto la guerra era finita". Fu una sensazione che durò molto poco negli animi dei militari e dei comandi italiani in quanto, subito dopo la comunicazione al locale comando tedesco dell'avvenuto Armistizio, da parte germanica si diede subito inizio ad una serie di spostamenti che da una parte permette di intuire come l'invio del reparto della "Rhodos" rientrasse in una più ampia manovra tesa ad entrare subito in possesso delle isole meridionali dell'Egeo, da un'altra conferma la preparazione all'evento, da un'altra ancora fece sorgere nel comandante Imbriani la convinzione di un prossimo colpo di mano sull'isola.

Ad aggravare la situazione giunsero le vaghe direttive di comportamento trasmesse nella notte a Rodi e da questa diramate ai presidi minori, nelle quali era contenuto l'ordine di non prendere iniziative contro i tedeschi.

La situazione a quel punto era divenuta quasi paradossale e per molti aspetti simile a quella che - contemporaneamente - si stava delineando a Rodi. Nel caso di Scarpanto, tuttavia, il comando militare dell'isola non rimase fermo e decise una serie di

⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col. F.Imbriani, cit.

contromisure e spostamenti tali da far assumere ai propri reparti italiani una disposizione più idonea a reggere un eventuale attacco. Frattanto i rapporti con il comando tedesco si facevano sempre più tesi aumentando la convinzione che si era ormai prossimi allo scontro, tanto più che erano cessati i collegamenti con Rodi e le uniche notizie disponibili - dopo che anche Castelrosso aveva chiesto il silenzio radio - provenivano proprio dal locale comando germanico con il quale, inevitabilmente, occorreva entrare in contatto.

Fino al mattino dell'11 settembre la situazione rimase in stallo, bloccata sulle misure tedesche e sulle contromosse italiane. L'arrivo di un telegramma la rimise in movimento: mittente del messaggio era il Gen. Scaroina il quale, da Rodi ma in stato di prigionia, chiedeva di deporre le armi.⁵

E' un passaggio tuttora oscuro della vicenda che in termini non molto diversi si presentò, come visto, anche a Rodi. Da quella mattina su entrambe le isole presero a circolare, fogli ciclostilati e firmati - non in modo autografo - da Scaroina, nei quali si chiedeva la deposizione delle armi e la resa ai tedeschi. Sull'autenticità dell'ordine, peraltro, esistono forti dubbi; con ogni probabilità fu un tentativo tedesco di aggirare gli ostacoli, giocando d'astuzia, in anticipo e con l'inganno utilizzando lo stato di disorientamento di Scaroina e dei reparti più lontani, e la mancanza di collegamenti diretti. L'operazione, posta in essere contemporaneamente al suggerimento di resa inoltrato da Scaroina a Campioni la mattina dell'11 settembre, non riuscì ma poco dopo lo stesso Gen. Scaroina telefonò al Col.Imbriani tramite le linee tedesche per comunicargli l'avvenuta resa di Rodi. La risposta di Imbriani, comunicata tramite un suo ufficiale al generale italiano non lasciava dubbi in merito al suo rifiuto di arrendersi tramite un ordine telefonico, chiedendo che solo dietro un ordine scritto dell'Amm.Campioni e consegnato da un ufficiale di sua conoscenza, avrebbe accettato la resa.6

Tutto questo avveniva dalla mattina alla sera dell'11 settembre,

⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col. F.Imbriani, cit.

⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col. F.Imbriani, cit.

quando Rodi era caduta e quando gli accordi di Afando tra Campioni e il Gen.Kleemann nulla lasciavano intendere circa la sorte di Scarpanto.

Alla luce di questo possiamo trarre due conclusioni; o il Generale Scaroina intese in modo estensivo la resa firmata ad Afando (dove peraltro non era presente) ed a lui solo comunicata per diramarla alle truppe italiane e telefonò direttamente a Scarpanto; oppure fu il comando tedesco di Rodi, così come si intuisce nella documentazione del Comando Gruppo Armate Est, a tentare in diversi modi di risolvere unilateralmente il problema di Scarpanto sfruttando il suggerimento di Scaroina a Campioni e prendendo a pretesto l'atteggiamento mentale assunto dal Com.te della Div. "Regina". Punto certo è che di Scarpanto e Caso si parlò per la prima volta solo nel colloquio svoltosi il 12 settembre tra l'Amm.Campioni, il Gen.Sequi ed un ufficiale tedesco.7 Solo allora venne steso l'ordine scritto per il Col.Imbriani che ne ricevette una prima comunicazione orale alle 24.00 del 12 settembre dal Ten.Rossi il quale, da Rodi, preannunciava l'arrivo di due idrovolanti che avrebbero condotto sull'isola il S.Ten. Bismataro latore del messaggio.8 Cosa che poi avvenne.

Tra la telefonata del Gen. Scaroina e quella del Ten. Rossi, il comandante italiano aveva frattanto deciso un'altra serie di contromisure. Il primo ricorrente e spesso insormontabile problema che gli si frappose, tuttavia, fu la mancanza di mezzi di trasporto, un fatto che obbligò all'abbandono della maggior parte delle munizioni e di quasi tutto il materiale, compresa buona parte dell'artiglieria. Le truppe vennero così concentrate a Pigadia nella zona dell'acropoli, mentre tutto " faceva credere che nella notte sul 13 il conflitto sarebbe scoppiato".

La circostanza che pare necessario sottolineare è come a Scarpanto, in una situazione per molti aspetti simile ad un

⁷ In proposito si veda il paragrafo relativo a Rodi dopo la resa e in particolare quanto detto sui rapporti intercorsi tra l'11 ed il 19 settembre tra il Comando Superiore FF.AA.Egeo ed il Comando della Divisione "Rhodos".

A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col. F.Imbriani, cit.
 A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col. F.Imbriani, cit.

qualunque settore dell'isola di Rodi, si fosse ben decisi a combattere nonostante che l'intera isola risultasse ormai stretta tra Rodi e Creta entrambe sotto controllo tedesco.

La decisione di resistere in mancanza di un ordine scritto e firmato da Campioni non fu facile. Il T.Col.Agnesi aveva assunto una posizione più propensa ad arrendersi considerando che le condizioni - a partire dalla mattina dell'11 - erano decisamente peggiorate. La comunicazione del Ten.Rossi da Rodi risolse - per così dire - i problemi e le differenze di vedute; il Col.Imbriani, infatti, dopo aver valutato le condizioni morali, l'armamento, l'atteggiamento poco convinto del T.Col.Agnesi, la caduta delle due isole vicine e la risposta negativa giunta - in termini di aiuti - da Castelrosso decise di ottemperare all'ordine di resa allorquando questo fosse giunto in forma scritta.

Alle 7.00 del 13 settembre due idrovolanti ammararono a Scarpanto e il S.Ten Bismataro consegnò ad Imbriani l'ordine di Campioni:

"Dalle 11.15 di stamane Rodi à sotto il controllo militare germanico. Da quell'ora non sono più il Comandante delle FF.AA.Egeo, ma solo il Governatore civile del Dodecaneso. Nelle condizioni militari di resa di Rodi c'à anche Scarpanto dove sono truppe germaniche. Di conseguenza occorre, per il patto firmato, che i soldati italiani depongano e consegnino le armi tranne gli ufficiali che possono conservare la pistola, ed il corpo di polizia (Carabinieri) che continuerà il suo servizio. Prendere tutti i provvedimenti perché non avvengano incidenti.... E' amaro, ma occorre ubbidire senza discutere ".10

Alle 7.50 la capitolazione dell'isola di Scarpanto venne registrata dal comando della divisione tedesca di Rodi.¹¹

¹⁰ N.A.W., [...], bob.n. T315/2274, Diario "Rhodos", cit., allegato s.n.: il Governatore Campioni al Col.F.Imbriani l'11 settembre 1943.

¹¹ N.A.W., [...], bob.n. T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunto delle ore 7.50 del 13.9.1943.

Le disposizioni contenute nell'ordine di Campioni erano le stesse concordate per Rodi nella riunione di Afando; così come accadde nell'isola maggiore, anche in questo caso vennero progressivamente disattese. La prima preoccupazione tedesca fu infatti quella di allontanare le truppe che si erano arrese¹² e di catturare quelle che erano sfuggite, e che riuscirono a mantenersi alla macchia fino al 13 ottobre, data nella quale i tedeschi cessarono i rastrellamenti. Non sappiamo nulla se qualcuno riuscì a rimanere nascosto sull'isola, ma se ciò accadde fu una vicenda che riguardò pochissime persone.

Le truppe catturate vennero disarmate e concentrate a Pigadia per l'imbarco e la deportazione che iniziò il 18 settembre¹⁴ con il trasporto, via Creta verso la Grecia, del battaglione del 9^ rgt.ftr.. Sia in questo che nel secondo caso, i viaggi vennero organizzati a convoglio ma il 20 settembre, mentre si stava ultimando l'imbarco del secondo, il gruppo di navi presenti nel porto venne fatto oggetto di un attacco aereo che provocò la morte di 12 militari italiani ed il ferimento di altri 72¹⁵; partì lo stesso ma nel viaggio di ritorno, una volta scaricati i prigionieri, fu attaccato ed affondato.

Da quel momento, dato il controllo anglo-americano su quelle rotte, i trasferimenti vennero effettuati a gruppi di 100/200 unità utilizzando motovelieri più piccoli. Ma altri italiani morirono; cinque persero la vita nell'affondamento di un motoveliero diretto a Creta il 20 ottobre ed altri 100 trovarono la morte nell'attacco a due imbarcazioni partite da Scarpanto e affondate all'estremità nordorientale di Creta. Di controlle di Creta.

¹² Cui si aggiunse il reparto chimico italiano di Rodi-Embona deportato a Scarpanto, e di lì a Creta, dopo l'11 settembre. In proposito si veda quanto detto parlando del dopo armistizio a Rodi.

¹⁵ N.A.W., [...], bob.n. T315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunto delle ore 12.00 del 13.10.1943.

¹⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.353

¹⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/3, relazione del T.Col. Arturo Agnesi. Dieci nomi dei dodici caduti per l'attacco alleato sono riportati in E.Fino, *La tragedia di Rodi e dell'Egeo*, , cit., p.327: De Filpo Costantino, Del Rosso Giovanni, Giliberti Michele, Longobardi Vincenzo, Mainolfi Antonio, Mattioli Giulio, Perna Nicaso, Pignone Vincenzo, Sorbara Guido, Trasmondi Antonio.

¹⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col. F.Imbriani, cit.

G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.230n.

Quindi, le difficoltà che abbiamo visto a Rodi dove il trasferimento verso il continente dei prigionieri italiani fu uno dei problemi più assillanti per i comandi tedeschi, si ripresentarono in parte anche a Scarpanto.

Il 3 novembre rimanevano a Scarpanto ancora 720 militari italiani e, tra questi, il Col.Imbriani che - adducendo motivi di salute - riuscì a trattenersi sull'isola fino all' 8.2.1944, quando terminate le partenze, venne trasferito a Suda (Creta) dove ebbe modo di assistere all'affondamento del piroscafo italiano " *Petrella* " nel quale persero la vita circa 5.000 prigionieri italiani. La permanenza di Imbriani a Scarpanto ci aiuta a chiarire alcuni aspetti della vita sull'isola nel periodo in cui vi rimasero i militari italiani.

Sin da prima dell'armistizio esisteva un posto di informazione al servizio degli Alleati che - secondo il colonnello italiano - cessò di funzionare subito dopo l'8 settembre, per riprendere le sue trasmissioni ai primi di ottobre quando due sottufficiali inglesi riuscirono a raggiungere l'isola ed a nascondersi. 19 Il progetto - prosegue Imbriani - era quello di organizzare un'azione in concomitanza con uno sbarco inglese utilizzando le armi nascoste e quelle consegnate ai civili; al fine di rendere efficace una tale operazione era quindi necessario ritardare il più possibile le partenze dei soldati italiani. Come abbiamo visto ai primi di ottobre il Comando Alleato del Medio Oriente era sul punto di attuare l'operazione "Accolade" contro Rodi e, quindi, una manovra contro Scarpanto era perfettamente in linea con i progetti alleati di

¹⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col. F.Imbriani, cit. L'episodio del "Petrella" verrà ripreso parlando di Creta.

¹⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col. F.Imbriani, cit.: l'episodio non è riportato nel "Dodecanese Diary", tuttavia si può ritenere che la stazione radio clandestina installata prima dell'Armistizio, avesse solo momentaneamente cessato di funzionare e che gli addetti alle trasmissioni fossero rimasti nascosti in attesa degli eventi.

eliminare completamente il nucleo più potente delle forze tedesche in Egeo.²⁰

Su questo progetto dapprima parve convergere l'interesse Alleato (in effetti Scarpanto si prestava bene ad essere una base di partenza per le previste operazioni contro Rodi), ma alle prime richieste di informazioni sulla difesa dell'isola e sulle forze tedesche presenti, non fece seguito un'effettiva preparazione militare. Gli avvenimenti successivi fecero perdere ogni speranza anche se " alla fine di dicembre sembrò che il desiderio stesse per avverarsi ".21"

Oltre questi contatti, il posto di osservazione inglese svolse grazie all'iniziativa degli ufficiali italiani ancora presenti sull'isola un'importante attività; quella di comunicare alle forze di intercettazione aereo-navali l'arrivo e la partenza di convogli navali eventualmente carichi di prigionieri. Secondo Imbriani con questo collegamento si riuscì ad evitare l'affondamento di alcune imbarcazioni cariche di italiani dirette a Creta; anche se (almeno in un caso), un convoglio fu attaccato nel canale tra Scarpanto e Creta il 15 dicembre 1943, provocando la morte di un centinaio di prigionieri.²²

Il 28 gennaio 1944 la grandissima parte degli italiani ancora presenti sull'isola vennero deportati a Creta; solo il Col.Imbriani riuscì ad evitare ancora una volta la partenza ed a fornire agli agenti Alleati le indicazioni necessarie affinché il gruppo di imbarcazioni partite da Pigadia non venisse attaccato. Ad ogni buon conto, di tutta l'attività informativa dell'ufficiale italiano non abbiamo trovato riscontro nella documentazione italiana e questo perché - stando a quanto riporta Imbriani - ne erano a conoscenza solo 4 greci ed il Cap. dei RR.CC. Penna. La stessa carenza appare nella documentazione di fonte Alleata e nel "Dodecanese Diary" che dovrebbe riportare tutte le notizie relative alle missioni inviate nelle isole successivamente all'8 settembre. Tuttavia nulla impedisce di

²⁰ In proposito si veda quanto detto a proposito dei progetti Alleati dopo l'11 settembre nelle pagine dedicate a Rodi dopo la fine dei combattimenti.

²¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col. F.Imbriani, cit.

²² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/3, rel. del Col. F.Imbriani, cit.

ritenere che una tale attività sia stata effettivamente svolta per quanto - in questo ed in altri casi - sarebbero auspicabili ulteriori approfondimenti tali da sostanziare ulteriormente le affermazioni di Imbriani che, per quanto ci riguarda, accogliamo con doverosa cautela.

L'unico episodio di scontro armato tra italiani e tedeschi a Scarpanto - per quanto secondo Schreiber gli italiani riparati sui monti crearono dei problemi alla Whermacht²³ - avvenne il 16 o il 17 settembre e vide protagonisti i marinai della stazione di vedetta di Orchili, un gruppo di soldati italiani dislocati nella baia immediatamente a nord della vedetta e gli equipaggi di due idrovolanti tedeschi ammarati nella baia per avaria ai mezzi.²⁴ Gli italiani, ignari dell'avvenuta resa dell'isola attaccarono i tedeschi e nel breve combattimento ebbero la meglio. La comunicazione dell'avvenuto scontro al comando militare dell'isola ebbe la glaciale risposta di liberare i prigionieri.

" La comunicazione mise in grave imbarazzo il personale della stazione [e dell'esercito, n.d.a.] che fu costretto a persistere nel suo isolamento mantenendo però con la maggiore ampiezza possibile contatti con le altre stazioni di Vedetta delle altre isole. Ma anche queste ad una ad una vennero a tacere in seguito all'occupazione tedesca. Rimase in contatto solo con Castelrosso... Il 22 o il 23 settembre, sentendo rumori di esplosioni nella baia dove ancora si trovava un reparto dell'esercito, fu creduto che si fosse pronunziato l'attacco tedesco e fu perciò deciso di distruggere documenti, codici e l'apparato r.t... In realtà non c'era stato l'attacco...ma erano saltate le munizioni. Comunque per evitare la prigionia non rimaneva altra soluzione che lasciare l'isola. Non avendo potuto prendere una barca di grandi dimensioni...tre dei componenti della Stazione di Vedetta ne presero una piccola e in cattive condizioni. La sera del 27 partirono sperando di raggiungere prima Rodi e poi Castelrosso. Con un telo di branda per vela ed un remo per timone non riuscirono nell'intento. Rimasero 10 giorni e 11 notti in balia del

²³ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.230.

²⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.354

mare privi di acqua dolce... Il mattino del 7 ottobre furono raccolti da un Ct.inglese...che portò i naufraghi ad Alessandria... ".25

Quando il Col.Imbriani accettò la resa della sua isola anche le poche forze italiane della vicina Caso ne furono coinvolte non foss'altro per la dipendenza operativa di questa dal comando militare di Scarpanto. Tuttavia ancora il 15 settembre una delle due stazioni della Regia Marina riuscì a trasmettere a Lero un messaggio nel quale si chiedevano istruzioni, sottolinenando il fatto che erano tutti disarmati²⁶ ma - evidentemente - ancora con un certo grado di libertà. Il 18 questi nuclei sparsi e questa facilità di movimento sparirono.

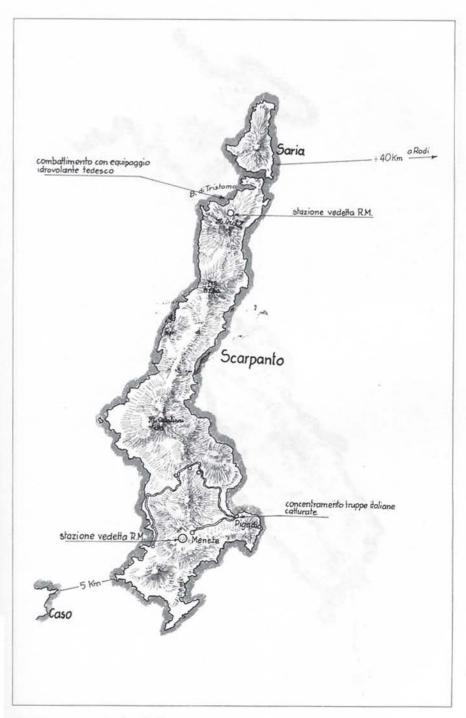
Con la resa di Scarpanto e Caso, l'anello meridionale delle isole che partendo da Rodi raggiunge idealmente la punta del Peloponneso passando per Scarpanto, Caso, Creta, Milo, Kythera e Antikithera, era sotto il pieno controllo tedesco.

In pratica la Whermacht era riuscita a concludere il suo disegno strategico in meno di una settimana, mettendo in chiara evidenza come l'operazione fosse stata preparata per tempo, lasciando poco al caso. Le difficoltà erano state superate attraverso una puntuale e precisa applicazione di una strategia militare tendente a sfruttare la mobilità delle truppe ma anche, e per certi aspetti soprattutto, l'arma psicologica, mirata ad ottenere i migliori risultati utilizzando il logico ed evidente contraccolpo morale subito dalle truppe italiane tra il 25 luglio e l'8 settembre. Con la conquista di Rodi, Scarpanto e - come vedremo - di Coo e Creta, tutta la guerra nello scacchiere dell'Egeo entrò in una fase nuova, nella quale l'iniziativa ormai saldamente in mano tedesca, ne rendeva prevedibili gli sviluppi, pur rimanendo le rilevanti incognite rappresentate dalle Sporadi Settentrionali e dall'isola di Lero.

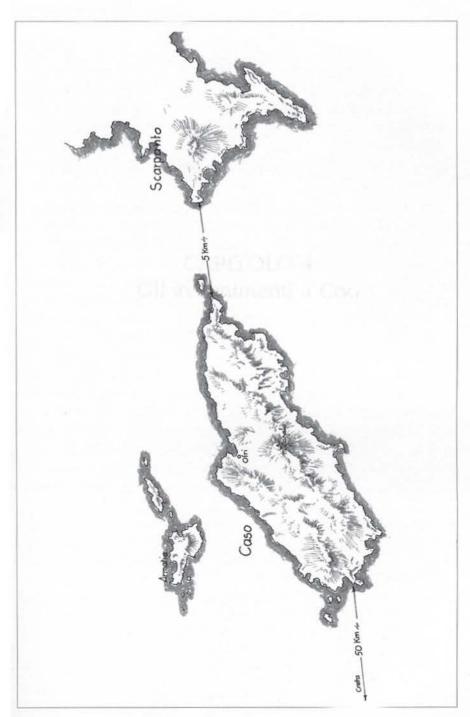
Il 6 ottobre del 1944, in seguito alle mutate contingenze belliche nella penisola balcanica e nel quadro del trasferimento delle truppe tedesche sul continente europeo ordinato dai comandi della Whermacht, Scarpanto venne abbandonata dalle truppe tedesche di occupazione.

²⁵ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.355.

²⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p.582, documenti allegati n. 120-121-122



Cartina n. 13. Isola di Scarpanto



Cartina n. 14. Isola di Caso

CAPITOLO 4 Gli avvenimenti a Coo

4.1. IL CONTESTO GEOGRAFICO E MILITARE

La maggiore linearità degli avvenimenti ci permette, per l'isola di Coo (oggi Kos), di adottare il criterio descrittivo ed analitico dei fatti che vi si svolsero così come lo abbiamo già delineato nella premessa. Seguendo le cadenze cronologiche, infatti, l'intera vicenda si svolge toccando con un unico filo conduttore gli elementi più importanti. In questo caso - pur avendo Coo un'importanza tutt'altro che secondaria nell'ambito dello scacchiere (aumentata dopo la resa di Rodi, essendo rimasta l'unica isola ad avere un vero e proprio campo di aviazione) - ¹, non ritroviamo una commistione di avvenimenti così serrata come nel caso di Rodi.

Coo (cartina n.15 a p. 353), è la più grande isola del Dodecaneso dopo Rodi, circa 282 Kmq. (estendendosi per una lunghezza di 42 Km., per una larghezza massima di 11) dista dalle coste della Turchia appena 5 Km. Una catena montuosa la percorre, con caratteristiche più aspre nella parte settentrionale e più agevoli in quella orientale. Le coste settentrionali risultano quindi di più facile accesso; la parte centrale è caratterizzata dall'altopiano di Antimachia (100/150 s.l.m.) dove era situato l'omonimo aereoporto. Scarse, all'epoca dei fatti, le strade e le rotabili; la più importante delle quali era quella che attraversava tutta l'isola da est a ovest, toccando i principali centri abitati (Coo ed Antimachia); i rimanenti agglomerati non superavano le dimensioni del villaggio, collegati fra loro con piccole rotabili e mulattiere. Assai scarse le possibilità di approvviggionamenti idrici e le risorse naturali.

¹ Invero anche l'isola di Lero era dotata di un aereoporto ma l'importanza strategica - per quanto riguarda sia gli Alleati sia gli stessi tedeschi - era tutta spostata in senso prettamente navale, contrariamente a quella di Coo.

Militarmente l'isola traeva la sua importanza dalla presenza dell'aereoporto, mentre il concetto generale di difesa era identico a quello di Rodi organizzato, cioè, principalmente sul fronte a mare.²

Al momento dell'Armistizio era divisa in due settori difensivi - denominati Coo e Antimachia - presidiati dal 10^ Reggimento Fanteria della Divisione "Regina" e da un gruppo misto di artiglieria, al comando del Col.Felice Leggio. In totale circa 4.000 uomini così suddivisi (si veda anche la cartina n.15 a p. 353):

- Settore Coo (Com.te T.Col.Francesco Bonserio):
 - II Btg. del 10^ Rgt.Ftr.
 - due batterie da 75/27
 - una batteria reggimentale da 65/17
 - tre sezioni mitragliere da 20 mm.
 - due plotoni cannoni da 47/32
 - un plotone mortai da 81mm.
 - 10^ compagnia costiera
 - due plotoni della 24^ compagnia costiera
 - · una compagnia della milizia costiera
 - · stazione dei RR.CC. brigata
 - Guardie di Finanza
 - stazione fotoelettrica
- Settore Antimachia (Com.te T.Col. Vincenzo Castrogiovanni):
 - III Btg. del 10^ Rgt. Ftr.
 - un gruppo art.c.a. da 75/27 su 3 batterie
 - due batterie da 75/27
 - una batteria da 149/12 del 36^ rgpt.art.
 - due plotoni cannoni da 47/32
 - tre plotoni per la difesa costiera
 - · due sezioni mitragliere da 20 mm.

² Un concetto che verrà parzialmente mutato ed integrato dopo l'Armistizio e con l'arrivo delle truppe inglesi.

³ Secondo alcune testimonianze mancava un intero battaglione (A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.A/1/27, relazione del Ten. Giorgio Pomarici; b.2129, fs.B/4/18, relazione del Sten. Enzo Aiello) secondo altri mancavano solo una o due compagnie (U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. p.357).

⁴ I dati sono stati estratti da: A.U.S.S.M.E., *Le operazioni...*, cit., p.544; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.357; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello cit.; A.U.S.S.M.E., lavori e studi dell'Ufficio Storico, rep.L-9, racc.0/17, relazione sui fatti di Coo (d'ora in avanti solo "Coo").

Le artiglierie erano praticamente fisse per l'assoluta mancanza di adeguati mezzi di trasporto; solo quella reggimentale - accantonata ad Ambavari con 130 uomini e 3 ufficiali - poteva essere trasportata a dorso di mulo. La Marina Militare aveva tre stazioni di avvistamento, rispettivamente sul monte Timianò, a punta Masticari e a Capo Foca, senza alcun ufficiale. La Regia Aereonautica - infine - aveva dislocato a Coo una sezione della 396^ squadriglia caccia con "8 apparecchi di cui solo 4 efficienti (2 Mc 202, 1 Cr 42, 1 G 50) e due piloti".

Non vi erano reparti organici di truppe tedesche. Le fonti italiane tuttavia sono discordanti nell'indicare l'entità del presidio germanico che invece era sicuramente presente. Coloro che rimpatriarono fortunosamente con la nave ospedale "*Gradisca*" (partita da Coo carica di prigionieri italiani verso la metà del mese di dicembre, intercettata nel Canale d'Otranto da mezzi navali Alleati e dirottata su Taranto) e che vennero interrogati il 17 e il 18 dicembre 1943, in gran parte negano la presenza di militari tedeschi.⁸ Di contro le testimonianze di coloro che rimasero più a lungo sull'isola annotano in modo concorde questa presenza, dimensionandola fra i 10 ed i 20 uomini, tutti addetti al campo di aviazione.⁹

Complessivamente, tenendo conto della conformazione dell'isola, delle truppe presenti, dello scarso numero di tedeschi e delle armi in dotazione si può convenire che almeno fino al giorno dell'Armistizio gli apprestamenti difensivi (caposaldi, campi minati, postazioni di artiglieria ed armi automatiche) erano stati approntati nei punti più delicati dell'isola. ¹⁰ Fu invece assai grave che, dopo l'8

⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello. Questa relazione dell'Aiello, tra l'altro, contiene una minuziosa descrizione delle artiglierie (serventi, tiro utile, posti di osservazione, sistema di avvistamento, sistemi di collegamento con i comandi superiori dell'isola).

⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti.., cit., p.357.

⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti.., cit., p.357.

⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129. La busta contiene molti interrogatori di soldati e sottufficiali appartenenti a reparti dislocati in Egeo.

⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/3, relazione del Cap. Mario Squeo; b.2129, fs.A/1/27, rel. Ten. G.Pomarici, cit.; b.2129, fs.B/4/9, relazione del Ten. Ugo Canfora; fs.B/4/11 relazione di Padre Oliviero Sportoletti.

¹⁰ A.U.S.S.M.E., L-9, racc.0/17, Coo, cit.

settembre, con l'arrivo degli Alleati, il concetto difensivo venisse rivisto alla luce della resa di Rodi e riorganizzato in funzione di un eventuale attacco aereo, considerando del tutto impossibile un attacco ed uno sbarco direttamente dal mare. Le condizioni morali e psicologiche degli uomini sull'isola, all'atto dell'Armistizio, erano sostanzialmente le stesse di Rodi. Tuttavia, si può ritenere che esse fossero condizionate da alcune considerazioni particolari, fra le quali la più radicata era quella secondo cui la guerra non sarebbe mai giunta fin lì. Questa situazione, sommata alle sempre più aleatorie speranze di ottenere una licenza ed agli scarsissimi collegamenti con la madre patria, aveva creato una situazione di rilassamento. Un stato generale che venne sottolineato dal capo missione inglese - Col.Kenyon - nel suo rapporto dell'ottobre 1943 allorquando paragonò la situazione di vita trovata nell'isola a quella tipica della pace coloniale.11 Un giudizio che parzialmente colse nel vero, seppure una lettura complessiva delle testimonianze e della documentazione fa emergere l'esistenza di abitudini di vita alquanto rilassate, ma non per questo piacevoli. Il contraccolpo del 25 luglio. infatti, aveva già provocato una profonda crisi di ordine morale che, scesa di intensità con il passare dei giorni, continuava a percorrere l'intera comunità italiana, civile e militare. Una crisi destinata ad esplodere l'8 settembre quando la notizia improvvisa dell'Armistizio e quella successiva della caduta di Rodi, contribuirono a rendere ancor più esasperate le condizioni di isolamento e di incertezza. Le conseguenze di tutto ciò non si fecero attendere e, fra queste, fu fatale la convinzione che gli Alleati e la loro presunta superiorità aereonavale non avrebbero permesso molto ai tedeschi. Di questa errata valutazione fu responsabile anche la politica di intervento anglo-americano nell'isola, di cui interessava principalmente l'aereoporto; un intervento che, alla fine, fece perdere di vista il contesto generale della situazione.

In tale situazione, l'idea che l'intervento anglo-americano in Egeo sarebbe stato immediato e non avrebbe concesso nulla ai tedeschi, passò - nei giorni che precedettero l'attacco - dallo stato di sensazione a quello di certezza, trasformandosi in uno degli

¹¹ P.R.O., W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", s.d. (ma della fine di ottobre 1943). Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.170.

elementi più importanti per capire come sia riuscito lo sbarco del 3 ottobre.

La mancanza di ordini, dopo la ricezione dell'annuncio dell'Armistizio non provocò le stesse conseguenze che a Rodi. Si potrebbe obiettare che, nel caso di Coo, questa fosse una logica conseguenza, data l'insignificante presenza tedesca; eppure non ci pare che possa venir sminuito il valore di questa differenza di comportamento. Il Col.Leggio ed i suoi ufficiali seppero leggere in quell'annuncio così ermetico il significato e le conseguenze di quell'atto. Osservando in una prospettiva più ampia gli avvenimenti, infatti, emerge con chiarezza come tutto sia legato dal filo conduttore della lotta contro i tedeschi. Ci furono, è vero, alcuni tentennamenti, specie dopo l'arrivo della missione Alleata, ma furono più legati alla mancanza di direttive superiori ed al naturale travaglio personale, che a veri e propri dubbi sul valore dell'Armistizio; ed infatti la situazione si chiarì definitivamente dopo la conferma della caduta di Rodi.

Da parte tedesca - come detto - Coo e la catena meridionale delle isole dell'Egeo, avevano una duplice importanza: una eventuale occupazione Alleata, secondo i comandi tedeschi del settore orientale, "non avrebbe solo spezzato l'anello esterno di difesa...ma avrebbe anche fornito il nemico di basi per operazioni...Si poteva sperare solo che gli inglesi e gli americani lenti e sistematici nel muoversi avrebbero consentito di passare questo periodo critico". 12

L'arco di tempo dall'8 al 22 settembre fu realmente un periodo critico per le truppe tedesche in Egeo. Infatti - pur disponendo di direttive di massima precedenti l'Armistizio italiano - l'unica forza realmente operativa a loro disposizione, era la divisione corazzata di Rodi, mentre non esisteva un vero e proprio nucleo di manovra aereonavale, in grado di sbarcare o aviolanciarsi nei centri nevralgici. Solo il 22 settembre Hitler comunicò le sue decisioni in merito all'Egeo¹³ e le truppe ed i mezzi effettivamente da

P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni nell'Egeo dal settembre al dicembre 1943, cit.
 P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni nell'Egeo dal settembre al dicembre 1943, cit.

approntare.14

Queste stesse difficoltà peraltro, furono vissute anche a Rodi subito dopo la resa, al punto che lo stesso comandante della divisione tedesca più volte ne sottolineò l'importanza. Significativa è in proposito la proposta avanzata dallo stesso Gen.Kleemann il 15 settembre, di cooperare con l'Amm.Campioni (rimasto Governatore civile), al fine di concludere accordi con i comandi italiani delle isole più importanti, secondo gli interessi tedeschi. La proposta fu nettamente respinta dal suo comando superiore, dove si era convinti che gli italiani, in caso di sbarco Alleato, non avrebbero esitato a passare da quella parte.¹⁵

Un altro esempio ci viene dal commento del 18 settembre, alle prime notizie di sbarchi Alleati nelle isole: "l'Amm. Werner Lange [Ammiraglio comandante dell'area dell'Egeo. n.d.a.] considerò che il Dodecaneso, fatta eccezione per Rodi, era completamente perduto" 16; una convinzione che - di contro - non albergava affatto nelle convinzioni dell'Amm. Kurt Fricke, comandante del Comando Marina Sud.

Più avanti riprenderemo la preparazione dell'attacco a Coo, per ora ci pare sufficiente sottolineare come i comandi tedeschi, pur avendo colto appieno e da tempo l'importanza di Rodi e Creta ottenendone in breve la resa, attraversassero un periodo di pericolosa stasi, nella quale ben si poteva inserire una iniziativa dello scheramento Alleato (nel quale, peraltro, giocarono negativamente i limiti imposti al proprio impegno da scelte operative fatte in precedenza e la lentezza - colta negli ambienti tedeschi - con la quale si approntavano uomini e mezzi) ed una ripresa italiana che, al contrario, mancò a livello generale pur segnando nel particolare significativi risultati. Da parte italiana - infatti - non mancarono i tentativi di coordinarsi in modo più esteso,

¹⁴ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc. n.230. Il Gen.Muller della 22^ divisione di funteria di Creta ricevette l'incarico di comandare l'operazione "Eisbar", il 23 settembre.

P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni nell'Egeo dal settembre al dicembre 1943, cit.
 P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni nell'Egeo dal settembre al dicembre 1943, cit.

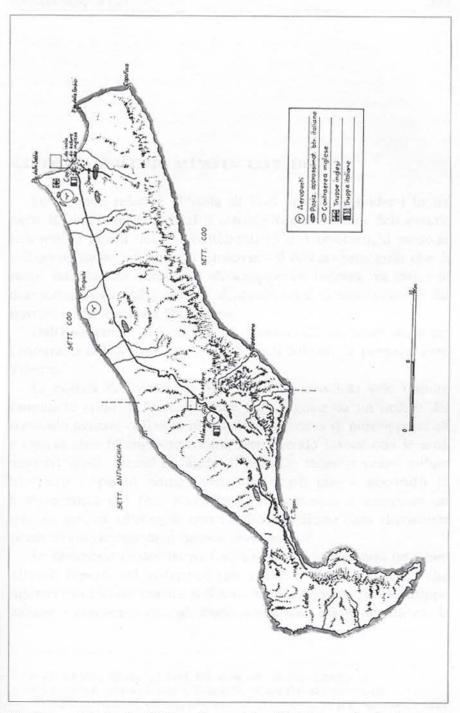
ma non scattò - e qui le incomprensioni con i nuovi alleati spostano la bilancia negativa dalla parte anglo-americana - quel giusto accordo che, senza stravolgere ben altre scelte strategiche, avrebbe permesso di ottenere diversi risultati. Una sommatoria di grandi e piccoli elementi, quindi, non permise di superare le secche di una collaborazione poco sentita, specie da parte inglese, di cui Coo fu un esempio. Eppure l'impegno Alleato in quel mare - fra errori, incertezze e lentezze - non è sottovalutabile, nè sminuibile. Rimane il fatto che, pur cogliendo anch'essi l'importanza di certe isole, si limitarono a rispolverare l'operazione "Accolade" il 22 settembre, per poi abbandonarla definitivamente a Tunisi il 9 ottobre. 17 Conseguenza diretta fu l'impossibilità di inserirsi nelle difficoltà che stavano attraversando i tedeschi dall'11 al 23 settembre, rinunciando - di fatto - ad utilizzare le forze italiane. Non valutare appieno le difficoltà delle forze germaniche - che pure erano conosciute nelle loro grandi linee- significò perdere progressivamente le possibilità di mantenere il controllo dell'Egeo.

Al di là di ogni altra considerazione, l'intervento Alleato a Coo era finalizzato al controllo dell'aereoporto di Antimachia, con il duplice obiettivo di inserirlo nel più ampio quadro della necessità di "aprire una rotta marina verso Smirne" e di avere un'adeguata base per organizzare, eventualmente, una qualche azione su Rodi. 19

¹⁷ P.R.O., ADM, 199/1044, Operazioni navali in Egeo. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.174.

¹⁸ P.R.O, W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.

¹⁹ P.R.O, W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.; P.R.O., ADM, 199/1044, Operazioni navali in Egeo,cit.; P.R.O., W.O., 106/3256, cit.



Cartina n. 15. Isola di Coo: le posizioni italiane e inglesi

4.2. DALL'ARMISTIZIO ALL'ATTACCO TEDESCO

Le vicende relative all'isola di Coo possono dividersi in tre periodi: dall'8 settembre al 3 ottobre (data d'inizio dell'attacco tedesco); i giorni dei combattimenti (3 e 4 ottobre); il periodo dell'occupazione . Seguendo - tuttavia - il criterio principale che ci siamo dati, la fase successiva all'occupazione tedesca, va divisa in due sottoperiodi: dal 5 ottobre all'occupazione di tutto l'Egeo e dal novembre del 1943 alla liberazione.

Dall'8 settembre al 3 ottobre, le questioni da analizzare sono tre: l'annuncio dell'Armistizio, l'arrivo degli Alleati, la preparazione tedesca.

La notizia dell'avvenuto Armistizio - conosciuta solo tramite l'annuncio radio di Roma - venne fatta seguire da un ordine del comando militare dell'isola nel quale si ordinava di non opporsi ad eventuali sbarchi anglo-americani, respingendo invece con le armi tentativi simili operati da altri. ²⁰ Il presidio tedesco venne subito bloccato e posto sotto controllo dopo che - secondo la testimonianza del Ten. Pomarici - erano riusciti a compiere un qualche atto di sabotaggio non meglio specificato (una circostanza peraltro non riscontrata in nessun altra fonte). ²¹

La situazione rimase ferma fino alla sera del 9 quando un aereo Alleato lanciò dei volantini (gli stessi utilizzati a Rodi) che riportavano alcune notizie sull'Armistizio ed invitavano le truppe italiane a cooperare con gli anglo-americani.²² Da parte Alleata, la

²⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

²¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/27, rel. del Ten. G.Pomarici, cit.

²² U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.357 e A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

notte successiva venne reso operativo il terzo piano previsto: inviare piccole missioni nelle isole, "particolarmente a Coo".23 Due paracadutisti si lanciarono così sull'isola con il materiale radio necessario a contattare - dopo l'accordo con il comando italiano - il comando Alleato in Medio Oriente e coordinare l'arrivo di truppe e materiali.24 Le testimonianze del Cap.Orlandi25 e del Sten. Aiello26 ci forniscono i particolari del "contatto" fra italiani ed Alleati. Il lancio avvenne verso le 19.00 del 10 settembre, nella zona di Ambavari; gli italiani, che si avvidero dell'arrivo dei paracadutisti, riuscirono a rintracciare il materiale ma non gli uomini e solo il mattino successivo i due si presentarono al comando italiano ricevuti dal Col.Leggio. Dopo il colloquio lo stesso comandante italiano non autorizzò i due a mettersi in contatto con il comando al Cairo e "li invitò a recarsi in un villino ad attendere le decisioni".27 Di questa vicenda - purtroppo - non abbiamo la versione inglese ed i documenti che in qualche modo fanno riferimento all'arrivo della missione, non parlano di quanto accaduto dal 10 al 12.

In ogni caso la vicenda è ricostruibile con elevata attendibilità. Contemporaneamente a questa missione, infatti, giungevano a Coo poche e disparate notizie su quanto stava accadendo a Rodi. Ne risultò accresciuta l'incertezza che, collegata alla natura di isola dipendente da altro comando ed allo scarso spirito di iniziativa, bloccò ogni decisione fin quando la notizia della resa dell'isola maggiore non venne appresa e confermata.²⁸ Solo a questo punto il Col.Leggio aderì pienamente e senza riserve all'invito di collaborare ed invitò i due inglesi a contattare il comando del Medio Oriente. Secondo il Sten.Aiello, il Col.Leggio venne nella determinazione di accettare lo sbarco di truppe alleate e di collaborare, solo dopo che a Coo giunse fortunosamente da Rodi un Mas con due ufficiali (Cap.Colussi e Sten.Vietri) ed alcuni uomini, che fornirono

²⁵ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

²⁴ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

²⁵ D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi, cit.

²⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

²⁷ D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi, cit.

²⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. p.358; secondo tale ricostruzione il Col.Leggio chiese ordini a Rodi ma non ottenne mai una risposta.

dettagliate informazioni sull'evolversi degli avvenimenti e sulla resa della loro isola.²⁹

Il 13 mattina approdò nel porto dell'isola la MS 12³⁰ con un'altra imbarcazione provenienti entrambe da Castelrosso: sbarcarono il Col.Kenyon, due ufficiali e 45 soldati. L'attenzione venne subito rivolta all'aereoporto dove, più tardi, il comandante inglese notò che gli aerei italiani erano numericamente inferiori ai previsti.³¹ Infatti degli otto apparecchi normalmente di stanza sull'isola, uno era partito per Rodi il giorno dell'Armistizio e non era più rientrato, due erano stati distrutti al suolo da un attacco aereo tedesco dell'11 mattina ed un terzo danneggiato.³²

Ma non furono tanto questi i problemi che minarono subito una possibile collaborazione, quanto la situazione di confusione venutasi a creare dopo l'8 settembre e la poca considerazione degli inglesi per la situazione psicologica complessiva degli italiani. Il Col.Kenyon sottolineò subito lo stato dei rapporti italo-inglesi, evidenziando l'elevato stato di disorganizzazione e di contrasto: mancanza di un collegamento con il comando italiano, assenza di un comando inglese in città, frequenti incidenti tra le forze italiane ed inglesi, contatti con le autorità greche (che ostacolavano i buoni rapporti con i comandi italiani), accesso al porto praticamente incontrollato.33 Il colonnello inglese si preoccupò, a quel punto, di incontrare immediatamente il comandante italiano. Del colloquio Kenyon-Leggio (cui assistettero un ufficiale superiore italiano ed uno inglese) le fonti italiane riportano solo che in quella sede si raggiunse l'accordo di cooperare. Il rapporto inglese - invece - pur senza dilungarsi, fa cenno agli argomenti trattati: Leggio tenne subito ad esporre la situazione militare dell'isola e Kenyon rispose

²⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

³⁰ La MS 12, al comando del Cap.Corv. Daviso di Charvensod, proseguì poi per Lero.

³¹ P.R.O., W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.

³² U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.359: uno degli aerei italiani la sera del 10 si alzò in volo "per attaccare una formazione di 6 bombardieri tedeschi che rientravano in Grecia dopo un'azione contro...Rodi. Il Sten. Morganti [pilota dell' apparecchio. n.d.a.] riferisce di aver abbattuto l'ultimo apparecchio e...all'indomani mattina" ci fu la reazione tedesca.

³⁵ P.R.O., W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.

che dopo una visita all'aereoporto si sarebbe determinato in modo più esatto che cosa occorresse e come si sarebbero potute regolare le relazioni italo-britanniche al fine di evitare ogni problema.³⁴ Kenyon trovò Leggio "un uomo del re e di Badoglio", ansioso di applicare i termini dell'Armistizio, ma, nel loro primo incontro, non del tutto franco.³⁵

Dopo la visita all'aereoporto di Antimachia ed un rapido giro attraverso le difese italiane compiuto nei due giorni successivi, vennero in piena luce sia la critica situazione delle dotazioni militari, sia il rischio di avere problemi di ordine "politico" con la comunità greca, problemi legati alla caduta del fascismo ed alla fine dell'alleanza italo-tedesca.

Come abbiamo visto, Kenyon aveva rilevato un alto grado di disorganizzazione sia rispetto al coordinamento italo-inglese, sia per ciò che riguardava la posizione che più generalmente gli Alleati dovevano assumere nei confronti della popolazione civile e delle truppe italiane. Nel tentativo di meglio organizzare i rapporti con gli italiani, vennero interrotti i contatti presi con esponenti locali, mentre quelli con il comando italiano furono ristretti al solo Kenyon o ad un ufficiale appositamente designato. La situazione militare ed amministrativa, stando al rapporto, tornò sotto controllo.³⁶

Le osservazioni sul periodo dall'8 al 13 settembre, sono molto interessanti perchè permettono di meglio definire le difficoltà non solo di ordine materiale che si dovettero affrontare da ambo le parti per giungere ad una qualche forma di cooperazione dopo tre anni di guerra. Il quadro che emerge rende assai più variegato il combinarsi dei sentimenti con la rigidità delle relative posizioni; così come i risultati che si ottennero a Coo non vanno letti nella loro apparente linearità (Armistizio, arrivo missione Alleata, sbarco truppe inglesi, collaborazione), bensì intesi come diretto risultato delle difficoltà psicologiche e materiali che si cercò di superare. Solo in questo modo, integrando le problematiche dell'uomo con

⁵⁴ P.R.O., W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.

³⁵ P.R.O., W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.

³⁶ P.R.O., W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.

quelle altrettanto concrete della guerra, si riesce a penetrare nei diversi atteggiamenti dei protagonisti cogliendo il senso delle loro incertezze, dei dubbi delle decisioni, degli errori e - quindi - dello svolgersi dei fatti.

Le soluzioni prospettate dal Col.Kenyon al comandante italiano, furono via via precisate e definitivamente concordate nel pomeriggio del 15 quando "giunse il generale inglese Anderson"³⁷; dal pomeriggio del giorno precedente gli inglesi avevano preso a lavorare attorno all'aereoporto mentre con un ritmo crescente arrivavano rinforzi in materiali ed uomini³⁸: nella serata i primi sei aerei e, nella notte, 100 paracadutisti.³⁹ Dal 17, poi, il ritmo divenne sempre più sostenuto.⁴⁰

Uno dei punti che più volte erano stati sottolineati con fermezza nei colloqui e nei rapporti, riguardava la difesa della pista aerea. In proposito si cercò di provvedere principalmente in due direzioni: rinforzandone la difesa con cannoncini contraerei Bofors e preparando una pista alternativa nelle vicinanze dell'abitato di Coo (zona di Lambi) adatta anche all'atterraggio notturno. A partire dal 24 si iniziò anche la costruzione di una terza pista dalle parti di Marmari. Nonostante gli sforzi, di armi contraeree "ne giunsero in tutto...24 il che, data l'inefficienza della difesa antiaerea italiana che disponeva soltanto di mitragliere di tipo antiquato, era ben poco". ⁴¹

L'obiettivo Alleato era di far giungere sull'isola un totale di 2.100 uomini compresa una divisione di fanteria leggera e due unità del

³⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.360.

^{*} U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit. p.359.

³⁹ D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi, cit.; P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

⁴⁰ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit. Il 17 settembre a Coo erano giunti un totale di 400 uomini compreso un reggimento della R.A.F. destinato all'aereoporto.

⁴¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. p.360; P.R.O, W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit. parla invece di 18 Bofors ad Antimachia e 7 al porto di Coo, mentre altra documentazione (P.R.O., W.O., 201/1656, rel. del T.Col.Orme sull'operazione "*Microbe*") ne indica 33 il giorno prima dell'attacco tedesco. Molto probabile che il totale fosse di circa 25 cannoncini antiaerei.

genio⁴²; progressivamente il numero degli effettivi salì giungendo a 1473 unità il 26 ed a 1511 il 27⁴³ - così come si cercò di rifornire l'isola di tutto ciò che potesse servire per una resistenza.⁴⁴

Tutta l'attività di organizzazione e rifornimento non sfuggì ai tedeschi che, dopo essersi a loro volta organizzati, decisero le operazioni su Coo, Lero e Samo⁴⁵ ed iniziarono a bombardare ripetutamente l'isola - specialmente le zone di Antimachia e di Coo - dimostrando di aver intuito l'importanza assunta da quell'avamposto nella strategia Alleata in Egeo. Si può ritenere - tuttavia - che queste due direttrici, pur concorrendo entrambe alla preparazione ed all'attacco a Coo, avessero un'origine distinta; gli attacchi aerei iniziali - infatti - non erano già mirati a facilitare lo sbarco, rappresentando invece una prima ed efficace ripresa di iniziativa dopo l'impasse seguita alla resa di Rodi. Solo il 24 settembre i vertici tedeschi concordarono nei dettagli l'operazione che sarebbe iniziata "non appena la Luftwaffe avesse radunato forze adeguate dal fronte ionico" ⁴⁶: primo obiettivo Coo, secondo Lero.

A partire dal 18 e con una frequenza quasi giornaliera gli aerei tedeschi presero ad attaccare l'isola rendendo inservibili le piste, il porto e le difese. Due furono i risultati immediati raggiunti: il primo che i rifornimenti divennero sempre più difficili e, dapprima, vennero limitati alle ore notturne e poi solo ad aviolanci; il secondo che molti aerei inglesi vennero distrutti al suolo oltre che in volo, mentre la difesa riuscì ad abbattere solo due apparecchi: uno dall'unico caccia ancora utilizzabile pilotato dal Sten. Morganti e l'altro dalle batterie italiane da 75/27. Il perchè i tedeschi siano

⁴² P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

⁴⁵ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

[&]quot;P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.; P.R.O, W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.; D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi, cit.; D.G.P.U., relazione del Cap. Mario Floccia.

⁴⁵ P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni nell'Egeo dal settembre al dicembre 1943, cit.

⁴⁶ P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni nell'Egeo dal settembre al dicembre 1943, cit.
⁴⁷ In proposito si vedano le annotazioni relative al 18, 27, 28 e 29 settembre in P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

^{*} A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.; in proposito non si hanno altre testimonianze di fonte italiana.

riusciti ad ottenere tali risu'tati con costi così bassi è molto semplice: bombardavano al di sopra della quota raggiungibile dalla difesa contraerea italiana ed inglese, mentre la mancanza di adeguate strutture portuali rendeva impossibile nei tempi brevi far giungere sull'isola artiglierie più adatte.⁴⁹

Nonostante le incursioni, la risistemazione difensiva venne portata a termine. Prima di esaminarla - tuttavia - occorre sottolineare due importanti elementi. Innanzitutto, le notizie che giungevano avevano già evidenziato i limiti dell'intervento degli Alleati per il quale, infatti, veniva ripetutamente sollecitato un incremento della politica di propaganda verso greci ed italiani, intuendo e sottolineando come il problema di una miglior difesa dell'isola risiedesse proprio nei rapporti con le truppe italiane. In secondo luogo, sfruttando queste incertezze e questi errori, i tedeschi ottennero un altro risultato - più sottile ma fondamentale - insperato e forse all'inizio neanche intuito: attaccando ripetutamente Coo dal cielo favorirono ancor più la convinzione italiana ed inglese dell'impossibilità di un loro attacco dal mare. C'erano da attendersi bombardamenti e lanci di paracadutisti, ma non una manovra di sbarco navale.

Le testimonianze italiane concordano su questo concetto: "gli ordini e le direttive che ci venivano trasmessi dal comando isola escludevano senz'altro la possibilità di uno sbarco...Il concetto...venne spiegato e rispiegato in molti modi e detto, ridetto, ripetuto, inculcato in ogni ufficiale e soldato".⁵¹

Tutto venne fatto proprio per ribaltare il concetto difensivo sul quale era stata impostata la difesa dell'isola fino al momento dell'Armistizio e le responsabilità non furono italiane. Da parte Alleata la conferma indiretta che l'ipotesi di un attacco navale non era considerata reale, ci viene sia dall'accresciuto interesse verso la difesa delle piste aeree (segno di un'errata valutazione delle possibilità di prendere una qualche iniziativa, mentre questa era

^{*} P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

⁵⁰ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

⁵¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

ormai saldamente in mano tedesca), sia dalle quanto meno nebulose notizie che provenivano dai Servizi di informazione e dalle ricognizioni⁵², sia - in modo ancor più evidente - dalla lettura complessiva dei rapporti del Col.Kenyon relativo al periodo precedente l'attacco e del Magg.Vaux, comandante in seconda dello stesso "Durham Light Infantry" (D.L.I.).⁵³

La difesa costiera lasciata alle sole armi italiane, quindi, non venne quasi presa in considerazione e indebolita ancor più nello spirito, oltre che nei già deboli mezzi, non resistette all'urto. La risistemazione seguita all'arrivo inglese, pur avendo migliorato la difesa contraerea ravvicinata, non aveva certo raggiunto un livello ottimale, mentre le attenzioni rivolte alle piste di Antimachia, Lambi ed a quella in costruzione a Marmari avevano contribuito ad affievolire la tensione nei caposaldi costieri immutati negli uomini e nei mezzi.

Al 3 ottobre le truppe inglesi avevano raggiunto i 1.511 uomini⁵³ suddivisi fra un battaglione del D.L.I., reparti specializzati della R.A.F. per la sistemazione delle piste; i cannoncini contraerei erano per 2/3 distribuiti attorno ad Antimachia e Lambi e per 1/3 posti a difesa del porto.

Il rapporto di un altro ufficiale inglese, il T.Col.Orme, ci offre il quadro della difesa italo-inglese attorno agli aereoporti e particolarmente significativa (a conferma di quanto finora detto) ci pare essere l'annotazione relativa agli attacchi tedeschi che, con l'arrivo e l'entrata in posizione dei cannoni leggeri Bofors (40/56 MK3) dovettero semplicemente portarsi a quote di sorvolo e di sgancio superiori a quelle di distanza di tiro utile c.a. dei cannoni, con l'unica conseguenza di una maggiore difficoltà nel colpire i piccoli obiettivi. Per contrastare seriamente gli attacchi dell'aviazione tedesca, invece, sarebbe stato necessario integrare la difesa c.a. a bassa quota, anche con una difesa c.a. a media ed alta

⁵² Il 20 settembre non esisteva alcuna evidenza di preparativi tuttavia si stimava che l'attacco tedesco era quanto mai imminente; P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

⁵⁹ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.; a partire dal 27 settembre non erano più giunti uomini.

quota (cannoni da 90 mm. e aerei da intercettazione), ma ciò non avvenne. Il tutto si stava inoltre svolgendo mentre la difesa costiera - per esplicita ammissione dello stesso Orme - venne considerata di secondaria importanza⁵⁴, perchè un attacco dal mare era ritenuto inattuabile.

In questo contesto il battaglione della D.L.I. venne disposto in funzione di contrattacco, suddiviso in 4 nuclei: 3 nel perimetro di Antimachia ed 1 in quello del porto. Il 30 settembre ci fu un nuovo spostamento (ordinato dal Col.Kenyon in quel momento ricoverato in ospedale e sostituito dal Magg.Vaux) che lasciò un solo gruppo ad Antimachia, spostando gli altri 2 nella zona a nord-ovest di Ghermè. E' evidente come Kenyon ritenesse sufficiente un solo gruppo ad Antimachia contro un attacco dall'aria e desiderasse, invece, una forza di contrattacco più consistente e vicina all'abitato di Coo, altro possibile obiettivo di truppe aviolanciate. Questi movimenti vennero effettuati nella notte fra l'1 e il 2 ottobre. Tuttavia, ancor prima dello sbarco, gli aerei italiani ed Alleati così come le piste erano stati resi inutilizzabili, mentre il 29 settembre erano fuori uso anche i depositi dei carburanti e delle munizioni. To

I tedeschi iniziarono la preparazione dell'operazione contro Coo (chiamata "Eisbar") e contro Lero (denominata dapprima "Leopard" e successivamente "Taifun") il 22 settembre. I vertici dell'O.K.W. erano concordi sull'importanza strategica delle isole, ma ancora il 19 sia la Luftwaffe - ritenuta indispensabile - sia le divisioni dell'esercito in Grecia, non avevano la possibilità di dirottare delle proprie aliquote nella zona dell'Egeo. Una situazione ancora ferma il giorno successivo quando il comando del gruppo "E" invitò a ritirare la proposta. Fu l'intervento diretto di Hitler il 22

⁵⁴ P.R.O., W.O., 201/1656, rel. del T.Col.Orme sull'operazione "Microbe", cit.

⁵⁵ P.R.O., W.O., 106/3146, rel. del Magg.Vaux (com.te in seconda delle truppe Alleate a Coo) sui combattimenti nell'isola di Coo.

⁵⁶ P.R.O., W.O., 106/3146, rel. del Magg. Vaux, cit.

U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.361; P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

⁵⁹ P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni nell'Egeo dal settembre al dicembre 1943, cit. Ouella contro Samo venne chiamata "Damokles".

[®] P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni nell'Egeo dal settembre al dicembre 1943, cit.

settembre - come abbiamo detto - a sbloccare la situazione. A quel punto 2 battaglioni vennero tolti da Creta per attaccare Lero ed altri 2, provenienti da Chio e Mitilene, sarebbero stati utilizzati contro Coo. Comandante delle operazioni venne designato il Ten.Gen. Muller già al comando della 22^ divisione di fanteria dislocata a Creta. Il 23 settembre anche la Luftwaffe comunicava la propria disponibilità di mezzi stornati dai fronti ionico ed adriatico. 61

L'obiettivo era la conquista dell'isola per eliminare la presenza aerea inglese in Egeo e sfruttare - di conseguenza - la pista di Antimachia. Dalla documentazione consultata risulta che i tedeschi avevano un quadro sufficientemente chiaro delle forze italiane e delle loro postazioni costiere, mentre sottostimavano leggermente quelle inglesi.62 Tenendo conto di tutti questi elementi vennero preparati: il II reggimento granatieri della 65[^] Divisione, il II reggimento granatieri, il III e IV reggimento di artiglieria della 22^ Divisione, il III battaglione anticarro della 22[^] Divisione, il 20[^] battaglione genio della 22[^] Divisione. Dalle isole di Chio e di Mitilene giunse il III reggimento granatieri (l'unica unità sotto organico), mentre dalla Grecia continentale vennero distolte la compagnia dei Cacciatori Costieri del Brandenburgo e la compagnia dei paracadutisti del Brandenburgo; due unità che avevano fatto una durissima esperienza con la Divisione "Acqui" e che si erano caricate di esasperato rancore verso gli italiani. La copertura aerea venne assicurata dalla X Squadra mentre il trasporto navale delle truppe fu organizzato con 5 piroscafi⁶³ e 9 chiatte. A difesa dello schieramento vennero concentrati 5 caccia sommergibili, 2 posamine, 6 unità di scorta e 3 dragamine.64

Il concetto basilare dell'operazione su Coo era il fattore sorpresa determinato da un attacco aereo-navale che, per essere ancor più efficace, venne predisposto in più punti. Il primo a nord-ovest, su entrambi i lati della località di Marmari, in quanto avrebbe permesso

⁶¹ P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni nell'Egeo dal settembre al dicembre 1943, cit.

⁶² N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

⁶⁰ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.; le navi erano: il "Trapani", lo "Schiaffino", il "Kari", l'"Ingenborg", il "Città di Savona".

⁶⁴ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

alle chiatte di raggiungere direttamente la riva, mentre la presenza di una rotabile avrebbe agevolato, successivamente, i movimenti delle truppe sbarcate verso la principale via di comunicazione dell'isola. La zona di Marmari venne - quindi - considerata come il principale punto di attacco e vi vennero indirizzate circa 2/3 delle forze disponibili.65

La seconda azione venne predisposta nell'area di Ghermè perchè le batterie italiane lì presenti erano in grado di tenere sotto tiro il porto di Coo e gran parte della costa nord occidentale; l'attacco in questo caso doveva provenire da sud (prendendole quindi alle spalle) sbarcando le truppe a un chilometro e mezzo dai piedi del monte Eremita (il compito venne affidato al II reggimento granatieri della 16^ Divisione di fanteria).66

Il terzo obiettivo dell'attacco era Antimachia: la zona doveva essere presa tra due fuochi, dal cielo, con la compagnia di paracadutisti, e dal mare, utilizzando i Cacciatori Costieri il cui sbarco venne previsto a due chilometri e mezzo ad est di Tingani.⁶⁷

Le forze provenienti da Creta furono imbarcate a Suda ed Iraklion; per i reparti di stanza a Chio e Mitilene si stabilì il loro concentramento ad Atene, mentre i paracadutisti sarebbero partiti dall'aeroporto di Tafoi.68

Il raduno dei reparti destinati all'attacco dal mare venne stabilito ad ovest dell'isola di Nasso, da dove raggiungere le propaggini occidentali di Coo dividendosi, solo a quel punto, nei tre gruppi. Orario e giorno dell'operazione: le 4.00 del 3 ottobre.

La mattina del 2 le truppe erano in zona ed alle 2.00 del 3 mossero in direzione di Coo, raggiungendo il braccio di mare settentrionale dopo circa un ora di navigazione.⁶⁹

Mentre si svolgeva la manovra i servizi di ricognizione tedesca segnalarono la presenza di navi Alleate in perlustrazione, ma con le quali non si venne in contatto perchè queste unità si erano dirette

⁶⁵ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

⁶⁶ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

⁶⁷ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

^{**} N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

** N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

verso Rodi dove, a loro volta, ritenevano si stesse dirigendo il convoglio partito da Nasso.70 Di tutta questa preparazione il comando inglese e quello italiano di Coo - per quanto si è potuto accertare - non ne avevano alcuna notizia. Nella versione completa del "Dodecanese Diary", infatti, le uniche notizie relative a spostamenti di forze tedesche sono quelle del 30 settembre e dell'1-2 ottobre. Notizie che non fanno alcun cenno ad un pericolo immediato di attacco a Coo per quanto, il 30 settembre vennero notati movimenti navali tra il Pireo e Suda, l'1 ottobre si registrò un incremento delle forze aeree nell'area seguito, alle 17.15, dall'avvistamento di un convoglio tedesco nelle acque ad est di Nasso. Nulla insospettì, e, a partire dall'1 ottobre, si stabilì un aumento dell'attività di pattugliamento: tre incrociatori lo stesso giorno lasciarono il porto di Haifa, portandosi nel tratto di mare tra Rodi e Creta. Il pattugliamento venne ripetuto anche nella notte tra il 2 ed il 3,71

Il confronto tra le fonti inglesi e quelle tedesche a questo punto ci porta a concludere come le forze Alleate non avessero affatto inteso le manovre tedesche come i prodromi dell'attacco a Coo, ritenendole invece una semplice operazione di rifornimento e di rinforzo per Rodi, da una parte permettendo, al convoglio partito da Nasso di raggiungere Coo senza incontrare alcuna opposizione⁷² e, dall'altra, lasciando nella completa ignoranza della situazione le forze italo-inglesi che presidiavano l'isola.

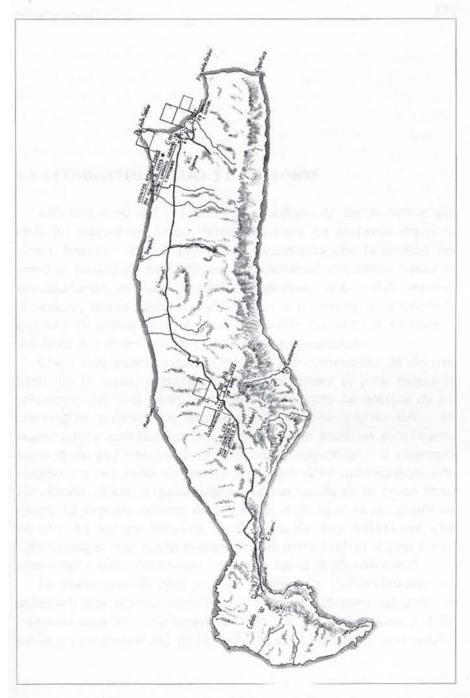
A questo punto emergono evidenti due deduzioni che, in ogni caso, vanno rapportate e considerate con quanto abbiamo detto parlando della posizione Alleata nei confronti di Rodi dopo l'11 settembre; una valutazione che deve necessariamente basarsi, per trovare una linearità nell'atteggiamento Alleato, su quanto venne stabilito dai comandi superiori anglo-americani, ma non ci impedisce di evidenziare limiti ed errori degli interventi e dell'impegno inglese nelle isole. La prima osservazione è relativa al fatto che, malgrado le numerose missioni operanti in Egeo,

⁷⁰ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

⁷¹ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

⁷² N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

l'ammassamento tedesco per la conquista di Coo passò quasi inosservato nei suoi elementi costitutivi: venne evidenziato solo come un aumento della presenza germanica, ma non si colse l'obiettivo (Coo e la sua pista aerea) di questa presenza. La seconda è relativa alla meticolosa, ma tutto sommato lenta e frammentaria, organizzazione inglese per l'occupazione dei punti nevralgici dell'arcipelago, specie se la si rapporta alla semplicità, rapidità e sagacia tattica dei tedeschi che riuscirono a realizzare - con grande efficacia - il principio della concentrazione delle forze nel momento e nel luogo più opportuni.



Cartina n. 16. Isola di Coo: le posizioni inglesi al 29 settembre ed all'1 ottobre.

4.3. I COMBATTIMENTI DEL 3 E 4 OTTOBRE

Alle ore 4.00 del 3 ottobre, preceduto da un nuovo e più violento intervento aereo, iniziò l'attacco. La sorpresa riuscì in pieno, favorita - per di più - dalla circostanza che la mattina era previsto l'arrivo di navi Alleate. Il movimento dei mezzi navali in avvicinamento, avvistati e segnalati dagli osservatorii e dalle stazioni di vedetta, venne infatti considerato come il convoglio amico. Solo quando le prime truppe giunsero nelle immediate vicinanze dell'isola ci si rese conto di che cosa stesse accadendo.

Che i fatti siano andati in tal modo è confermato da diverse fonti, fra le quali, particolarmente significativa ci pare essere la relazione del Col.Kenyon il quale, ricevuta la notizia di un convoglio tedesco in movimento, ritenne anche lui - su segnalazione dell'Intelligence inglese - che fosse in movimento verso Rodi, pur rimanendo in proposito "sospettoso". Il comando italiano - a sua volta - ricevute le notizie delle imbarcazioni non identificate, chiese a quello inglese se per quella notte erano attesi mezzi. La risposta dovette essere in un certo qual modo imprecisa perchè lo stesso Kenyon annota nella sua relazione che "sfortunatamente molte imbarcazioni arriva[va]no a Coo senza preavviso" e che - comunque - si era in attesa di rifornimenti. 14

La mancanza di ogni notizia preventiva sull'avvicinamento tedesco⁷⁵, mise ulteriormente in crisi il sistema difensivo ed anche se l'attacco non fu simultaneo (così come previsto a causa delle avverse condizioni del mare nella zona meridionale dell'isola)⁷⁶,

⁷³ P.R.O., W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.

⁷⁴ P.R.O., W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.

⁷⁵ P.R.O., W.O., 106/3146, rel. del Magg. Vaux, cit.

scardinò facilmente la difesa nella zona principale di attacco (zona A nella cartina n.17 a p. 389) presidiata in larga parte dalle truppe inglesi. Tale risultato permise di stabilire ed allargare in breve tempo una testa di ponte attraverso la quale sbarcare le rimanenti truppe (movimento assicurato dalle chiatte che andavano a prelevare uomini e mezzi dalle navi più grandi concentrate a sud di Pserimo). Alle 7.15 ripresero anche gli attacchi dal cielo cui si cercò di rispondere con i mezzi a disposizione.77 Una volta sopraffatte le truppe a terra, la difesa nella zona di Marmari rimase affidata solo alla 64[^] batteria della zona Pascaino⁷⁸ al comando del Ten.Auricchio il quale "aprì il fuoco di iniziativa senza attendere ordini".79 L'intervento della batteria italiana - ovviamente - servì a ritardare lo sbarco, ma non riuscì ad impedire la cattura degli inglesi e l'occupazione - nella zona delle Saline - della pista di fortuna appena organizzata, dove erano dislocati sei Spitfires ed altre armi pesanti. Risulta evidente che - in questo caso - le responsabilità sono tutte inglesi e lo smacco, specie se rapportato all'importanza strategica della conquista tedesca di quella zona, non è attribuibile alla difesa italiana che, dove possibile, cercò di operare.

Anche nel caso di Coo, una delle prime preoccupazioni tedesche fu quella di impedire le comunicazioni ed i collegamenti tra le varie parti dell'isola ed infatti, appena iniziato l'attacco, la centrale di trasmissione posta sul monte Elia venne occupata⁸⁰, così come si puntò subito al controllo della strada principale.

Con queste mosse saltò definitivamente anche quel minimo di

N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.; gli sbarchi iniziarono tutti tra le 4.00 e le 5.30, mentre i paracadutisti si lanciarono verso le 6.20.

⁷⁷ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.: "l'avanzare della fanteria neutralizzava ampiamente l'efficacia sul punto di sbarco, sicchè più tardi restava a sparare soltanto una batteria di 7,5 cm.". Anche in D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi, cit.

⁷⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

⁸⁰ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.; D.G.P.U., relazione del Cap. M.Floccia, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/4, relazione del Ten.Medico Teodoro Avallone; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/3, rel. Cap. M.Squeo, cit.; P.R.O., W.O., 106/3146, rel. del Magg.Vaux, cit.

organizzazione che poteva esserci tra italiani ed inglesi e, di conseguenza, i combattimenti presero un andamento negativo; si assistette, così, ad una serie di accesi scontri sempre più circoscritti e scoordinati, che favorirono le truppe attaccanti. Osservando la cartina in cui sono riportati i movimenti tedeschi ed i luoghi dei principali scontri, si vede con chiarezza come l'isola risultasse subito divisa a metà e come sui due epicentri di Coo ed Antimachia convergessero, da lati opposti, i diversi reparti tedeschi.⁸¹

Per semplicità occorre considerare separatamente i due settori in cui era suddivisa l'isola.

Nella zona orientale l'attacco tedesco si sviluppò rapidamente sulla costa settentrionale, mentre incontrò una significativa resistenza in quella meridionale. Il gruppo sbarcato nelle vicinanze di Capo Foca, infatti, superate le prime difese italiane e le asperità del Monte Dicheo, iniziò a scendere verso Ghermè ed Ambavari, in direzione Coo. Durante questo movimento vennero a contatto con la 141[^] e la 247[^] batteria e con un battaglione del 10[^] reggimento di fanteria; una forza di per sè sufficiente al contenimento, ma il cui schieramento, in corso di modifica all'inizio dell'attacco, non riuscì ad essere completato per il continuo intervento aereo.82 Di conseguenza queste truppe (inizialmente concentrate ad Ambavari) furono costrette prima a cercare di raggiungere la linea di combattimento e poi, nel tardo pomeriggio, con la progressiva avanzata tedesca, a ripiegare nuovamente verso il luogo di provenienza senza essere riuscite ad attestarsi su posizioni difendibili.

Alle 9.15 i tedeschi lanciarono l'attacco che venne respinto dalle batterie italiane della zona di Ghermè; l'immediato intervento della Luftwaffe - rendendo inefficace momentaneamente la difesa contraerea e le mitragliere della zona⁸⁵ - ne permise la ripresa e

⁸¹ Una parte delle truppe sbarcate in A e tutto il contingente sbarcato in C si diressero su Coo, mentre le restanti truppe di A - nella giornata del 4 - e tutte quelle scese a terra in B su Antimachia.

⁸² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.; D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi, cit.

⁸³ D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi, cit.; N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

portò i tedeschi, verso le 14.30, a circa due chilometri dal paese. Ancora una volta il fuoco delle batterie riuscì a frenarne l'avanzata e, ancora una volta, l'aviazione tedesca riaprì la strada. 4 Alle 18.40 le due batterie italiane che fino a quel punto avevano retto quasi da sole all'urto vennero sopraffatte ed alle 19.30 avvenne il collegamento con la parte delle truppe avanzanti dalla zona principale di sbarco verso l'abitato di Coo.

Nell'area settentrionale del settore orientale, infatti, i tedeschi, superate le difficoltà iniziali (rappresentate in pratica dalla 64^ btr. italiana), avevano preso ad avanzare verso il nodo stradale Ghermè Coo sfruttando la litoranea. In questo caso la resistenza venne opposta dalle truppe inglesi⁸⁵ che controllavano la zona ed avevano la loro riserva nelle vicinanze di Lambi. Ancora una volta fu decisivo l'intervento aereo che riuscì a sbloccare una situazione che si stava pericolosamente arenando. Le forze inglesi furono così costrette ad arretrare, permettendo alle truppe avanzanti di attestarsi dapprima ad un chilometro da Ghermè, per poi procedere verso Punta della Sabbia. Nel corso del pomeriggio i tedeschi si trovavano alla periferia di Coo ed a due chilometri a sud-ovest del porto. ⁸⁶

Verso le 20.30 al comando del Col.Leggio - impegnato direttamente nei combattimenti nella zona di Ghermè - giunse la notizia che alcune imbarcazioni inglesi si erano allontanate dall'isola cariche di uomini e materiali⁸⁷; una circostanza confermata dalla documentazione tedesca che riporta il tentativo di intercettazione, non riuscito, delle due motozattere.⁸⁸ Questo prematuro abbandono dell'isola, sia pure di una modesta aliquota di unità inglesi, fiaccò ancor più gli animi e le speranze di difendere il settore; eppure non si trattò ancora di una fuga anche se, in quei frangenti, non poteva

⁸⁴ D.G.P.U., relazione del Cap. M.Floccia, cit.; D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi, cit.; N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.
 N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

⁸⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/7, relazione del Cap. S.Cosenza; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. p.364; A.U.S.S.M.E., rep.L-9, racc.0/17, Coo, cit.; P.R.O, W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.

³⁰⁰ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.; ad ogni buon conto le imbarcazioni partite da Coo erano tre (P.R.O, W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.).

essere considerata diversamente. Ad ogni buon conto, la versione contenuta nella documentazione inglese, riporta che i gruppi partiti verso la Turchia erano autorizzati a farlo, perchè si trattava degli specialisti della R.A.F., mentre le truppe vere e proprie avevano iniziato a ritirarsi verso le alture di Ghermè ed Asfendiù, con il dichiarato intento di riprendere i contatti con le forze italiane che resistevano nella zona e continuare a combattere in attesa di sempre più improbabili rinforzi. ⁸⁹ La notizia della partenza delle tre imbarcazioni - peraltro - contribuì alla decisione presa dal comando italiano di operare un secondo ripiegamento, alle luci dell'alba, in direzione di Punta delle Forbici.

Alla fine della giornata nel settore di Coo l'avanzata tedesca era risultata vittoriosa: nella parte settentrionale, le poche difese terrestri vennero facilmente travolte; in quella meridionale le fanterie italiane - pur nella difficoltà di riorganizzare una difesa - si opposero per quanto possibile.90 Una maggiore incisività la ebbero le batterie a nord e quella posta a sud di Ghermè che prima riuscirono a rallentare lo sbarco e poi a frenare per ben due volte l'avanzata. L'esito definitivo venne, ancora una volta, propiziato dalle incursioni aeree di cui è ammirevole lo stretto collegamento tattico con le untià terrestri e che proseguirono, quasi ininterrottamente, per l'intera giornata. Alla sera del 3 rimanevano sotto il controllo italoinglese: la cittadina di Coo, la penisola sud-orientale ed alcune zone attorno ad Asfendiù, ma il ricongiungimento dei reparti era ormai speranza vana. Il coordinamento italo-inglese in questo settore era completamente saltato pochissime ore dopo l'inizio dell'attacco come conseguenza dell'iniziale incapacità di ottenerlo a tutti i costipassando sopra, da una parte e dall'altra, alle istintive remore ed ai naturali sospetti che il primo incontro tra due forze exnemiche, aveva ovviamente suscitato. Ma come si erano comportate

⁸⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit p.364; P.R.O, W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.; P.R.O., W.O., 106/3146, rel. del Magg.Vaux, cit.

[∞] In particolare è da sottolineare l'operato del Ten.Piazza e della 6^ compagnia fucilieri che riuscì a tenere le posizioni - isolato dal resto delle truppe - per tutto il 3 e per la notte del 4, nonostante che fosse gravemente ferito alla testa (D.G.P.U., relazione del Cap. M.Floccia, cit.; D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi, cit.).

le truppe italiane? La risposta non è supportata da molti particolari; la documentazione italiana, relativa al settore di Coo, è scarsa, mentre solo alcuni cenni sono contenuti in quella di fonte inglese e tedesca. In ogni caso sono annotati alcuni significativi episodi e può destituirsi da ogni fondamento l'accusa contenuta in alcuni rapporti inglesi secondo la quale gli italiani non combatterono.⁹¹ Questo, nel settore di Coo, non avvenne ed anzi gli apprezzamenti positivi sul comportamento degli italiani⁹² sono indirettamente ammessi dagli ostacoli che i tedeschi incontrarono per raggiungere il paese⁹³; ci fu il clamoroso ritardo iniziale ma in questo le responsabilità sono egualmente distribuibili.

Alle prime luci dell'alba, i tedeschi ripresero l'attacco ed alle 7.00 del 4, con il concorso dell'aviazione, sia Coo sia l'aereoporto della zona di Lambi vennero conquistati; veniva così a cadere ogni ostacolo. Nella zona settentrionale si procedette al rastrellamento senza incontrare alcuna significativa opposizione, mentre nella parte meridionale, dove si erano spostati i restanti reparti italiani, si accesero residui combattimenti:

"il divampare della resistenza nella regione intorno a Krotiri, venne smorzato prontamente con l'impiego di armi pesanti...e verso le 16.00 il II/16^ dava notizia della presa di possesso della fascia costiera fino a Capo Foca e dell'avvenuto rastrellamento". 95

Alle 9.30 della mattina - infatti - quei comandi italiani, vista l'impossibilità di ogni ulteriore difesa avevano chiesto la resa.⁹⁶ Mentre accadevano questi fatti, le truppe inglesi che - come

⁹¹ P.R.O, W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.; P.R.O., W.O., 201/2399, situazione a Coo.

⁹² Apprezzamenti positivi sul Cap.Orlandi, Ten. Auricchio, Ten.Piazza, Col.Leggio così come per il comportamento tenuto dai Cap.Melisurgo, Ten.Massa, Sten.Vietri, Compagnia dei RR.CC. al comando del Cap.Scotti sono contenuti in P.R.O., W.O., 106/3146, relazione del Magg.Vaux, cit.; P.R.O, W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.; e trovano una doverosa conferma in D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi, cit.; A.U.S.S.M.E., L-9, racc.0/17, Coo, cit.

⁹³ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

⁹⁴ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

⁹⁵ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

[%] D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi, cit.

abbiamo visto - avevano ripiegato verso Asfendiù, pur assistendo direttamente all'attacco tedesco verso Capo Foca, non si adoperarono per intervenire ed iniziarono ad organizzare l'evacuazione dall'isola. ⁹⁷ Si trattava di una piccola parte del "Durham Light Infantry" - circa 40 uomini - all'inizio schierato a nord dell'abitato di Coo che, al comando del Magg. Vaux, era riuscito a prendere contatto con dei civili della zona evitando così di essere catturati ad Asfendiù (già in mano tedesca) e ad allontanarsi dall'isola, con un mezzo approntato dalla popolazione locale, la notte del 13 ottobre raggiungendo la costa turca alle 9.00 del 14.98

Nel settore di Antimachia lo svolgimento dei fatti, con tutti gli errori e responsabilità, si può delineare in modo più accurato facendo riferimento alla cartina n.17 a pag. 389 La parte occidentale dell'isola venne attaccata da sud nella zona di Capo Tigani e ad ovest del campo di Antimachia con il lancio di paracadutisti; in un secondo momento l'accerchiamento venne completato con le truppe tedesche provenienti da Marmari.

Lo sbarco e la formazione della testa di ponte a Capo Tigani avvenne con un certo ritardo sull'orario previsto, mentre le truppe aviotrasportate iniziarono l'attacco alle 6.20. Nonostante questo contrattempo e l'intervento non proprio tempestivo dell'artiglieria italiana ed inglese sia verso il mare, che attorno all'aereoporto, il congiungimento delle due unità attaccanti avvenne in tempi tutto sommato brevi, e dette modo di conficcare un cuneo determinante nella difesa.

Sin dall'inizio - il settore risultò diviso in due: da una parte la penisola di Cefalo, dall'altra la zona di Antimachia. C'è davvero da chiedersi come fu possibile che anche in un punto così importante il dispositivo difensivo italo-inglese saltasse quasi subito, lasciando

⁹⁷ P.R.O., W.O., 106/3146, rel. del Magg. Vaux, cit.

^{**} P.R.O., W.O., 106/3146, rel. del Magg.Vaux, cit. Secondo la relazione del T.Col.Orme, che raggiunse il gruppo proveniendo con altri uomini dalla zona di Antimachia, la partenza dall'isola avvenne l'8 di ottobre (P.R.O., W.O., 201/1656, rel. del T.Col.Orme sull'operazione "Microbe", cit.).

all'iniziativa scoordinata dei singoli reparti l'opposizione all'avanzata tedesca.

La circostanza più grave - e in un certo qual modo determinante - fu l'esitazione delle batterie italiane (62^, 63^, 24^ e 136^) ad aprire il fuoco nella zona di Capo Tigani. Nonostante le insistenze del Sten. Aiello, che aveva avvistato i mezzi ancor prima che questi giungessero nel raggio d'azione dei pezzi avvertendo le stesse batterie, il fuoco non fu aperto perchè si attendevano ordini. Di conseguenza, non accadde nulla fin quando una delle imbarcazionon giunse praticamente sulla spiaggia. Ancora una volta remore, le esitazioni, i dubbi sul comportamento da tenere, favoriti anche dalle ambigue e contraddittorie notizie di cui si era a conoscenza, misero i comandanti minori ed i serventi ai pezzi nelle condizioni più difficili per un soldato. Talchè gli interventi di iniziativa, furono un'eccezione.

La prima ad intervenire fu la 136^ batteria al comando del Cap.Squeo: all'inizio verso la spiaggia, poi contro i paracadutisti. Così il Cap.Squeo riassume quegli avvenimenti:

"appena avvistati i mezzi da sbarco, di iniziativa ordinai il fuoco su di essi riportando poi il tiro sul bagnasciuga. Fummo i primi ad intervenire nell'azione. Contemporaneamente... provvidi ad inviare i pochi serventi disponibili ad un pezzo da lungo tempo fuori uso..., ed ordinai loro di affacciarsi al costone sotto il quale erano i tedeschi, allo scopo di far intendere al nemico che reparti di fanteria erano in agguato...Ciò, s'intende, allo scopo di far ritardare i movimenti dei tedeschi e trattenerli il più possibile sotto il nostro tiro, essendo la nostra zona sprovvista in modo assoluto di elementi di fanteria. Si riuscì a far fronte alla situazione sino a quando una quindicina di aerei tedeschi, sorvolando la posizione a bassissima quota, lasciarono cadere numerosi paracadutisti nelle strette vicinanze della batteria...I più vicini...scendevano a poco più di 100 metri dai nostri reticolati. Mentre la S.Etienne, egregiamente manovrata dall'art. Francesco Dell'Aquila, faceva strage dei paracadutisti in discesa, ordinai di girare i pezzi e di far fuoco sulla

⁹⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

zona di discesa...prevedendo nell'azione...il pericolo più imminente e maggiore. La critica situazione peggiorava per l'incepparsi del terzo pezzo e per la rapida infiltrazione delle truppe da sbarco, le quali occupavano l'altura a ridosso della batteria. ... La rete telefonica..., veniva messa fuori uso. L'isolamento era così completo. Nè si poteva sperare di ricevere aiuti, in quanto i pochi fanti che costituivano la massa di manovra, avrebbero dovuto recarsi a piedi da Antimachia (distante da noi 14 chilometri)...Mi portai alla linea pezzi per incoraggiare gli uomini e dirigere da vicino le operazioni. Ormai i nostri movimenti erano controllati dal nemico e repressi con violente raffiche di armi automatiche e bombe da mortaio. Nell'assoluta impossibilità di rendere efficace il fuoco dei pezzi, detti ordine di togliere i percussori, di distruggere i documenti e di continuare la lotta con i fucili e le bombe a mano. Nella lotta ravvicinata si distinse tra gli altri l'artigliere Biagio Agosto. Soltanto l'enorme disparità dei mezzi e degli uomini dette ragione al nemico".100

Il comandante di settore (T.Col. Castrogiovanni), alle 7.30 tentò una manovra di contrattacco verso i paracadutisti utilizzando il nucleo di manovra a sua disposizione (una parte della 10^ e l'11^ Compagnia). Non reputando che l'avanzata tedesca fosse stata così rapida, si avviò direttamente verso la 246^ batteria dove venne subito catturato con altri ufficiali. Il tedeschi, infatti, superata la postazione della 136^ batteria del Cap. Squeo si erano divisi in due gruppi dei quali uno rimase a fronteggiare le forze italiane più vicine allo sbarco dalla parte dell'istmo, mentre l'altro prese a dirigersi subito verso Antimachia occupando, nel suo movimento, anche la 246^ e la 63^ batteria. Ai primi contatti con le truppe tedesche, il battaglione si sfasciò e tutti i militari cercarono disordinatamente...di raggiungere la zona di Antimachia".

¹⁰⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/3, rel. Cap. M.Squeo, cit.

¹⁰¹ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/4, rel. del Ten. T.Avallone.

¹⁰² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

¹⁰³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.; N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

¹⁰⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, relazione del Sten. E.Aiello, cit.; ma anche in A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/4, rel del Ten. T.Avallone, cit.

Contemporanemente, l'efficace azione della Luftwaffe aveva messo fuori gioco buona parte delle artiglierie c.a. di Antimachia e sebbene l'avanzata da terra verso l'aereoporto subì dei rallentamenti per il fuoco delle batterie della zona¹⁰⁵, alle 14.30 venne lanciato l'attacco diretto che nel pomeriggio giunse al margine occidentale dell'aereoporto, frenato solo dai residui Bofors utilizzati per la difesa a terra.

Le truppe Alleate, secondo la testimonianza dell'Aiello, a quel punto si erano già sbandate:

"come tutte le altre truppe inglesi...dell'isola o si dispersero per la campagna o attesero la cattura... La maggior parte abbandonando armi e materiali si diressero a Coo per la campagna e di lì si imbarcarono".¹⁰⁶

In questa ricostruzione c'è una qualche imprecisione sebbene, effettivamente, nel pomeriggio del 3 le truppe inglesi di Antimachia presero a ritirarsi. Lo spostamento - tuttavia - non fu verso Coo, ma in direzione sud, verso Cardamena¹⁰⁷ dove, più tardi, una colonna tedesca in perlustrazione proveniente da Marmari¹⁰⁸, ne impedì l'ulteriore movimento, catturandone la maggior parte. Nella circostanza il villaggio di Cardamena fu completamente distrutto dagli attacchi aerei e solo qualche giorno più tardi (l'8 secondo il T.Col.Orme, il 13 secondo il Magg.Vaux) i residui di quel gruppo inglese di Antimachia riuscirono a lasciare l'isola con quella parte del D.L.I. giunto da Asfendiù¹⁰⁹, imbarcandosi notte tempo nelle vicinanze di Cardamena momentaneamente sgombra di forze tedesche.

Il colpo definitivo alla resistenza nel settore di Antimachia, tuttavia, venne dalla parte opposta allo sbarco. Alle 12.00 del 3 il comando del gruppo principale d'attacco (già assestato nelle posizioni) ordinò ad uno dei suoi reparti di spingersi verso

¹⁰⁵ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.; circostanze segnalate anche in altre testimonianze.

¹⁰⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit. Un quadro eccessivo ma espressivo dello sbandamento generale.

¹⁰⁷ P.R.O., W.O., 201/1656, rel. del T.Col.Orme sull'operazione "Microbe", cit.

¹⁰⁸ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

¹⁰⁹ P.R.O., W.O., 201/1656, rel. del T.Col.Orme sull'operazione "Microbe", cit.

Antimachia (nello stesso momento in cui un altro gruppo prese a muoversi verso Cardamena) con l'obiettivo di collegarsi a quelle truppe accerchiando tutta la zona. L'avanzata, effettuata attraverso isolati scontri con truppe italiane, portò il gruppo nelle vicinanze orientali dell'aereoporto.¹¹⁰ La notizia della manovra tedesca, nel frattempo, era giunta al comando italiano di Antimachia - assunto dopo la cattura di Castrogiovanni, dal Cap. De Flavis - che vistosi circondato decise la resa.¹¹¹ Una logica conseguenza dopo che anche il tentativo della 64^ batteria - la stessa che si era opposta per prima allo sbarco nella zona delle Saline e che orà, sempre al comando del Ten.Auricchio, aveva raccolto ed organizzato un "forte numero di fanti"¹¹² tentando di nuovo una estrema resistenza all'avanzata da est¹¹³ - era fallito.

In verità la documentazione tedesca relativa alla preparazione ed all'attacco all'isola, precisa che la resa delle truppe di Antimachia non avvenne la sera del 3 come riportano alcune fonti italiane¹¹⁴, bensì la mattina del 4 quando - alle 6.30 - l'attacco simultaneo e concentrico da est e da ovest portò all'occupazione della pista ed al congiungimento dei due reparti tedeschi.¹¹⁵ A questo punto l'isola era di fatto in mano tedesca in quanto non esisteva più alcuna reale possibilità di risposta ed i più volte annunciati aiuti Alleati (fatto che più o meno tutte le testimonianze italiane riportano o come speranza o come certezza), non giungevano.

Le voci di possibili aiuti all'isola provenienti da Lero, avevano preso a diffondersi con insistenza fin dal primo pomeriggio del 3, in entrambi i settori dell'isola. In effetti un fonogramma inviato dopo le 19.00 dal Quartier Generale del Medio Oriente all'*Air Ministry*,

¹¹⁰ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/4, rel. del Ten. T.Avallone, cit..

¹¹¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/4, rel. del Ten. T.Avallone, cit.

¹¹² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

¹¹⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.; N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

¹³⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/3, rel. Cap. M.Squeo, cit.

¹¹⁵ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

comunicava la gravità della situazione determinatasi e l'intervento di un nutrito gruppo aereo-navale o nella serata o nella giornata seguente. Tale richiesta era con ogni probabilità giunta al Cairo dal comando delle forze Alleate in Egeo (da poco stabilitosi a Lero) su una proposta del Col. Kenyon inviata il 3. Lo sviluppo della situazione e - probabilmente - la scarsa possibilità di riuscita ed il rischio di perdere uomini e mezzi, frenarono ogni intervento esterno abbandonando l'isola al suo destino.

Se dal punto di vista generale la battaglia di Coo era definitivamente perduta, tuttavia, nel quadro della resistenza e del comportamento dei militari italiani, non possono non trovar posto due episodi di segno opposto. Il primo riguarda la 62^ batteria che si trovava nella direzione di marcia verso ovest delle truppe tedesche; il secondo, gli avvenimenti nella penisola occidentale di Cefalo.

Il caso della batteria fu gravissimo; dopo la fallita azione di contrattacco immediato del T.Col.Castrogiovanni,

"la 62\\" btr., al comando del Capitano Nasca Camillo, alzò immediatamente una bandiera tedesca e passò al nemico. I tedeschi poterono così attestarsi lungo il torrente Placa e porre il loro comando presso la batteria italiana (Cristolachia). Nelle prime ore del pomeriggio essi iniziarono ad avanzare nella direzione aereoporto- Antimachia. La 62\\" btr. ricevette ordine di aprire il fuoco contro le postazioni italo-inglesi del campo d'aviazione. Essendosi tutti i serventi rifiutati di farlo, si posero ad un pezzo lo stesso comandante di btr. ed il suo subalterno (sottotenente Pietro Pierraymond) i quali diressero tre colpi contro una postazione inglese. Questa fu l'unica azione terrestre cui partecipò la 62\\" btr. a favore dei tedeschi". 118

Che qualche cosa del genere sia effettivamente accaduto viene ulteriormente confermato dalla documentazione inglese e tedesca. Da parte tedesca il fatto della 62^ batteria è implicitamente

¹¹⁶ P.R.O., W.O., 201/2399, situazione a Coo il 3 ottobre 1943.

¹¹⁷ P.R.O, W.O., 106/3145, "Narrative of the Cos operation", cit.

¹¹⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

sottolineato allorquando l'avanzata verso Antimachia, già contrastata debolmente, venne favorita dalla cattura di quella che si trovava a 3 chilometri a nord di Capo Tigani (la 136^) e dall'occupazione di altre "postazioni fortificate" presumibilmente quelle della 246^ e della 64^ mai citata - quest'ultima - nè da parte italiana nè da parte tedesca, come attiva nei combattimenti che pure si svolgevano a poche centinaia di metri da essa. Da parte inglese, il comportamento è ancor più stigmatizzato ma erroneamente generalizzato. Il T.Col.Orme - comandante di quelle truppe ad Antimachia - nel suo rapporto, riferisce che l'artiglieria costiera italiana, posizionata al centro della zona, era silenziosa. 120

Effettivamente ci fu quel gravissimo ritardo iniziale ma, poco dopo, sia le postazioni ad est sia quelle ad ovest del punto di sbarco aprirono il fuoco; di conseguenza un "silenzio" non era logico dopo l'inizio dei combattimenti. Il tradimento da parte della 62^ batteria rende peraltro più plausibile la velocità dell'avanzata tedesca e - di conseguenza - l'errore in cui incorse il T.Col. Castrogiovanni.

Gli avvenimenti nella penisola di Cefalo sono, invece, di tutt'altro genere. Si ricorderà che le truppe tedesche, una volte congiuntesi con i paracadutisti, si erano subito suddivise in due gruppi ed una parte era rimasta ad interdire il passaggio dell'istmo occidentale. ¹²¹ Gli scontri che si accesero nella zona furono intensissimi e tutto il merito va all'esemplare comportamento della 12^ compagnia e delle altre truppe italiane presenti (un plotone mortai da 81, un plotone di cannoni anticarro), al comando del Ten.Di Giovanni. Di questi fatti abbiamo, unica ricostruzione completa ed abbastanza precisa, la relazione del Cap. Floccia che riportiamo, integrandola in nota con elementi tratti da altra documentazione: "nella zona...all'inizio dell'istmo... erano in postazione i due cannoni da 47 e i due mortai da 81; diverse centinaia di metri più indietro vi erano le postazioni delle

¹¹⁹ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

¹²⁰ P.R.O., W.O., 201/1656, rel. del T.Col.Orme sull'operazione "*Microbe*", cit. ¹²¹ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.

mitragliatrici della 12^{\(\Lambda\)} compagnia. Il plotone di cannoni era al comando del Ten. Giglio Francesco, quello dei mortai era al comando del sotten. Ardito. Dall'alba del giorno 3 [ottobre] fino al tramonto diversi bombardamenti aerei si susseguivano, con intervalli di quasi un'ora, sulla postazioni...Il tenente Di Giovanni percorreva tutta la zona, incitando i soldati a sparare initerrottamente sulle truppe tedesche che cercavano di avanzare. Verso le 12.00... rimaneva nelle nostre mani l'istmo di Cefalo tenuto saldamente dalla 12^ compagnia. Inutili e forti tentativi...di sfondare tale linea furono sventati dai fanti della 121...122 Nella serata, vista l'impossibilità di poter avanzare, per evitare ancora perdite di uomini (che furono le uniche nel settore di Antimachia causate dalle armi italiane), il comando tedesco decideva di inviare il Cap. Squeo...a parlamentare col Ten.Di Giovanni, circa la resa. Il Cap.Squeo...dopo un interrogatorio era stato messo al muro per essere fucilato, colpevole di aver aperto il fuoco contro le truppe tedesche ed i paracadutisti. Risparmiato dalla fucilazione, veniva scelto come parlamentare e riusciva ed entrare nella zona...Il Ten. Di Giovanni, a cui il capitano si era presentato, rifiutava nettamente le proposte e affermava che avrebbe combattuto fino all'ultima cartuccia..., anzi comunicava...che, a mezzo della vedetta della R.Marina, era in collegamento con il Comando Militare dell'isola di Lero che aveva annunziato il prossimo arrivo di truppe inglesi¹²³... Poche ore dopo...verso le 2...il cap.Squeo [fu]

¹²² La circostanza è confermata da N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.: "ripetuti attacchi che tuttavia potevano essere respinti ogni volta".

¹²³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/3, rel. Cap. M.Squeo, cit., così l'episodio: "in quella stessa sera si presentò un ufficiale tedesco...il quale in cattivo italiano mi lasciò capire che io dovevo recarmi da una compagnia di fanteria a proporre e trattare la resa... Tale missione mi fu affidata in presenza degli stessi uficiali catturati...Dopo due ore di cammino...il sottufficiale tedesco...mi fece segno di proseguire da solo...Appena vicino ai reticolati fui fatto segno dal fiuoco e dopo essermi fatto identificare...riuscii ad avvicinare il tenente Di Giovanni, al quale dopo aver raccontato...di quale messaggio ero latore, mi assicurava...che alle 4 del mattino successivo sarebbero arrivati nella baia di Camare ingenti forze Alleate da Lero, da Cipro, da Alessandria (il Di Giovanni era in collegamento radio con Lero)...Al Tenente Di Giovanni...assicurai che la missione affidatami dai tedeschi non avrebbe dato il risultato sperato...Mi avviai sulla strada del ritorno e [poi riferii, per prendere tempo in attesa degli aiuti] al tenente tedesco che non ero stato riconosciuto...e che non conoscevo ne il nuovo comandante di quella compagnia..., ne gli uomini del suo reparto che non avevo mai avvicinato".

inviato una seconda volta...latore di una lettera del T.Col. Castrogiovanni ...che consigliava...di arrendersi...Il Ten. Di Giovanni rifiutava ancora una volta...cosciente che la lettera...fosse stata imposta dal comando tedesco.124 L'atteggiamento del tenente e la conoscenza della situazione del settore...aveva fatto riempire d'orgoglio tutti i militari [di quei reparti]... All'alba del giorno 4 con l'intervento di forti bombardamenti e mitragliamenti a bassa quota di aerei tedeschi tutte le truppe tedesche esistenti nella zona prendevano parte a rompere la resistenza della 12^{\(\chi\)} compagnia.\(^{125}\) La lotta diveniva cruenta...perchè c'era la rabbia tedesca...e la tenacia, l'orgoglio, la volontà dei fanti che volevano conservare ancora intatto quest'ultimo lembo dell'isola per consegnarlo alle nuove forze che sarebbero giunte in giornata... Verso le 10.00 la resistenza era ancora forte. Ai bombardamenti degli aerei...si aggiungeva il tiro delle artiglierie...da Antimachia. Verso le ore 13.00 poichè erano avvenute delle infiltrazioni nemiche che davano adito allo accerchiamento...il Ten. Di Giovanni ordinava il ripiegamento sulla zona di Timianò, presso la vedetta della R.Marina, posizione strategicamente idonea perchè posta sulla sommità di una collina. Detto ripiegamento veniva effettuato in perfetto ordine. Nei pressi di Timianò il Ten.Di Giovanni, dopo più di 36 ore di ininterrotto combattimento,...scemate le ultime speranze di arrivo di aiuti, sveniva. Il comando veniva preso dal Ten.Giglio e, dopo aver sparato le ultime cartucce, il presidio di Cefalo veniva sopraffatto".126

Con questa vicenda - citata e confermata da tutti coloro che in qualche misura vi parteciparono o ne ebbero notizia - ha fine l'ultima sacca di resistenza armata italiana a Coo. Rispetto a tutti gli altri episodi svoltisi sull'isola nei giorni di combattimento, è

¹²⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/3, rel. Cap. M.Squeo, cit. che conferma il tutto.

¹²⁵ N.A.W., [...], Resoconto di guerra sull'occupazione dell'isola di Coo, cit.: "il gruppo tattico [formatosi con il congiugimento dei reparti provenienti da est ed ovest ad Antimachia la mattina del 4. n.d.a.] passava immediatamente all'attacco ad ovest, in direzione Cefalo. Dopo aver sconfitto la resistenza che il nemico opponeva nella zona montuosa a 2 Km. a nord-est di Cefalo, verso le 12.00 veniva preso Cefalo. La sera stessa la punta sud-ovest dell'isola era stata sostanzialmente rastrellata".

¹²⁶ D.G.P.U., relazione del Cap. M.Floccia, cit.

sicuramente il più luminoso. La lotta si concluse con queste cifre: 4.533 prigionieri (1.388 inglesi e 3.145 italiani) e, tra i tedeschi, 14 morti e 71 feriti ¹²⁷; impossibile da definire il numero dei caduti, dei feriti e di coloro che, fra italiani ed inglesi, riuscirono a raggiungere la Turchia unica via di scampo (largamente utilizzata anche in altre isole) raggiunguibile con mezzi di fortuna (dista circa 5 chilometri dall'estremità di Coo in direzione est).

I tedeschi riuscirono ad occupare l'isola praticamente in due giorni grazie a molti elementi concorrenti. Innanzitutto l'effetto sorpresa, della cui importanza gli stessi tedeschi si resero conto pienamente solo una volta terminati i combattimenti; poi la più volte sottolineata convinzione che fosse impossibile un attacco dal mare (con un conseguente schieramento incentrato sulla difesa antiaerea ed antiparacadutisti), l'assenza di un supporto aereo Alleato (mentre quello a terra si dissolse rapidamente) e la totale mancanza (per l'interruzione di ogni collegamento) di una qualunque azione coordinata. Tra gli elementi più particolari, legati agli specifici avvenimenti nei settori, ebbero importanza, ad est. l'assenza di una valida cooperazione tra italiani ed inglesi che. tranne qualche caso nella zona di Ghermé, quasi si ignorarono; ad ovest il tardivo intervento delle batterie (a causa della solita grave remora di non prendere iniziative se non autorizzati), l'episodio della 62^ batteria e il disastro cui andò incontro il III battaglione del 10^ fanteria al comando del T.Col.Castrogiovanni.

Parallelamente a questi fattori - tuttavia - ci sembra il caso di sottolineare, ancora una volta, gli errori tattici e psicologici commessi prima del 3 ottobre. Senza una loro attenta valutazione si comprenderebbe solo parzialmente la vicenda di Coo.

Nel corso delle vicende che abbiamo delineato, il comportamento globale dei militari italiani coinvolti nei combattimenti non fu sempre lineare e non poteva essere altrimenti. Il giudizio in merito, quindi, non può essere omogeneo, così come non si può cogliere per intero il senso della vicenda di Coo se non si tiene a mente il contesto politico e militare dell'intera area e, in

¹²⁷ P.R.O., W.O., 201/2399, cit.

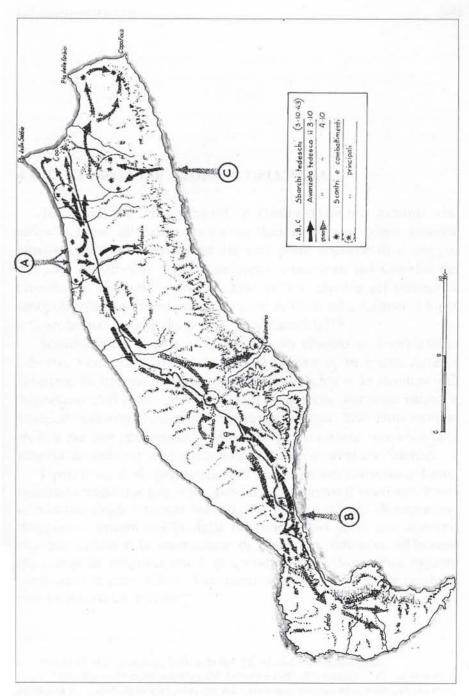
questo, non si considerano i problemi e le scelte fatte dagli Alleati nel mese di ottobre, così come la situazione creatasi nelle truppe e nei comandi italiani e tedeschi all'indomani dell'Armistizio.

Alla luce di queste osservazioni, quindi, ci è sembrato opportuno segnalare anche altri protagonisti che per diversi motivi non hanno potuto o non siamo riusciti ad inserire nell'evolversi dei fatti, perchè la documentazione era poco chiara, o insufficiente, oppure perchè soggetti di episodi complementari dei quali non si è riuscito a ricostruire un contesto attendibile.

Nella relazione del Cap. Floccia - ad esempio - è segnalato un graduato (di cui non si conosce il nome) che, molti giorni dopo la resa, venne trovato armato ed in postazione. Così come in quella del Cap.Squeo è segnalato l'artigliere Biagio Agosto.

La Commissione per la tutela degli interessi italiani nel Dodecaneso (presieduta dall ing.Macchi di cui non si è rintracciato alcun incartamento ufficiale ma solo relazioni e notizie sparse) sottolineò il comportamento dei tenenti Zaddei, Corazza, Lettieri e Piazza. Mentre altre testimonianze hanno diversamente segnalato il T.Col. Bonserio, il Cap. Zaffagnini, il Cap. Fiorentini, il Ten. Bosio, il Ten. Rotello, il Ten. Citro, il Ten. Lettieri, il Ten. Sordelli, il Sten. Custodero, il Sten.Petruni. Vero eroe di Coo fu il Tenente Franco Di Giovanni ma è da sottolineare anche il comportamento del Cap.Colussi che, fuggito da Rodi dopo la fine di quei combattimenti, non raggiunse la più vicina Turchia, bensì Coo dove poi venne fucilato.

Con questi vanno ricordati tutti coloro che, pur rimasti forzatamente anonimi hanno dato il loro contributo alla resistenza dei militari italiani a Coo.



Cartina n. 17. Isola di Coo: lo sbarco tedesco ed i combattimenti del 3 e 4/10/43

4.4. L'OCCUPAZIONE TEDESCA DELL'ISOLA

Terminati i combattimenti, il comportamento assunto dai tedeschi verso gli italiani fu subito durissimo. Così come accadde altrove vennero subito divisi: da una parte sottufficiali e truppa, dall'altra gli ufficiali. I primi vennero concentrati nel Castello dei Cavalieri e nell'aereoporto di Antimachia, mentre gli ufficiali a Linopoti (quelli provenienti dal settore di Coo) ed a Camare - e poi a Cristolachia - (quelli del settore di Antimachia). 128

Sottufficiali e truppa, dopo aver loro chiesto se intendevano aderire, vennero subito costretti al lavoro e, in particolare, a rimettere in funzione l'aereoporto di Antimachia e le strutture più importanti dell'isola. Non così gli ufficiali che vennero riuniti a Linopoti, interrogati ed avviati verso la spiaggia. Tale fatto indusse molti a ritenere che venissero imbarcati per la Grecia; una voce fatta propria dai tedeschi così come dagli italiani che avevano aderito.

I primi mesi di prigionia sull'isola furono durissimi: fame, pessime condizioni igieniche, percosse divennero il contesto di vita quotidiano degli Internati Militari. Tra le altre misure di ritorsione, divennero comuni quella della fucilazione dei greci che avevano ospitato italiani e la costruzione di postazioni difensive all'interno dei campi di prigionia che - di conseguenza - divenivano oggetto degli attacchi aerei Alleati. Una circostanza che provocò la morte di non pochi soldati italiani. 129

¹²⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

¹³⁹ Dall'elenco dei morti accertati dal 3 ottobre 1943 all'8 maggio 1945 - contenute in A.U.S.S.M.E., b.2129, fs.B/4/18, allegato n.2 - risultano, nel Castello, infatti alcuni morti per bombardamento aereo-navale Alleato. Così come nella relazione del Ten. Carlo Taberini (A.U.S.S.M.E., b.2129, fs.A/1/7) è citata la presenza di una batteria da 88 tedesca, posta sopra il Castello.

Accanto alle violenze fisiche non vennero risparmiate neanche le diverse forme di pressione psicologica sia sulla popolazione civile sia sui militari prigionieri, così come non mancarono le fucilazioni sommarie. Tra queste quella del fante Nicola Cati che, sorpreso ai limiti del campo di prigionia, fu percosso e fucilato e quella del soldato Donato Mancarella sorpreso mentre fuggiva e per questo condannato a morte.¹³⁰

Sulla scorta delle indagini compiute dallo Stato Maggiore dell'Esercito e sulla base delle testimonianze dei sottufficiali e dei soldati reduci dall'isola, la situazione dei militari italiani a Coo, nel dicembre 1943, era la seguente: circa 900 italiani erano riusciti, in più riprese e nei modi più disparati, a raggiungere la Turchia; 600 circa avevano trovato riparo presso la popolazione e lavoravano, in borghese, alle dipendenze dei greci; 232 erano stati trasferiti in aereo verso la Grecia¹³¹; 1.200 erano concentrati nel Castello e 700 ad Ambavari. Fra questi vanno pure conteggiati gli 800 che, partiti per la Grecia via mare, furono attaccati da aerei Alleati e costretti a rientrare a Coo con 126 morti e 50 feriti a bordo; circa un centinaio erano ricoverati all'ospedale "Ippocrateo" ed un altro centinaio avevano aderito alle proposte di collaborazione offerte dai tedeschi.¹³²

Diversa, in parte, la situazione che emerge dalla ricostruzione fatta da Gherard Schreiber, secondo il quale al momento della sospensione dei rastrellamenti sull'isola, erano stati catturati 1.388 militari inglesi e 3.145 italiani (cui andrebbero sommati gli ufficiali trucidati all'inizio del mese) e che il numero dei prigionieri aumentò nel periodo successivo in maniera irrilevante.¹³³

Fino al 31 dicembre vennero deportati via mare solo 607 prigionieri che, sommati ai 232 trasportati per via aerea, raggiungono le 839 unità allontanate dall'isola. Ancora una volta, per i tedeschi, si presentava il problema dei trasporti. A quella

¹³⁰ A.U.S.S.M.E., L-9, racc.0/17, Coo, cit.

¹⁵¹ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.367.

¹⁵² A.U.S.S.M.E., L-9, racc.0/17, Coo, cit.

¹³⁵ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.237.

stessa data sull'isola si sare'obero dovuti trovare ancora 2.306 italiani (se è esatto il numero dei catturati - 3.145) tuttavia, secondo le fonti utilizzate da Schreiber questo numero cala a 1.648 di cui 1.112 prigionieri, 234 ausiliari volontari e 302 disposti a combattere.¹³⁴

La discrepanza delle cifre - 658 militari - peraltro non trova un'esatta giustificazione e, in merito, si possono considerare due ipotesi. La prima avanzabile sulla base di eventuali altri trasporti da Coo per il continente, che prima fecero scalo in altre isole, oppure che da altre isole transitarono per Coo imbarcando militari italiani; la seconda, ritenendo che vi siano stati spostamenti di prigionieri e di aderenti-lavoratori da un'isola all'altra (cosa che sicuramente accadde, ma della quale non abbiamo particolari notizie relative a Coo).

Altri 1.230, non solo prigionieri ma anche appartenenti alle categorie degli ausiliari e dei combattenti, vennero trasportati in continente tra l'1 ed il 5 marzo 1944¹³⁵, e il numero degli italiani a Coo scese tra i 1076 ed i 418. Infine, quando la Whermacht cominciò il ritiro dalle isole dell'Egeo e da Salonicco (settembreottobre 1944), Coo non venne evacuata: in quel momento sull'isola si sarebbero trovati 1.116 tedeschi e 611 italiani.¹³⁶

Sui mesi dell'occupazione tedesca abbiamo pochissime testimonianze italiane, mentre il notiziario dell'Associazione Reduci dall'Egeo (A.R.D.E.) ha pubblicato una serie di articoli dell'allora responsabile dell'Ufficio Agrario, Folco Pandolfi, rimasto sull'isola fino al novembre del 1945.¹³⁷

Il primo periodo dell'occupazione fu per certi aspetti il più difficile: fluidità della situazione, rancore anti-italiano da parte dei

¹⁵⁴ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.379.

¹³⁵ G.Schreiber, I militari italiani..., cit. p.382.

¹⁸⁶ G.Schreiber, *I militari italiani*..., cit. p.371-372 e n.206-207; da sottolineare, in particolare, il fatto che dalla fine del 1943 vi erano stati casi di trasferimenti di militari italiani dal continente sulle isole e che questo, nel corso del 1944, riguardò non solo i 'fedeli all'allaenza, ma anche i prigionieri.

¹⁵⁷ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.2017, materiale dell'Associazione Italiana Reduci dall'Egeo, messo a disposizione dal Gen. Gaetano Messina, articoli relativi all'isola di Coo.

tedeschi, combattimenti che infuriavano a Lero, erano elementi che appesantirono un clima di per sè già tragico. Nemmeno la popolazione venne risparmiata dall'improvviso scoppiare della guerra in Egeo e la cittadina di Coo conobbe un continuo esodo per i metodici bombardamenti navali compiuti dagli Alleati, che cessarono solo con la caduta di Lero quando ebbero termine i passaggi di navi anglo-americane lungo la costa turca.

Trascorsa questa prima fase che, grosso modo, corrisponde alla fine dell'anno e coincide con la sopravvenuta occupazione di Lero e di Samo, la situazione si stabilizzò in una precaria quiete avviandosi verso una certa normalizzazione. Ma non era la guerra in quel momento a preoccupare, il problema dei rifornimenti alimentari, infatti, prese a farsi sentire abbastanza presto. Pur non giungendo alla carestia che caretterizzò l'isola di Rodi, a Coo nel 1944 il cibo e quant'altro occorreva ad una vita condotta, perlomeno, ai limiti della sufficienza, cominciò a scarseggiare. Sull'isola la produzione agricola - certo insufficiente - non venne mai fermata ma le difficoltà di condurla nel modo migliore non permettevano di prescindere dai prelievi presso altre isole ed in particolare da Calino.

Nel settembre del 1944 iniziò una graduale evacuazione tedesca, poi interrotta per l'abbandono dello scalo di Salonicco; in quel periodo i tedeschi sospettavano che sull'isola fosse stata organizzata una struttura clandestina che favoriva le fughe dei soldati. Al fine di prevenire e reprimere ogni tentativo, le truppe germaniche aumentarono la vigilanza anche per evitare eventuali sollevazioni della popolazione e dei militari italiani che ancora si trovavano sull'isola.¹³⁸

Tra la fine di settembre ed i primi di ottobre l'idea di una rivolta dei militari italiani prese maggiore consistenza ed il Ten. dei Carabineri Dante Zucchelli, con il Delegato del Governo, Tenente di

¹³⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/5, notizie sull'opera svolta dai militari italiani nell'isola di Coo durante il periodo 8.9.43-9.5.45, prot.n.36 del 27.9.1945, fornite alla Commissione per la Tutela degli Interessi Italiani in Dodecaneso a Rodi, dalla sezione di Coo.

Vascello Carlo Giannazzi prepararono un piano particolareggiato esposto, con le opportune cautele, ad alcuni emissari dei servizi segreti inglesi sull'isola. Nella zona di Antimachia era stato anche creato un deposito clandestino di armi e munizioni che, al momento opportuno - e non necessariamente in concomitanza con lo sbarco inglese - sarebbero state distribuite alla popolazione ed ai militari italiani. Pur trovando una favorevole accoglienza, questa azione venne sempre rinviata su suggerimento inglese e, alla fine, non venne realizzata.¹³⁹

Coo venne liberata il 9 maggio 1945 con lo sbarco dei primi reparti inglesi.

A parte - infine - va considerata l'azione di Suor Tarcisia Boschiero (Madre Superiore delle "Suore Zelatrici del Sacro Cuore" di Coo) la quale venne concessa la M.O.V.M., riconoscendosi, anche da parte Alleata, l'encomiabile opera umana condotta nelle più difficili condizioni da lei e dalle sue consorelle. Un'azione umanitaria che - come concordemente riportano tutte le testimonianze - si svolse verso i ricoverati, verso i prigionieri, verso la popolazione civile attraverso mille modi: dal mangiare, ai vestiti, alla preparazione delle fughe, al perorare le loro cause verso i tedeschi, (dei quali si cercava di frenare - quando era possibile - gli istinti repressivi) e, principalmente, nell'assistenza quotidiana ai malati.

Tutti i giorni venivano condotti all'Ospedale "Ippocrateo" di Coo un centinaio di prigionieri; di questi, ogni volta, ne venivano ricoverati (perchè malati o bisognosi di una qualche assistenza o semplicemente per rivestirli e sfamarli) una quarantina; in sostanza, a turno, centinaia di prigionieri riuscirono a sostare per almeno quattro giorni nell'Ospedale, ricevendo cure, cibo, sostegno.

¹³⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/5, notizie sull'opera svolta dai militari italiani nell'isola di Coo..., cit.

4.5. L'ECCIDIO DEGLI UFFICIALI

Quanto abbiamo finora detto relativamente alla situazione nell'isola, dopo la fine dei combattimenti, fa da tragico sfondo dell'eccidio compiuto dai tedeschi nei confronti degli ufficiali italiani.

Su questo avvenimento sia i tedeschi sia alcuni italiani aderenti ad essi, riuscirono a stendere una vera e propria cortina fumogena, talchè solo verso la fine di ottobre le voci sulla avvenuta fucilazione degli ufficiali nella zona di Linopoti presero una certa consistenza.

Ma quanti erano gli ufficiali realmente presenti a Coo?

In proposito la relazione del Sotto Tenente Enzo Aiello - prima collaboratore con i tedeschi, ma poi protagonista in prima persona della vicenda - fornisce circostanziate notizie. Secondo la sua testimonianza a Coo si trovavano 148 ufficiali (146 del presidio dell'isola e i due giunti da Rodi dopo la resa) dei quali 102 di fanteria, 28 di artiglieria, 4 della R.Aereonautica, 2 del Genio, 1 dei Carabinieri, 9 medici e 2 Cappellani.

Di questi: 2 risultavano caduti in combattimento (Sten.Bellardini e Sten.Vietri); 8 (di fanteria ed artiglieria) erano riusciti a fuggire in Turchia (Cap.Viscardi, Cap.De Angelis, Cap.Cosenza, Ten.Pitullo - o Pitrello - Ten.Radice, Sten.D'Alò, Sten.Masolo, Sten.Morganti); 6, di fanteria, erano ricoverati per ferite all'ospedale (Cap.Floccia, Cap.Melisurgo, Cap.Orlandi, Ten.Piazza, Sten.Bagno, Sten.Crocchiolo); Il Ten. Zucchelli dei Carabinieri (che con tutta la compagnia viene ripetutamente segnalato come un attivo anti-tedesco, e che salvò non pochi italiani fornendo loro documenti falsi) era rimasto in libertà con compiti di polizia; 2 della 62^ batteria (Cap.Nasca e Ste.Perrymond) erano passati ai tedeschi nel corso dei combattimenti; 2 della M.V.S.N. aderirono subito dopo (Cent.Tetro e Capo Manipolo Mortaro) e 9 - in quanto medici - si trovavano

all'ospedale Ippocrateo (Cap.Cagidiaco, Cap.Gambale, Cap.Castoldi, Ten.Sonzini, Ten.Maslowski, Ten.Cenci, Ten.Avallone, Sten.De Leonibus, Sten.Cardile).

Di conseguenza nei campi di concentramento, prigionieri dei tedeschi, si trovavano in tutto 118 ufficiali: 102 a Linopoti e 16 a Camare.¹⁴⁰

Queste cifre hanno una rilevante importanza perchè servono ad aiutarci nel computo dei fucilati.¹⁴¹

Subito dopo la resa il 5 e 6 ottobre, per ordine del Gen. F.W.Muller - comandante del corpo di spedizione tedesco - tutti gli ufficiali vennero sottoposti ad un interrogatorio sul loro operato. Era solo una copertura perchè Muller era già deciso ad applicare le direttive stabilite da Hitler circa il destino degli ufficiali che si fossero opposti con la forza delle armi all'occupazione tedesca. Ordini che, in taluni casi, vennero applicati con una certa discrezionalità da parte dei diversi comandanti; solo così si può spiegare perchè alcuni ufficiali italiani non aderenti, siano stati risparmiati.

Alla fine degli interrogatori dei 118 ufficiali prigionieri, 15 di questi (compresi i due cappellani che si trovavano nei campi di concentramento), per diversi motivi, vennero separati dagli altri ed allontanati dai campi: Ten. Giglio, Sten. Madoglio, Cap.Squeo, Cap. Cibeu, Cap. Romano, Ten. Taberini, Ten. La Stella, Ten. Libertini, Sten. Leoni, Sten. Paoletti, Sten. Canfora, Sten. Gelfi, Sten. Aiello, Padre O.Sportoletti, Don Rizzante. I rimanenti 103, vennero, "a distanza di tempo ed a gruppetti di 8/10, avviati verso la costa per

¹⁴⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, relazione del Sten. E.Aiello, cit.

¹⁴¹ Secondo la testimonianza di Padre M.Bacheca (A.U.S.S.M.E., b.2129, fs.B/4/11) invece, gli ufficiali presenti a Coo il 3 ottobre 1943 assommavano a 164; su una cifra assai simile si orienta anche il Cap.Floccia (A.U.S.S.M.E., relazione del Cap. M.Floccia, b.2129, fs.B/4/11: elenco ufficiali): 162 ufficiali di cui 40 partiti per la Germania, o fuggiti in Turchia, o rimasti liberi a Coo. In entrambi i casi - tuttavia - occorrerebbe sapere se questi ulteriori conteggi hanno tenuto conto dei reparti del 10^ rgt. di fanteria dislocati in altre isole.

¹⁸² Per gli interrogatori e gli ufficiali discriminati: A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/4, rel. del Ten. T.Avallone, cit. e relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

imbarcarsi".143

Il destino dei 15 che vennero separati e degli altri che, per i motivi più sopra detti, non si trovavano nei campi di concentramento, è ricostruibile: alcuni partirono per la Grecia con mezzi aerei (Cibeu, Giglio, Madoglio, Leoni, Paoletti e Gelfi ed i medici Melisurgo, Gambale, Castoldi, Maslowski, De Leonibus); altri rimasero a Coo con diverse funzioni (Libertini come impiegato civile, i due Cappellani per le loro funzioni, Cagiadiaco, Avallone e Cardile come medici, Crocchiolo); altri riuscirono a fuggire (Floccia, Orlandi, Piazza, Cenci, Sanzini, Bagno, Morganti, Romano, La Stella, Taberini); Aiello e Squeo vennero imbarcati sulla nave partita il 12 per la Grecia e poi attaccata e costretta a rientrare: il primo rimase a Coo, il secondo riuscì - in seguito - a raggiungere la Turchia. La nostra attenzione si deve quindi rivolgere ai restanti 103.

Le fucilazioni avvennero tra il 5 e il 7 di ottobre, un periodo indicato sia dal Ten. Zucchelli sia dal Ten. Cappellano Sportoletti che per primi raccolsero le voci riguardo alla sorte toccata a quegli uomini. ¹⁴⁵ A queste ed alla crescente sensazione che qualcosa fosse accaduto, si sommarono poi il divieto di accesso alla zona e l'illogicità di una deportazione così frazionata e prolungata nei giorni, per un numero esiguo di uomini. L'ipotesi che gli ufficiali fossero stati fucilati prese sempre più consistenza ma solo ai primi

¹⁴⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.; questo particolare è negato da G.Schreiber in *I militari italiani...*, cit.

¹⁴⁴ Gli elementi sono stati tratti da: A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.; D.G.P.U., relazione del Cap. M.Floccia, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/4, rel. del Ten. T.Avallone; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/3, rel. Cap. M.Squeo, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/11, rel del del Cap. M.Floccia; D.G.P.U., relazione del Cap.Orlandi; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/11, relazione ed incartamento di Padre M.Bacheca. Altri elementi sono stati tratti dal notiziario dell'Associazione Reduci dall'Egeo (A.R.D.E.) ed attraverso il materiale gentilmente messoci a disposizione dal Gen. G.Messina.

¹⁸⁵ Tra queste voci sono da segnalare quelle di due soldati italiani, i fratelli Bacci, che dichiararono di essere stati costretti a scavare delle fosse nella zona il 4 ottobre; quelle di alcuni civili che dichiararono di aver udito raffiche di mitra; ed infine le indiscrezioni di un militare tedesco. Quest'ultima diede il via alle ricerche vere e proprie. In proposito A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit. e relazioni, b.2129, fs.B/4/11, rel. e incartamento di Padre M.Bacheca che contiene la testimonianza del Ten.Zucchelli.

del 1944 alcuni greci, arando un terreno nella zona di Fuscoma-Ciflicà (tra Linopoti e le Saline), dichiararono di aver dissepolto resti umani. Le indicazioni vennero fornite ad un civile italiano - Ugo Soldani - che nel mese di marzo, superando i controlli e le restrizioni imposte alla zona, riuscì a raggiungere il luogo sospetto e rilevò tracce di scavi recenti da cui affioravano quelli che sembravano essere resti di indumenti di ufficiali del Regio Esercito. 146 A partire dal 24 aprile del 1944, il Ten. Cappellano Sportoletti a sua volta riuscì a raggiungere più volte il terreno, individuando 8 fosse. 147 A quel punto si innescò una sorda guerra tra lo stesso Cappellano ed il Ten.di Vascello Giannazzi (Delegato del Governo per l'isola di Coo) da una parte ed il Cap. Nasca ed i tedeschi dall'altra. I diversi tentativi di farsi rilasciare permessi vennero regolarmente ostacolati e bloccati dall'opposizione di questi ultimi. 148

Nel frattempo presero a circolare nuovamente delle voci secondo le quali altri ufficiali sarebbero stati fucilati anche in altre località (Punta della Sabbia, Lambi, Zibari); le ricerche vennero intraprese, ma l'imprecisione delle indicazioni e la scarsità di mezzi costrinsero alla sospensione ed ancora oggi non si può affermare se gli ufficiali non ritrovati nelle fosse di Linopoti, siano stati effettivamente fucilati in altre zone e quali.

La situazione rimase, per così dire, bloccata fino al marzo del 1945, quando il Sten. Aiello rovesciando coraggiosamente la sua posizione di aderente, approfittò dell'assenza del Cap. Nasca e di alcune circostanze favorevoli, riuscendo ad ottenere dal vicecomandante tedesco - Magg. Hoene - un permesso per ispezionare la zona. 149

Il 12 marzo Aiello, Avallone, Padre Bacheca, Padre Sportoletti e il Delegato Giannazzi con alcuni soldati si recarono a Linopoti ed

¹⁴⁶ A.U.S.S.M.E., rel. del Ten. Zucchelli in Padre M.Bacheca, b.2129, fs.B/4/11, cit.

¹⁶⁷ A.U.S.S.M.E., rel. del Ten. Zucchelli in Padre M.Bacheca, b.2129, fs.B/4/11, cit.

¹⁴⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/4, rel. del Ten. T.Avallone, cit.

¹⁴⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/4, rel. del Ten. T.Avallone, cit.; rel. del Ten. Zucchelli in Padre M.Bacheca, b.2129, fs.B/4/11, cit.; relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/4/11, rel. e incartamento di Padre M.Bacheca, cit.

iniziarono l'esumazione; nelle prime sei fosse vennero rinvenuti 53 cadaveri. Il 19 seguente ne furono aperte altre due che contenevano i resti di altri 13 ufficiali. Il totale fu di 66 salme in 8 fosse sulle 10/12 segnalate¹⁵⁰, mentre i corpi identificati furono 36.¹⁵¹ Le condizioni metereologiche e la natura acquitrinosa del terreno resero vane le altre ricerche anche perchè il lavoro dei ricercatori non passò inosservato ed i comandi tedeschi si irrigidirono, e presero ad interrogare l'Aiello, accusandolo di propaganda antinazista¹⁵² e denunciandolo al Tribunale Militare tedesco di Rodi. Solo la fine della guerra - secondo l'Aiello - gli evitò il giudizio e, probabilmente, la fucilazione.

Per completezza occorre aggiungere che, secondo uno studio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, l'Aiello (sebbene la sua relazione non ne porti alcun cenno), sarebbe riuscito ad ottenere il permesso di ispezione proprio al fine di mettere a tacere le voci che circolavano sul massacro e che rappresentavano una vera propaganda anti-tedesca.¹⁵³

Alla luce di quanto detto si desume che dei 148 ufficiali sicuramente presenti a Coo, 103 furono fucilati (secondo altre fonti sarebbero 102), ma le salme recuperate nella zona di Linopoti, furono solo 66, mentre rimane tuttora sconosciuto il luogo - o più probabilmente i luoghi - di uccisione e di sepoltura degli altri 36 (o 37) corpi e,\text{\text{tra}} questi, quello del Col.Leggio.

Tra gli uccisi, quelli identificati con certezza, furono: Cap.De Flaviis, Cap.Scotti, Ten. Cardinale, Ten.Auricchio, Ten.Picardi, Sten. Silvestri, Sten. Aresu, Sten.Fiadino, Sten. Bondanelli, Sten. Burana, Sten. Vagliasindi, T.Col. Baldacchini, Cap. Li Mandri, Cap. Rovelli,

¹⁵⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/4, rel. del Ten. T.Avallone, cit.; rel. del Ten. Zucchelli in Padre M.Bacheca, b.2129, fs.B/4/11, cit.; relazioni b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

¹⁵¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/4/11, rel. e incartamento di Padre M.Bacheca, cit.

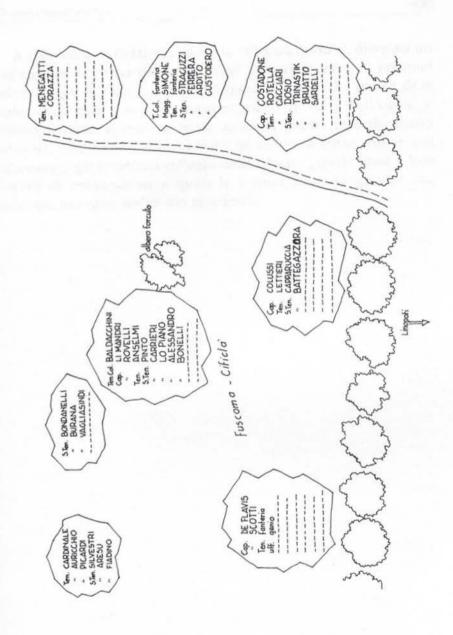
¹⁵² Nel corso di uno di questi interrogatori lo stesso sottotenente italiano - secondo la sua testimonianza - venne a sapere da un ufficiale della marina tedesca al quale, dopo l'8 settembre del '43, era stato impartito l'ordine di passare per le armi tutti gli ufficiali italiani che avevano combattuto contro le forze della Germania nazista.

¹⁵⁵ A.U.S.S.M.E., L-9, racc.0/17, Coo, cit.

Ten. Anselmi, Sten. Pinto, Sten. Carrieri, Sten. Lo Piano, Sten. Alessandro, Sten. Bonelli, Ten. Lettieri, Sten. Capparuccia, Sten. Battegazzora, Ten. Menegatti, Ten. Corazza, Magg. Simone, Sten, Stracuzzi, Sten. Ferrera, Sten. Ardito, Sten. Custodero, Cap. Costadone, Ten. Rotella, Ten. Cacciari, Sten. Bosio, Sten. Trinastik, Sten. Bruatto, Cap. Colussi, Sten. Sardelli, T.Col. Castrogiovanni, Ten. Di Giovanni, un tenente di fanteria ed un ufficiale del genio. 154

A completamento della ricostruzione riproduciamo la piantina manoscritta delle fosse di Linopoti tracciata dallo stesso Aiello con l'indicazione delle salme contenute in ognuna (identificate e no):

¹⁵⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.



Cartina n. 18 155. Isola di Coo: le fosse di Linotopi

¹⁵⁵ Tratta da A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2124, fs.B/4/18, rel. del Sten. E.Aiello, cit.

A differenza di Cefalonia, dove la "Casetta Rossa" è divenuta un simbolo dell'eroismo della Divisione "Acqui" e meta di continui pellegrinaggi, su Coo - al di là del ristretto ambito dei reduci dalle isole dell'Egeo - sembra essersi steso il velo dell'oblio e dell'indifferenza. Eppure, si tratta anche in questo caso di uomini valorosi, che hanno interpretato in maniera forse ancor più autonoma degli sventurati colleghi della "Acqui", quale fosse il loro dovere di comandanti e quali le tremende conseguenze cui andavano incontro, resistendo ai tedeschi.

4.6. LA BANDIERA DEL 10^ REGGIMENTO FANTERIA E LE ULTIME VICENDE DELL'ISOLA.

Per quanto riguarda la vicenda della bandiera del 10^ reggimento fanteria della Divisione "Regina", abbiamo rintracciato presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito la relazione del Ten. Zucchelli dei Carabinieri, uno dei protagonisti italiani a Coo, che seguì l'intera storia del vessillo dopo che il responsabile - Ten. Corazza - non svelandone il nascondiglio, venne fucilato. Ci è parso, quindi, opportuno riportare integralmente la sua testimonianza perchè l'unica realmente completa ed attendibile fra le altre che, in qualche misura, fanno cenno o si interessano della vicenda. Una relazione che - inoltre - contiene una serie di elementi relativi all'ultimo periodo della vicenda bellica a Coo, assai utili per delineare il quadro dei mesi dell'occupazione tedesca e del primo periodo dopo la liberazione.

"...Ad occupazione avvenuta era rimasta negli animi degli italiani...l'ansia per la sorte della Bandiera del Reggimento, di cui non si aveva notizia sicura. Trovavasi essa, al momento dello sbarco, nascosta in un ricovero artificiale entro una trave di una casetta posta sulla collina denominata Profeta Elia, nei pressi del villaggio di Linopoti dove era ubicato il comando tattico della difesa dell'isola ed era affidata, a quanto risultava, alla custodia del Ten.Salvatore Corazza. [in realtà il Ten. Corazza fu tra i fucilati di linotopi]. Di questo ufficiale si aveva notizia che era riuscito a fuggire in Anatolia; per cui ... era salda la speranza che fuggendo avesse portato con sè la Bandiera. Frattanto i tedeschi stavano indagando per trovare il drappo avendo ... già ritrovata l'asta. A tale scopo , verso la metà di ottobre il Vice] comandante del gruppo d'assalto, Magg.Saldern, si recava accompagnato dal Sottoten.Vogel, nell'ospedale Ippocrateo per sottoporre ad interrogatorio gli ufficiali

italiani ivi ricoverati ..., gli ultimi ufficiali rimasti in vita sull'isola. Tra essi...: il Cap. Mario Floccia ..., il Cap. Carlo Orlandi..., ed il Ten.Dante Zucchelli, comandante dei CC.RR. di Coo, i quali rifiutarono decisamente di rivelare il luogo ove la Bandiera era nascosta o di fornire, comunque, indizi utili al suo ritroovamento. ...Fuggiti dall'isola i capitani Floccia e Orlandi, unitamente a tutti gli altri ufficiali ricoverati nell'ospedale, rimaneva nell'isola il Ten. Zucchelli, [anche altri ufficiali rimasero sull'isola; in proposito si rimanda alle vicende relative alle fosse di Linopoti. n.d.a.] il quale, nel corso dei suoi contatti con i tedeschi poteva avere la certezza che essi erano tuttora alla ricerca della Bandiera [illegibile nel testo. n.d.a.]. [Secondo il Ten.Zucchelli, per evitare problemi circa la sorte della Bandiera] occorreva affidarsi all'aiuto del tempo. ... Di questo parere si dichiarava anche il Ten. Vasc. Carlo Giannazzi, giunto nel frattempo a Coo in qualità di Delegato per l'isola del Governo delle Isole Italiane dell'Egeo ed al quale il Ten. Zucchelli aveva fatto parte delle sue ansie e delle sue conoscenze circa la bandiera. Il tempo dimostrava la ragione dei due ufficiali. Nel volger di pochi mesi i tedeschi abbandonarono le ricerche venendo così ad essere eliminato il pericolo diretto da parte nemica. Anche i civili italiani, che nei primi tempi avevano dimostrato la loro preoccupazione con lodevoli ... azioni di ricerca, finivano col cessare di svolgere tale loro attività.... Tale situazione era di assoluto favore per i due superstiti ricercatori, i quali, con pazienti ed accurate indagini insistevano nel perseguire il destino del drappo sulla scorta delle esigue tracce ricavate dalle più disparate notizie. Un ragionamento di logica elimazione sugli individui che per ultimi erano rimasti sul luogo dove la Bandiera era nascosta, aveva finito per portare l'attenzione del Ten.Zucchelli sopra un soldato italiano che trovavasi al servizio dei tedeschi in qualità di infermiere. Costui, tale Giuseppe Esposito, era stato addetto al Comando tattico italiano dell'isola e, per quanto si sapeva, era stato l'ultimo ad abbandonare il posto. Era almeno presumibile che egli sapesse qualcosa circa la sparizione del Drappo, avvenuta indubbiamente con l'abbandono della località da parte dei militari italiani. Infatti, subito dopo tale abbandono e prima che i tedeschi vi mettessero piede, alcuni civili italiani si erano recati colà col preciso scopo di recuperare la Bandiera, non ritrovandovi, però, che l'asta, che doveva successivamente finire in mano tedesca.

Il Drappo era già sparito. Poteva anche l'Esposito, non sapere nulla in merito, ma rappresentava una tra le tracce più sicure e se, essendo sconosciuti i suoi sentimenti, era arrischiato avvicinarlo per il pericolo di delazione o di un richiamo dell'attenzione nemica sulla questione, si poteva e si doveva non abbandonare la vigilanza su di lui, non essendo improbabile di poter contare sulla sua lealtà di soldato italiano. Insomma, la Bandiera del 10^ Reggimento poteva benissimo rimanere affidata alla eventuale custodia dell'Esposito che, nel caso positivo, dimostrava di averla saputa conservare per tanto tempo.

Ma sul finiore dell'estate '44, la situazione giungeva alla sua crisi. Il fatto che nessun altra traccia perseguita avesse dato risultati attendibili aveva confermato la convinzione che l'Esposito conservasse o, almeno, sapesse dove fosse conservata la Bandiera. Il Ten.Zucchelli aveva stabilito un'accurata vigilanza attorno all'Esposito, poichè si profilava il pericolo che i tedeschi, abbandonando l'isola, portassero con sè, unitamente agli altri militari italiani, anche l'Esposito stesso, con il suo segreto. L'Esposito, invece, per eludere il medesimo pericolo, in una notte dell'inizio d'autunno riusciva a fuggire dall'isola.

Ma da tempo l'ufficiale inquirente era al corrente di una relazione amorosa tra l'Esposito ed una ragazza greca che si recava spesso a visitarlo all'Ospedale di Linopoti. Il giorno che precedette la fuga l'Esposito ebbe un lungo colloquio con la ragazza in questione. Il Ten.Zucchelli, appena saputa la cosa, si sentì convinto che egli, se non il Drappo stesso, poteva avere affidato il segreto del suo nascondiglio... Con la partenza dell'Esposito, tenendo per vere le supposizioni formulate, si presentavano due possibilità; o egli aveva portato il Drappo con sè - nel qual caso la questione poteva considerarsi risolta - o lo aveva lasciato alla ragazza ed allora la questione diveniva più complicata perchè, verosimilmente, essa non avrebbe acconsentito a consegnarlo ad altri che non all'Esposito stesso. Era, pertanto, indispensabile assumere la certezza in proposito onde, data l'imprevedibile sorte cui si era affidato l'Esposito, nella peggiore delle ipotesi, fosse un italiano a venire in possesso del segreto.

Il Ten.Zucchelli continuò le sue indagini. Un'insegnante

italiana, sig.na Coridali Flora, essendo stata nei giorni che precedettero la fuga dell'Esposito, ricoverata giusto all'ospedale di Linopoti, si trovò in grado di osservare i movimenti dell'Esposito prima della sua fuga, e di ricerverne confidenze. Tali osservazioni e confidenze ella comunicò, alquanto tempo dopo, al Ten.Zucchelli, il quale associandole ai risultati delle sue ricerche, ebbe un'ulteriore e ormai definitiva - conferma circa le sue idee sulla sorte del Drappo. Esso si trovava, senza prove ma ornmai senza dubbio, nelle mani della ragazza che aveva amoreggiato con l'Esposito.

Il problema si presentava così sotto un nuovo aspetto; si doveva tentare il recupero o si poteva lasciarlo affidato alla custodia di una ragazza greca che, in esso, presumibilmente altro non vedeva che un legame sentimentale con un uomo di altra razza fuggito chissà dove e chissà per quanto tempo. Il Ten.Zucchelli fece parte della sua conoscenza al Ten. Vasc. Giannazzi ed i due ufficiali, rappresentanti degli interessi italiani dell'isola e legati da una non breve attività segreta antitedesca, concordarono circa le difficoltà che la soluzione del dilemma presentava. Al loro spirito militare di italiani premeva sapere affidato il Drappo a mani più affidate, ma la loro coscienza esitava di fronte al pericolo di un'azione azzardata. Con i tedeschi nell'isola, era almeno imprudente correre l'alea di una resistenza o, addirittura, di una delazione da parte della ragazza o della sua famiglia. A questo riguardo, occorre tener presente lo spirito antiitaliano che, già allora, manifestava la popolazione greca. Il Giannazzi si dichiarava disposto ad un tentativo nascosto di corruzione a mezzo denaro, mettendo a disposizione una cifra considerevolissima. Ma a questa soluzione venivano ad opporsi due ostacoli non indifferenti; la famiglia della ragazza di condizioni economiche più che agiate appariva inadescabile con denaro: inoltre, poteva darsi che la disposizione sentimentale della ragazza avesse un fondamento serio, nel qual caso ella non sarebbe stata disposta a cedere ciò che, indubbiamente, costituiva un richiamo sicuro per l'assente.

I due ufficiali considerarono che, infine, si poteva attendere la liberazione dell'isola dai tedeschi, poichè, sapendo ormai dove la Bandiera si trovava, questa poteva considerarsi al sicuro ... ed alla portata di un'azione riscattatrice in qualsiasi momento.

E venne la liberazione dell'isola in data 9 maggio 1945, e. con essa, una sia pure parzialmente prevista disillusione. Al primo apparire delle truppe alleate la popolazione greca, dimostrò con gli eccessi di un'esaltazione morbosa, la sua fobia per tutto ciò che avesse un'impronta italiana. Persone e cose vennero accomunate nell'insana, quanto assurda, mania di insulto, in ogni forma possibile, da parte di tutti gli elementi di origine greca. Tra le famiglie più accese in tal senso, vi era, purtroppo, anche quella della custode del Drappo, Ciriaca Caginicolau, di Stergo... Ciò che mai era stato nelle previsioni avvenne; l'autorità e l'amministrazione italiane vennero abolite lo stesso 9 maggio: tanto che il Giannazzi quanto lo Zuccchelli furono considerati prigionieri di guerra. Fortunatamente, in considerazione dei meriti da essi acquisiti attraverso una lunga e pericolosa azione segreta di collaborazione con gli alleati, vennero chiamati dagli inglesi occupanti ad una nuova collaborazione, rimanendo, mentre gli altri militari italiani venivano rimpatriati, a tutela nell'isola degli interessi italiani.

Il pensiero dei due non si era mai staccato dalla questione che stava loro a cuore e, naturalmente, la certezza della loro permanenza a Coo determinarono il recupero della Bandiera a qualsiasi costo, poichè mai, tale Pegno avrebbe dovuto rimanere nelle mani dei nemici della Patria.

Tanto più che l'Esposito appariva, ormai, fuori causa, in quanto la Ciriaca Caginicolau aveva cessato di considerare opportuno un qualsiasi legame con lui, italiano, ed era una tra le molte fidanzate di italiani in cui l'odio di razza aveva soverchiato l'affezione del cuore, mentre la sua famiglia, tra le rappresentanti dell'irredentismo dell'isola, sosteneva pubblicamente la necessità generalmente predicata di spezzare ogni legame con l'Italia e gli italiani. Appariva evidente che l'Esposito non aveva più possibiolità di recuperare il Drappo anche qualora avesse avuta la possibilità di tornare sul posto ...

Era prevedibile la reazione dei Caginicolau ad un approccio diretto: diniego sicuro, con il pericolo di far loro comprendere quale valore gli italiani annettessero al Simbolo in loro possesso e la conseguente possibilità di vedere usare prima o poi, per qualche azione di dispregio contro l'Italia...Non rimaneva, pertanto, che ottenere l'appoggio - dubbio - delle autorità inglesi, benchè a questa possibilità si opponessero l'assoluta mancanza di prove tangibili ed il risentimento sviluppatosi, nel frattempo, nell'isola contro gli inglesi, considerati ben presto come un ostacolo alla sovranità greca sul Dodecaneso. Anche tale via appariva, quindi, rischiosa almeno per il momento. L'attesa sembrava ancora una volta la strada migliore.

Il tempo e la pazienza diedero, infatti, i risultati voluti. In seguito all'apprezzata collaborazione ed ai contatti stabilitisi, i due ufficiali italiani riuscirono ad allacciare legami di reciproca comprensione con i rappresentanti dell'autorità inglese. Uno di tali legami divenne amicizia fraterna nei riguardi del comandante della polizia, capitano Arthur Lannard ed i due italiani videro in lui la persona più indicata per aiutarli nell'impresa poichè la sua accennata amicizia appariva la migliore garanzia di comprensione per il loro desiderio e la loro ansia.

Basandosi su tale fiducia, il Ten.Zucchelli concretò un piano che, in accordo col Giannazzi, fu esposto al Cap.Lannard, il quale promise di realizzarlo. Il giorno seguente, 7.7.1945, la Bandiera del 10^ Rgt.Ftr "Regina", veniva infatti recuperata dal Cap.Lannard e consegnata privatamente al Ten.Zucchelli, che si assumeva l'onore e l'incarico di riportarla in Patria.

L'azione di recupero del Cap.Lannard, incontrò le difficoltà previste dai due ufficiali italiani, dimostrando come ogni altro piano di recupero..., sarebbe stato destinato all'insuccesso e come, senza l'aiuto del Cap.Lannard, il Drappo sarebbe stato forse perduto e per sempre.

I Caginicolau, ragazza compresa, tentarono infatti lungamente di negarne il possesso; solo la perfetta conoscenza dei fatti e del luogo, unita all'autorità del rappresentante inglese, istruito nei più minuti particolari, portarono i Caginicolau a contraddirsi prima ed a convincersi poi che il Cap. Lannard fosse in possesso di prove inoppugnabili per fare, infine, ciò che mai avrebbero fatto altrimenti: rivelare il nascondiglio della Bandiera, che venne trovata, unitamente a cinque medaglie, sotterrata in prossimità di una casa del villaggio Asfendiù.

Al Ten.Zucchelli risulta che i due nastri azzurri, recanti le due

massime decorazioni conferite alla Bandiera del 10^ Rgt. - medaglie d'oro - vennero consegnate ad altre persone. Di essi sembra che uno sia stato smarrito; il secondo dovrebbe trovarsi in possesso della precedentemente nominata Sig.na Coridali Flora, partita da Coo, per rimpatrio nel mese di giugno u.s....

Nessuno, all'infuori del Cap. Lannard e del Ten.Vasc. Giannazzi è a conoscenza che il Drappo trovasi attualmente nelle mani del Ten.Zucchelli il quale, come è stato detto, si accinge a riportarlo personalmente in Patria.

Coo, 15 settembre 1945

Aggiunte alla precedente relazione sul ritrovamento della Bandiera del 10^ Rgt.Ftr. "Regina" in Coo:

[la parte non riprodotta riguarda particolari circa il ritrovamento stesso che nulla aggiungono di significativo alla vicenda ed al comportamento dei due ufficiali italiani. n.d.a.]. Dato il ritardo del suo rientro in Patria - dovuto a circostanze che esulano dalla sua intenzione o possibilità - il Ten. Zucchelli anche per non far correre il rischio delle sue avventure personali alla Bandiera, ha provveduto, nel dicembre [1945] a consegnarla alla Commissione per la Tutela degli Interessi degli Italiani nel Dodecaneso, la quale ha provveduto a riunirla con le Bandiere degli altri reparti, salvate dall'amore degli italiani dell'Egeo. Di ciò la stessa Commissione ha dato, a suo tempo, notizia alle competenti autorità a Roma". 156

¹⁵⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/18, relazione sulle ricerche ed il ritrovamento della Bandiera del 10^ rgt.ftr. della Divisione "*Regina*".